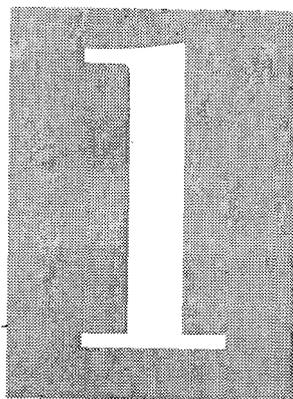


SLAVIA
rivista trimestrale di cultura



Anno XIII

gennaio
marzo 2004

Spedizione in abbonamento postale - Roma -
Comma 20C Articolo 2
Legge 662/96
Filiale di Roma
prezzo € 15,00

slavia

Consiglio di redazione: Mauro Aglietto, Agostino Bagnato, Eridano Bazzarelli, Bernardino Bernardini (direttore), Sergio Bertolissi, Jolanda Bufalini, Piero Cazzola, Gianni Cervetti, Silvana Fabiano, Pier Paolo Farné, Paola Ferretti, Carlo Fredduzzi, Ljudmila Grieco Krasnokuckaja, Adriano Guerra, Claudia Lasorsa, Flavia Lattanzi, Gabriele Mazzitelli, Pietro Montani, Leonardo Paleari, Giancarlo Pasquali, Rossana Platone, Vieri Quilici, Carlo Riccio, Renato Risaliti, Claudia Scandura, Nicola Siciliani de Cumis, Joanna Spendel, Svetlana Sytcheva.

Slavia - Rivista trimestrale di cultura. Edita dall'*Associazione culturale "Slavia"*, Via Corfinio 23 - 00183 Roma. C/C bancario n. 22625/33 presso la Banca di Roma, Agenzia 70, Via del Corso 307, 00186 Roma. Codice fiscale e Partita I.V.A. 04634701009.

Con la collaborazione di: Associazione Culturale Italia-Russia di Bologna, Associazione Italia-Russia Lombardia (Milano), Associazione Italia-Russia Veneto (Venezia), Associazione per i rapporti culturali con l'estero "M. Gor'kij" (Napoli), Centro Culturale Est-Ovest (Roma), Istituto di Cultura e Lingua russa (Roma).

Registrazione presso il Tribunale di Roma n. 55 del 14 febbraio 1994.
Direttore Responsabile: Bernardino Bernardini.

Redazione e Amministrazione: Via Corfinio 23 - 00183 Roma.

Tel. 0677071380. Tel. di Madrid: (0034)914011900

Fax 067005488 Sito Web <http://www.slavia.it>

Posta elettronica: info@slavia.it Nei messaggi indicare anche il proprio indirizzo di posta normale

La rivista esce quattro volte l'anno. Ogni fascicolo si compone di 240 pagine e costa € 15,00

Abbonamento annuo

- per l'Italia: € 30,00

- sostenitore: € 60,00

- per l'estero: € 60,00. Posta aerea € 70,00

L'importo va versato sul conto corrente postale 13762000 intestato a Slavia, Via Corfinio 23 - 00183 Roma. Si prega di scrivere in stampatello il proprio indirizzo sul bollettino di versamento

L'abbonamento è valido per quattro numeri, decorre dal n. 1 dell'anno in corso e scade con il n. 4. Chi si abbona nel corso dell'anno riceverà i numeri già usciti.

I fascicoli non pervenuti all'abbonato devono essere reclamati entro 30 giorni dal ricevimento del fascicolo successivo. Decorso tale termine, si spediscono contro rimessa dell'importo. Gli abbonamenti non disdetti entro il 31 dicembre si intendono rinnovati per l'anno successivo. Per cambio indirizzo allegare alla comunicazione la targhetta-indirizzo dell'ultimo numero ricevuto.

SLAVIA

Rivista trimestrale di cultura

Anno XIII numero 1-2004

Indice

LETTERATURA E LINGUISTICA

Claudia Lasorsa Siedina, <i>L'italianistica in Russia</i>p.	3
Anastasia Pasquinelli, <i>Grin, "La terra e l'acqua": un crollo annunciato</i>p.	13
Taras Ševčenko, <i>Petrus'</i> (poema).....p.	23
Simonetta Satragni Petrucci, <i>Wolf Giusti e Karel Čapek fra Praga e Roma</i>p.	30
Aleksandr Il'janen, <i>Il Finlandese</i> (romanzo, parte seconda).....p.	34
Nelli Lopuchina, <i>Poesie</i>p.	63
Vjačeslav Belkov, <i>La celesta</i> (poesia).....p.	67
Juna Piterova, <i>La Via Lattea</i> (racconto).....p.	68
Tat'jana Vol'tskaja, <i>Cassetti dal seno di Venere</i>p.	72

PASSATO E PRESENTE

Dorena Caroli, <i>La riforma dell'assistenza sociale in Russia (1991-2001)</i>p.	76
Raffaella Ruggiero, <i>Il "Poema pedagogico" come "romanzo d'infanzia"</i>p.	100
Fëdor Pogodin, <i>A. G. Gabričevskij: biografia e cultura</i>p.	117
<i>Aleksandr Gabričevskij (1891-1968)</i> . Nota di Renato Risaliti.....p.	124

CONTRIBUTI

Agostino Visco, <i>Dai totem intoccabili fino alla "detabuizzazione" della letteratura russa in Slovacchia</i> (parte terza, 1945-2000).....p.	126
Claudia Lasorsa Siedina, <i>Importanza della conoscenza della lingua russa per un "portfolio" rivolto all'Est europeo</i>p.	154
Francesca Spinelli, <i>Motivi del monologo interiore continuo nella letteratura russa e francese dell'Ottocento</i>p.	159

ARCHIVIO

<i>Trattato di amicizia e cooperazione tra la Repubblica Italiana e l'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche</i> (1990, testo integrale).....p.	175
<i>Trattato di amicizia e cooperazione tra la Repubblica Italiana e la Federazione Russa</i> (1994, testo integrale).....p.	184
<i>Accordo tra il Fondo della Cultura di Mosca e la Regione Lazio</i> (1990).....p.	194
Claudia Lasorsa Siedina, <i>Il X congresso del Maprjal</i> (2003).....p.	195

RUBRICHE

<i>Lecture</i>p.	206
<i>Cronaca</i>p.	232
<i>Notizie editoriali</i>p.	237

Ai lettori

La rivista *Slavia* è nata nel 1992 ad opera di un gruppo di slavisti, docenti universitari, ricercatori e studiosi di varie discipline intenzionati a promuovere iniziative nuove per divulgare e approfondire la conoscenza del patrimonio culturale, artistico e storico dei paesi di lingue slave, oltre che delle nuove realtà statuali nate dal dissolvimento dell'Unione Sovietica e, più in generale, di tutti i paesi che comunque abbiano fatto parte del variegato universo del socialismo realizzato.

Slavia è aperta ai contributi e alle ricerche di studiosi ed esperti italiani e stranieri. La rivista è anche interessata alla pubblicazione di resoconti e atti di convegni e conferenze, recensioni, saggi e articoli di vario genere, ivi inclusi risultati originali delle tesi di laurea in lingue, letterature e culture slave.

Le opinioni espresse dai collaboratori non riflettono necessariamente il pensiero della direzione di *Slavia*.

Slavia invita i lettori a manifestare le proprie opinioni e a commentare i contenuti della rivista utilizzando il nostro indirizzo di posta elettronica: info@slavia.it

La Redazione si riserva il diritto di pubblicare, abbreviare o riassumere i messaggi, che non debbono comunque superare le trenta righe. Gli autori sono pregati di indicare il proprio indirizzo di posta normale, oltre a quello di posta elettronica, ma, su loro richiesta, i messaggi possono essere pubblicati anonimi, con uno pseudonimo o senza indirizzo.

RINNOVATE L'ABBONAMENTO ALLA NOSTRA RIVISTA

**L'importo va versato sul conto
corrente postale n. 13762000 intestato a
SLAVIA, Via Corfinio 23, 00183 Roma.
Si prega di scrivere in stampatello il
proprio indirizzo sul bollettino di versamento**

ABBONAMENTI

Ordinario	€ 30,00
Sostenitore	€ 60,00
Eestero	€ 60,00
Eestero Posta Aerea	€ 70,00

Claudia Lasorsa Siedina

L'ITALIANISTICA IN RUSSIA

(*Studi attuali di italianistica in Russia*, a cura di Irina Čelyševa e Anna Jampol'skaja, "Studi Italiani di Linguistica Teorica e Applicata", 2002, 2, pp. 181 - 358)*

E' un segno dei tempi nuovi, dell'integrazione culturale in atto, la felice iniziativa congiunta di Enrico Arcaini e Irina Čelyševa e Anna Jampol'skaja. Visto che *Russica non leguntur*, gli italianisti russi ci presentano nella nostra lingua una concisa enciclopedia, o, se si preferisce, una panoramica rassegna storica dell'italianistica in Russia, aggiornata al 2002.

Il volume che qui si recensisce è strutturato in tre parti. Nella prima parte le due curatrici presentano rispettivamente la *Linguistica italiana in Russia oggi*, e un *Panorama dell'insegnamento della lingua italiana e delle materie di italianistica in Russia*.

La seconda parte contiene saggi, diciamo così, esemplificativi dei campi d'indagine, degli interessi degli studiosi russi. Essi sono suddivisi in alcune sezioni. La prima sezione è dedicata ai *Problemi di sintassi* (Tat'jana Alisova, Natalija Kharlamova ¹, *La forma sintattica del sintagma nominale N1 prep N2*; Marija Tariverdieva, *I periodi ipotetici in latino e in italiano: forma e contenuto*). La seconda sezione *Problemi di lessico e lessicografia*, è costituita, a sua volta, da due sottosezioni: *In sincronia* (Tamara Čerdanceva, *I modi di dire nel contesto della cultura*; Aldo Canestri, *Tecniche di individuazione degli antonimi nella lingua italiana. Un nuovo tipo di dizionario dei contrari*; Elisaveta Khaciaturian, *Analisi contestuale dei segnali discorsivi. Indagine su "diciamo"*; Sergej Nikitin, *Concetto toponomastico in Italia e in Russia nel periodo contemporaneo*); *In diacronia* (Irina Čelyševa, *Espressione linguistica della valutazione nei testi medievali di argomento religioso*; Aleksandr Lobodanov, *Gli studi di italianistica in Russia dal XVII al XX secolo*).

La terza parte, *Problemi di traduzione*, contiene i contributi di Natalia Donadze, *Types of semantic divergences in translation of cognate languages (Italian vs French)*; e di Anna Jampol'skaja, *Tradurre il verso libero*.

Conclude il volume una ricca *Bibliografia degli studi di linguistica italiana (1990-2002)* di 292 titoli, presentati in traduzione italiana.

Dati i limiti di spazio, tenterò qui di presentare in maniera succinta l'informazione dei due primi saggi, che presumo almeno in parte nuovi per gli studiosi italiani; e di caratterizzare brevemente solo alcuni dei contributi del volume, senza soffermarmi partitamente sulla bibliografia.

1. Nella sua "carrellata" relativa all'italianistica russa degli ultimi cinquant'anni, *La linguistica italiana in Russia oggi*, Irina Čelyševa si sofferma sulle monografie, ricordando solo selettivamente saggi, articoli, ed escludendo intenzionalmente manuali e sussidi didattici, come pure gli studi sulla traduzione. Un'esposizione informativa preliminare, pertanto, non può che assomigliare a un elenco bibliografico di dati.

I principali centri di ricerca italianistica in Russia sono quelli di Mosca e di San Pietroburgo. Si tratta, a Mosca, del Dipartimento di Lingue Romanze della Facoltà di Filologia dell'Università "Lomonosov", presso il quale Dipartimento tengono dei corsi, fra l'altro, le due Autrici; del Dipartimento di lingua italiana della Facoltà di Lingue Straniere della stessa Università; del Centro di Studi italiani dell'Università Statale Russa di Studi Umanistici (RGGU); del Centro italiano dell'Università di Lingue straniere; della Sezione di Lingue romanze dell'Istituto di Linguistica dell'Accademia delle Scienze, diretto dalla Čelyševa; del Dipartimento di Lingue romanze dell'Istituto di Relazioni Internazionali. Si tratta, a San Pietroburgo, del Dipartimento di Lingue romanze della Facoltà di Filologia dell'Università; dell'Istituto di Ricerche linguistiche dell'Accademia delle Scienze. In questi centri si discutono *tesi di dottorato di primo livello* (equivalenti alle nostre tesi di dottorato di ricerca, pubblicate in poche copie, per le grandi biblioteche, e in forma di *abstract* in 100 copie) e *di secondo livello* (con la pubblicazione di almeno una monografia di rilevante valore scientifico su un tema prescelto). Italianisti *dottori di secondo livello* sono: Tat'jana Alisova (membro corrispondente dell'Accademia della Crusca), Tamara Čerdanceva, Irina Čelyševa, Larisa Stepanova, Aleksandr Lobodanov.

Iniziatore degli studi di italianistica è stato presso l'Università di San Pietroburgo Vladimir Šišmarëv (1874-1957), che tradusse l'*Estetica* di Croce, rimasta inedita, il *Trecentonovelle* del Sacchetti e autore fin dagli anni Trenta di *Appunti di storia della lingua italiana* (dalle prime testimonianze fino al Manzoni). Il lavoro, di 150 pagine fitte, precede di molti anni le sintesi classiche del Devoto e del Migliorini. Il testo si interrompe alla prima frase del capitolo sull'Italia unita, e ha visto la luce solo nel 1972. Lo Šišmarëv dedicò trent'anni allo studio linguistico degli insedia-

menti romanzi nel Sud della Russia (*Le colonie romanze nel Sud della Russia*, studio integrato da M. Corsi, Leningrad 1975). In particolare, indagò *La lingua dei pugliesi in Crimea* (emigrati da Trani), 1940; *Lo stato attuale della parlata biscegliese in Crimea*, ancora viva negli anni Settanta, come rilevato da M. Corsi. Šišmarëv intraprese la descrizione scientifica dei manoscritti italiani nelle biblioteche russe. Gli allievi dello studioso pietroburghese porteranno avanti la ricerca italianistica nell'ambito degli studi panromanzi, nel genere degli studi glottologici romanzi di W. Meyer-Lübke. Così ricorderemo l'*Introduzione alla linguistica romanza* (1952) di V. Sergievskij, l'*Introduzione alla filologia romanza* (1982) di T. Alisova, T. Repina, M. Tariverdieva (sintesi interessante, sia in chiave di linguistica diacronica esterna che in chiave di linguistica diacronica interna, ossia in chiave tipologica che evidenzia i cambiamenti di tipo strutturale nel passaggio dal latino alle lingue romanze). Uno dei primi tentativi di introdurre il sardo negli studi linguistici in Russia si deve a M. Guryčeva (*Grammatica comparativo-contrastiva delle lingue romanze. Il gruppo italo-romanzo*, 1966); alla stessa studiosa si deve il volume conclusivo (coautrici N. Katagoščina, E. Volf) *Problemi dell'affinità strutturale delle lingue romanze* (1972). T. Repina è autrice del volume *La tipologia delle lingue romanze* (1996); al *Verbo nel romanzo comune: ricostruzione del sistema desinenziale* (1987) ha dedicato la sua ricerca V. Tomašpol'skij, mentre A. Černjak si è occupato del *Passato analitico con "avere" nell'italiano antico* (e nel sardo), 1981.

Passando agli studi propriamente di italianistica, studi fondati su una consolidata tradizione storico-filologica, menzioneremo il volume di A. Kasatkin (1919-1983), il quale ha dedicato quarant'anni allo studio della formazione della norma e alla codificazione dell'italiano (*Saggi di storia della lingua letteraria italiana dei secoli XVIII-XX*, 1976). L'autore analizza le idee di Muratori, Viço, Beccaria, e numerosi altri autori fino ad Ascoli: come rileva Irina Čelyševa, l'opera contiene allo stesso tempo importanti premesse teoriche, come le interessantissime osservazioni sulla nozione della norma assiologica e deontica e raffinati paralleli tra la norma linguistica e la norma giuridica. A. Lobodanov si è occupato della *Storia della lessicografia italiana delle origini* (1998), utilizzando fonti manoscritte e incunaboli del Quattro e Cinquecento che racchiudono opere lessicografiche inedite e rare (il *Vocabulista* di L. Pulci, il codice Trivulziano con gli appunti lessicografici di Leonardo, la vasta gamma dei vocabolari stampati, da N. Liburnio al Vocabolario della Crusca). L. Stepanova ha pubblicato uno studio sul *Pensiero linguistico italiano dal XIV al XVI secolo (da Dante al tardo Rinascimento)*, 2000, preceduto da

una serie di articoli sulla terminologia linguistica dantesca (*illustre, cardinale, aulicum, curiale*, ecc.). La studiosa con un'analisi minuziosa discerne ed evidenzia nella pittoresca forma narrativa del Rinascimento le idee universali sulla lingua e le premesse della linguistica moderna. Nell'ambito della storia della lingua italiana si segnalano i numerosi contributi di T. Alisova che da oltre quarant'anni si occupa di linguistica italiana. Ricorderemo subito il volume *Strutture semantiche e sintattiche della proposizione semplice in italiano* (trad. italiana, Firenze 1972), il saggio *Il posto della scuola linguistica italiana nella linguistica moderna*, pubblicato negli "Annali della Scuola Normale di Pisa. Classe di Lettere e filosofia", Serie 3, vol. III / 1 (1973). Tra gli studi più recenti si segnalano, tra gli altri, i saggi sulla semantica storica, dove alcune parole-chiave del vocabolario dantesco sono analizzate in relazione con le dottrine filosofiche dell'epoca (1995). Čelyševa (1984) ha studiato *La rilatinizzazione e la formazione delle lingue letterarie romanze*, più esattamente la rilatinizzazione formale e semantica del vocabolario italiano in analisi contrastiva con quello francese.

Gli studi dedicati all'italiano moderno sono basati su impostazioni teoriche abbastanza eterogenee: sono stati assimilati, a cominciare dagli anni Sessanta, idee e metodi anglosassoni e francesi, soprattutto per le ricerche sul piano semantico-pragmatico e sintattico-comunicativo (come si può osservare nel volume dai contributi della Khachaturian, della Donadze e di Govoruchko). Tuttavia, sottolinea la nostra Autrice, nella linguistica russa moderna e nella linguistica del russo moderno si è formata una solida tradizione di rigorosa analisi interna di orientamento logico, che si riflette anche negli studi di romanistica. Inoltre l'italianistica russa, pur rimanendo legata alle tendenze generali dello sviluppo della linguistica moderna, presenta una componente comparativa russo-italiana a vari livelli, ciò che risulta assai proficuo per gli studi linguistici, trattandosi di lingue tipologicamente diverse. Infatti questo consente di cercare ulteriori spiegazioni ai fenomeni che per un italiano risultano assiomatici (cfr. gli studi sullo status referenziale dei sostantivi italiani in relazione con la struttura comunicativa della proposizione; e l'evidenziazione delle peculiarità semantiche dell'uso dell'articolo, che trovano in russo una espressione adeguata con altre strutture, in Kovalev 1984).

Sulla fonologia dell'italiano ricorderemo il manualetto di T. Bueno e V. Medvedeva (Medvedeva, Bueno 2000) e i contributi di M. Volodina (1981, 2000) sull'intonazione in italiano e in russo. E in questo contesto ricorderò altresì il sussidio didattico di impostazione contrastiva di chi scrive, *Il russo. Corso avanzato. Fonetica*, Mosca, "Lingua russa", 1983.

Nell'ambito dell'orientamento semantico-sintattico, oltre al già ricor-

dato volume della Alisova sulle *Strutture semantiche e sintattiche della proposizione semplice in italiano* (Firenze 1972) e ai suoi numerosi saggi dedicati, per esempio, ai vari tipi di predicato, alle strutture polipredicative, alla costruzione passiva in confronto con il russo e le altre lingue romanze, meritano attenzione i contributi della Tariverdieva sul confronto tipologico tra le strutture latine e italiane in chiave semantico-pragmatica, sulla semantica dei casi in latino e i sintagmi preposizionali in italiano, sulla domanda indiretta, sull'espressione dell'ordine e del divieto nelle due lingue.

Nell'ambito degli studi semantico-comunicativi prevalenti nella linguistica sincronica degli ultimi venti anni (analisi semasiologica o onomasiologica), si evidenziano gli studi orientati verso la semantica di una classe delle proposizioni: le proposizioni esistenziali in italiano in comparazione con quelle russe (Petrova 1975), le proposizioni esplicative (Vernikovskaja 1978). La Murav'ëva si è occupata della semantica dei *nomina actionis* (Murav'ëva 1992). Sono state oggetto di analisi le categorie verbali nella specificità di una forma temporale, il passato remoto (Dmitrenko, 1988), o nei diversi aspetti della temporalità (Ščëkina 1977), lessemi ad ampio spettro polisemico, come le funzioni del verbo *dare* nei differenti tipi di frase (Krasova 1983).

A cavallo tra lessicologia e pragmalinguistica si situano gli studi sulle strategie comunicative del parlante: sui segnali discorsivi *davvero, diciamo*, Chačaturjan 1998; sui connettivi *dunque, se, perciò*, ed altri, in ampi frammenti testuali in italiano e a livello contrastivo, Govoruchko 1990, 2001, 2002.

Grande rilievo spetta agli studi di Tamara Čerdanceva sulla *Lessicologia italiana* (1971). Principale oggetto degli studi della Čerdanceva è da trent'anni la fraseologia italiana studiata in particolare dal punto di vista socioculturale. Corona le sue indagini il volume *La fraseologia italiana e gli italiani* (2000), in cui, come giustamente sottolinea la Čelyševa, "la fraseologia della lingua italiana e quella dei dialetti d'Italia è presentata su un vasto sfondo culturologico, in relazione al carattere nazionale e alla mentalità italiana".

Dei linguaggi settoriali in relazione alla terminologia sportiva si è occupata I. Ščëkina (1987).

Più attive sono diventate recentemente le ricerche dialettologiche. La Stepanova ha studiato l'uso riflesso dei dialetti nel cinema e nella narrativa italiana del dopoguerra (1981), nonché le varietà dialettali ticinesi (1990). Kokoškina si è occupata del dialetto piemontese (1979). Studi sono dedicati al rinnovamento della legislazione linguistica (problema assai attuale anche in Russia oggi) e allo sviluppo delle lingue delle mino-

ranze, come il sardo e il friulano (Kokoškina 1990, Čelyševa 1998, Narumov 2000, 2002).

Degli studi sulla molteplicità linguistica dell'area italo-romanza testimonia ampiamente il poderoso volume *Le lingue del mondo. Le lingue romanze*, pubblicato dall'Istituto di Linguistica dell'Accademia delle Scienze Russa, Moska, Academia, 2001, 720 pp.). Non resta pertanto che ricordare che in russo sono state tradotte le più importanti opere italiane di glottologia e di linguistica. A tutt'oggi attuale il volume della Alisova *La linguistica italiana moderna* (1971) che racchiude i contributi classici di Terracini, Pisani, Bonfante, Merlo, Devoto, Nencioni, Folena, Migliorini, De Mauro. Nel 2000 è apparso *Introduzione alla semantica* di De Mauro, tradotta da B.P. Narumov. I commenti di De Mauro al *Cours de linguistique générale* di F. de Saussure sono stati inclusi nell'edizione russa del *Cours*, pubblicata a Ekaterinburg nel 1999.

2. *Del Panorama dell'insegnamento della lingua italiana e delle materie italianistiche in Russia* presentato da Anna Jampol'skaja citerò i dati per noi interessanti e, a mio avviso, anche istruttivi. L'italiano occupa il sesto posto nell'insegnamento delle lingue straniere dopo l'inglese, il tedesco, il francese, lo spagnolo, il portoghese, ma oggi è una lingua amata, studiata, e inserita in molte scuole di lingue straniere, sia statali che private.

L'insegnamento dell'italiano è presente nei seguenti quattro gruppi di istituzioni:

1. a livello universitario, come prima, seconda e terza lingua straniera, nelle sedi già citate, menzionate come centri di ricerca scientifica, esclusa la Sezione di lingue romanze dell'Istituto di Linguistica dell'Accademia delle Scienze;

2. nelle Facoltà non filologiche dell'Università: ad esempio, nelle Facoltà di Giornalismo, di Geografia, di Storia, di Economia e nella Facoltà di Arte dell'Università Statale "Lomonosov" di Mosca; presso l'Istituto di Architettura di Mosca; presso l'Accademia diplomatica del Ministero degli Affari Esteri della Federazione Russa; presso il Conservatorio "Čajkovskij" di Mosca, e in numerosi altri istituti, accademie e scuole di musica;

3. nella scuola media specializzata di lingue straniere, e più esattamente nella Scuola media 136 di Mosca, con sperimentazione bilingue-biculturale italo-russa; e nella Scuola 318 di San Pietroburgo, dove l'insegnamento di lingua italiana comincia dalla seconda elementare²;

4. nei corsi di lingua italiana organizzati presso le Associazioni per l'amicizia e nelle scuole di lingue straniere.

Un gran numero di pubblicazioni didattiche di varia natura viene prodotto dagli italianisti russi, talvolta affiancati dai lettori italiani ministeriali e "indipendenti". Delle sedi principali la Jampol'skaja enumera le specifiche discipline italianistiche che vengono insegnate (ad es., presso l'Università "Lomonosov" di Mosca: *Introduzione alla filologia italiana, Storia della lingua italiana, Grammatica teorica della lingua italiana, Teoria e prassi della traduzione, Questioni attuali di grammatica italiana*, ma anche *Il mondo della lingua italiana, Storia d'Italia*; presso l'Università Statale Russa di Studi Umanistici di Mosca anche *Cultura musicale italiana ed Elementi di dialettologia italiana*); di queste discipline la Jampol'skaja fornisce i nomi dei docenti e i siti web. Preciso in questa sede che la *Letteratura italiana* viene di solito insegnata presso i Dipartimenti di Storia delle letterature straniere.

Un discorso a sé stante meritano le sedi in cui si formano gli interpreti e i traduttori, ivi inclusi i traduttori letterari. E qui il giudizio complessivo sull'italianistica in Russia coinvolge quelli che sono tratti distintivi del carattere nazionale.

Da un lato, si evidenzia un tradizionale approccio pratico-operativo di impostazione statale, che prevede una solida formazione tecnico-professionale e ampiamente culturale. A questo proposito basti ricordare che già nel lontano 1698 Pietro il Grande inviò all'estero cinquanta figli di boiari "perché imparassero la scienza al di là del mare". E in questo senso è paradigmatico il *curriculum* della Facoltà per interpreti e traduttori dell'Università Linguistica Statale di Mosca (MGLU), dove si formano gli interpreti e i traduttori ufficiali di stato, come pure il *curriculum* dell'Istituto Statale per le Relazioni Internazionali (MGIMO) presso il Ministero degli Esteri della Federazione Russa, con la cura della traduzione specialistica giuridica, economica, politica nelle forme della traduzione-interpretariato consecutiva e simultanea. Indicativo della tradizione nazionale è quanto già Pietro I sancì in un ordine manoscritto: "Degli affari esteri debbono occuparsi dei collaboratori fedeli e competenti nella traduzione, affinché non ci siano falle, e per questo bisogna avere attentamente cura di non impiegare gli indegni o i propri parenti e soprattutto le proprie creature. Chi ammette un indegno, sapendolo debole nella lingua e non dichiarandolo, sarà punito come un traditore".

Dall'altro, colpisce lo spirito nativamente aperto e curioso, direi assetato di conoscere l'altro da sé e desideroso di appropriarsene. In particolare, nel caso della cultura russa, è davvero il caso di dirlo: "In principio era la traduzione". Che cos'è, in altre parole, quell'"unità degli opposti", sempre in tensione e opposizione dinamica, e pure percepiti come costitutivi di un "insieme strutturale", che Jakobson riconosce come trat-

to distintivo della cultura russa, se non il risultato di un costante cambio di periferia e centro della cultura, semioticamente, o meglio, lotmanianamente intesa, rilevato da Tynjanov come una delle leggi fondamentali della dinamica della cultura? E qui non meno paradigmatico è il *curriculum* del Corso di laurea in traduzione letteraria dall'italiano in russo, attivo presso l'Istituto Universitario di Letteratura "Gor'kij", della cui Sezione italiana è coordinatore Evgenij Solonovič, premio del nostro Ministero dei Beni Culturali e Ambientali come miglior traduttore russo.

Per concludere il quadro dell'insegnamento dell'italiano a livello universitario, ricorderemo che l'italiano viene insegnato nell'Università Statale "Dobroljubov" di Nižnij Novgorod, sul Volga, con un Centro italiano inaugurato nel 1998; nell'Università Statale di Voronež; nell'Università Statale degli Urali "Gor'kij" a Ekaterinburg; nell'Università Pedagogica di Novosibirsk; nell'Università dell'Estremo Oriente a Vladivostok: in altre parole nell'ampio spazio geografico eurasiatico della Federazione Russa. Segnaliamo infine i corsi di Lingua italiana che si tengono presso il Consolato italiano a San Pietroburgo e all'Istituto di Cultura italiana di Mosca, i corsi di Lingua italiana presso la Scuola italiana "Costanza Vinci" e presso la Società "Dante Alighieri".

3. Volendo caratterizzare brevemente almeno alcuni dei contributi che si possono leggere in italiano, ricorderemo, della Čelyševa il succitato articolo che esemplifica con una svariata messe di pittoreschi esempi come nella *communitas christianorum* medievale tutto è inserito nel conflitto cosmologico tra il bene e il male (*imago mundi* di un'intera epoca); e come la valutazione etica prevalga su quella estetica, inglobando anche la sfera dei titoli della gerarchia sociale e degli etnonimi (cfr. *baron* per bravo, valoroso, e *lombard* per avaro, avido).

La Alisova conclude il suo saggio sui *Sintagmi nominali N1 prep N2* sottolineando che la struttura dei gruppi nominali (come di altre unità sintattiche) va definita in base a dati formali (morfologici), abbinati a tratti distintivi semantici (denotativi) e comunicativi. Lo spartiacque principale divide i sintagmi, appartenenti alla sintassi "libera" del discorso, da quelli fissi o fraseologici, appartenenti al vocabolario: anche se i confini non sono sempre netti. Un sintagma lessicalizzato può essere reintegrato nella sintassi libera discorsiva e, viceversa, una denominazione composta occasionale diventa col tempo permanente e locuzionale (cfr., ad esempio, il titolo del racconto di Čechov *La signora col cagnolino*).

Aldo Canestri ha schedato in venti anni di lavoro in un dizionario illustrato in corso di pubblicazione 7000 coppie (o terne, o perfino quater-

ne) di contrari che si autoevidenziano in contesti antonimici, dove un lessema è impiegato insieme con il proprio antonimo in immediata contrapposizione ad esso (come, tanto per fare un esempio di tipologia antonimica, nel seguente contesto di Moravia: “Era di media statura, *più grasso che magro*, con quell’aspetto sensuale e bonario proprio a chi è abituato a vivere senza preoccupazioni e senza rinunzie”).

Sergej Nikitin ha indagato negli Archivi statali e Uffici di toponomastica di Roma e Firenze da un lato, e nell’Archivio statale della Federazione Russa dall’altro, la concezione sottesa agli insiemi toponomastici e odonomastici rispettivamente italiani e russi. In Italia, si è occupato in particolare del periodo risorgimentale e di Roma capitale. In Russia della toponomastica e odonomastica successiva alla Rivoluzione del 1917 (cfr., fra l’altro, la frequenza tutt’oggi nelle strade di Mosca, San Pietroburgo e Kiev dei nomi *Sovet, Oktjabr’, Lenin*) e dopo la *perestrojka* (1985-1991), quando sono stati ripristinati i nomi originali di strade e città in tutte le regioni dell’Unione Sovietica, con il cambiamento del polo, secondo il modello *Maleventus - Beneventus*).

Anna Jampol’skaja, sensibile mediatrice tra due tradizioni poetiche diverse, la russa e l’italiana, ricostruisce un secolo di storia del verso libero in Russia: verso guardato in Russia con sospetto dal lettore comune fino agli anni Sessanta, come maniera povera, malata, borghese, quando invece in Italia il verso libero costituiva ormai non già l’antitradizione, bensì la tradizione (Fortini, 1958). L’eccezionale professionalità della traduzione poetica in Russia, che nella sensibilità del lettore deve essere sempre una vera e propria opera letteraria (basti pensare alle traduzioni poetiche dell’Achmatova, di Pasternak, della Cvetaeva), unita all’indagine serrata di uno studioso del verso come E. Etkind, e del poeta D. Samojlov, hanno oggi dimostrato la specificità del verso libero, la sua composizione “a pezzi”, la rilevanza della sintassi, la densità della singola parola, dell’epiteto: “Il verso libero è nudo, non ha niente dietro cui nascondersi”. “Il verso libero è figlio del Novecento... Bandire la bugia, e soprattutto una sottospecie pericolosa, la banalizzazione”, afferma Etkind. Il pieno riconoscimento del verso libero in Russia oggi, la ricerca di una sua equivalenza funzionale, o meglio, di una omologia intertestuale, come la definisce Arcaini, dal punto di vista traduttologico ci appare come una metafora del progressivo affrancamento della personalità nella società russa postsovietica. Giustamente la Jampol’skaja auspica la conciliazione tra linguisti e letterati: i primi infatti accusano i letterati di vaghezza, soggettività e poca scientificità; i letterati accusano i linguisti di voler “distruggere l’armonia con l’algebra”, e li considerano come quelli che sanno criticare perché non sanno scrivere (*querelle*, del resto,

di vecchia data!).

4. Nel concludere, osserveremo qualche incoerenza nella traslitterazione e qualche refuso nella bibliografia, che tuttavia non inficiano in alcun modo il contributo del volume, ricco di informazione e aggiornato: soprattutto illuminante per un'area, quella russa, il cui valido apporto all'italianistica non è a tutt'oggi adeguatamente conosciuto e integrato.

NOTE

* La Prof. Irina Čelyševa dell'Accademia delle Scienze Russa (Mosca) ha tenuto di recente due conferenze presso il Dipartimento di Linguistica dell'Università Roma Tre: rispettivamente il 20 marzo 2003 sulla *Tipologia delle lingue romanze nell'Enciclopedia "Le lingue del mondo"*, e il 25 marzo 2003 sui *Documenti di italianistica negli archivi russi*. La prima conferenza è stata preceduta dalla presentazione (a cura di Enrico Arcaini e Claudia Lasorsa Siedina) della rivista "Studi Italiani di Linguistica Teorica e Applicata" (2002/2), dedicata a *Studi attuali di italianistica in Russia*, a cura di Irina Čelyševa e Anna Jampol'skaja

1) Nella grafia dei nomi propri e dei titoli conserveremo la grafia originale del testo. Segnaliamo inoltre che i rimandi bibliografici tra parentesi si riferiscono alla bibliografia citata dalle Autrici in calce ai singoli contributi. (C.L.S.)

2) Cfr. sull'argomento il mio articolo *Appunti sull'insegnamento dell'italiano in URSS*, "Rassegna Italiana di Linguistica Applicata", 1984, 2-3: 203-212.

Anastasia Pasquinelli

A. GRIN, "LA TERRA E L'ACQUA": UN CROLLO ANNUNCIATO

In lontananza echeggiò un colpo di cannone.
"Che tempaccio", pensò il nostro eroe:
"ma senti! che stia capitando un'inondazione?"
(F. Dostoevskij, *Il sosia*)

Il mito pietroburghese

1913! Nell'anno del rinnovamento delle forme, sotto la spinta dell'"immenso nuovo che deborda da ogni dove", il mito di Pietroburgo - saturo di un eccesso di realtà accumulata nella brusca accelerazione dei tempi, in atmosfera instabile di crisi, nel sorgere di una società nuova² - appare d'un tratto "un campo dove si affronta il tema fondamentale della vita e della morte e dove si elaborano progetti per superare la morte, per ricercare possibilità di rinnovamento e di vita eterna"³. Il bicentenario mito pietroburghese acquista così una valenza sotterrianea, mentre il suo testo - spazio dove arte e vita cercano febbrilmente un confronto -, che ne è l'emanazione e il segno, ne descrive la metamorfosi.

"Il senso riposto di Pietroburgo, il suo ruolo profondamente tragico - scrive ancora Toporov nel saggio prima citato, ricco di motivi originali, di colti richiami storici - sta appunto in quest'antitesi, in quest'antinomia che pone la morte stessa a fondamento di una nuova vita, intesa come risposta alla morte e come resurrezione, come raggiungimento di un livello di spiritualità più alto" (p.260).

Da questa nuova dimensione del mito pietroburghese, non più archivio colmo di gloriose memorie e di romantiche angosce, ma spazio dell'urgente, estrema scommessa per la vittoria del sole sulle tenebre, promana una forza straordinaria: si tratta di una strategia di sopravvivenza, una fuga in avanti che prelude a una rigenerazione, una speranza di "vita nuova" e sospinge l'*intelligencija* russa su interessanti strade inesplorate, alla ricerca di quello che, secondo Breton, è "l'oro del tempo".

Il testo pietroburghese

E così, mentre lo *Sturm und Drang* russo ferve e ribolle, il “testo di Pietroburgo” cambia: all’elegante, desolato *Trauerspiel* dell’età d’argento subentra d’un tratto uno slancio impaziente di riscossa. Il tema di Pietroburgo, che, ridotto spesso a *balagančik*, andava sopravvivendo un po’ stancamente a se stesso, si ravviva d’un tratto, trasformandosi completamente: un’ondata di energie vivaci schiaffeggia oltraggiosa il *kitsch* insopportabile e stagnante, propone una sfacciata deflagrazione, proclama trasgressiva l’arte: “Perché il caos è in noi e non ci fa paura!”⁴, esclama Kručenych, ribelle ardito tra i nuovi ribelli. Il testo di Pietroburgo diventa testo della città reale, contemporanea e, mentre il mito e la sua sfera vengono ormai sentiti come iperrealità - dice Toporov -, si pensa alla città “hic et nunc”.

L’attacco frontale a Pietroburgo, “città di sogno” e “selva selvaggia...”, è in sostanza una provocazione estrema dall’esito radicale, che si presenta come l’unica via per salvare anche il passato: “un colpo di forza sul caso”, il metodo per trasformare il destino, scartando i nessi scaduti per dominarlo con una nuova, fitta rete linguistica e concettuale che chiuda in sé tutto il reale. Ma il metodo presuppone una durata, mentre il tempo della metropoli - di quella Pietroburgo “adišče goroda”, “infernacchio della città” di Majakovskij - è quello dell’istante che inverte ogni durata, il tempo in cui regna il “dèmone delle combinazioni inattese”; è dunque, questo assalto alla città, uno smisurato impeto amoroso: l’*amour fou* surrealista, incalzato dal desiderio di una bellezza ossessionante; anche una sorta di esorcismo, un gesto apotropico: è come se si salvasse Pietroburgo preparando alla paura⁵. Ora infatti, come più tardi nei surrealisti, la “fine della città” era in sostanza il centro di un’operazione che, mandando in rovina il vecchio, doveva, “nella cristallizzazione di ciò che è divenuto caos, rispecchiare bizzarramente l’ordine venturo”⁶.

Una blokiana Nemesis⁷ insomma, morte e resurrezione per l’odiamata Pietroburgo, labirinto tortuoso (*locus terribilis, locus amoenus*), percorso iniziatico pericoloso, ma anche sito strettamente legato all’identità nazionale - fortezza imprendibile, solido avamposto, piedestallo del potere - dunque fonte perenne di memoria storica: la città, centro focale degli intensi fermenti creativi della prima avanguardia russa, diventa volta a volta testo e contesto di se stessa, teatro e figura di un’azione in corso che, mentre distrugge il passato, progetta un avvenire diverso.

Compare *Pietroburgo* di Belyj, grande romanzo “esplosivo”, e nel febbraio 1914, mentre l’avanguardia artistica russa discuteva la recente *tournee* di Marinetti in Russia, esce questo racconto di Grin. Un testo pietroburghese assai meno noto, ma in realtà anche più scandaloso di

quello di Belyj, la cui trama si svolge intorno al progetto di un'esplosione architettata dalla perversa volontà umana (testo *su* Pietroburgo)⁸, mentre l'altro presenta la rovina della città implosa in forza di un'intensa, irresistibile spinta endogena (testo *di* Pietroburgo): insomma, qui la bomba è Pietroburgo stessa, di cui Grin "non presenta il lato superficialmente descrittivo, ma la vita interiore..."⁹.

Nel nuovo testo pietroburchese la città viene concepita come una totalità unitaria, la quale - sostiene Toporov - sviluppa un'energia talmente intensa da funzionare come polo dinamico che ne ingloba e ne sigilla senso e trama in intima corrispondenza, mentre il "pubblico" e "il privato" vengono trascinati insieme verso il vortice impetuoso di un destino comune.

Il brulicare delle singole vite viene condensato nello scenario catastrofico, mentre il racconto griniano - "trattando l'ombra come cosa calda" - sfugge alla trappola di uno storicismo ormai obsoleto: è così che scompare completamente qualunque riferimento alla famosa statua di Pietro il Grande, "cuore del mito, presente un po' dappertutto nella letteratura russa, e soprattutto nel romanzo di Belyj"¹⁰. Puškin romantico, alle prese - nel suo *Cavaliere di bronzo*, - con Pietroburgo inondata, di quel sigillo storico aveva fatto un modello del mito: d'altra parte notiamo però come la fine di Eugenio si rifletta in quella di Vuič, vittima anch'essa impazzita d'amore: rischio e follia in uno specchio a pezzi.

Tracce

In *La terra e l'acqua*, come anche nella narrativa griniana seguente, la traccia surrealista è forte¹¹, tuttavia questo non è un racconto surrealista, ma piuttosto "una sintesi di tutti i motivi del momento", tra i quali sembra emergere appunto quello di un surrealismo allo stato nascente, tipicamente griniano¹². Questo "sogno ad occhi aperti", intuito in uno stato crepuscolare tra sonno e veglia particolarmente creativo, è una porta spalancata nel cuore delle tenebre su una serie di straordinari cortocircuiti d'impronta bretoniana: proprio "una notte dei lampi, al cui confronto il giorno è notte"; uno sprofondarsi nei meandri della città, resa quasi impercorribile dal groviglio di una folla fluttuante e compatta, in balia di incontri sorprendenti e rischiosi, alla scoperta dell' "inconscio" della moltitudine atterrita, in fuga da quell'immensa prigione: "l'emozione - scrive C. G. Jung - è da un lato il fuoco alchemico, il cui calore fa apparire tutto (...); dall'altro, è il momento in cui l'acciaio incontra la pietra e scocca la scintilla; l'emozione è infatti la fonte principale della presa di coscienza"¹³.

Nell'estremo gioco di ombre in cui è coinvolto Lev, sembra così riso-

nare l'eco del "grido sempre patetico" delle parole in chiusura della *Nadja* bretoniana: "Chi vive? Sono io solo? Sono io stesso?".

"Paesano" - come quello parigino di Aragon - d'una Pietroburgo fatta scenario di rovine piranesiane, testimone di una catastrofe epocale, Lev, persa ogni traccia dell'amico, compie il suo viaggio nel sogno di una ragione lucida che riesca a dominare "l'orrore del reale allo stato puro", sospinto, schiacciato nel caos metropolitano, in preda al tumultuoso flusso di *chocs*, di sorprese, di agguati mortali, accostati in un montaggio di scatti fotografici, una serie di incredibili istantanee. Del resto la funzione tipicamente surrealista dello *choc* - come quella della fotografia - è quella di arrestare per un attimo il corso del tempo, di sottrarre a esso un oggetto, un'immagine, che così appaiono "come congelati nel mistero demoniaco della vita dipinta, come ritti sulla sponda della vita, l'occhio colmo di immensità e la lingua paralizzata"¹⁴. Dunque, "un uomo sospeso sulla sporgenza di un muro semidistrutto", che "pendeva sulle pietre, come un asciugamano buttato su una spalla, il viso rivolto verso di me", mentre "il sangue gli scorreva abbondante sulle mani"; un cavallo moribondo, una frana che "si addentrava nelle viscere della terra; gente, pareti intatte di case, carrozze, cadaveri e cavalli che precipitavano, sparendo in quella voragine buia con la rapidità di una cascata". La visione della città, rasa al suolo in un crescendo di straordinaria forza naturale, mista alla violenza scatenata degli uomini, culmina nell'immagine - di una misteriosa, inquietante intensità visionaria - della "folla uniformemente scura, dai volti rabbuiati che saliva di corsa, a ranghi serrati, su lontani ammassi di pietre, simili a soldati lanciati all'attacco; (...) era acqua che scorreva impetuosa". Questa scena, rovesciato lo spavento in magia, si configura per Grin come una *féerie* orrida e sontuosa¹⁵ mentre Pietroburgo, "oggetto (a suo modo) surrealista", appare anche come "oggetto tettonico", secondo il principio cubofuturista del cosiddetto "*sdvig*" (spostamento, spinta), figura dirompente dell'intera visione griniana¹⁶.

La realtà così investita da questo amore distruttivo "si distende come un cimitero": mentre irrompe il "pensiero del disordine"¹⁷, ricolmo di onirica inquietudine, il profilo, il paesaggio della città diventa una "natura morta", il cadavere squisito in cui si è calato il segreto della vita stessa¹⁸.

Riaccentuati dalla scrittura scabra, dal realismo denso e misterioso di un Grin già proiettato in un futuro ancora ignoto, ma di affascinante bellezza, (Grinlandia, poi!), si rintracciano in questo racconto temi e motivi già presenti nella tradizione culturale europea e che trovavano in Russia i toni visionari ad essa propri. Ad essi infatti si era spesso riferita, in modo più o meno cifrato, la vita intellettuale russa nel suo sviluppo, come ad un valido riferimento in una circolazione stagnante di idee, e vi si riallaccia-

va ora con rinnovato ardore: dal simbolismo all'avanguardia, con i suoi numerosi gruppi come sette di adepti, in una parola, i *misteri* non erano che vari esorcismi cui si ricorreva in quegli anni difficili, sperando così di raggiungere in qualche modo, dopo aver accettato il calice della passione, la gloria di una splendida resurrezione.

Ma anche Grin, come Puškin, "ha la sua scuola alle spalle"¹⁹ e si comporta d'istinto secondo la regola della tradizione letteraria della Russia moderna, illuminista e romantica: occidentalizza e russifica. Si presenta così in *La terra e l'acqua* - come spesso si nota nella produzione griniana successiva - il tema delle "corrispondenze" tra mondo fisico e quello spirituale, ispirato a motivi neoplatonici, gnostici e esoterici, proposto e svolto nell'opera di Swedenborg²⁰, ripreso tra primo '800 e primo '900 soprattutto dalla letteratura francese, da Baudelaire a Lautréamont, da Valéry a Mallarmé.

In Mallarmé il pensiero "analogico" si capovolge, mostrando l'abisso nascosto in fondo alla città, in apparenza così incrollabilmente serena e ordinata: "le varietà cromatiche tra luce e ombra, (...) i profili nei caffè, il sole"; nel pervertirsi dell'apparenza in illusione, in un disordine che è inversione della durata, si rivela la dissonanza di un mondo di corrispondenze ormai distrutte; invece di essere il segno rassicurante di un universo armonioso, l'analogia diviene un *dèmone*, una *forza estranea*, inquietante e non umana, mentre si cerca un senso alle coincidenze fortuite, agli incontri casuali, nella ricerca ossessiva di un'identità smarrita.

Lev è esplicito: "Compresi che ormai l'unica realtà era il *caso* (...) mentre mi affannavo, nel subbuglio della città sconvolta, alla ricerca di qualche residuo salvifico di sicurezza". Anche Grin - singolare campione del sincretismo culturale delle avanguardie russe ed europee dell'epoca - attraversa "una foresta di segni", suscitando l'esigenza di "pensare di più e dire altrimenti".

Alla luce delle corrispondenze pervertite, la vera causa del grande crollo - suggerisce un Grin esoterico ("Sì, eri in gamba - dissi -, buttando un sette"; "il mio amico mi lasciò indietro di almeno 'sessanta, ottanta passi' "; poi l' "occupazione" della barca salvifica, con relativo omicidio liberatorio del barcaiolo brigante, ecc.) -, sembra dovuta allo scontro improvviso dell'enorme energia di due passioni opposte: quella accumulata da Vuič per la Martynova - maga, strega "spaventosa nella sua bellezza", Medusa che impietrisce, assillante oggetto del desiderio - contro quella negativa della donna nei suoi confronti: pazzamente desiderata, icona di una bellezza convulsiva, ella rifiuterà infatti anche *in extremis* l'aiuto dell'amico, tra le macerie di Pietroburgo, per finire dispersa tra le rovine²¹.

La parola

Riaccentuata nel racconto, la nuova parola di Grin è quella del romanzo europeo, analizzato da Bachtin nel suo sviluppo storico e nei suoi generi. Romanzo dunque di iniziazione (ai misteri del caso), di prove, di formazione (fallita per Vuič, perché “la vita è anche scuola”, riuscita con Lev, perché “la maturità è tutto”), con i cronotopi dai ritmi perfettamente calcolati, l’azione dapprima idillica (parodia pastorale), che precipita quindi fino al parossismo in un susseguirsi di sorprese (*i vot, vdrug, vnezapno, neožidanno...*); la dialogizzazione essenziale (brandelli di parole dei terremotati còlte al volo, o invece l’intimo colloquio - “questo è più grande che la città” - con l’amico ormai sordomuto); poi l’elemento grottesco, quello patetico, (i comportamenti della folla), sono tra i principali motivi stilistici “bachtiniani” che si rintracciano nell’opera griniana. Questo esemplare racconto di realismo fantastico, condotto col rigore di un romanzo poliziesco, è però in primo luogo un “romanzo d’avventura” (e che avventurata!), ma un romanzo d’avventura nuovo, infine un romanzo “giallo”, che - come appunto i romanzi “gialli” - si organizza intorno a un enigma che la lettura sarebbe tenuta a sciogliere, e quindi a tradurre: perché è un’opera in cui non è la parola a prender vita, ma il cui percorso va dalla vita alla parola: qui Pietroburgo crolla e risorge; perché qui “bisogna essere assolutamente moderni”²². E l’enigma va cercato - e tradotto - nel nuovo mito vivente, che è la città stessa di Pietroburgo, nell’intreccio degli enigmi che, nuova torre di Babele, essa contiene fino a scoppiarne d’un tratto.

Notiamo poi che il “sogno ad occhi aperti” di Lev si divide in due parti, interrotto a metà circa del testo dalla sua breve digressione dove appare degente in un ospedale di Helsingfors. L’effetto surrealistico di questo straniamento rappresenta in sostanza il fulcro - o la chiave - della narrazione: se il massimo di surrealtà - per i surrealisti - si ottiene col massimo di realismo, Lev porta nel corpo come nell’anima i segni dell’incontestabile violenza patita, o sognata. Egli riprende infatti la cronaca del terremoto, alzando i toni catastrofici: ma è ancora *quel* sogno, o il ricordo di un doppio sogno? Intorno a questo inquietante enigma si sviluppa la tensione crescente nella seconda parte della narrazione, per risolversi in una serena, sfavillante luce aurorale.

Di Vuič, il doppio, l’ombra di Lev, “l’uomo superfluo” - vittima, nei sensi e nello spirito, di un amore non corrisposto (e in sostanza, del nuovo mito) ed offerta in sacrificio a un mondo nuovo ma spietato - Lev si prende gran cura, al fine di portarlo in salvo con sè, quale prezioso testimone e custode di una irripetibile memoria. Provato, sconvolto, “impotente nella sventura umana”, tuttavia consapevole di una non spenta speranza

di libertà, sarà Lev, guardiano del tempo, a dire la parola dell'apocalisse avvenuta.

Segreti

Scrivendo Kručenyč, sempre "cifrato" nella sua polemica artistica: "(...) e peggio di tutto sono 'i bevitori di latte', e quello stupido bambinone soggiace alle più comuni debolezze umane..."²³. E Grin: "Naturalmente, bevevo latte - disse Vuič con tono lamentoso -(...) Sono avvelenato".

Apprendiamo così la "malattia" di Vuič, il personaggio dal potere esplosivo: intossicato da questo eccesso di latte troppo dolciastro, represso da una vita insulsa, Vuič scoppia, riducendosi a miserevole rottame umano, e creando - involontariamente - il finimondo narrato da Lev.

Così Grin si pone subito nell'acceso dibattito tra avanguardia e "passatisti", un'allegria, ardita battaglia proprio come quella che si era svolta - durante l'epoca storica della *querelle* tra Arzamas e Beseda (un secolo prima!) - tra "arcaisti" e "novatori" (ora tra "futuristi" e simbolisti): battaglia sfacciata, spericolata, senza esclusione di colpi, per "l'arte scritta e vista in un baleno", per "la parola come tale", in un mondo intero, insomma, lanciato verso l'avventura²⁴. Vuič è infatti un perdente.

Nel lungo monologo iniziale dell'amico (il "sosia", l'*alter ego* di Lev), svolto da Grin, le esperienze dell'infanzia di Vuič (secondo un pensiero di tipo surrealista), vengono presentate attraverso "esplosioni" che nel racconto poi puntualmente si verificano. Infatti, le creazioni surrealistiche "spiazzano la logica usuale, ma tuttavia rispettano le singole cose, fatte esplodere e separate le une dalle altre". Da questo sfogo di Vuič (poi sono battute di un disperato, infine non proferirà mai più parola!), scaturisce "una specie di sortilegio nostalgico, che paradossalmente lavora contro lo spirito di apertura al futuro invocata dalla tensione al moderno": "va' Joe, rifacci la musica di una volta"²⁵. Vuič adulto, divenuto ormai estraneo a se stesso ("sono avvelenato"), si sente virtualmente morto: l'estremo incontro con la Martynova non farà che liberare l'esplosione, la cui miccia era già accesa. Le immagini "storiche" evocate da Vuič sono infine un epitaffio, l'addio di un condannato.

Ma il testo, carico com'è di casi straordinari, suscita un'emozione enigmatica, quasi incomunicabile, accennando così alla promessa di uno spiraglio "nel mutismo e nell'opacità del mondo": la segreta speranza, appunto, di una superba resurrezione. Alla fine del racconto, nulla è più "come prima": l'evento catastrofico - il "lamento di Pietroburgo" - lascia le sue vittime di fronte ad una realtà nuova, tutta da reinventare. Lev (io!), che la vive come un incubo, accettandola però come un estremo al di là del quale si aprono nuovi orizzonti di vita, è l'uomo di questa spe-

ranza: in un'alba che accende l'acqua di vivido fuoco, "d'oro e d'azzurro" (a Belyj, "Zoloto v lazure"!), la sirena di un "grosso piroscrafo di Kronštadt" gli si presenta infatti come il richiamo di un "battello ebbro" che accenna a ininterrotte analogie armoniose.

NOTE

1) A. Grin, *Zemlja i voda*, in A. G., *Sobranie sočinenij v pjati tomach* (Opere complete in cinque volumi) Mosca, 1991, pp. 214-227. Il testo fu pubblicato per la prima volta sulla rivista "Argus", n. 14, febbraio 1914. E' apparso in prima traduzione italiana sulla rivista "Slavia", Roma, n. 3, 2003, pp. 12-24.

2) Su questo tema, la bibliografia è molto ampia: cfr. tra l'altro, la densa opera di H. Focillon, *Vita delle forme*, Torino, 1987; sul momento cruciale di questo periodo, situato per alcuni Autori in anni diversi, cfr. J. Clair, *Il nudo e la norma. Klimt e Picasso nel 1907*, in AA. VV., *Forme e pensiero del moderno*, a cura di F. Rella, Milano, 1989, pp. 56-86; AA. VV., *L'année 1913. Les formes esthétiques de l'oeuvre d'art à la veille de la première guerre mondiale*, a cura di L. Brion-Guerry, 2 voll., Parigi, 1973.

Cfr. inoltre, sulla "mediazione brusca" e quella "ampia" in epoche di crisi, E. Bloch, *Eredità del nostro tempo*, Milano, 1992, pp. 230 sgg.:" Nel primo caso, (essa) diventa rivelatrice di ciò che è trascurato o in rovina, nel secondo, il tutto e l'essenziale si discludono solo nell'ampiezza del sistema".

3) Cfr. V. N. Toporov, *Peterburg i "Peterburgskij tekst russkoj literatury" (Vvedenie v temu)* (Pb. e il "testo pietroburghese della letteratura russa"), (1971, 1993), pp. 259-367, in V. T., *Mif. Ritual. Simvol. Obraz. Issledovanija v oblasti mifopoetičeskogo. Izbrannoe* (Mito. Rituale. Simbolo. Immagine. Ricerche nel campo del mitopoetico. Saggi scelti), Mosca, s.d., p. 259.

4) A. E. Kručnych, *Stichi Majakovskogo. Vypyt* (I versi di Majakovskij. Una provocazione), ed. E U Y, 1914, s. 1., in A. K., *Izbrannoe*, (Opere scelte), Repr., ed. V. Markov, Munchen, 1983, p. 139.

5) Cfr. T.W. Adorno, *Note per la letteratura 1943-1961*, Torino, 1979: "Dopo la catastrofe europea, gli choc del surrealismo non hanno più forza. E' come se avessero salvato Parigi preparando alla paura", pp. 97-98.

6) E. Bloch, *op. cit.*, p. 227.

7) A. Blok, *La Nemesi*, 1913-14, poemetto in cui "si intrecciano echi delle varie interpretazioni della città date da Gogol', Grigor'ev, Dostoevskij, e in particolar modo da Puškin", in E. Lo Gatto, *Il mito di Pietroburgo*, Milano, 1960, p. 232. Una catastrofe era nell'aria, se Blok, nel suo poemetto, così scriveva: "O mia incomprensibile città (...) Qui l'ignota/capitale sognare può uno strano / sogno, che offuscherà la sua ragione".

8) Cfr. G. Nivat, *Le "jeu cérébral", étude sur 'Petersbourg'*, in A. Biély, *Petersbourg*, Parigi, 1967, pp. 323-369, densa postfazione all'opera russa, ricca di interessanti spunti originali: in particolare, sul tema del "mito" pietroburghese, il cap. III, *Un certain point sacré*:

la naissance du mythe, pp.345-358.

9) A. E. Kručenyč, *op. cit.*, p. 145, riferito a Majakovskij.

10) G. Nivat, *Pétersbourg: forme de ville, forme de texte*, in "Magazine littéraire" Parigi, maggio 2003, n. 420, pp. 22-30; molto interessante tutto il *Dossier* della Rivista dedicato a "scrittori di San Pietroburgo".

11) Interessanti, a questo proposito, i racconti *Krysolov (L'acchiappatopi*, trad. it., Latina, 1998) del 1924, l'anno del *Manifesto* del surrealismo bretoniano, e *Fandango* (trad. it., Latina, 2000) del 1927.

12) Cfr. G. Fajbusovič, *Il 1913*, in *Storia della letteratura russa, Il Novecento*, vol.III, *Dal decadentismo all'avanguardia*, t.1, Torino, 1989: "Nella sfera propriamente dell'arte, il futurismo russo può essere posto accanto a movimenti come l'espressionismo tedesco, il cubismo francese, il dadaismo, il surrealismo, la pittura astratta ecc., dei quali in parte è precursore" (p. 475). "Ogni scrittore, infatti, - scrive ancora Fajbusovič - è un *enfant terrible*, in quanto distrugge il paradigma imposto all'indirizzo al quale apparteneva".

13) C. G. Jung, *L'archetipo della madre*, Torino, 1990, p. 53.

14) Cfr. F. Rella, *Vertigine del moderno*, in Aragon, *Il paesano di Parigi*, a cura di F. Rella, Milano, 1987, p. XXV. Per un'interessante, moderna interpretazione psicologica del tema di questo racconto, quello del sogno nel conflitto fra "terra ed acqua", cfr. J. Hillman, *Il sogno e il mondo infero*, Milano, 2003, pp. 188-191. "Quando un'immagine onirica - scrive Hillman - viene inumidita, vuol dire che essa sta iniziando a trasformarsi in anima, perché l'acqua è l'elemento precipuo della *rêverie*, l'elemento delle immagini riflessive e del loro inafferrabile flusso (...). L'inumidimento nei sogni allude al godimento dell'anima per la propria morte, al piacere che prova nello sfuggire attraverso l'acqua alle fissazioni nelle occupazioni letteralizzate" (*cioè a quelle sul vecchio mito*). «Le fissazioni letterali in problemi terrestri - prosegue H. -, arrestano il moto dell'anima, e in questo senso "è morte diventare terra". D'altro canto, poiché morte diventa anche prospettiva animica, queste stesse fissazioni immettono anima nella terra e terra nell'anima: si forma una materia psichica, vale a dire "dalla terra sorge l'acqua" (...). E' un processo ciclico, come nell'alchimia; descrive un ciclo del fare anima».

15) Genere teatrale "dilettevole", in voga verso la fine dell'800, svolto come breve "apologo fantastico", frammento di universo incantato. Vi si cimentarono Poe, Mallarmé, Rimbaud e lo stesso Grin (stilizzandolo). Cfr. momenti di *féeries* in *Accchiappatopi*, *Fandango* (*op. cit.*, cfr. n. 10), in *Vpered i nazad* (Avanti e indietro), 1918; *Rusalki vozducha* (Le ninfe dell'aria), 1923.

Per l'impronta espressionista qui in Grin, cfr. M. Fagiolo dall'Arco, *La cattedrale di cristallo. L'architettura dell'espressionismo e la tradizione esoterica*, in *Il Revival*, a cura di G. C. Argan, Milano, 1971: a causa del rapporto ormai sconnesso con la storia - scrive Dall'Arco -, occorre "bruciarla e recuperarla, per farla emergere dalla spirale del caos" (pp. 226 sgg.). Per Grin "esoterico" possiamo notare : 1) all'inizio Lev gioca "a carte" con Vuič; 2) l'anello che Lev scorge al dito dell'amico disteso sul fondo della barca ; ecc.

16) Cfr., tra l'abbondante bibliografia, M. Bohmig, *Le avanguardie artistiche in Russia*, Bari, 1979, p. 24: " Negli anni intorno al 1912 il pittore cubofuturista (postfutura-

sta) David Burljuk aveva introdotto in quel movimento un concetto che avrebbe avuto un'importanza considerevole appunto nel successivo costruttivismo. Si trattava dello "sdvig" (dislocazione, smottamento) della "gruzifikacija" (aumento del carico), vocaboli implicanti un movimento dinamico inteso a intensificare l'espressione pittorica e letteraria : era un principio intuitivo, tipico dell'avanguardia russa".

17) Cfr., sulla "felicità delle mescolanze", F. Rella, *Metamorfosi*, Milano, 1984, p.18 e *passim*.

18) Cfr. M. Bohmig, *op. cit.*, p. 31, sull'avanguardia pittorica russa in cui il paesaggio viene trattato come "natura morta (...) dove gli esseri vivi si trasformano in oggetti inanimati e poi in corpi geometrici". Cfr. anche V. Kovskij, *Romantičeskij mir Aleksandra Grina* (Il mondo romantico di A. G.), Mosca, 1989, p. 253: "K. Paustovskij chiama gli scenari naturali griniani 'preciso paesaggio inesistente'. Paradossale - egli continua - , ma esatto". Il "paesaggio" - Pietroburgo - appunto come *natura morta*.

19) Cfr. V. Šklovskij, *Rožanov*, Izd. Opojaz, 1921: di Rožanov "puškiniano", dice Šklovskij: "Egli aveva la sua scuola alle spalle, come Puškin", p.43.

20) E. Swedenborg (1688 - 1772), pensatore svedese, personaggio centrale della tradizione ermetica e filosofica rinascimentale, nelle cui visioni emergono molteplici temi gnostici. "Nessun mistico ha avuto sulla letteratura francese del XIX secolo un'influenza durevole e profonda come Swedenborg", in A. Faivre, *L'ésoterisme au XVIII siècle*, Parigi, 1973, p.104. Per il tema interessante della "città tentacolare" in e dopo Swedenborg, cfr. F. Rella, *op. cit.*, Milano, 1984, pp. 18-21 e *passim*. Sulle tracce di letteratura romantica francese (russificata!) in Grin, cfr. n. 11.

21) Cfr. Ch. Russell, *Da Rimbaud ai postmoderni*, Torino, 1989, sulla figura della donna, "mediatrice - per i surrealisti - tra l'individuo alienato (il maschio) e il mondo". Le donne (per i surrealisti), "servivano come elemento conduttore fra la mente poetica e il mondo", p. 169. E ancora: "(...) nella poesia di Breton, l'agente mediatore è il corpo femminile", p. 171.

22) A. Rimbaud, *Una stagione in inferno. Addio*, 1873.

23) Cfr. A. Kručenyč, *op. cit.*, p. 145. Si tratta di alcune righe del finale -in prosa - della poesia intitolata *Moej mame* (Alla mia mamma), attribuita appunto allo "stupido bambino", che inizia "Ho una mamma sulla tappezzeria color fiordaliso..." ecc. E' un testo polemico verso "un gruppo di pensatori sorpassati" (simbolisti) che Kručenyč sferza con ironia: "Oh voi, piume di struzzo!"...ecc.

24) Sulla dimensione ironica nel corso di dibattiti intellettuali, cfr. "*Iocari serio et studiosissime ludere*" (celiare seriamente e giocare assiduamente): "questa famosa formula ficiniana costituisce in fondo la quintessenza di ogni operazione fantastica (...)", Ioan P. Couliano, *Eros e magia nel Rinascimento. La congiunzione astrologica del 1484*, Milano, 1987. Interessante F. Rella, *Limina*, Milano, 1987, pp. 32 sgg., sull'ironia come strategia del pensiero, e sul Witz (il "motto di spirito" trascendentale) del filosofo romantico tedesco Schlegel, per il quale questa figura funziona come la possibilità di comporre l'eterogeneo.

25) Per le citazioni di quest'ultimo passo cfr. T. Adorno, *op. cit.*, pp. 97-100, da cui è tratta l'amara battuta dell'Autore sul ricordo come natura morta, nel surrealismo.

Taras Ševčenko

PETRUS'

Vivevano in un cascinale
Un povero signore e la moglie.
Allevavano una figlia,
Era ormai cresciuta;
Un generale la chiese in sposa,
Giacché era assai bella,
E il generale era assai ricco.
Ecco la sorte che Dio mandò
Allo sventurato cascinale, - fu
Benedetto il Sovrano dei cieli!
La agghindarono per bene
E una domenica la sposarono,
La chiamarono generalessa,
E la portarono in carrozza a Kiev.

V' era nel cascinale un piccolo
Bastardo, pascolava i maiali,
Si chiamava Petrus'; seguì
La signorina come dote²
Nel borgo del generale
A pascolare i maiali, sventurato.

Consueti erano i balli dal generale,
Signori e signorini attorniavano
In grande folla la generalessa;
Costei principiò di notte
A piangere sommessamente:
"Mia madre m'ha rovinata,
Invano sfioriranno nei palazzi
La mia beltà e la giovinezza".
"Piangi, anima mia?" - "Chi, io?
No, non piango..." - "Sai Manja,

Ora in città vi sono gli armeni,
Comprati uno scialle”.
“Non ho bisogno di scialli”.
“Non rattristare il tuo cuore!
Compra lo scialle, colombella!
Non addolorarmi! In primavera
Andremo insieme a Parigi
Oppure torneremo al paese,
Come vuoi tu, cuore mio”.

Lentamente
Passò l’inverno, il dolore
Si depose piano piano in seno
Alla giovane generalessa.
In primavera andarono al paese,

Ebbero inizio i banchetti
La generalessa piangeva sempre,
Il generale nulla vedeva,
Ma tutti in paese sapevano.

Un giorno, per l’uggia, uscì
Pensierosa a passeggiare,
E passò per il pascolo,
Vide un ragazzino nella steppa
Che pascolava le pecore.
“Oh, sventura, sventura!
Che farò mai nella vita?
Sei tu, Petrus’?” - “Certo, sono io “.
“Andiamo da me, vivremo
Come vivevamo un tempo
Nel cascinale”. Si inchinò,
Senza muovere gli occhi,
Guardò Petrus’. Ella cresceva
Tutta sola, come una zitella
Le avevano tarpato le ali,
Venduta all’anziano generale!
E avevano scialacquato i soldi...
Scoppiò in amarissime lacrime.
“Passeggiamo, cuore mio! Andiamo,
Petrus’, in giardino, al palazzo”.

“Ma chi baderà le mie pecore,
Chi le porterà a pascolare?”
“Se ne occuperà qualcun altro!”
E lo condusse al palazzo.
Lo abbellì, lo agghindò,
Poi lo mandò a scuola.
Era felice. Gioisse pure,
La speranza le scaldava il cuore,
Da quel chicco cresceva
O l'agrostemma³ o il frumento.
Non sappiamo che cosa potesse
Avvenire in lei. Il cuore
Non rivela i suoi segreti.
La madre avrebbe dato
L'unica figlia al generale,
Vedendo quanto soffre?
Non l'avrebbe data... Non so...
Le madri non sono tutte uguali.

Passavano lenti i giorni,
Petrus' andava a scuola
Con i libri e cresceva.
Ella pareva ringiovanire,
E il generale si rallegrava
Che avessero compiuto
Una santa azione.

Concessero la libertà a Petro,
In inverno lo portarono a Kiev,
Pure lì lo mandarono a scuola,
Pure lì lo istruirono bene.
Tornò Petrus' da Kiev,
Ormai era il signorino Petro,-
Con i riccioli sino alle spalle,
E i suoi baffetti neri. . .
Ma ora non abbiamo fretta
Di svelare quali fossero
I sogni di Petro. Ma che cosa
Sognava ora la generalessa
Dalle sopracciglia nere?
Ecco lo racconteremo.

Davanti all' icona di Maria
Ardeva di notte un lume.
Ella, inchinandosi sino a terra,
Piangeva, si batteva... Versava
Infuocate lacrime impure.
Benediceva la santissima,
Perché la... la salvasse,
Perché non la rendesse folle –
Virtuosissima! Ma invano.
La preghiera non servì:
La sventurata impazzì,
La cara fanciulla amò
Il suo Petrus'. Uno strazio -
Per un' anima pura e giovane!
Che poteva fare! Non fu forte
La poverina, - uscì pazza.
E come poteva, sola, vivere
I santi anni della gioventù?
Non ritornano più!
Sopporta la tristezza, si dice,
Se no ti soffoca. La generalessa
Non la sopportò, giacché, -
Giovinetta, - voleva vivere!
Voleva... La kaša⁴ è densa,
Ma non è per noi, vedete,
V'è per noi una pappa insipida –
Non hai che quella da mangiare!

“Petrus’! Mio unico amico!
Cuore mio! Figlio mio!
Salvami, salvami! Salvami!
Oh Madre di Dio! Libera
L'anima mia!” Piangeva,
Malediceva i genitori
E tutto al mondo. Petrus’,

Suo unico fanciullo,
Passeggiava innocente
In giardino e cantava un'aria
A mezza voce. Niente più
vedeva. Intanto la poverina

Non sapeva che fare.
Che cosa escogitare?
Nascondersi sott' acqua,
Oppure sbattere forse
La testa contro un muro...
"Andrò a Kiev, pregherò.
La preghiera forse scaccerà
Il demonio... Oh! Mio Petrus'!
La preghiera non mi salverà,
Affogherò nel Dnepr!"

Pregate, signori, fanciulle,
Pregate, signori, affinché
Vostra madre non vi dia
A un generale, per i palazzi,
Non vi venda così.
Amatevi, giovani, in primavera.
Al mondo si può amare
Senza interesse. Giovane,
Virtuoso, sacro, puro –
L'amore vivrà in una
Casetta. E la vostra sacra
Quiete vi proteggerà anche
Nella tomba. Che ne sarà
Dell'illustre dama? Che
Farai adesso di te,
Della tua divina beltà?
Chi proteggerà la quiete
Carpita dal tuo Petrus'?
Forse l'arcangelo? Neppure lui
Ti proteggerà. Ho paura,
Paura anche di pronunciare
Il tuo futuro...

Andasti a Kiev, a pregare,
Andasti sino a Počaiiv.⁵
La Vergine non ti aiutò,
Non ti aiutò la sua santità.
Piangevi e pregavi,
Poi smettesti. Portavi
In seno una serpe malvagia

E il veleno in una boccetta.

Dopo il viaggio non mangiasti
né bevisti per tre giorni. Per tre notti
Non dormisti - vizzi gli occhi scuri,

Secche le labbra; di notte
Bisbigliavi inquieta, ridendo.
Penasti così per una settimana –
Quindi preparasti il veleno,
Lo desti da bere al generale
E, conclusa l'opera, ti coricasti.
“Ora seppellirò il vecchio
E accoglierò il giovane,
Finalmente potrò vivere,
Amerò Petrus', il cuore mio”,-
Pensasti quasi ad alta voce.
Pur assonnata, non dormisti.
Attendevi che facesse giorno,
Ma temevi la luce divina.

Al mattino le campane
Commemorarono il generale;
Dicevano parole malvagie
Le persone giunte a porgere
L'estremo saluto. Un ronzio,-
La gente, accorsa da ogni dove,
Mormorava circa il veleno,
Si azzittì per un attimo, -
Quasi aspettasse i magistrati.
Arrivarono: presero i coltelli,
Aprirono la pancia al generale,-
Vi trovarono il veleno.
La folla sorda fu testimone.
Quindi il giudice chiese:
“Ora, dite, cristiani, chi è stato?”
Echeggì un brusio, parevano
Sommesse campane. “La signora!
La signora!” - Urlò sonora la folla.

Allora Petrus' comparve

Sul balconcino e annunciò
Alla folla: "Sono stato io,
Ho avvelenato io il generale,
Voi non sapete nulla!"
Incatenarono il giovane Petrus'
E lo portarono in città.

Lo tormentarono per poco
In carcere, in tribunale,
Lo incatenarono per bene,
Lo rasarono alla bisogna;
Segnatosi così agghindato,
Petrus' trascinò le catene
Sino in Siberia...

1850

A cura di Paolo Galvagni

NOTE

- 1) Petrus', forma vezzeggiativa del nome Petro [Pietro].
- 2) Riferimento alla servitù della gleba, che rimase in vigore nella Russia zarista sino al 1861.
- 3) Agrostemma, pianta infestante con fiori rosa e semi velenosi.
- 4) *Kaša*, piatto tipico della cucina russa e ucraina, a base di cereali bolliti.
- 5) Počaiv, località ucraina, sede di un importante monastero, fondato nel XVI secolo.

Simonetta Satragni Petruzzi

WOLF GIUSTI E KAREL ČAPEK FRA PRAGA E ROMA

Nel 1956 Wolf Giusti diede come contributo alla *Strenna dei Romanisti* un articolo - anche, in parte, autobiografico - dal titolo *Carlo Ciapek a Roma*; lo includerà poi, con il titolo *Ricordo di Carlo Ciapek* e qualche lieve modifica, nel bellissimo volumetto *Incontri e Ricordi* (Roma, Dialoghi, 1964), modestamente destinato "a una piccola cerchia di amici".

Conosciuto negli anni giovanili di soggiorno a Praga, Čapek - di una decina d'anni maggiore del Giusti (1) - non poteva non interessarlo profondamente, non solo per la vasta cultura e l'eclettica attività letteraria (destinata ad accrescersi ancora copiosamente), ma anche per la sua figura umana. Quando Giusti ne scrive sulla *Strenna*, Čapek è morto, prematuramente e tristemente, da circa vent'anni, sì che alla stima di sempre si unisce un profondo rimpianto: "Lui, l'ironico, lo scettico (...) era stato uno dei pochi intellettuali morti letteralmente di crepacuore. Aveva vissuto in pieno il dramma di tante piccole nazioni dell'Europa centrale ed orientale, minacciate di assorbimento tra il mare germanico e il mare russo. Per vivere, egli aveva bisogno di quella Praga luminosa e 'molteplice' (rimasta, dagli anni giovanili, così impressa nella mia mente), aveva bisogno di conversazioni animate, di quei caffè dove suonava sempre la musica, dove si potevan leggere liberamente i giornali di tutte le parti del mondo, dove si poteva pronunciare una battuta di spirito senza timore di un delatore in agguato". Un amaro rimpianto che torna espresso qualche anno dopo su "Il Giornale d'Italia" (6-7/1/1960): "Carlo Ciapek morì di crepacuore; non so se questo termine sia scientificamente esatto, ma esso corrisponde alla realtà. (...) Il funerale dello scrittore fu l'ultima manifestazione libera, pochi istanti prima che calasse su Praga la dittatura". In effetti Čapek era morto nel Natale del 1938, poco tempo dopo la stipulazione del trattato di Monaco, nefasto - sul momento e nel futuro - per la sua terra e per tante altre nazioni. Non per nulla due anni prima egli aveva scritto nella "Nota dell'autore" a *La guerra delle salamandre*: "sono pieno di preoccupazioni davanti alle minacce che gravano sul

mondo degli uomini". E la sorte gli risparmiò pietosamente anche il sapere morto (1945) in un campo di concentramento nazista l'amato fratello Josef, pittore e scrittore, che tante volte aveva collaborato con lui.

Carlo Ciapek a Roma si apre e si chiude in chiave autobiografica: essersi trovato fra le mani l'ingiallito libretto delle sue corrispondenze dall'Italia, *Italské Listy* (1923), provoca nel nostro slavista il ricordo del suo primo soggiorno a Praga, quando il giovanetto che era, al primo risveglio nel sobborgo di Malà Strana, alla vista delle cupole barocche, delle piazzette, delle scalinate, delle statue, provò la strana impressione "di ritrovare a un tratto tanti lineamenti di Roma, di una Roma papale e barocca" ad onta del viaggio lungo e faticoso che aveva compiuto. Addirittura "un angelo di stucco, con una tromba in bocca, mi ricordò un famoso sonetto del Belli" (2) e "soltanto un certo odore di birra e di grassi indefinibile che usciva dalle locande popolari mi faceva percepire in pieno la distanza dall'Italia". "Ma assai presto" - continua il ricordo - "cominciai a notare tra i praghensi colti un'avversione appena velata per quel mondo barocco imposto alla città boema dalla Controriforma, da Roma e da Vienna vittoriose, che avevano sottolineato anche sul piano architettonico il loro trionfo sulla ribelle capitale hussita". Saranno questi, con ogni probabilità, i motivi per cui a Karel Čapek non piace il fasto barocco romano, e ciò è tanto più grave per il sensibile turista in giro per l'Italia, poiché gli appaiono barocchi persino il Colosseo e i Fori, insomma, pure le grandi rovine dell'epoca romana.

Scrivendo Čapek che "la Roma papale è semplicemente la continuazione della Roma imperiale, almeno per quanto attiene all'architettura. (...) Il cattolicesimo dà la mano alla Roma pagana dei Cesari"; la semplicità delle espressioni della cristianità ai suoi albori troppo spesso è stata soffocata dai ritorni di fiamma del Barocco che ha finito col diventare la "madre-lingua" di Roma. E dunque nel complesso, Roma non piace a Čapek, il quale candidamente confessa di preferire alla colonna traiana ("uno dei monumenti più privi di senso che ci sia al mondo") i tanti gatti che vi stazionano attorno, accovacciati sui marmi infranti e sparsi nel foro: è questa quantità di gatti di ogni colore che crea, secondo lui, uno "spettacolo magnifico", soprattutto se di notte miagolano alla luna, seduti immobili, come se stessero eseguendo un rito religioso.

Naturalmente a Čapek piace ancor meno San Pietro, luogo principe del cattolicesimo trionfatore e guastato dall'"ossessione" barocca. Diverse, più semplici, sono le chiese che gli toccano il cuore: Santa Prassede, Santa Maria in Cosmedin, San Saba, San Clemente, che ha pure il merito di custodire la tomba di san Cirillo, "apostolo degli slavi" e, insieme al fratello Metodio, patrono dell'Europa orientale. E ama anche

Sant'Agnese, lontana, fuori le Mura, per le catacombe e i mosaici e le colonne antiche e la grazia armoniosa dello spazio interno; e il rotondo mausoleo di Costanza, lì presso, con mosaici "straordinariamente belli".

"Ma se il vostro animo è melanconico e contemplativo (...) allora andate a San Lorenzo fuori le Mura" per godere soprattutto della bellezza del chiostrino, animata impercettibilmente dai messaggi delle lapidi funebri trasportate lì dalle vicine catacombe e murate alle rosse pareti. Čapek le legge con attenzione, entra in sintonia con le persone evocate dai nomi e resta soprattutto colpito dal fatto che per essere consegnati all'eternità non è necessario essere degli eroi o almeno delle autorità, ma è sufficiente avere guadagnato sul campo della vita l'appellativo di "bene merens" qualora ci sia un cuore affezionato che incida quelle parole sulla pietra. E lo commuovono pure le rozze raffigurazioni del pesce o dell'agnello, che hanno il sapore dell'ingenuità infantile: "Capite, proprio qui io ho notato un maggiore sentimento cristiano che nella pagana grandezza di San Pietro". (3)

Wolf Giusti quel San Pietro che tanto disturbava la sensibilità di Čapek lo aveva tutti i giorni sotto gli occhi o meglio ne poteva contemplare la celeberrima cupola dal suo balcone alto sul Tevere, proprio di fronte a Castel Sant'Angelo. Ed è con questa visione negli occhi che egli chiude il *Ricordo*, un ricordare pieno di malinconia: "Dalla mia finestra osservavo il tramonto invernale romano che, con i raggi provenienti dalla parte del Gianicolo e di San Pietro, permeava di luce tiepida le pietre massicce e vetuste di Castel Sant'Angelo. E, dietro a quella luce rosea e calda, mi sembrò di scorgere, avvolta in una luce più gelida e spettrale, la Praga della mia prima giovinezza. E forse mai Praga mi era parsa, ad un tempo, così vicina eppure così lontana...". Praga, così simile eppure così dissimile da Roma.

NOTE

1) Wolf Giusti nacque a Firenze nel 1901 e morì a Roma nel 1980; Karel Čapek era nato a Malé Svatonovice nel 1890 e morì a Praga, come diciamo sopra, nel 1938.

2) E' fuor di dubbio che il Giusti si riferisca a *Er giorno der giudizio*, che si inizia con i versi "Cuattro angioloni co le tromme in bocca/ Se metteranno uno pe ccantone/ A ssonà (...)". E varrà la pena di ricordare il commento che del verso iniziale fece Giorgio Vigolo, per il ripetuto accenno al barocco: "L'immagine dei 'cuattro angioloni' è iconograficamente nel tono di quelle architetture barocche

che il romano ha continuamente sotto gli occhi, dove il 'barocco' non è forse altro che la elementare intuizione plastica di una naturale grandiosità romana". (G.G. Belli, *Sonetti*, a cura di Pietro Gibellini, commento di Giorgio Vigolo, Milano, Mondadori, 1978).

3) Lontano dal defatigante rumore del traffico urbano, ancora oggi il rosso chiostrino di San Lorenzo al Verano si offre come un'oasi di pace. Eppure è sconvolgente trovare sotto le arcate che tutt'oggi custodiscono quelle antiche lapidi, anche la lapide che ricorda il bombardamento del 19 luglio 1943 e alcuni grandi frammenti delle bombe che sventrarono la chiesa, distrussero il portico e devastarono la parte confinante del cimitero, (per non dire di tutte le altre devastazioni e delle vittime che subì il popolare quartiere nel quale si trovava l'importante scalo ferroviario, obiettivo dell'incursione aerea). Non molto lontano dal chiostrino così caro a Karel Čapek riposa Wolf Giusti, sotto una semplice lapide incastonata a terra, ombreggiata dagli antichi alberi del Campo Verano.

Aleksandr Il'janen

IL FILANDESE

Romanzo. Il primo capitolo è stato pubblicato in "Slavia", 2003, n.4

Ecco la novità, che mi ha sconvolto: Čččin, colonnello e stupendo coreografo, è morto. Mi rattristo sinceramente e sono turbato: l'ho incontrato ieri, mi pare nel cortile e ho pensato "che aria stanca che ha".

Luglio non è ancora finito. (appunti in franc.)

Durante l'intervallo del pranzo sono andato a fare il bagno al parco Primorskij (sulle Isole). Lì mi aspettava Saša. Mentre facevo il bagno, si sono radunate le nubi ed è scoppiato un temporale. Ecco il fatto del giorno.

La pioggia. Gioia della gente nell'androne in attesa che spiova. Si stringono l'uno all'altro per la calca e probabilmente si rallegrano per questa possibilità di stringersi l'uno all'altro e avvertire il calore: ci sono coppie di innamorati e persone sole.

Osservo scene simili di una generale unione sul métro. La malvagità svanisce velocemente: quando il vagone barcolla bruscamente o fa uno strattone, tutti in coro pronunciano: ah! Tolstoj ha osservato qualcosa di simile prima dell'invasione di Napoleone (con gli occhi di Nataša in chiesa).

Non accade niente di particolare, grazie a Dio.

Quest'estate ho due residenze: Mon Repos (Vyrica) e Sans Souci (il Golfo). Scrivo queste righe nella mia casa sulla Neva.

Come lotto contro i demoni (russ.).

Ecco il tema, ecco il soggetto. Lotta con più zelo (Impongo a me stesso un imperativo, come Kant all'umanità).

L'ozio non solo è la condizione necessaria per la felicità, è anche la madre di tutti i vizi (saggezza francese pseudopopolare).

Come Mosca lo è di tutte le città (no, è Kiev, mi pare)¹³

Sono segretamente innamorato senza speranza di Andrjuša, un tenente anziano di medicina legale (che fosse di Medicina legale l'ho saputo per caso, come poi anche la circostanza che è di Medicina chirurgica. Prima l'avevo visto in luoghi pubblici).

L'innamoramento per Andrjuša è un gesto della cultura cortigiana medievale. Cioè è il nobile amore del cavaliere. Da non confondere con un altro amore, che fa impazzire ed eleva al cielo.

Fiera delle vanità e languidezza dello spirito.

Non si scriverà forse una stravaganza? La risposta è evidente. Ma non c'è niente da fare – ecco la consolazione.

Oggi ho nuotato nell'acqua gelida: poi l'acquazzone, quindi – la solitudine. La responsabilità (Dostoevskij): la necessità di una risposta.

Par ex.: nel Giudizio universale!

Per tutto. Per la sfiducia nella grazia divina, tra l'altro. È un tema russo. Eterno. Incomprensibile. Solo credere (ecco un imperativo) *Merci* (fr.)

Mitja si arrabbia con me. Tiene il broncio. Ma io non sono un'onda tjučeviana.

Per fortuna l'età mi trattiene da molte cose. Altrimenti: stramberie. Anche se tutto è ambiguo ed estremamente dubbio. Purtroppo *et cetera*. Nel paradosso è la soluzione.

Ogni cosa ha il suo limite (perduto!). Amen.

Con piacere scrivo questo "*Il finlandese*".

Sulle citazioni: ho ricordato l'ebreo di paese in Š. Alejchem¹⁴, – quello amava citare le Scritture a tono e fuori luogo (anzi, diceva: com'è detto nella Scrittura... parlava tanto che saltava alla testa).

Non ho la forza di scrivere l'epica. *Par ex.:* alla vigilia della Terza guerra mondiale oppure la Terza guerra mondiale non ci sarà (come quella di Troia in Giraudoux). Esprimersi su tutto in fretta e furia: sulle stranezze dell'amore, su Puškin e il resto. Niente.

"*L'ora suprema*" è un libro ragguardevole.

15 luglio. Voglio dire: ora in me c'è la quiete, etc. Ieri sera siamo andati al Golfo. Ci siamo amati sulla veranda. Abbiamo passeggiato sulla riva del lago, abbiamo guardato l'acqua, i giunchi sulla riva e le anatre. Abbiamo litigato per qualcosa. Poi di nuovo ci siamo amati sulla veranda. Al mattino ci siamo separati.

Di giorno ho incontrato qualcuno sotto la pioggia. Poi sono andato chissà dove da solo.

Penso al romanzo (saggio?). Scrivere stanca (è un'occupazione da copisti. Devo cercarmi un segretario).

Silentium!

16 luglio. Mi sveglio per andare a C. Selo a sentire l'organo e la messa. Aspettare qualcosa, sperare in qualcosa. Con tutte le altre persone. Viaggio su un vagone del treno elettrico: penso a com'è protetta solidamente una persona invischiata nella rete delle faccende comuni. Non

muovere senza necessità un piede né le altre estremità: solitamente le persone agitano le mani e passeggiano con i piedi per faccende mediocri e dubbie. Cosicché proverò a non strappare questa rete della routine e, fasciato e legato, sprofondare nel silenzio. Oh, la rete che cattura! Oh l'essere umano, pesce o uccello! Oh, la rete che non fa cadere, come un'amaca! Oh, il *batoud*!

A questo punto mi sono ricordato, probabilmente fuori luogo, dei ricordi dell'infanzia: quando scendevo con la slitta dalla montagna americana nel parco Primorskij, mi si mozzò il fiato: ah! Poi una condizione indicibilmente gradevole: perché?

Scenata nel piccolo bistrot presso la stazione (trascritto in franc.):

al mattino è gradevole accalcarsi con la folla e mangiare in un luogo pubblico. Non lo nascondo: ci sono certi luoghi, dove sono abituato a fare colazione (all'inglese: il porridge, una tartina con il formaggio *et cetera*). Il colombello è un tremendo aristocratico: brontola continuamente e mi fa imbestialire. Il tè è impossibile *et cetera*. Osservo tranquillamente: sopporta, caro amico, non rovinarmi l'umore. Sono una persona semplice, non un aristocratico. (Lui ritiene che quest'innocente osservazione celi in sé un'offesa). Inizia a dire parole offensive: personcina stupidissima e miserrima. Taccio, poi dico: *merci*! Nell'animo questo certo mi diverte moltissimo. Vedo com'è confuso per la sua irascibilità. Dico: ora almeno so che pensi di me. Perché continuare. Sei libero. Non ti trattengo. Ripeto dietro al poeta: quale felicità essere lasciati! Chiede scusa, dice che ha scherzato. No, no, *mon ami*, non devi chiedere perdono per la verità! Sei stato sincero *et cetera*.

Dopo un silenzio imbarazzato dice: perché mi prendi in giro? È meglio se mi scacci.- Non ho il diritto di scacciarti. Sei libero. In questo genere.

Ci separiamo: lui - confuso, io - offeso.

È orgoglioso, ma riesce a essere anche flessibile. Sa essere affettuoso. Ora reciterà la parte dell'abbandonato e dello sventurato. Non possiamo dividere questo ruolo, sia lui, sia io vogliamo fare l'offeso e l'abbandonato. Lupetto! Rendimi questo ruolo.

Domenica. Il mio vagone è la mia torre di scrittore (fortezza). Viaggio e scrivo luoghi comuni (in franc.). In questa condizione: cioè scrivere sul vagone e su un vagone domenicale! - c'è qualcosa di stupefacente. Rozanov conosceva il senso dello scrivere. *Par bleu* (fr.) scrivi in una malinconia di ferro, di vagone: quando tutti i passeggeri ululano (altri ridono istericamente o piangono). Ai finestrini balena la varietà. Ad esempio: gli abeti, i pini, gli stagni, le dace. Cose di luglio, più gioiose che tristi. Sono appena stato alla chiesa protestante come figlio adottivo o

discendente luterano, dove mi sono rattristato alle note dell'organo e ho pensato ad altro. Poi - il caffè, di fronte alla stazione. Perché tanti particolari: quest'affascinante gentaglia?

Viaggio sul vagone come scrittore, dimentico della meta. Menzogna: non l'ho dimenticato, semplicemente ho sognato un po', mi sono distratto. Ma a che pensavo? A imparare a scrivere sul vagone: idea!

Ho poco tempo: per questo la necessità di scegliere le cose fondamentali, per questo ti sforzi tutto, - non sino al tremore, ma alla sicurezza... E trascrivi velocemente. In un altro luogo: su una panchina, *par exem.*, o a casa, in un cantuccio gradevole puoi cancellare le cose secondarie o il ciarpame. Non mi vergogno affatto di nominare mademoiselle Bashkirtseff¹⁵ nel novero degli scrittori che vorrei imitare (se ciò fosse possibile), cioè studiare. Ma ho un maestro, perciò ho rispetto e amore per gli altri scrittori.

Provate a scrivere «*Il giorno della belva*»! Indignati spezzerete tutte le penne e nell'ira impotente romperete i quaderni - in pezzi e li getterete con un bel movimento. Ecco lo sdegno. Non rattristatevi di nulla, ma imparate pazientemente e cercate di capire. Oppure comportatevi così: temendo la luce, vagate nella semioscurità dell'oscurantismo. Così mi comporto io, quando mi stanco per la luce solare. Bisogna, certo, esercitare la propria vista interiore. Non spaventarsi del dono o della genialità degli altri, non guardarli come fossero l'aria invisibile o il sole... Se voi non sconoscete questo precetto di Bal'mont, ve lo ricorderei: siate come il sole!

Chiedo scusa per la digressione (tutto scritto in franc.) Bisogna esserli grati per la possibilità di «uscire di sé»: così ti privi dei tuoi doppi, che si sono nascosti e non vogliono lasciare le tenebre dell'animo. Essere curati: gettare lo scudo protettivo. Comunque ti accolgo!

Quando sei sano: non sai con certezza dove riporre le forze: come evitare il male se non sai dov'è il bene? Tali riflessioni portano inevitabilmente alla palude dei luoghi comuni, dove tutti affondano in modo increcioso e assurdo. Basta!

Come conservare lo stato di entusiasmo (di grazia), come trattenerlo? L'imperativo di Goethe "fermati, sei stupendo!" non è ascoltato dall'attimo: stupendo! Benché nell'esclamazione ci sia più luminosa tristezza, che altro.

Le parole amare cadono e lentamente si pietrificano, qualcosa di stupendo penetra nell'eternità,- questo "qualcosa" inesprimibile rimane, ma non le parole, che formano il testo per testimoniare, coprire il vuoto (la nudità). Cioè il testo è qualcosa d'inevitabile e morente, a noi gradevole come memoria di quanto c'è caro. *Et cetera*.

Mi avvicino a Vyrica, pertanto nascondo con gioia il quaderno nella borsa. Scendo dal mio treno di scrittore: lo Scrittore della Domenica, lo Scrittore delle Gran Dame, lo Scrittore della Giovane Terra e così via probabilmente.

Non riesco a sopportare i calembours, benché la persona sia abbastanza pacifica e tollerante. Con tali titoli vado alla dacia dalla mia gran dama. Ammetto che i nomignoli "poeta" e "scrittore" sono ugualmente ingiuriosi... Secondo me è più onesto chiamarsi "letterato".

Tra la prima natura e la seconda natura: dove scavare per trovare la persona autentica?

Provo una certa lucidità sulla riva del fiume. Ritorno sulla veranda: pranzo con la gran dama. Conversiamo affabilmente. Si svela l'affinità dei nostri animi.

Se mi chiedessero: che cosa ricordi di gradevole nella vita degli ultimi anni? Ricordo l'amicizia con le mie gran dame. Che sarei senza la loro compassione? Senza l'amicizia e la soave premura?

(come gli appunti precedenti: in fran.)

Tema abbastanza delicato: le stranezze dell'amore.

Magari scrivere, no, sfiorare, oh otto righe recondite!

In *basic russian* o in *basic french*: come viene.

Senza certi particolari – di carattere intimo – non può esserci la fiducia. Mostrare al lettore la spina dell'amore, perché non si punga, ma senta solo l'aroma acidulo della rosa - ecco l'arte. Quando nella memoria ci sono le descrizioni classiche del Cama Sutra, dove con pudore gli amanti si amano in modo impareggiabile... Non penserai nulla di nuovo. Comunque tutti sono impazienti di conoscere i particolari. Ad esempio: sono a letto, e il colombello si lava ancora in bagno. Nell'attesa sfoglio un libro (ricordare il titolo: ...). Ritorna con gli slip bianchi di cotone. Si siede sul bordo del letto. Che capelli: non si sono ancora asciugati - leggi il libro. Ama leggere. In questo momento mi piace accarezzargli il collo, le spalle, passare la mano sul ventre e più giù. Lentamente il corpo è preso dal languore, che trapassa nell'ardore: inizio a sentire un fischio nelle orecchie. È bello stringersi alla spalla del colombello e quasi non sentire la voce. Non leggere più, basta. Con gioia chiude il libro e spegne la luce. Guardo come si toglie lentamente gli slip e li ripone sulla sedia. Che corpo caldo! Il caro colombello lascia che lo accarezzi, lo baci e gli dica parole soavi, aggiustando i capelli arricciati. Anche il colombello è preso dall'ebbrezza: sussurra parole piacevoli. Ah! È ormai ora di porre un punto: iniziano i movimenti, i gesti e le pose dell'amore. Buona notte! Ritorno a Leningrado nel vagone – torre d'avorio (scrivo in franc.).

Penso a tutti, a P. N., alle mie gran dame, al Marchese de Sade, a

Marie Bashkirtseff, a Saša e agli altri. Certo anche all'anti *Maître*.

Di sera ha telefonato, fissando un appuntamento per mezzogiorno nel solito luogo: accanto all'arco della stazione finlandese.

Quante stranezze ci sono in una persona, peculiarità, stramberie e stravaganze! È inimmaginabile

Cerco di essere inafferrabile per la ved. F. Burdin. Vitjunnjuška è un classico. Forse citiamo. "Prendo ad Agnija la spada che perdona" – è proprio lui.

Stupendo (in franc.)

Delle stranezze dell'amore. Che parliamo!

Le opinioni di Sašen'ka e Pavel Nik. discordano sul "tema" di Puškin. Per il colombello è evidente. Naščokin¹⁶ era l'amante di Puškin! Ho discusso con lui, ho preteso le prove.

Nella solitudine del lavoro penso all'amore greco (o socratico). Eccovi un altro esempio di eufemismo. Penso al romanzo "*Il finlandese*". Di nuovo ho ricordato la scena: sono sdraiato sul letto con la rete di ferro (alla Suvorov, alla buona, come hanno insegnato in caserma), sto completamente spogliato sotto le lenzuola come un peccatore sulle icone o come un greco (sui vasi *par exem.*). Sašen'ka si spoglia senza fretta accanto alla sedia, ripone i vestiti con cura, senza gettarli nella foga. Gesti e movimenti plastici, il biancore della pelle ricorda una geisha.

Ecco l'idea fissa di ricordare quella stessa scena, ma c'era il tempo, cioè lui non c'era, cioè sembrava l'eternità poiché per un po' tutto è scomparso: il vuoto, la stizza, la pietosità.

Poi trascritto *pêlé - mêle*: vale a dire in parte in franc., in parte in russo.

Il ragazzino Rimbaud ha scritto: imparare la felicità, che comunque non si evita.

La conoscenza di sé (in senso socratico, letteralmente - fr.). In amore, ad esempio. Kuzmin: non ti corichi così, mio Alì (fr.). Bravo! Carezze: negli androni, sulle scale, nelle soffitte e nei sotterranei. Alla *banja*, ovviamente. Ma non asciugò le meste lacrime! (Puškin, mi pare). Il *Maître* ha scritto (lo ripeto come idea fissa): non ho allievi. Se non ne ha – allora io non sono un allievo. Rabbi, Rabbi!

Come può insegnare? Come posso imparare? Per fortuna ciò è impossibile.

Nell'isolamento del lavoro mi sono paragonato a Socrate, ponendomi alcune domande. Mi sono interrogato nuovamente sulle stranezze dell'amore e ho risposto, o mi sono stupito, non conoscendo la risposta.

Chi la spunterà: ecco una domanda non amletica. Il marchese de Sade, ad esempio, agiva nella maniera nota (leggete e studiate la sua vita – è

educativo). Come ha agito Wilde – è possibile presupporlo. Ma non c'è certezza. Ciò incute malinconia in chi chiede.

Sašen'ka si è stupito, quando ho chiesto tutti i dettagli dell'amore: con l'*artistique*, con il maggiore, il ragazzo occasionale. Che cosa preferiva lui, che cosa amavano i suoi compagni (compagno è una parola inventata, partner è volgare, amante - letterario). Sia pure. Le carezze: varie come nel Cama Sutra? La fellatio? Non sai che cos'è? Ridendo: come non ricordare qui il povero Molière sulla prosa! La fellatio è – questo e questo. Noto e classico! 69? Con l'*artistique*? È una posa armonica, ma anche i partner (scusate, di nuovo non conosco la traduzione!) devono essere armonici. I rapporti sodomitici non mi piacciono: non so perché. In questo c'è il peccato, di cui ammonivano già i padri nelle Scritture. *Par exemple*: non coricatevi con un uomo come con una donna. Il colombello ritiene che sia l'apoteosi dell'amore. No, *mon cher*, non troveremo una lingua comune. Ecco la spina dell'amore! Ma chi non ama le rose! Forse coloro che vivono tutta la vita tra i fiori di campo.

Certo, per l'armonia qualcuno deve darsi e qualcuno deve prendere ardentemente. Nella forma perfetta, nell'ideale greco. Ma si verificano vari casi: quando non si ha voglia di prendere tutto, non c'è il desiderio di darsi completamente. Ma anche nel particolare si può raggiungere l'armonia: è noto empiricamente. (così riflettevo, mentre fluivano le ore del lavoro) Come illustrazione tali scene: Sašen'ka con il soave corpo non temprato, giovane nell'animo (nonostante l'età – 20!), sussurra *par exemple*: ti voglio! Ingenuo! Chi ha mai visto che un ufficiale potesse darsi!

Che avrà pensato Irina L'vovna, quando è entrata nella camera, dove dormivo con il colombello?

Il M. non permette che si scriva poco. Con brevità. Insegnamento del maestro: bisogna scrivere molto. Rabbi, rabbi! Ma: *magister dixit*.

Amo Wittgenstein, con uno strano amore!

La mia occupazione preferita è la lettura dei dizionari (non dei calendari!)

Nel dizionario "*Larousse*" ho letto questo di Čechov (cercherò di tradurre: la brevità e la concisione della sua scrittura si spiegano con la tubercolosi, – che lo consuma e lo costringe a esprimersi più velocemente su quanto ha da dire, – e, d'altra parte, con le sue concezioni estetiche; nella vita, dove non ci sono temi chiaramente espressi, dove tutto è confuso, "il profondo e il mediocre, il tragico e il comico", lo scrittore deve tendere alla sostanza.).

Di questo genere. Di Socrate scrivono, ad esempio:

brutto di natura, doveva naturalmente amare la bellezza e il bene.

Due giorni senza di lui. Terribile ansia di notte. Di giorno mi salvo

nel lavoro. Traduco per i francesi, che sono arrivati per aggiustare il tubo laser dell'apparecchio per il test dell'Aids (*Sida* – fr.).

20 luglio: una giornata così. Tempo strano, ma è normale.

Quindi sono andato dal colombello e ho dormito con lui.

Ho ricevuto una lettera da Irina L'vovna, ci sono anche due poesie.

“*Il finlandese*” si crea. Nell'aria. E nelle menti. Deve essere un saggio. Sulle stranezze dell'amore.

Di sera nel mio amato cantuccio leggo un dizionario.

Il lavoro con i francesi è terminato. Li ho portati all'appartamento di Dostoevskij a vedere certe sedie polverose e un libro per bambini, dove le belve ringhiano, miagolano e belano. Sono entusiasti. La falsa modestia non mi ha trattenuto dal ricordare che anch'io sono nato accanto: da quel lato, in una strada vicina. Poi ci siamo congedati in modo commovente nel bar dell'hotel “Leningrad”, abbiamo bevuto birra fredda e ci siamo augurati buona fortuna. Prosit!

Quello stesso giorno: sono andato con il colombello sul golfo. Abbiamo camminato da Solnečnoe a Sestroreck. Alla dacia abbiamo liti-gato. Ha un carattere insopportabile, non ho pazienza, né saggezza. Ma non riesco a restare a lungo risentito con lui.

Il giorno seguente: non è arrivato all'ora stabilita. Ho aspettato alla forza: non è arrivato.

Libero, sono andato a casa.

(scritto sabato sera in franc., prima di dormire)

Domenica mattina a Puškino (ex Carskoe Selo). Ho ascoltato la messa con la musica dell'organo, ho dimenticato molte cose imperfette e spiacevoli. Ho aspettato sulla banchina il mio vagone per andare a Vyrica.

Sašen'ka ha telefonato la sera tardi (mi accingevo a staccare il telefono): si è spiegato e ha parlato di un equivoco. Ero stranamente sereno. Proprio: mi era indifferente. Raro *consensus* con me stesso. Ha tentato di impietosirmi. Ho ascoltato con orecchio distratto, pensando alla calma miracolosamente trovata.

Viaggio in treno e ricordo tutto ciò che ho sopportato. Meno male che non devo correre da nessuna parte. Quale *tochubovochu* è accaduta prima di questi giorni: inimmaginabile. Uno sciame di demoni ha tirato tutte le corde: mi sono sentito stratonato e scombuscolato.

Ora in me c'è pace e felicità.

Mentre tornavamo con il treno elettrico dalla dacia, evidentemente per farmi dispiacere, ha raccontato del suo amante precedente. Lo ha descritto come atletico e buono. *Mein Gott*, ho pensato, perché escogita tutto questo con entusiasmo? Di notte era freddo, anche la sua schiena calda non riscaldava. Notte senza amore. Due corpi lontani nel letto sulla veranda.

Mi sono chiesto: potrà vivere senza di me? Mi sono tormentato con una domanda così sciocca. Forse si è anche affezionato a me. Ma poi che avverrà? Forse è meglio lasciarsi, ma come?

Mi ha già stancato con l'ordine. Domenica mi riposo da lui. Come noto, ringrazio per tutto.

Tutto si placa e io posso fare ragionamenti speculativi. Mi sembra di rinascere. Oppure no: trovo me stesso nuovamente, riconosco i lineamenti delle mie rive, della mia terra e delle mie isole. Il dubbio giunge in aiuto, non spicca come una scheggia filosofica (di una pietra), non ferisce. Per la gioia di pensare si può ringraziare? Ma non ho niente a cui pensare: guardare alla finestra, scuotere la testa comunque afferrando qualcosa e capendo. Almeno un po'. Mi sono come ripreso dopo uno svenimento. Non so ancora che cosa sia stare senza amore, la malinconia. Ma questo poi. Per ora: il vagone e la felicità. *Patati et patata*.

(trascritto in franc. sul vagone).

In questo c'è ovviamente avventurismo, se non si chiama ciò libertà (alcuni lo confondono con la disinvoltura o con l'audacia). Non sapendo scrivere in nessuna lingua, né in franc., né in russo, all'improvviso emergono parole tedesche. Restando non si sa chi: mezzo finlandese, mezzo russo. Come non aspirare alla perfezione, non amare la bellezza e la bontà (oh dizionario!), almeno le lettere! Ecco ho visto il fiume, abbiamo passato il ponte, è ora di scendere. Abbasso i piedi sulla banchina come sulla terra. Come il Poeta Baudelaire, per il quale è gravoso camminare con la gente. E per me com'è?

Le ali gli impediscono di camminare. E io non ho le ali?

Trascritto su un ceppo in un luogo pittoresco, dove ci sono il fiume, le dace, i pini (in franc.).

Nel dizionario ho letto: il romanzo è morto con Dostoevskij. Tutto. Punto. È nato con "*Don Chisciotte*" ed è morto definitivamente, europeo!

Ecco una consolazione e una buona notizia!

Finito il romanzo! Non bisogna più accordare e ammassare. Prima di pranzo sulla veranda ho pensato a un nuovo genere, che già esisteva sull'argilla nell'epoca antidiluviana, prima della scrittura, oralmente, *et cetera*.

Non ho escogitato nulla: tutto è spiegato nel dizionario.

Grazie a Dio.

L'importante, possibilmente, non è il genere, né nuovo né vecchio. È tutto il resto, cioè la letteratura!

Non ho fatto in tempo a pensare a che cosa sia l'importante: la gran dama mi aspettava a pranzo. Dovevo alzarmi dal ceppo, salire sul monte per un sentiero tra i pini.

È balenata solo un'intuizione su quanto è importante, – dura otto secondi, è incomprendibile, inarrivabile *et cetera*. Dostoevskij ha parlato di tutto. Io invece devo: ricordare, ripetere.

Sulla tecnica della scrittura. Mi sembra che tutta la questione stia nella velocità. Oltre alle altre circostanze note: sono la realtà obiettiva. Molti scrittori sono danneggiati proprio da questa incapacità (ignoranza o impossibilità di usare) questa formula (massa: velocità pari a qualcosa).

E la massa, costituita da luoghi comuni (giudizi, quadri), se non si stringe sino a una determinata densità in un determinato momento del movimento, rimane la morta parvenza di un testo, sulla quale... *et cetera*.

Sulla veranda: tempo di una nobile amicizia.

Ritorno indietro sul vagone. Desiderio: non prendere il quaderno, non scrivere. Momento, in cui si decide ciò che è nobile. Quando: non c'è né menzogna, né verità. Soltanto: la gioia nel presentimento della libertà. Che si emancipa.

(scusate per la lingua polverosa)

Di sera squilla il telefono. Io, stanco dopo una nobile lotta, riposatomi al fiume e sulla veranda, devo ascoltare questa voce:... In me: serenità e felicità. Perché violare e turbare tale stato? Lui è acuto e sente che sono lontano, le sue parole si sparpagliano come polvere, senza riuscire a toccare il cuore (fa affidamento solo all'orecchio del cuore). È confuso: che cosa mi è accaduto?

Quando morirà il mio romanzo? Il romanzo è il mio giardino. Fuori non cantano gli usignoli e non fioriscono le rose.

Senza di lui, senza famiglia. Il deserto e la luce.

(trascritto in franc.)

Lunedì. Sulla spiaggia alla fortezza prendiamo il sole e guardiamo l'acqua. Andiamo da lui, ci amiamo. Mentre stiamo sdraiati e tacciamo, con lo sguardo trovo oggetti noti, – spiegano questo spazio, lo rendono accessibile, comprensibile.

Tra il desiderio di non scrivere: cioè non violare la quiete, non accontentarsi di guardare e ascoltare e... la necessità: per un appoggio, per non scivolare, non cadere, creare con le lettere una certa quantità del testo: in questa "area" si può già fare una "sosta" e contemplare, guardando giù - l'abisso o su - il vuoto senza fondo.

Sulla riva del lago: noi due. Chi ancora è necessario? Quando c'è tutto il mondo. Siamo tornati dalla passeggiata (tragitto noto: lungo la riva, contemplando l'acqua, i giunchi, gli uccelli. Tutto questo nell'ora del tramonto). Per evitare la morte, cioè quanto è completo e perfetto, – dopo di che la vita perde senso (ma non lo capiano, grazie a Dio!), – discutiamo, ci adiriamo, ostinandoci a non cedere. Sulla veranda legge per me a voce

alta: sto seduto accanto al tavolino, sostenendo la testa con una mano, lo guardo leggere: con i soli slip è semi sdraiato sul letto, ricorda Ida Rubinštejn (il quadro di Serov).

La notte bianca prosegue. Per il raffreddore non riesco a prendere sonno, mi agito e non lo faccio dormire. Poi a notte fonda mi alzo ed esco dal cancello per andare sulla riva del lago: mi colpisce la bellezza del paesaggio lunare.

Il lago, i fuochi in lontananza sulle rive, i pini. Una donna nella notte: sicura che nessuno può essere a quest'ora qui accanto a lei: si toglie le mutande e si lava nell'acqua assonnata. Quadro stupendo alla luce della luna. *Scusi* (ital.)

Con lui non ho freddo: il suo corpo mi riscalda. Come coricarsi più comodamente: trovo la posizione comoda e mi addormento. Al mattino suona la sveglia. I nostri vicini, una giovane coppia (sono stupendi, lui e lei, - studiano), sono già andati in città. Corriamo al treno. Sul vagone posso sonnecchiare un po'. Ecco la stazione finlandese. Scendiamo in un piccolo scantinato a fare colazione: caffè e pasticcini. Qui si affollano gli accademici: cadetti e ufficiali.

Altre persone. (trascritto al lavoro in francese)

Trascritto lo stesso giorno in francese.

Scrivo di questo e penso ad altro.

Esco nel cortile dell'ufficio: guardo i fiori bianchi, i phlox e ricordo che proprio poco tempo prima li ho incontrato il defunto coreografo Čečin. Perché è morto? Di certo era stanco. Le vecchie al lavoro hanno detto: com'è morto giovane!

Vado a prendere un permesso di malattia per tre giorni.

Durante il permesso: benché breve, occorre ripensare a certe cose. Ecco le mie ambizioni.

Rendez-vous accanto al métro.

Scrivo a letto, dopo aver bevuto la vodka (per il raffreddore). Mi riposo nel letto di servizio nei pressi della stazione finlandese

La vita da ufficiale scorre, come scrivono, del suo corso. L'organismo si oppone alla malattia. Sono stanco e non lotto. Possa la malattia difendermi dalla gente. Stanco di lottare mi addormento. Ecco il riposo pomeridiano del lottatore. Probabilmente è un raffreddore per i fiori. O per le lettere. Mi sveglio e sento il miagolio di un gatto in cortile. Al mattino: l'usuale quadro della stazione alla finestra.

27 luglio. A casa: ho ottenuto il permesso! Mi rilasso, gettato dall'incudine dei noiosi uffici. Volevi questo?

Penso all'amore e leggo il dizionario.

Rimbaud (Arthur), poeta franc. R. è il tipico doppio nella vita e nel

rifiuto della poesia.

Rappresento la parte del malato. Raccogliere in un mazzo i vizi, coltivarli e cullarli? Amare l'ozio (la loro madre!).

Sgorga il sudore per l'inoperosità: menzogna! Come se pensare e soffrire fosse vuoto.

Su Pound: Cummings lo chiamò l'Einstein della poesia contemporanea. (com'è facile e futile paragonare)

Su Proust: l'erotismo proustiano oggi è patrimonio delle masse (René Girard).

Il romanzo proustiano è il vicolo cieco del genere nato con Don Chisciotte. Agisco come consigliava Baudelaire: leggere cose intelligenti e stupide. Perdo tempo e soffro. Ecco l'occupazione. Perché sono legato a qualcosa con una catena, perché assomiglio a un eroe antico?

Sono entrato in un negozio: ho guardato la gente con meraviglia, come se non l'avessi mai vista prima. Fino a che punto sono arrivato: ho iniziato a notare la gente!

Non è importante che giorno è. (trascritto in franc.)

Sono stato felice come un eremita e un anacoreta. Ma alla sera è arrivato lui. Non è rimasto nulla della quiete. Volevo inscenare il distacco: non ho potuto.

Lui può essere una volpe e può mostrare i denti: un lupo.

La scena del chiarimento non avverrà?

Con la musica di Bach penso a tutto. Domani: c'incontriamo alla fortezza.

Il momento del distacco si avvicina.

Ho già iniziato a dimenticarlo: eccolo di nuovo alla porta. Porta chissà quale sciocchezza. Ma è commovente sino alle lacrime.

Nel mio letto sul lungofiume. Sono geloso? Alla vigilia della separazione? È buffo. Va avanti da tanto. Buona notte!

Ma non ho sonno. Devo comunque tentare di addormentarmi. Come devo provare a vivere (Paul Valéry). Dobbiamo separarci. Da amici. Non è possibile?

Mi sveglio di notte. Fa troppo caldo. Come nella *banja*. Probabilmente l'ira mi lascia. Forse sarò più buono. Sul tavolo ci sono i fiori: i gladioli (color lilla, rosso, rosa). Di notte penso a varie cose. Penso anche alla quiete.

C'incontriamo sulla spiaggia alla fortezza. Giornata fosca: chi poteva presupporlo ieri? Allora andiamo alla *banja*, che fare se non c'è il sole? Nella *banja* nessun cambiamento. Come in guerra.

Ecco abbiamo deciso di appartarci nella sua cameretta sulla Strel'biščenskaja, ma la vecchia – un cerbero – non ci ha lasciato entrare

(mostra il documento! Stupida, *mein Gott*). Da me sul lungofiume: l'amore in bagno. Senza particolari: classicamente.

Domenica: senza cambiamenti. Come in guerra! Sto già sulla banchina della stazione di C. Selo e aspetto il vagone per andare a Vyrica. Lungo il tragitto penso al romanzo. Probabilmente "scrivere" consiste nel trascrivere. La malacopia del romanzo è un genere notevole! In generale la vita consiste di posticini e riserve (sinonimo - ghetti). Tutto è diviso da confini invisibili e invalicabili. *P. exemple*: la toilette (subcultura degli omosessuali).

Ho ricordato: i corpi nudi nella vasca. A letto, certo, è meglio. La stanza da bagno come riserva.

Libertà: vale a dire liberazione da certe fobie, oppure l'attraversamento di una soglia (al contrario la volontà è per restare). Il desiderio di guardare che cosa c'è oltre la barriera della paura. A volte è meglio restare dove si è e liberarsi in tal modo.

Trascritto in franc. come le cose precedenti.

Lupetto affamato. Il mio amore. Guarda sempre il bosco. E questo bosco mi sembra un marciapiede, cioè lo spazio esistente tra il marciapiede ("Gostinka", sinonimo), luogo di incontri, come in passato il Giardino di Katja, e il *Music hall*. Perché il confine passa accanto al *Music hall*? Ecco perché: è un nuovo mito. Spiego: alla fortezza sulla spiaggia ho incontrato un uomo d'aspetto inesprimibile, sui quarant'anni. Ecco la scena: giungo a Pietro e Paolo durante la pausa pranzo, per guardarlo nel solito luogo e riscaldarmi al sole, guardare l'acqua, distrarmi dal lavoro, *et cetera*. Sono arrivato ad un'ora insolita, cioè il colombello non mi aspettava e si è stupito a vedermi: come mai non ci siamo accordati, ti hanno lasciato andare? Ho risposto ovviamente così: *mon Dieu*, colombello, che significa per tempo o non per tempo? Chi può lasciare andare? Mi è venuta voglia di vederti qui, vicino all'acqua sotto il sole, sono sceso dalla mansarda buia, ho preso il tram ed ecco: ammiro persone libere dai vestiti. Il tempo si muoveva in un certo modo: a un certo momento mi è sembrato che dovessi prepararmi per riuscire prima della fine del lavoro: cambiarmi e andare a casa. Gli ho proposto di venire con me. Sono andato a bagnare i piedi nel fiume, ritorno e vedo che il colombello parla con un signore di mezza età d'aspetto miserabile. Ho pensato: che posso chiedergli? Non ho neanche fatto domande. Ci siamo preparati, ci siamo incamminati lungo il muro di pietra verso l'uscita, verso il ponte. Lì ci siamo visti per la prima volta: il paparino e io. Ma questo dopo.

Intanto vado a Vyrica dalla mia gran dama.

Sono fuori dal tempo quando viaggio così sul vagone.

Proprio da questo posto accanto al finestrino mi sembra di vedere

molto lontano la città tra i paesaggi e oltre – l'Eternità. Specialmente quando di fronte a me dorme un vecchio.

Oggi ricordo con antipatia il *french kiss* (ah): il volto del colombello è storpiato dalla passione ed è brutto. Perché ricordare. Per dimenticarlo meglio. Perché lui diventi insopportabile, rivoltante.

Siedo già sotto un melo in giardino. Ecco la gran dama scende dalla veranda sul balconcino e mi invita ad alzarmi.

Sotto la protezione della gran dama: sulla veranda.

Nel viaggio di ritorno ragiono su che cosa sia la "migliore vittoria". A livello non verbale è balenata un'intuizione: mentire è semplicemente la pigrizia di dedicare il sì ed è vietato: per paura di perire.

Fatico a respirare e mi ritorna in mente la mia lontana amica defunta, Lida, che soffriva d'asma come Proust. Lida è la prima gran dama.

I primi e gli ultimi cristiani.

L'ultimo aborigeno (è anche l'ultimo cristiano).

Il tempio è come una barca. Gli ultimi cristiani navigano, cantano i salmi.

Oltre a Wittgenstein amo anche Chardin: ecco il filosofo!

I nostri invece amano gli angoli bui.

Perché temere la fine?

Ieri ero molto irritato. Mi dispiace.

1 agosto. Gli ultimi giorni.

Di notte mi sveglio e soffro.

Lunedì. Ho visitato il lavoro. Durante la pausa ho pranzato con Saša. A un certo momento ha intuito che deve comportarsi più prudentemente. Dopo pranzo ci separiamo.

La scena, che deve essere il culmine o come dicono? No, nude circostanze: senza emozioni.

Lasciato il lavoro, mi viene in mente l'idea di prendere il tram e arrivare alla fortezza: incontrerò Sašen'ka. Anche se non lo troverò, passerò lungo il fiume. Ha iniziato a piovere: non c'era quasi nessuno sulla spiaggia. Ho girato tutta la fortezza: che descrivere. Paesaggio noto! Ho ammirato e mi sono entusiasmato.

Ho attraversato il ponte e insieme a un'enorme folla ho atteso il tram. Poi ho perso la pazienza e ho deciso di arrivare al métro a piedi. Sotto una pioggerella: tale era lo stupendo umore melanconico. Ecco, passando accanto al *Music hall* in tale umore, incontro il Colombello, che passeggia con il paparino! Ecco il destino. La sorte. Come rendere il mio stato: una vampata e si vede tutto come sul palmo della mano. Non ho pensieri, ho solo questa scena. Sašen'ka torna dalla spiaggia con un signore, con quello a cui non avevo rivolto attenzione: con i capelli tinti, sui

quarant'anni. Non è un rivale.

Presentimento della liberazione e della quiete tanto attesa: sì, sono illuminato. Ci fermiamo: sono freddo, mi comporto cortesemente, pongo domande come si usa. Il colombello è confuso, spiega. Tutto è innocente. Non vedo l'ora di andarmene: mi congedo. Sfumatura molto importante: quando il signore mi ha visto, non si è fermato, ci ha lasciati, e ha aspettato un po' più in là. Ho detto a Sašen'ka: perché non me lo presenti? Allora lui ha urlato: Saša, avvicinati. Ciò mi ha fatto stizzare. Che familiarità: chiamare "Saša" il signore tinto. Bella scena per il finale, ho pensato.

Incantato dalla bellezza della scena: in un umore malinconicamente stupendo incontro Sašen'ka con il signore tinto sotto la pioggia accanto al *Music hall* – che tradimento! Devo concentrarmi, pensare e delineare tutto: ristabilire tutto il passato – tutto fino a quell'attimo. Mi sono congelato con molta freddezza e me ne sono andato velocemente verso il métro. Il colombello riesce a urlarmi dietro: domani verrò al luogo stabilito! Camminando dico: vieni, se vuoi. Sono tutto assorbito dalla riflessione sulla scena. Un tale materiale! Mentre andavo al métro, mi sono bagnato, ma ero estremamente felice, come sazio della verità. Ero amareggiato come se avessi mangiato erbe amare (alla Rozanov). Che umore elevato. Espongo tutto con gran confusione: ma sopportare tali cose!

Poi si ristabiliscono tutti i dettagli: sino al particolare più insignificante. Fino alle pause nelle repliche, alle intonazioni e alla mimica. No, bisognava essere presenti a quella scena. Vedere il turbamento del signore e l'insolenza del colombello. Rappresentava l'innocenza: ma che era? L'ho incontrato sulla spiaggia (si conoscevano già, mi sono ricordato dell'episodio) e abbiamo deciso di passeggiare. Abbiamo parlato di S. Sokolov. Ho letto sul giornale... Non ho ascoltato il suo vaneggiamento, sapendo in anticipo che cosa poteva dire. In un altro momento avrei preso tutto questo per una cara inezia, avrei ascoltato con pazienza, sorridendo, o avrei litigato. Ma in quella situazione. Ancora: è diventato così insolente da propormi di passeggiare con loro. Sì, proprio così: non volevo passeggiare con loro? Oh, no, per favore, scusatemi, devo scappare. Con voi! Vi ringrazio! "Arrivederci, colombello", dice a me, che quasi scappo. Vigliacco. Mormoro tra me e me. (tutto trascritto in francese)

Dopo la pioggia è apparso il sole, la nebbia sulla Neva. Sono sceso dall'autobus e, sopravvivendo alla scena accanto al *Music hall*, ho camminato sul lungofiume verso casa. Il battello navigava accanto sul fiume. I gabbiani gridavano.

2 o 3 agosto. Scena sulla spiaggia: la conoscenza con il paparino. Il colombello di sera ha telefonato e ha tentato di spiegarmi e violare la bellezza della scena. Sono stato freddo e non ho discusso. Per me è più

importante la bellezza che non le sue spiegazioni pietose e inutili. Ho deciso di chiarire alcuni particolari sul paparino (per l'immagine) e ho convinto il colombello ad andare in spiaggia per incontrare il paparino. Non voleva, ma sono stato irremovibile. Voglio andare in spiaggia! Punto. (Ovviamente non gli ho detto che volevo incontrare il paparino. Perché?) Ha intuito da sé le mie intenzioni. C'era già stato un precedente in passato. A Mosca. Ora non c'era gelosia, solo il desiderio di ricreare la bellezza.

Ebbene: la conoscenza è avvenuta. Il paparino si è rivelato essere una persona rispettabile e anche simpatica. In passato era un artista, ora è il direttore di uno studio teatrale inesistente. Cioè un libero artista. Ecco passa il tempo: dopo pranzo sulla spiaggia di Pietro e Paolo. Dato che il suo ufficio si trova nell'edificio del *Music Hall*. Ho in mente: un risoluto chiarimento con il colombello. Intanto: conversiamo serenamente sulla spiaggia.

A *propos*: alla mia domanda, di che costumi è il paparino (nel senso noto), il colombello ipocrita ha risposto "non so". Sulla spiaggia ho testato il paparino "sul tema". Com'era da attendersi, è di costumi noti.

L'ora: *five o'clock*. Propongo di visitare il piccolo caffè di fronte al *Music Hall*. Andiamo tutti lì, conversando amabilmente. Sašen'ka è un po' impacciato: si comporta come la Principessa sul pisello. Lui sa che capisco il suo stato.

Accanto al métro ci congediamo: porto via Sašen'ka. Sfumatura: gli chiedo se vuole venire con me o forse preferisce restare (sapevo che l'avrebbe presa come derisione). Dovevo prima andare in biblioteca, e ci siamo andati. Nel métro ho iniziato prudentemente a parlare. Tutto ha un inizio e una fine. In un tono molto sereno e anche un po' triste. Questo ha messo in guardia il colombello, mi ha ascoltato attentamente, senza interrompermi.

Poi una breve pausa (in biblioteca). Propongo al colombello di arrivare al Giardino di Katja, fermarsi lì a parlare. Tenta di scherzare: la scelta del luogo non è proprio felice. Dico che per me questo non è un posto equivoco: a suo tempo ho lavorato di fronte - nella Biblioteca Pubblica. Poi: ora "Gostinka" è diventato un luogo equivoco. Ragionamenti astratti, da preambolo.

Nota scena al Giardino di Katja.

Tutte le panchine erano occupate e ci siamo fermati al cancello di fronte al teatro. Ho iniziato da lontano: dall'inizio. L'ho amato e lo amo tuttora. Ma:! Colombello, sei libero. Libero di conoscere chi vuoi. Sono stato bene con te (nonostante le scenate *et cetera*), ma per farla breve: addio, colombello, sarai per sempre caro per me, *et cetera*! e ancora: non

mi è gradito questo ruolo, cioè il ruolo in cui mi sono trovato. Sento che tu dipendi da me e questo mi deprime. Mi sembra che anche tu mi disprezzi per questo. Dà risposte confuse, assurde. Tutta questa conversazione gli sembra strana. Perché? Come, colombello, bisogna chiarire i rapporti. Dimmi, *mon cher*, che ti sei raffreddato nei miei confronti e io ti auguro felicità. Lo sopporterò in qualche modo. Seguono reminiscenze. Vengono in mente le offese. "Parli come un ubriaco", ragiona lui con assennatezza, sceglie la posa dell'offeso e dell'abbandonato da me.

Mi accusa di bassezza, d'ignominia. "Certo, colombello, meglio essere nobili come te: cioè vivere oziosamente e farsi mantenere da uno stupido. È anche il mio ideale". Non sopporta l'offesa e come risposta urla parole brusche. Capisco che non conviene continuare. A che giova tutta questa verbosità?

Mi placo: vedo che è inutile con lui inscenare l'addio, si rivolta come un serpente, scivola via. Io resto un geloso folle e ingiusto, lui – ingiustamente offeso e nobile. Usciamo dal giardino, andiamo verso il métro, verso Gostinka.

Il giorno seguente scopro che mi mandano a Kaluga.

Il 5 agosto compie 21 anni.

Di notte, coricato, ricordo: gli ho sussurrato "*mein lieblich*" (ted.), *mon amour*, ti amo (fr.).

Lui a me – "ti amo" (in russo). Bello mio. Colombello.

È già l'alba: il fiume, i lampioni. Una chiatta fluttua. Accanto c'è il libro del *Maître* "*La casa dei giorni*". Voglio che al *Maître* sia conferita la mitra del Nobel. Se lo è meritato: "*Il giorno della fiera*" e "*La casa dei giorni*"!

(Trascritto nella notte tra il 3 e il 4 agosto)

Siamo andati alla dacia. Abbiamo fatto il bagno nel lago, poi ci siamo amati sulla veranda.

Sa che parto. "Mi lasci. E io che farò?" Queste parole, dette serenamente, mi hanno privato dell'equilibrio spirituale. All'improvviso ho avuto pietà di lui. Del colombello, compagno di giornate (e di notti) belle e brutte. Lunedì parto per Kaluga. Terra russa, dove sei. Oltre il colle?

Intanto sediamo nel cortiletto, dove c'è l'arco veneziano con i lampioni: sto con il colombello accanto all'aiuola dei fiori. Leggo "*La casa dei giorni*". Sediamo dopo pranzo, pigri, riposiamo.

Scena d'amore di notte. *French kisses* e ogni altra cosa.

Di notte ci siamo svegliati e ci siamo amati. Con passione e affetto, come se fosse l'ultima notte.

Comunque il colombello ha compiuto ventun anni.

È accaduto il cinque agosto.

Domenica ci siamo incontrati con Mitja alla stazione di C. Selo e siamo andati alla dacia di Vyrica. Abbiamo questa tradizione: prima del mio imminente esilio andare a far visita alla Gran dama.

È stato tutto solenne e stupendo. Dopo la lettura del racconto "Lettera a Tristan" di Mitja (durante la lettura ho fatto un breve sunto/saggio) abbiamo pranzato e conversato. L'umore è stato triste e sereno. Come sempre.

Poi sul vagone Mitja con furbizia si è impadronito del mio quaderno rosso, lì dove avevo accennato l'idea del romanzo "Il finlandese", insieme a frammenti del romanzo, vale a dire con la malacopia del romanzo c'erano impressioni personali (fondamentalmente in francese): grazie a Dio, ho pensato a Kaluga, non capirà i brani più indecenti.

Così la malacopia del romanzo (anzi il sunto del romanzo) con gli appunti diaristici è stata letta. Ciò mi ha evitato un'ulteriore fatica: fantastificare e portare al "chiarismo". Una quantità di brani oscuri, di lacune: per la vita. Allora scrivere era impossibile. Come ha detto il poeta: non dirai a parole tali cose. *Et cetera*. Mitja mi ha restituito il primo quaderno rosso due mesi dopo a Mosca, dove c'eravamo accordati di vederci. Allora scrivevo già il secondo quaderno rosso: per inerzia. Perché era difficile fermarsi, cioè vivere come vive la gente (ciò è sempre stato un enigma).

Gli ultimi appunti nel quaderno rosso sono in russo:

Finché il tuo corpo non giace con il ventre squarciato
sul freddo tavolo anatomico (*nota bene*:

un tavolo di latta con piccole scanalature per fare scorrere
il sangue e il grasso). Non vagano attorno i cadetti incuriositi,
altri, vincendo il ribrezzo.

Trovare se stessi – trovare una lingua.

Parte II

7 agosto 1989 (trascritto in francese)

L'affaccendarsi prima della partenza (a Kaluga attraverso Mosca).

Piove su Leningrado.

Kaluga, estero. Terra, dove troverò un rifugio?

Nel mio dizionario leggo:

Kaluga città dell'URSS, a sud ovest di Mosca: 287000 abitanti.

Viaggio sentimentale? Oh, Stern. Non so nulla: non suppongo nulla.

Solo non questo!

Partenza per Kaluga. Un'impresa seria.

Dov'è Kaluga? Che cos'è?

Mosca. Martedì 8 agosto (trascritto in franc. come gli appunti precedenti).

Sono arrivato alla stazione. Sono nella sala d'attesa. La notte è trascorsa alla bell'e meglio. Un cortile moscovita (vicino alla chiesa dove si sposò Puškin.)

Comunque un mondo strano.

Una giovane madre con un bimbo sull'altalena.

Alla *banja*: quanti corpi nudi. Vecchi libertini cercano qualcuno da allattare.

Ho girato per le librerie. Sono passato alla posta a scrivere una lettera.

Ecco le normali persone di Mosca camminano per le loro faccende.

Per capire dov'è il Nord (in senso topografico) faccio una fermata in un cortile di Mosca. Che non mi perda nello spazio.

Guardo come un artista ingenuo. (franc.)

Al mattino sono andato alla chiesa di S. Giovanni Guerriero. Vasilij non era nel coro. Ho acceso una candela davanti all'icona della Madonna "Gioia di tutti gli afflitti".

Mosca: la stazione Kievskij. La gente brulica. E lascia anche molta immondizia. Viaggiatore stanco, salgo sul treno per Kaluga. Il viaggio è lungo, bisogna avere pazienza: la terra russa al finestrino. I fiori, le betulle. Come le parole del salmo: che cosa si propongono i principi moscoviti contro di me?

Sono già nel mio letto d'albergo. Kaluga. Il viaggio prosegue. Dopo Mosca bettoliera! Spero che Kaluga sia una città russa. Prego per tutti, addormentandomi da solo nel letto. Nella purezza.

(in franc.)

Notte insonne nell'albergo di Kaluga. *À propos*: l'albergo è apparentemente buono. Santità per la stanchezza e la castità. (in franc. come le note precedenti)

Al mattino sono andato alla divisione. Le caserme, i soldati, gli ufficiali. Una vecchina fa da sentinella. Ovunque c'è polvere nelle strade. Ecco, come un'oasi verdeggia la divisione tra le colline. Aspetto pazientemente alla porta. Ho atteso e il colonnello mi ha spiegato: riposati per ora, non sono ancora arrivati, siamo in attesa. Grazie a Dio, ho pensato. Grazie. Arrivederci.

Enormità di Mosca. Mostuosità. Grandezza.

Piccolezza (impercettibilità) della gente.

Primo giorno a Kaluga. Compere in un negozio: i calzoni dorati di velluto, i sandali. Il riposo nel letto dell'albergo. Sogni inutili. Frammento della vita pratica (ted. *Practiches Leben*). Passeggiata pomeridiana di un abitante dell'albergo.

Mi sveglio di notte (alle 5 di mattina). È difficile scrivere: gli occhi, arrossati, vedono male, lacrimano. Ieri sono andato a vedere il mercato, ho passeggiato attorno all'albergo. Ho scoperto una bella chiesa.

È difficile respirare. Ho il naso tappato.

Solitudine – *saari* (isola – fin.). Meditazione. Non c'è noia. Percezione dello spazio - tempo (riempitura del vuoto). Realtà: il mattino dopo l'insonnia. Alla finestra vedo un campanile in lontananza.

Mattina. Piove. Guardo alla finestra (anzi: dalla finestra): i passanti sotto la pioggia, la via è animata. Le macchine e il resto.

Compio uno sforzo incredibile per concentrarmi. Non ho il desiderio di fare qualcosa. Ozio e avvilitamento.

Leggo in finlandese su una cartolina: rendi felice qualcuno, almeno te stesso.

Un *rendez-vous* di lavoro tra sette minuti.

Il tempo è simile all'autunno: la pioggia e il resto. Culla e agisce come un tranquillante.

Sempre. Di giorno giunge un miglioramento, di notte un peggioramento.

L'esilio: pensieri, parole, colori, odori *et cetera*. Un solo esilio forse è più dolce di un altro (zuppa e pan bagnato, eterno dilemma). Quello di Kaluga inizia. (trascritto a letto in franc.) Ah: le 9.29! È ora di uscire. Le passeggiate continuano. Non accade nulla. Ho solo voglia di passeggiare.

Scritto in francese.

Mi vedete nel letto di un albergo. Dopo il tentativo non riuscito di scendere in strada per la pioggia. Un acquazzone! Sono andato al bar al primo piano e ho bevuto un caffè con il cognac. Ecco una cura per il raffreddore e la noia. Indosso una camicia ricamata.

Ho bevuto il caffè con il cognac, sono salito nella mia stanza (313) e mi sono coricato a letto. Partito! (oppure: vai!)

Al mattino ho pensato di recarmi a Optina pustyn'¹⁷. L'acquazzone ha rovinato i miei piani. Di notte ho dormito male per piccole sofferenze, così dormirò un po' ora. Ecco l'abitudine del russo: viaggiare dalla stufa al letto su richiesta del dovere.

Non ho né desideri, né passioni. Niente.

Ecco così vivere. Niente: viviamo e vediamo.

Il letto è la mia fortezza (nel senso inglese). Ma non smette di piovere. Bisognerebbe comprare un ombrello. A letto penso alla noia della giornata.

Trascritto in russo.

Kaluga. Ciolkovskij¹⁸ con un razzo nel parco presso il mio albergo. Pioggia.

Non posso uscire dall'albergo – non ho l'ombrello.

Senza il mio amico, senza il colombello sono immalinconito. La pioggia è passata. Serata allegra. Penso a lui.

Fine della vita passata. E la nuova non è ancora iniziata...

Gli ho scritto una lettera – breve. La giornata (11 ag.) è stata piovosa e cupa. Ho scoperto (n.b. qui sono come Colombo lo scopritore) una piccola "galleria" locale – coincidenza! – anch'essa si trova al Gostinnj Dvor.

E ancora vicino – nel giardino pubblico.

À propos: l'appuntamento è fissato per domani al parco della Vittoria.

(trascritto in francese)

Mi manca il mio colombello. Au, Sašulja, l'eremo grigio *et cetera*.

Descrivere la malinconia di Kaluga.

Voglio gridare – i classici.

La masturbazione come il suicidio. Un peccato! (in franc.)

Dopo pranzo ho passeggiato. Nel giardino sotto la pioggia.

Sono sceso nel sotterraneo della toilette (suona come: discesa agli Inferi).

Preghiera serale. Prego per tutti.

L'esilio di Kaluga è iniziato.

Trascritto in francese.

Mi soffocherà il fardello dei giorni e delle notti (tre mesi!) e forse mi schiaccerà...

Né avventure, né amore

La mente è assente: l'apatia è immensa. Povertà intellettuale.

Chi la dura la vince (in russo)

Detto stupendo (in franc.)

Trascritto in franc.

Passeggio a Kaluga sotto la pioggia con Olivija Semënovna, la mamma di Mitja.

Racconto tutto in ordine: già alla vigilia della partenza avevo saputo da Mitja che la nobile Olivija Semënovna sarebbe stata esiliata a Kaluga per qualche giorno. Stupenda coincidenza!

Ecco, esco dall'albergo sotto la pioggia con l'intenzione di cercare Olivija Semënovna, non sapendo bene dove cercare (Mitja non aveva saputo darmi neanche un indirizzo vago, aveva trovato qualcosa a memoria, dirò subito che quella strada non esiste per nulla, e l'albergo è risultato essere ministeriale e non era segnato in nessuna lista).

Ecco, rattristato, alla fermata vedo: un volto noto. Ba! Olivija Semënovna! Vi sto cercando.

Andiamo a vagare per la vecchia Kaluga dei commercianti. Nel giardino, accanto alla casa del governatore, al Circolo dei nobili e agli Uffici,

alla cattedrale. Verso il noto burrone. Scendiamo nel burrone. Sul fondo siamo soli come i primi europei nel Nuovo Mondo. Senza esagerazione. Dal fondo del burrone ammiriamo il vecchio ponte di pietra, costruito nel diciottesimo secolo. Usciamo bagnati e gioiosi dal burrone (la profondità è inimmaginabile, probabilmente come il Niagara) e di nuovo vaghiamo nella Kaluga dei commercianti e dei borghesi. Entriamo in chiesa e accendiamo candele davanti alle icone: di S. Giorgio Vittorioso e della Madonna di Kaluga. A due passi c'è il mio albergo. Saliamo nella mia stanza e facciamo una sosta. Continuiamo la conversazione bevendo una tazza di caffè. Poi accompagno la mamma di Mitja al suo albergo. È un'autentica gran dama. Conversiamo e ridiamo senza sosta. Domani parte per Leningrado. Lascia a me, esiliato di Kaluga, le scorte: tè, burro, formaggio e altro. E il bollitore, per scaldare la mestizia con il tè dell'esiliato. Con le lacrime ringrazio la buona Olivija Semënovna. Ritorno al mio albergo.

Sosta a Kaluga. Ozio, giunto inatteso. (Trascritto in franc.)

Dalla finestra vedo il campanile e il cinema. Sono tornato dalla chiesa, che si trova vicino, a due passi, di fronte c'è la casa dei Gončarov. La chiesa è stata costruita nel diciottesimo secolo: è di una bellezza inusuale e solenne. S. Giorgio "Oltre la Cima" (perché si trova sulla riva alta dell'Oka, l'altra riva è bassa).

Ho dormito bene questa notte: prima di addormentarmi ho preso una pillola.

Per curare il raffreddore (o febbre da fieno) scendo al bar per bere il caffè con il cognac.

Il lavoro non inizia.

12 agosto, sabato.

(trascritto in francese)

L'amore in una *banja* pubblica con un giovane barbuto. Con quello, con cui mi sono accordato di incontrarmi alla locale "gostinka".

Di corporatura atletica, con la pelle liscia. Timido e dolce. Ma virile.

Amore igienico (in senso francese).

Penso sempre al mio amico. Lo amo. Voglio che venga da me.

Leggo sulla cartolina una massima di O. Wilde in finlandese:

l'esperienza - così la gente chiama i propri errori.

Quando mi baciava sull'orecchio, sembrava che una fiera mi leccasse - una fiera soavemente infernale dell'icona del Giudizio universale.

Fluiva l'acqua.

Negli abbracci di un giovane greco (con la prima barba, - soffice).

Quel giovane aveva le gambe di un atleta.

In provincia, a Kaluga! Oltre la collina.

Lo baciavo sulla spalla umida, sul petto e sul ventre (e...)

Sono tornato in albergo. Penso a Sašen'ka. Lo rimpiangio (l'amo!).

Sopportare questa malinconia di Kaluga.

Scendo al caffè. Ora mi preparo ad andare in chiesa. Sono quasi le sei.

Passeggiata per i burroni (Via della Comune di Parigi). Là, tra i fiori e le lappole, ho avuto un attacco di congiuntivite. Un bruciore tremendo agli occhi, non vedo quasi nulla. Inumidisco il fazzoletto qui alla fontanella. Non serve. Non ci sono farmacie nelle vicinanze. Con gli occhi piangenti, infiammati torno nella mia stanza. Bevo il tè e faccio un impacco.

In russo: mi manca Sašen'ka.

Che cosa accade al mio angelo? (franc.)

Ho voglia di piangere (franc.) "Solenne mutezza".

Mi manca sempre Sašen'ka. Il mio colombello. (rus.)

Au, *mein Täubchen, wo bist du?*

Malinconia di Kaluga: la polvere, i campanili. Malessere (debolezza!).

Le case di legno, i burroni - la lappola e il sambuco. Navigo nel letto di un esule. Verso dove? (trascritto in russo)

13 agosto. Domenica.

Sono stato a Optina pustyn'. Sono stanco. Sono contento di tornare in albergo. Ho bevuto il tè (Dio mandi buona salute a Olivija Semënovna per i doni).

Penso al colombello. Sempre a lui.

Mi sveglio - penso a lui. Lo ricordo. M'inquieto.

Ecco, mi trovo in quest'umore nostalgico e sensibile. Ricordo varie cose. Per cinque mesi il colombello (ted.) è stato la mia vita. Mi sono legato all'universo. La mia esistenza aveva un punto nevralgico.

All'improvviso - la solitudine. Di Kaluga!

Tra la disperazione e la rassegnazione. Prego.

Nella cella di Kaluga. Oppure nella camerata azzurra di un albergo.

Terrore e gioia: perdere Sašen'ka.

Mi manca. Notte: insonnia. Kaluga. Perché tutto questo?

Se arrivasse Sašulja per un giorno!

Il naso non respira (febbre da fieno). Sbuffo come un battello a vapore. A Kaluga di notte. Nel distacco. Nella malinconia. Esamino quanto ho: la malinconia, la malattia, la notte, il letto.

Non recupererò il colombello. È là. Vorrei sapere - che fa? È solo? È con qualcuno? Come si consola e come si distra?

Tutti pensieri tristi. Malinconia. Quando è ora di mettersi all'opera?

La notte è passata. Mi sono svegliato di notte e ho letto Virginia Woolf. Sempre lo stesso "Faro". Verso mattina è stato più facile respirare

e sono riuscito a addormentarmi. Verso le nove mi sono alzato. Ho preparato una colazione leggera: panna, una pagnotta, formaggio, caffè, una pera. Mi sono dedicato a piccole faccende: ho fatto il letto, ho lavato i piatti.

Quiete (fr.)

Comunque pensare a lui domina la mente. Una soluzione?

Trascritto in russo come le note precedenti.

Sapessi almeno con sicurezza che la sensazione si è smorzata, strugendosi.

Lingua arcaica, polverosa – lo sento. Che fare? Forse a Kaluga questa lingua provinciale è appropriata. Forse (ted. *Ganz möglich*)

Per non avere nulla da fare (l'ozio continua in attesa degli algerini), vago per angoli remoti (trad. fr.).

Isolotti di case di legno con i giardini tra le bidonvilles – in questo è il fascino. Qua e là ci sono campanili, un(dei) burrone(i), due chiese.

Uno stato non del tutto sano (la febbre!) aumenta la sensibilità.

Compio un'impresa monacale nella camera dell'albergo.

(le pareti azzurre, il soffitto bianco scheggiato, le tendine – lo sfondo bianco, su cui ci sono fiordalisi azzurri con gli steli bianchi).

Ci sono molte tentazioni

– non faccio voti.

Sono un peccatore.

Ricordo tutto di lui: è la mia ultima vita. “Felicità e tormenti”. La “vita” come il frammento di una vetrata dipinta.

Realtà: Kaluga (il burrone – l'erba umida e i fiori, il ponte di pietra, i campanili, gli steccati di legno). La casa dei Gončarov e la chiesa – di fronte. Ieri sono stato al tempio per la funzione serale: le candele, le lampade, cantava il coro.

Odore d'incenso.

Mi sono impregnato tutto d'incenso.

Non avrò per questo più santità.

Chiamare Sašen'ka qui, a Kaluga. Resterebbe mio ospite. Andremmo a Optina pustyn'. Lì vagano i monaci, i giovani pellegrini.

Troverebbe interessante guardare tutto...

Per raggiungere il monastero bisogna attraversare un bosco di pini. Passare accanto a un fiume. È bello e tranquillo.

Lo chiamerei dalla città. Per almeno due, tre giorni.

Malinconia e noia nel presente. Almeno perdersi nel mestiere.

Per il momento leggo (ted. “*Il faro*” di V. Woolf).

Sono a Kaluga nei primi giorni dell'esilio: l'amore con il giovane barbuto. Optina Pustyn'. Il racconto di un monaco sul monastero, sui frati.

Con orgoglio: anche l'Achmatova è stata ospite qui. Le capre nell'ex chiesa dell'eremo. E i miei pensieri si volgono là dal presente. Nel passato, dove l'esistenza era del tutto piena. Il dolore della gelosia e i momenti di beatitudine (come in farmacia si misura in secondi e granelli!). E all'improvviso si sgretola: la noia di Kaluga. Ecco la mia sorte.

Nella stanza azzurra: il telefono giallo, la sveglia gialla e nera. Soffro in solitudine.

In maniera classica e canonica.

Ma: mi rallegro con l'ultimo senno.

Possa l'anima purificarsi fino all'illuminazione nelle sofferenze e nei tormenti.

Amareggiato, sono amareggiato!

C'è la nebbia su Kaluga al mattino. Il cinema "Kosmos" – alla finestra. Il rumore delle macchine - dalla strada. La gente nella nebbia.

Vado a passeggiare: fino al mercato, ai negozi etc.

Ricordi del colombello. *À propos*: da dove viene questa parola? Mi sembra da Gogol'. Abbiamo letto insieme Gogol' (lui leggeva e io ascoltavo). All'inizio, mi sembra in marzo. "Colombello" proviene da lì.

L'umore era soavemente ilare.

Ci siamo incontrati in febbraio (il 23), sulla Mojka, vicino all'appartamento di Puškin.

Fuori piove. Sono tornato dal negozio, dove ho comprato una radiolina. A buon mercato, dal nome "Rossija-303".

A onde corte, per ascoltare oltre la collina. Scrivo lettere.

Penso a lui. Un groppo alla gola (franc.)

Non sopravviverò alla noia di Kaluga?

Mi ricordo di lui con dolcezza.

Il pensiero vaga nello spazio: sia pure nel passato – è libero. Il cimitero "Tribune letterarie", la lapide bianca "il poeta M. A. Kuzmin", il suo convitto – una triste casa grigia, accanto c'è la piazza d'armi e la caserma degli operai. Il suono del flauto e del tamburo.

L'infanzia del colombello in una sperduta cittadina ucraina (Lugansk): i girasoli. Il colombello in collegio. Magro, solo gli occhi vivaci, verdi e castani. Il passato (ted.)

Il nuovo nasce. Nella noia e nella mestizia. Nel dolore. Sento la sua voce (il dolore salva con le allucinazioni). *Nevermore?* Non lo vedrò? Gli ultimi giorni prima del distacco: la spiaggia alla fortezza di Pietro e Paolo.

Quasi le cinque di sera. Vado in chiesa, poi al parco.

Per calmare l'inutile ansia.

Il colombello è ancora vivo, troppo vivo. Ha le mani soavi, che non

hanno mai lavorato.

In franc.: ho letto un po' per appisolarmi.

È ora di filarmela: *promenade*.

Nel parco pubblico (mi sovviene inevitabilmente Kuzmin) osservo la fauna locale e avverto su di me gli sguardi di chissà chi. Un piacevole angioletto. Niente da dire. Ma: è la stagione morta. (in franc.)

La giornata è passata alla bell'e meglio.

A Kaluga: "né castelli, né mari, né monti"

Il tempio c'è. Il parco pubblico c'è, la toilette pubblica.

Quando mi sento così sventurato, sussurro come una preghiera questo verso di Paul Valery: bisogna comunque provare a vivere. (fr.)

Trascritto in russo.

15 (mi sembra) ag. La notte è passata. Di notte mi sono svegliato e ho letto Virginia Woolf. Ben scritto (fr.)

Mattinata gioiosa. Le paure e i dubbi sono volati via come pipistrelli, sono scivolati via come serpenti e rettili.

Vivo (a minuti, a momenti) senza peccato.

Lottando mi libero della mia vita. Ho avuto una tale rivelazione, come se un attimo di verità mi avesse illuminato: la meditazione sulla massima pseudo popolare "l'uomo non conosce la propria fortuna".

All'improvviso davvero non so, non sento? Ecco un agnosticismo consolatorio. Ecco, ho bramato lui come il calore.

Ecco un altro bell'imperativo: estirpare i baobab ogni giorno! (ricor. Il saggio di Mitja su S.E. Ben scritto!) fr.

Nella rete della pigrizia come in un'amaca mi è venuto a noia dondolarli.

Tutto trascritto in russo.

L'esilio di Kaluga: l'anima brama il lavoro. Non voglio, cioè non posso scrivere del colombello. Tutto è troppo vicino. E poi non ci sono materiali nobili e malleabili: il marmo, l'oro, e ancora che cosa? Cioè con essi fissare o intagliare le lettere, comporre accuratamente tutti i testi in tedesco, oppure senza guardarli virtuosamente nell'assopimento o furiosamente. Cioè non in tedesco, ma diversamente. Stop. L'impazienza è un lusso. Come diceva il defunto.

L'ideale (irraggiungibile?) – otto righe.

Non conviene scrivere tra le lacrime e la malinconia: tutto si sparge, si stende sul foglio. Aspettare che si asciughi.

Domani voglio andare a Mosca: vagherò per mezza giornata. Intanto vagherò per Kaluga. Intanto: ispirare. Espirare (sinonimo – respirare) – non ho l'umore.

La malinconia è intessuta da una rete di parole: è confusa.

Versi da Irina L'vovna: L'amore è passato. È tolto il suo assedio.

Mi sono riposato fino alla noia e allo sbadiglio.

Si storcono gli zigomi...

Passeggiando nel parco mezzo vuoto, ho ricordato "La nausea" di Sartre.

(un testo niente male, però!)

La cerchia delle faccende si è precisata. Se no il pensiero tracciava tali cerchi!

Mi sono ritrovato (inaspettatamente!) sul fondo del burrone di Kaluga. Fiori ed erbe – bagnati dopo la pioggia. La polvere è calata e si respira facilmente! Alex è a Kaluga! A Optina pustyn'. A chi dirlo? Ricordo un'icona nella chiesa locale: l'Evangelista assorto, con un esile dito vicino alla bocca, sulla pagina aperta. E l'angelo gli sussurra all'orecchio. Un'aquila gli è accanto.

Bisogna andare con la propria slitta (l'ennesimo imperativo). Cfr. Musset: bere dal proprio bicchiere!

A che pro: rifletti a cerchi, e giungi sempre a te stesso. Probabilmente c'è un motivo. Arrivare a sé attraverso tutto un labirinto! Scrivo a consolazione di me, al contempo istruendo me stesso come autodidatta e moralista.

A proposito la musica di Albinoni: dalla radio.

Dopo la passeggiata. Sono un po' adirato. Sì: sdegnato dalla noia e dalla bruttura di questi bassifondi. Ancora: la polvere, – alcune *kamaz*, *kraz*, camion *Ural* fumanti¹⁹ mi sono passati accanto. Come in una via semi infernale.

15.30 la radio parla di Liszt (dall'Ungheria). Il sonetto 104 di Petrarca. Sto sdraiato e ascolto nel letto di un esiliato.

Preoccupazione altrettanto accademica: dorata - liberarsi dal fardello del tempo.

Un accesso di noia e disperazione. Sono solo, vuoto, spoglio.

È in conto il proprio animo?

Au, Sergun'ka, il grigio eremo è rimasto orfano.

I tre gitani (zingari, forse) di Liszt.

La solitudine getta via le ultime cose dall'anima.

Sono rimasto sdraiato sul letto dell'albergo – giornata calda. Sono sceso con un libro (con Virginia, la mia sventurata compagna di viaggio) nel parco.

Lì ho letto su una panchina. Sono entrato nel caffè: sono stato un po' a sedere. Sono salito in camera. Ci sono rimasto.

Mi abituo a me stesso: a me solitario. Che ha lasciato tutti e tutto. Che ha abbandonato. E che è abbandonato. Esiliato. A me stesso – annoiato.

Sofferente. Ozioso. Felice.

Ricordo: Sašen'ka era contrario a questa formula (che fortuna essere lasciati), il mio amico tirava sempre a sé la coperta. Risultato: l'ho lasciato io. L'ho abbandonato. Me ne sono venuto a Kaluga.

Basta: *Genug davon* (ted.)

Vado a camminare nel Parco pubblico (ci sono la cattedrale, gli alberi, i viali ombrosi, sulla riva scoscesa dell'Oka – lo spiazzo d'ispezione per gli entusiasmi e le curiosità. Tutto sembra banale e provinciale. Ma è uno spettacolo così gradevole per un animo nordico). È *à propos*.

Passeggiando per il parco ho mormorato tra me e me: prova ad assaporare un'altra gioia.

(Propriamente: da questo e non da altro. P. E.: vizioso e *ainsi de suite*.)

Penso al mio attuale spazio vitale, delineato dalle curve delle passeggiate (*Spaziergehen*): la camera d'albergo, il Parco pubblico, il locale *Gostinnyj Dvor*, e i "monumenti" situati attorno: l'edificio del Circolo dei Nobili, gli Uffici, il Circolo dei commercianti - tutto questo è passato e rafforza l'impressione di Kaluga non autentica, cioè sopra il reale (surreale).

A letto. Dopo la passeggiata e la mensa serale (un pomodoro, formaggio, burro, pane, tè, una mela). *Merci*, nobilissima O. S.! Salvaci Signore.

Le impressioni del parco pubblico: gli stessi ragazzini tinti (è una metafora: d'estate non ci sono ragazzini, ma passeggiano uomini di un'età imprecisata e sventurata. Un padre santo con la camicia. Sulla piazzola giocavano a pallacanestro. Nel padiglione di lettura giocavano a scacchi, altri leggevano il giornale. In quello stesso padiglione i passanti si riparavano dalla pioggia). Il padiglione è costruito nello stile russo.

In generale osservo che il parco è tenuto in uno stato esemplare, e ciò fa onore alle autorità cittadine. Se non fosse per il padiglione a forma d'izba e i paesaggi oltre l'Oka, si potrebbe pensare che sia l'Inghilterra. Pioveva sulle aiuole con le margherite e gli anemoni, sul tirassegno, sulle attrazioni e sulla cattedrale, dove ogni quarto d'ora suonava il carillon.

Sono diventato un piagnone. Lacrimoso. Come il defunto papà. Sento una canzone - si preparano le lacrime.

Mi sovviene qualcosa.

Varie romanze, la Pugačëva (il colombello l'amava).²⁰

Ecco fino a che cosa sono arrivato.

Sto sdraiato a letto e penso: quante rappresentazioni nella vita, quanti spettacoli. Quanti possibili spettacoli. Quanti ruoli. Ovunque – il teatro (in senso tolstoiano, ovviamente). Il *pater familias*, l'ufficiale, l'esiliato. Com'è tutto misterioso e inspiegabile.

Mi è molto simpatica Lily Briscoe, l'eroina del romanzo della Woolf.

Le ultime pagine mi hanno commosso sino alle lacrime. Di notte.

No, è sorprendente: quanti spettacoli! (in franc.)

20 agosto. Domenica.

Sono tornato a Kaluga. Ero stato a Leningrado. Il motivo: la nascita di un figliolo. Un viaggio indicibilmente sgradevole (sono arrivato con la ferrovia – con l'occasione quasi sulla terza cuccetta. Esotismo!) fr.

Le due del mattino: con lui! In quella stanza dormitorio, in quello stesso letto. Domando: dove trovare un luogo dove poter volare liberamente sino ai meandri (no, sino agli abissi) della beatitudine e dimenticare tutto. Le tendine arancioni!

In tre sulla spiaggia; il paparino, Sašen'ka e io.

Due giorni e mezzo.

Di nuovo – Kaluga!

A Mosca ho fatto una breve sosta. Ho visto Oleg, siamo stati in caserma insieme, nell'ex borgo di Lefortovo. Ha costruito un monastero à la Čaadaev²¹ nell'appartamento da ammiraglio dei genitori.

(continua)

Traduzione di Paolo Galvagni

NOTE

13) Kiev, essendo una delle città più antiche nell'area degli slavi orientali (russi, ucraini e bielorusi), è definita "la madre delle città russe".

14) Šolom Alejchem (1859-1916), scrittore russo ebreo di lingua yiddish.

15) Marie Bashkirtseff (1860-1884), pittrice russa, vissuta a Parigi. La sua arte ricorda Manet. I diari e le memorie rivelano una sensibilità inquieta.

16) P. Naščokin (1801-1854), amico intimo di Puškin, che in lui apprezzava la vitalità, l'acutezza e le doti di narratore.

17) Optina Pustyn', monastero fondato nel XIV sec. nei pressi di Kaluga. Importante centro spirituale della chiesa ortodossa russa.

18) K. E. Ciolkovskij (1857-1935), scienziato russo, fondatore della cosmonautica sovietica.

19) Kamaz, Kraz, Ural, marche di automobili e autocarri sovietici.

20) Alla Pugačëva, popolare cantante russa di musica leggera.

21) P. Čaadaev (1793-1856), pensatore russo, esponente del liberalismo russo. Scrisse le *Lettere filosofiche*, che contenevano una feroce critica alla storia russa. Al momento della pubblicazione (1836) fu ufficialmente dichiarato pazzo.

Nelli Lopuchina

DA TAM, GDE BYLA KALLIERA (LÀ DOVE SORGEVA KALLIERA)

Kalliera¹

*“Giovinetta ellena
adorna d’una collana veneziana: Kaliera”
Maksimilian Vološin*

La amo questa contrada turchina,
inconsapevole eco dell’Italia.
Fantasticando dirigo il veliero
lungo le rive, sull’onde,
verso il porto vetusto... In realtà:
verso il riarso altipiano di Tepsen²
dove un tempo sorgeva l’antica città,
dove vivo ora in una bianca casetta...
Vi si levava, in un tempo remoto,
una fortezza cinta di mura merlate.
Ora: solo rocce scheggiate
dall’esplosivo predace e là,
dove a primavera fiorivano i prati,
lo spaventoso sterro della cava.
Una volta, invece, vi sorgeva Kalliera,
contrada veneziana...
Non è più dato scorgere quelle rovine:
Tepsen’ è immerso in un sonno profondo,
ricoperto da una coltre d’assenzio.
Identico solo il ricetta tra le stelle.

Koktebel’, settembre 1981

DA TOSKANSKIE CHOLMY (COLLINE TOSCANE)

Settignano

Il cielo è azzurro sopra Settignano,
canoro il rintocco delle campane.
Firenze, laggiù, s'è distesa
nell'abbraccio delle cerule colline.
"Villa Desideria"³ - le porte orfane,
spalancate - soffre di nostalgia
e odo, irretita in questa fantasticheria,
lo struggente motivo blokiano...
Anch'io son qui da semplice peregrina.
Ma prima di riprendere il cammino,
mia prediletta, Firenze,
lascia che ti guardi ancora un istante.

Settignano, 24 gennaio 1984

DA SNY OB ITALII (SOGNI D'ITALIA)

Cappella di Benozzo Gozzoli

A Renato Risaliti

Palazzo Medici-Riccardi!
Sull'affresco: dalle colline regali
simile alla guardia dei Medici
discende il corteo dei Re Magi.

È tutto così festoso e solenne!
Il rosso dei copricapi abbaglia.
Un po' in disparte da tutti,
vestito d'oro e broccato:

Lorenzo! Riconosco il suo portamento
mirabile, l'aspetto orgoglioso.
Stamane s'è levato di buon'ora:
s'affretta a rendere omaggio al Re dei Re.

Incedono nel seguito elegante

ambasciatori d'altre confessioni:
anche il nostro Metropolita Isidoro⁴
è raffigurato nella processione.

Sì, è l'ora: i Re della Terra,
i padri delle chiese, da ogni dove,
come i Re Magi che precedono tutti,
s'affrettano a rendere omaggio al Bambino.

27 gennaio 1984-maggio 1989
Firenze, Palazzo Medici-Riccardi

NOTE

1) Kalliera (o Kaliera): località della Crimea in cui tra XII e XIII sec. sorgeva una colonia veneziana.

2) Tepsen': altopiano nei pressi di Koktebel', in Crimea. A Koktebel' sorge la Casa del Poeta, costruita da Maksimilian Vološin (Kiev, 16 maggio 1877 – Koktebel', 11 agosto 1932) e in cui questi ospitava, specie durante l'estate, amici poeti, scrittori, letterati, pittori e musicisti.

3) A "Villa Desideria", a Settignano, nei pressi di Firenze, sostò il 15 maggio 1909 Aleksandr Blok durante il viaggio in Italia. Il 3 giugno 1909 Blok scrisse la poesia *Madonna da Settignano* ispirandosi a una madonna di terracotta che si trova tuttora in una nicchia sul lato sinistro della strada che sale da Firenze a Settignano.

4) Isidoro, metropolita di Mosca, greco di nascita, fu a capo della delegazione russa che partecipò ai lavori del Concilio di Ferrara-Firenze inaugurato il 9 aprile 1437, e in cui si discusse dell'unione delle chiese. Accettò le condizioni imposte dal papa Eugenio IV e fu nominato, perciò, *legatus a latere* per la Lituania, la Livonia e la Russia. Rientrato a Mosca nel marzo del 1441, fu accusato di tradimento e incarcerato per ordine del Gran Principe di Mosca Basilio II. Si ritiene che sia stato raffigurato da Benozzo Gozzoli (Firenze 1420-Pistoia 1497) nella processione dei Re Magi nella Cappella di Palazzo Medici-Riccardi a Firenze. Su Isidoro e le impressioni che del viaggio trasse la delegazione moscovita si può leggere: Anonimo russo, *Da Mosca a Firenze nel Quattrocento*, a cura di Alda Giambelluca Kossova, Palermo, Sellerio editore, 1996, pp. 67.

Traduzione a cura di Gario Zappi

Siena

Nel silenzio del meriggio immoto
sotto un lucente cielo turchese
Siena La Dolce, collana di corallo,
socchiude gli occhi smeraldini.

Traduzione di Litli Lopatina

SCHEDA BIO-BIBLIOGRAFICA

N. Lopuchina e Nelli Lopuchina sono gli pseudonimi letterari di Nelli Komolova, nata a Kostromà il 27 gennaio 1929, italianista, storico, autrice delle seguenti raccolte poetiche: *Sny ob Italii* (Sogni d'Italia), edizione dell'autore, Moskva, 1991, pp. 72 (tiratura di 100 copie, copertina dell'autrice); *Tam, gde byla Kalliera* (Là dove sorgeva Kalliera), edizione dell'autore, Moskva, 1992, pp. 104 (tiratura di 400 copie, copertina e illustrazioni dell'autrice); *Toskanskije cholmy* (Colline toscane), I.V.I. R.A.N. (casa editrice dell'Istituto di storia mondiale dell'Accademia delle scienze della Russia), Moskva, 1997, pp. 135 (tiratura di 200 copie, copertina e illustrazioni dell'autrice); *Puti i tropy* (Vie e sentieri), I.V.I. R.A.N., Moskva, 1997, pp. 242 (tiratura di 200 copie, copertina e illustrazioni dell'autrice). Sulla Lopuchina si leggano: Piero Cazzola, recensione a *Italijskie berega*, "Slavia", Roma, 1994, n. 1, p. 226; Renato Risaliti, recensione a *Toskanskije cholmy*, "Slavia", Roma, 1999, n. 1, pp. 216-217.

(G. Z.)

Vjačeslav Belkov

LA CELESTA

Sei una squaldrinella
dalle ginocchia sporgenti
e una morbidissima guancia...
Volando nel cielo astrale
cadi dall'alto come una palla di neve.

Sei una squaldrinella
dagli occhi lucenti,
pericolosa come una madonna forsennata,
o brandello d'una bellezza purosangue!...

Sei una bellissima fanciulla
rinfrescatasi nella schiuma della risacca,
e vai dalla vuota conchiglia
alle effimere Eve dell'harem dell'Eden...

Per essere una madonna in eterno
getta a terra il saio corporale;
legherò alle labbra le speranze,
farò un fiocco alla galassia!

Sii lieta con la folla, o Beatrice!
Senti? È il pio risuonar della celesta!
Un rampollo di Dante sogna di te
E l'impostore morirà, senz'aver proferito:
Non t'amo!

Traduzione di Gario Zappi

Traduzione effettuata sul testo: Vjačeslav Belkov, *Čelesta* (La celesta), incluso in David Samojlov, *Beatriče* (Beatrice), Sankt Peterburg, Fal'kon, 1997, p. 69.

Juna Piterova

LA VIA LATTEA

Artëm si precipitò con gran fracasso in casa, si sbarazzò di corsa dello zaino e, sempre correndo, entrò in camera sua. Gli altoparlanti di un centro musicale ruggirono e lo spazio tranquillo della nostra abitazione si riempì di urla e sferragliare metallico.

Non molto tempo prima avevo letto che tale genere di musica rovina la salute, mentre, per esempio, la musica di Mozart guarisce. Ma è inutile spiegarlo a Artëm, si porterebbe il dito alla tempia con un gesto eloquente e con disprezzo deciderebbe che il suo unico genitore è uscito del tutto di senno.

Sospirai umilmente. Poi sollevai dal pavimento il malconcio zaino di mio figlio e diedi un'occhiata al suo contenuto. Questo mi è stato benevolmente concesso poiché, secondo Artëm, lì non può esserci niente di buono.

Il diario era fitto di note rosse e di giudizi che influivano in modo distruttivo sulla mia salute non meno di un pesante rock.

Prendendolo per il dorso sufficientemente spesso, tirai fuori dalla cartella un libro di grande formato, che non avevo mai visto prima e che aveva una copertina colorata trasparente.

Astronomia... Qualcosa di assolutamente nuovo per il mio figlioletto. Sarebbe stato interessante sapere chi glielo aveva rifilato.

Lo sfogliai macchinalmente e mi fermai perplessa su due pagine colorate attigue. Autentiche lastre radiografiche! Sagome di organi a me familiari fino alla nausea: costole, polmoni, fegati, milze... In dieci anni di lavoro come radiologa nel policlinico rionale ne avevo viste più che a sufficienza. Solo che queste lastre, a differenza delle mie, erano misteriose, straordinariamente belle e... colorate! Se avessi avuto uno strumento radiologico con quelle potenzialità, avrei anch'io creato dei capolavori fotografici. Niente affatto peggiori di quelli. Ma, scusate, cosa c'entra qui l'astronomia?

Dopo aver guardato ancora una volta la copertina e accertatami che non c'erano errori, cominciai a leggere le scritte sotto le fotografie. Le galassie...mi guardavano! Trovai tra le altre anche la nostra, la Via

Lattea. Essa mi ricordava qualcosa... Qualcosa a me ben noto! Ma non mi veniva in mente nessuna associazione.

Quella notte a lungo non potei addormentarmi. Si accendevano in continuazione davanti ai miei occhi quelle lucide radiografie di una bellezza straordinaria. Qualcuno cominciò a bisbigliarmi nell'orecchio strane frasi-immagini, e io seppi che la nostra galassia non era altro che... un organo di riproduzione, e tutti noi... minuscoli spermatozoi. Materiale vivo... Perché? Per chi?

L'improvviso squillo del telefono troncò la mia visione o il mio sogno che dir si voglia. Sollevai la cornetta.

"Pronto, portineria?" risuonò forte la voce stanca di una donna.

"E' un appartamento!" risposi rudemente. E riattaccai con rabbia.

Le lancette segnavano mezzanotte meno cinque.

Brontolando tra me e me - hanno proprio perso la coscienza! - cercai di riaddormentarmi e d'un tratto...ricordai con chiarezza quello che avevo visto poco prima.

Tutta la notte brillarono davanti a me delle stelle, sfrecciarono comete, ruotarono galassie variopinte, e in un punto lontano stava acquatata, come un fragile oggetto pregiato, una strana rivelazione.

La prima cosa che feci appena sveglia fu di aprire il libro. E vidi che la Via Lattea ricordava di profilo il membro virile. Due gocce d'acqua! Come avevo fatto a non farci caso prima? Girando la fotografia di novanta gradi, notai una somiglianza perfetta.

Saltando giù dal letto mi precipitai, così com'ero in camicia da notte, verso lo scaffale dei libri. La grossa enciclopedia per l'infanzia, copiata da una edizione di Oxford, era al suo posto. L'aprii in fretta alla pagina che mi interessava e... mi sedetti direttamente sul pavimento o, meglio, sul disegno autunnale del tappeto che copriva l'intera stanza.

Nel disegno era in bella vista la nostra galassia simile a ... due abbaglianti uova all'ostrica, con due grandi tuorli al centro.

La scritta sotto il disegno recitava: "Guardata di lato, la galassia elicoidale ricorda due uova al tegamino attaccate l'una all'altra."

Nonostante la "puerilità" dell'associazione, la somiglianza con l'organo virile non diminuiva per niente.

Sfogliando febbrilmente il libro, venni a sapere che, oltre alle elicoidali, esistono galassie ellittiche e di forma incerta (tutti quegli organi a me ben noti).

Seduta sul tappeto, guardavo come intontita la finestra senza capire che cosa avrei dovuto fare con la mia scoperta, degna di un qualsiasi lungodegente di clinica psichiatrica.

Durante una breve pausa dal lavoro tra i malati, non resistetti e feci

una capatina nello studio di Roman Il'ič, un chirurgo di una certa età che mi corteggiava con grande tenacia, per renderlo partecipe con prudenza del mio sogno.

“Cara mia!” reagì alla mia scoperta con un sorriso canzonatorio, “non ci sono solo i libri di medicina. Faccia un salto da me dopo il lavoro, in tutto cinque minuti, e le farò vedere qualcosa”.

La tentazione era grande, ma io prudentemente rifiutai. E il giorno successivo Roman Il'ič mi venne incontro all'entrata del policlinico con in mano un libricino bianco dal titolo incomprensibile: “Cabala”.

“E' un'antica dottrina ebraica” mi spiegò Roman Il'ič, “un libro tra i più misteriosi al mondo”.

Lo aprì alla pagina evidenziata con un segnalibro bianco e io notai alcune righe che trattavano... dell'UOMO CELESTE.

Non era assolutamente mia intenzione fare domande a Roman Il'ič, considerata la sua reazione abituale e per niente adeguata a qualsiasi mia domanda: fare un salto a casa sua.

Tornando dal lavoro, consultai nuovamente il libro di astronomia e venni a sapere che le galassie SI STACCANO l'una dall'altra. Proprio come gli organi di un organismo in crescita!!

La sera guardai a lungo dalla finestra le tenebre notturne e senza vita di una grande città, schiarite dai lampioni, cercando di immaginare la grande Via Lattea, la bianca strada che si stende nel cielo cosparso di stelle.

Noi l'associamo al latte versato, mentre, per esempio, gli ucraini l'associano al sale sparso. In ucraino si chiama Čumackij šljach, la Strada maestra dei Čumackie, i trasportatori di sale dalla Crimea. Per non smarrire la strada, essi si orientavano con le stelle.

Invece essa non è né l'uno né l'altro, ma un divino elisir di vita per tutto il COSMO!

E noi tutti siamo infinitesimali e irrequieti spermatozoi, che si propagano stoltamente con un unico scopo, UNA NUOVA VITA, della quale non sappiamo un bel niente.

Ma chi di noi la raggiungerà?

Nell'impeto dell'amore, l'uomo produce e mette nel corpo della donna trecento milioni di spermatozoi! Un intero popolo! In effetti, quando noi amiamo diventiamo simili agli dei!

Ma di questa enorme popolazione, all'obiettivo – una fantastica nuova vita, completamente diversa dalla prima – ne arriva soltanto uno di loro, raramente due. Gli altri soccombono nella lunghissima maratona.

Se noi rappresentiamo effettivamente una forma intermedia di vita, minuscoli spermatozoi creati nello slancio amoroso dall'invisibile

UOMO CELESTE, possiamo ritenere che di cinque o sei miliardi della popolazione della Terra siano destinati ad arrivare alla nuova vita soltanto due decine dei più fortunati tra noi.

Ma vale questa nuova vita le sofferenze che toccano agli altri? L'amarezza dei distacchi e delle perdite, il terrore delle malattie e della morte, l'insopportabile buio della solitudine?

La notte sognai la nostra galassia, la nostra Via Lattea. La guardavo di fianco e percepivo in lei il movimento di miliardi di minuscole vite. Fui presa da una tenerezza indescrivibile e da un infinito amore verso queste vite invisibili, verso questo misterioso movimento.

A chi apparteneva questo amore?

Non certo a me. E' forse in grado di sentire un amore cosmico la più comune delle dottoresse mancate, una ragazza-madre abbandonata, piegata forse per insufficienza di ossigeno, o dalla nostalgia della tenerezza di una persona cara, una persona che tutto comprenda?

Che opere meravigliose, le Tue, Signore!

In quel momento io compresi nitidamente che QUELL'amore non permetterà che tutte quelle creature spariscono. E che tutte le nostre sofferenze, tutte le nostre pene celano in sé un grande, misterioso significato.

ESSE CI PREPARANO ALLA NUOVA VITA.

(Traduzione di Luciana Vagge Saccarotti)

Tat'jana Vol'tskaja

CASSETTI DAL SENO DI VENERE

Quando la notte non riesci a dormire e ti metti a ripercorrere nell'anima ogni cosa, ad un tratto su un foglio bianco ti accorgi, un po' senza rimpianto, che nulla è stato fatto oggi, ieri, né verrà fatto domani, e proprio allora, nell'ora tarda del mattino, comincia a nevicare. Nevica sotto il lampione, nel cono di luce, e sembra che nevichi solo lì, mentre tutt'intorno è buio e vuoto. Nevica nell'anima coprendo tutto ciò che è morto, il mondo intorno è calmo, immobile.

E chissà perché ti torna in mente un paesaggio dimenticato: un prato come inclinato verso il fiume, una trave nuda, bronzea, una barca rovesciata; un bosco disteso a semicerchio, severo; abeti che sembrano monache, cosparsi di rosari di pigne. E un veleno eterno, lontananza squamosa d'argento confitta nel cuore, viene assorbito lentamente, avidamente. C'è qualcosa di zigano in quelle tremule, che agitavano le logore gonne sopra le rive, tremanti, risonanti. Una certa laceratura, un'incrinatura celata nella curva del fiume rivolto troppo decisamente all'orizzonte.

Ciò è vero ed anche terribile. La terra è stata da noi un tempo chiamata moglie. Ecco a chi assomiglia, al Grušenka di Leskov: abbandonata. La terra non si ama più e allora rami biforcuti si arrampicano dall'acqua, è dimagrito il campo, il lago si è offuscato. Un tempo Susanin accompagnava i polacchi per i fitti boschi del luogo; Rubcov, ubriaco, borbottava versi. C'era, è andato via. Non è che Grušenka sia affogata, si è soltanto trasformata in una commessa dal volto di rame di un negozio locale, e non è ancora del tutto chiaro quale modo di suicidarsi sia più sicuro. E anche il popolo, si sa, non è un padrone annoiato, ma un marito eternamente ubriaco che non ha imparato altro che a picchiarla e a insultarla, nonché a privarla del nutrimento vitale. Una cosa però non è chiara: come mai dalla magrezza e l'indurimento, dai lividi e le escoriazioni, traspaia indistruttibile, come un coltello nel cuore, una tale bellezza...

E poi, riappare, lava, risciacqua con acqua bollente, e di nuovo le viene la pelle d'oca. E in un attimo il bosco si sfilaccia nelle costure, i contorni si ritorcono come una calza, le case marciscono indecorosamente, crollando precipitano nell'ammasso come scatole invisibili appoggiate

su un fianco. I volti si appiattiscono, il fiume s'avvicchia come un filo, il tramonto si fa lilla come un enorme grembo squarciato dal quale erompono intestini di strade, fili, rami. Da elegiaco il paesaggio in un batter d'occhio si fa apocalittico. Questo è surrealismo.

L'amore è il perno di questo mondo, è come la viva mano dell'uomo nel burattino di pezza, toglie la mano e l'allegra creatura perderà subito la forma e si affloscerà. L'amore è il cerchio che serra la botte dello spazio, se lo toglie le assi voleranno da tutte le parti. Mi viene in mente *La nausea* di Sartre, in cui si descrive lo stato di un uomo che, privato di questo cerchio, ha smesso di sentirsi integro; in lui persino gli oggetti più innocenti, compreso il proprio viso nello specchio, provocano un disgusto morboso. Il mondo non solo diventa insensato, ma deforme, alterato, ostile. Si storcono i volumi, le proporzioni, le cose oltrepassano aggressivamente i propri confini, un qualche cespuglio minaccia l'esplosione, una qualche parte del corpo, del paesaggio, della pagina di un giornale cresce, cercando di inghiottire tutto lo spazio vitale. Penso che Sartre abbia descritto la nascita del surrealismo.

Il mondo del surrealismo è un mondo dal quale è stato tolto l'amore. Per questo il surrealismo è, forse, la corrente più veritiera e tragica dell'arte del XX secolo. E' l'arte della catastrofe, dell'apocalisse, dell'eclissi, del mondo di Dio che muta forma, colore. Gli tolgono la carcassa e il cielo si raggrinzisce, le colline cadono come deboli pieghe, l'acqua s'arrugginisce, e dal seno di Venere si aprono i cassetti dello scrittoio.

L'amore è la continua sensazione di un miracolo nella mera quotidianità: in un comune viso umano, in un paesaggio grigio. Uno sguardo amoroso trasforma una manciata di polvere in un qualcosa di prezioso, non si sazia e non cerca cose straordinarie, perché si rallegra per ciò che ha. Al contrario, uno sguardo indifferente trasforma ogni gioiello in polvere e si sazia in fretta, brama l'insolito, lo straordinario, il fantastico.

Non si può dire che questa terra non sia stata amata, ma forse è stata amata nel modo sbagliato. Non hanno amato lei, ma i suoi miraggi malati, altrimenti perché mai qui da tempo nascono così tanti Manilov, i cupi Burčeev, i costruttori delle grandi strade, delle città sulle paludi, i creatori dei nuovi mari e distruttori dei vecchi mari, i fondatori dei molteplici meccanismi opposti a Dio ed i mostri assassini della natura? Cosa sono i villaggi di Arakčeev, cos'è la linea ferroviaria Bajkal-Amur? Tutto questo è surrealismo, che da tempo si è insinuato nella vita locale, che è sgorgato dalle dighe della letteratura e dell'arte, che è arrivato alla sua fine logica, l'assurdo.

E, dunque, il mondo che si sta distruggendo è un mondo privo di

amore. I legami, premurosamente previsti dal Creatore, si rompono, i tessuti si decompongono, i veli si screpolano come buccia di un frutto marcio. L'angolo visuale si sposta irrimediabilmente, le masse ed i volumi si ribellano muovendosi a seconda del proprio capriccio. Gli oggetti, perduta la destinazione naturale, instaurano tra loro un legame innaturale. Il vento silenzioso ci strappa dalle mani tutto ciò che consideravamo nostro, abituale, ubbidiente e, rendendolo irriconoscibile, lo butta in un mucchio informe da qualche parte lontano. L'uomo resta solo e nudo in un mondo deserto. Ed ora, guardando dalla finestra una a me familiare tempesta di neve, mi rendo conto che questo vento non è solo di qui, è onnipresente, avvolge con veli di ghiaccio l'intero pianeta, s'infuria sulle tele di Salvador Dalì, sulle pagine di *Palisandria* di Saša Sokolov, nelle fantasie di Lem. Va a spasso dappertutto un eroe facilmente riconoscibile, che sembra florido e pieno di forze, ma in realtà è un mostro gottoso con un buco nel petto, con un marchingegno di ferro al posto della gamba e mammelle al posto del viso. Perché l'amore verso sé stessi, come l'economia naturale, è condannato a morire per soffocamento.

Forse proprio i romanzi di Saša Sokolov sono uno specchio tra i più precisi per i cambiamenti impercettibili nella nostra coscienza e nel mondo materiale. Il sottilissimo calore umano diffuso in *Una scuola per gli sciocchi*, appena più debole in *Tra il cane ed il lupo*, avvolge e riscalda la carne bizzarra di questi libri, come sangue attraverso capillari penetra in tutti i ripostigli della lingua, nei suoi pori finissimi, quasi conferendole il rossore e l'elasticità di un corpo vivo. Ma quando questo calore, questo invisibile umore vitale si raffredda e si asciuga completamente, in *Palisandria*, succede l'incredibile: gli stessi metodi e giochi che prima conoscevamo e ci affascinavano per la profondità e la lucentezza, si trasformano completamente come quella nota specie di individui impeccabili in qualità di servitori, ma insopportabili nel ruolo di signori. Qualcosa di importante ci è venuto a mancare e, nel mesto spazio morto, vagano i fantasmi degli stili letterari e delle costruzioni linguistiche di diverse epoche e scuole, si attorcigliano come un seguito variopinto attorno agli eroi, che con aria di importanza fanno finta di esistere. Qui si è oltrepassata la soglia oltre la quale l'arte si trasforma in magia nera, e per questo, secondo una legge immutabile, spetta una inesorabile resa dei conti.

E anche i cassetti estratti da Salvador Dalì dal seno di Venere, non sono del tutto innocui. Non è semplicemente l'allegoria di un amore senza senso, vuoto dentro, di cui è rimasto soltanto un fragile guscio di marmo. Nel guscio c'è il vuoto e dai cassetti saltano fuori i demoni per la legge di tutto l'esistente che non tollera il vuoto. Si nascondono abilmente nelle pieghe dei vestiti con cui Dalì ha drappeggiato i suoi santi ed apo-

stoli, negli occhi freddi del Cristo americanizzato, nel purpureo rubino pulsante del "Sacro Cuore", nelle marcate ombre ed oggetti spaventosamente reali e prominenti. Perché tra loro e l'occhio non c'è quel velo caldo e salutare che sparisce catastroficamente in fretta anche dalle pagine della prosa contemporanea. E se i demoni di Dalí ancora si nascondono, quelli di Ernst Fuks, da lui nominato, si dice, suo successore prima di morire, già si vedono, per così dire, in carne ed ossa.

Un tempo i contadini sapevano che non si poteva cominciare l'aratura senza farsi il segno della croce e senza pregare, e ancor più che con un'ingiuria non avrebbero aiutato neppure i migliori aratri e cavalli. Si vede che nel campo di grano e nel campo dell'arte vige una sola legge...

Cade la neve sotto il lampione. Ai vertici non è stato ancora deciso se arriverà la primavera. L'anima si avverte sotto la neve, insieme a tutta la terra, indipendentemente dalle zone climatiche e dai confini di Stato. E tutt'intorno la neve è talmente profonda, percettibile e reale che, avendo nelle mani un chicco di grano, non sai se mai arriverà il tempo in cui potrai seminarlo.

O forse la terra sta semplicemente dormendo, sfinita dai mali e dalle offese, circondata da tenebre sibilanti. Molti cercano di scuoterla dal sonno con lo splendore delle invenzioni ingegnose, col tuono della musica infernale, con il tintinnio delle frasi metalliche e col bagliore delle visioni magiche. Ma lei, come sempre, aspetta colui che la chiamerà per nome e la ridesterà con un bacio.

Traduzione autorizzata di Natalie Malinin

Dorena Caroli

LA RIFORMA DELLA PROTEZIONE E DELL'ASSISTENZA SOCIALE IN RUSSIA (1991-2001)*

In Russia, il crollo del comunismo e la transizione all'economia di mercato hanno determinato un profondo cambiamento nella vita quotidiana di milioni di persone. Benché negli ultimi dieci anni si siano verificati cambiamenti significativi anche nel percorso di vita delle varie generazioni europee¹, essi non sono stati così bruschi come quelli prodotti dalla presenza quotidiana dei rischi sociali che l'URSS aveva cercato di combattere al fine di conquistare il consenso di una società uscita dallo stalinismo². Nell'ultimo quadrimestre del 1999, infatti, il 58,8 % dei russi ha percepito un salario inferiore al minimo vitale; nel corso del 2001, più di 1/3 della popolazione (60 milioni di persone) è vissuta al di sotto della soglia di povertà³.

Per far fronte alla povertà di massa, il governo ha adottato una serie di atti legislativi relativi alle pensioni di anzianità, alla tutela del lavoro e della famiglia dei quali questo articolo cerca di ricostruire il processo di impianto. Caratteristica di questo processo è una disfunzione 'storica' determinata non solamente da cause culturali (che consistono nell'"aggiramento delle leggi" da parte della popolazione)⁴, ma anche dalla profonda crisi finanziaria. Pertanto, dal punto di vista metodologico, i vari aspetti della protezione sociale verranno analizzati con una particolare attenzione alle modalità del loro finanziamento da parte del governo russo⁵ e alle strategie adottate dalla popolazione per affrontare la crisi economica e sociale della transizione. Sulla base di questo metodo emerge un tipo assai particolare di 'Stato sociale' che non si fonda tanto sulla protezione del lavoro quanto sull'assistenza sociale alle categorie più deboli. Il suo sistema di protezione sociale è ancorato sia sui servizi creati dal socialismo (istruzione, sanità, alloggi e trasporti) che sulle strategie di sopravvivenza praticate dagli individui stessi o dalle collettività locali già durante il socialismo⁶.

Le varie riforme della protezione sociale saranno precedute dall'analisi delle caratteristiche della legislazione sociale post-socialista (1). Esse saranno poi studiate 'procedendo per età'. Saranno dapprima

ricostruiti i dibattiti relativi alla riforma delle pensioni di anzianità (2), poi la questione della tutela del lavoro degli individui in età lavorativa (3), in seguito il problema della disoccupazione (4) e la questione della tutela del lavoro delle donne (5) e, infine, il problema sociale dell'abbandono dei bambini (6).

Ne emergono non solo una sorta di 'Stato sociale russo della transizione', che potrebbe rappresentare un quarto modello rispetto ai tre modelli elaborati da G. Esping Andersen (liberale, corporativo, socialdemocratico)⁷, - anche se quello russo ha molto in comune col modello neo-liberale che propone un intervento minimo dello Stato nella regolazione di problemi sociali -, ma anche una società che vive quotidianamente gli stessi problemi sociali della Russia sovietica degli anni Venti⁸.

1. La nascita di una politica sociale post-socialista

L'immagine della Russia delle riforme è stata quella di un paese in preda al caos, nelle mani della mafia finanziaria e di istituzioni corrotte, nel quale tutti senza eccezione, dai lavoratori alle banche e ai nuovi imprenditori, riuscivano ad aggirare la nuova legislazione (fiscale soprattutto)⁹, compromettendo in tal modo la formazione del budget necessario per lo sviluppo della protezione sociale. Ciononostante, malgrado i problemi finanziari aggravati da fenomeni di corruzione, secondo alcuni sociologi la transizione è caratterizzata da uno sviluppo più stabile del previsto. Per spiegare questa 'stabilità' è necessario studiare le caratteristiche del funzionamento dei principali atti legislativi relativi alla protezione sociale¹⁰.

In questo contesto, la concezione sociologica elaborata da G. Teubner per lo studio dei *welfare states* avanzati può suggerire una chiave di interpretazione. Il sociologo tedesco, infatti, pone i due interrogativi seguenti per sottolineare la complessità del funzionamento delle leggi negli Stati dominati dalla legislazione sociale: "in che modo l'emergenza dello Stato sociale influenza le strutture e le funzioni della legge? In che modo l'estensione del diritto ai campi sociali è connessa con la strumentalizzazione politica della legge?"¹¹. Per quanto riguarda la Russia, queste due domande permettono di interpretare la debolezza del controllo fiscale sulla popolazione come uno strumento di governo nella misura in cui il governo stesso concede alla popolazione 'il diritto' di sviluppare un'economia informale e praticare strategie di sopravvivenza (già diffuse durante la fase socialista).

L'esempio della legge sul minimo vitale (*prožitočnyj minimum*) conferma ulteriormente quest'ipotesi, perché, molto probabilmente, il ritardo nella sua promulgazione è stato determinato anche dalla consape-

volezza del governo dell'esistenza di quest'economia informale. E' significativo che essa sia stata ignorata dalla Costituzione del 1993, che attribuiva allo Stato russo per la prima volta l'espressione di "Stato Sociale" (*social'noe gosudarstvo*), e che sia stata introdotta su pressione della Banca Mondiale il primo gennaio 1998, dopo 5 anni di dibattiti¹². Fra i fattori principali che ne hanno determinato la promulgazione vanno segnalati la presenza di 10 milioni di disoccupati nel 1993, 1/3 della popolazione al di sotto della soglia di povertà e l'inflazione del 22 % (nel gennaio 1994). Non prevedendo meccanismi di indicizzazione, essa non costituisce un sistema di riferimento neppure per le pensioni o i sussidi, che, dunque, gettano la popolazione al di sotto della soglia di povertà. Questo atto normativo volto alla protezione dei gruppi sociali più deboli (soprattutto anziani) o di lavoratori senza qualifica può essere considerato il simbolo della precarietà della politica sociale elaborata durante il governo di El'cin¹³.

La gravità della crisi finanziaria del 1998 è emersa chiaramente nel discorso del Ministro del Lavoro e degli Affari Sociali, O. Dmitrieva, che proponeva un programma di interventi sul sociale senza evocare la questione del loro finanziamento¹⁴. Questo spiega perché in un articolo pubblicato sulla rivista "Voprosy ekonomiki" da un gruppo di economisti e sociologi¹⁵ (fra i quali O. I. Škaratan) la politica sociale russa viene intesa come politica di assistenza alle categorie sociali più deboli. Questo gruppo formula un programma di cinque proposte principali. In primo luogo esso prevede la concentrazione dei mezzi economici disponibili per garantire il minimo vitale e per le misure volte alla sopravvivenza e alla conservazione della salute per quei russi che attualmente non sono in grado di adattarsi al mercato del lavoro (che lavorano o ricevono salari irregolari e bassi). In secondo luogo, esso sollecita la distribuzione di appezzamenti di terreno da parte delle amministrazioni locali per il rifornimento alimentare dei cittadini indigenti. In terzo luogo, esso promuove la tutela dell'occupazione effettiva, anche a scapito della tutela del lavoro che tuttavia deve continuare a costituire un obiettivo futuro. In quarto luogo, per combattere lo sperpero dei fondi, esso insiste sul controllo dei servizi sociali sui cittadini realmente in stato di bisogno, pur auspicando il ricorso a forme assicurative contributive per alcune categorie sociali. Per quanto riguarda il problema del finanziamento delle istituzioni educative, di ricerca, cultura e sanità, poiché lo Stato non stanziava neppure il 50 % dei finanziamenti necessari, la legislazione dovrebbe favorire lo sviluppo di attività indipendenti (affitto di locali ad aziende o sviluppo di servizi complementari). Nella critica che viene avanzata verso i pieni poteri del centro sulle regioni, che spesso travalicano le competenze previste dalla

Costituzione, emerge l'idea che il centro debba perdere la funzione di appianare le disparità regionali. Vi viene affermato infatti che la Federazione non deve essere considerata "un meccanismo di suddivisione"¹⁶.

I sociologi, in particolare N. E. Tichonova e O. I. Škaratan, affermano nell'articolo "La politica sociale russa: una scelta senz'alternativa?" che le caratteristiche del funzionamento della protezione sociale post-socialista non sono state completamente determinate dalla transizione. Esse sono state provocate dall'evoluzione della politica sociale socialista, intesa inizialmente come "sistema di relazioni sociali" volto all'integrazione sociale degli individui. In URSS, la politica sociale, infatti, "veniva considerata come un sistema di misure organizzate indirizzate a concrete trasformazioni nella sfera sociale (aumento della quantità di alloggi, della quantità dei medici e degli insegnanti etc.). Inoltre, il sistema di protezione sociale come parte integrante della politica sociale includeva innanzitutto il diritto al lavoro, una pensione garantita dallo Stato, prezzi regolati secondo un criterio amministrativo che garantivano un accesso alle merci e ai servizi principali, il carattere gratuito dell'istruzione, della sanità, dell'educazione fisica e di molte altre forme di attività ricreativa, e anche dell'attribuzione dell'alloggio. Tutto questo permetteva di considerare la politica sociale in URSS una variante della politica dei *welfare states* occidentali"¹⁷. Secondo i due sociologi, invece, la politica sociale post-socialista non meriterebbe la definizione di "Stato sociale", poiché esiste *un'immanente contraddizione fra gli obiettivi dichiarati e quelli reali*, che genera più emarginazione che integrazione. Anche se i servizi sono previsti per 2/3 della popolazione, vi sono fenomeni che compromettono quella che deve essere definita una politica sociale vera e propria: infrazioni al diritto del lavoro per 1/4 dei lavoratori, impoverimento della popolazione, abbassamento del livello di istruzione dei giovani e attesa per i servizi sanitari e l'attribuzione dell'alloggio¹⁸.

C'è sicuramente da sperare che, attraverso la riforma fiscale e del budget federale auspicata da questi sociologi ed economisti, le amministrazioni locali, che nel 2001 sono state in grado di pagare meno del 50 % delle pensioni per anziani e dei sussidi per bambini, in futuro possano sostenere anche il finanziamento di istruzione e sanità. Ma è difficile credere in una riforma fiscale efficace dal momento che in Russia i governatori locali sono responsabili anche di importanti settori economici. E' probabile che il governo federale continui da un lato a transigere col controllo fiscale delle loro attività economiche e, dall'altro, a stimolare le loro attività di beneficenza. Infatti, dalla metà degli anni Novanta, le amministrazioni sono state obbligate ad elaborare una serie di strategie per prov-

vedere alle due generazioni che più hanno sofferto in seguito a questi cambiamenti economici, cioè gli anziani e i bambini. Si può citare ad esempio il caso dell'amministrazione di Mosca e del distretto di Pečatniki, che ha sviluppato forme di assistenza a domicilio agli anziani offrendo anche aiuto materiale, e ha stanziato un fondo per integrare le pensioni al di sotto del minimo vitale (1 350 rubli per la popolazione attiva). Ad Archangel'sk, l'amministrazione locale ha avviato, sulla base di propri mezzi, un programma di riabilitazione per invalidi. Si può annoverare anche una moltitudine di casi in cui l'iniziativa locale svolge un ruolo determinante nella protezione dell'infanzia. A Samara, le autorità locali hanno affidato 7 000 bambini abbandonati alle famiglie a causa della mancanza di istituzioni. Il medico responsabile della clinica pediatrica di Irkutsk non espleta solamente il proprio servizio, ma dedica una parte della giornata alla ricerca di finanziamenti nelle aziende locali. A Pskov, i medicinali per i bambini orfani sono stati finanziati da un'organizzazione umanitaria norvegese. A Volgograd, l'amministrazione locale ha sollecitato le industrie locali a finanziare la refezione scolastica¹⁹.

Non si tratta che di qualche esempio significativo del fatto che la politica sociale è costituita da una moltitudine di strategie sviluppate a livello locale, e che questa tendenza verrà perseguita nel caso in cui gli stanziamenti federali diminuiscano ulteriormente. Infatti, non sono ancora presenti le condizioni per lo sviluppo del nuovo "Programma di sviluppo sociale ed economico" per il triennio 2002-2004. A tale scopo, il ruolo degli investimenti stranieri sembrerebbe strategico. Tuttavia, mentre gli investimenti sarebbero dovuti aumentare del 18,5-25 %, si è notato invece un flusso di capitali all'estero dal mese di aprile. Inoltre, la stabilità finanziaria e legale dei capitali esteri di 7,8-8 miliardi di dollari non è stata ancora completamente garantita²⁰.

Il riconoscimento del ruolo strategico dei capitali esteri per lo sviluppo della politica sociale rappresenta sicuramente un nuovo elemento del discorso politico. Esso indica l'abbandono della posizione conservatrice e nazionalistica secondo la quale il popolo russo sarebbe stato trasformato "in schiavo del capitale estero" affluito in Russia durante le riforme²¹. La presenza di questi investimenti, infatti, sarebbe una condizione indispensabile per il finanziamento del Fondo per l'assicurazione sociale. Come mostra il discorso del Ministro del Lavoro e dello Sviluppo Sociale A. P. Počinok, tenuto il 17 ottobre del 2000, in occasione della giornata per la lotta contro la povertà, questo Fondo, attraverso il bilancio federale, ha permesso il finanziamento della maggior parte degli assegni familiari (per veterani, invalidi e famiglie con bambini). Per gli altri aspetti della protezione sociale non vi è alcun tipo di stanziamento.

Questo spiega perché sono stati appena fatti i primi passi per adeguare il salario al minimo vitale, in vista dell'inflazione al 12 % prevista per il mese di dicembre 2001. Malgrado le due indicizzazioni avvenute nel 2001, l'equiparazione del salario al minimo vitale (1260 rubli) e il suo superamento, 1/3 della popolazione continua a vivere sotto la soglia di povertà²².

2. La riforma delle pensioni: l'introduzione del sistema contributivo

La riforma delle pensioni si era già rivelata particolarmente urgente prima del passaggio all'economia di mercato e precisamente nel 1988, allorquando il volume della spesa era raddoppiato rispetto al budget previsto²³. Anche se sarebbe sicuramente interessante scoprire in che misura il sistema di finanziamento della protezione sociale sia stato all'origine della profonda crisi finanziaria del sistema socialista²⁴, quello che importa qui è sottolineare la specificità del suo sistema di finanziamento. Essa consisteva nella mancanza di separazione fra assicurazione sugli infortuni e malattia, e le pensioni di anzianità. Questo meccanismo particolare era stato all'origine dell'aumento artificiale del volume delle pensioni poiché le aziende, non essendo obbligate a migliorare le condizioni di lavoro, avevano accumulato vantaggi per i propri lavoratori. Esso è stato modificato dalla riforma delle pensioni avviata nel 1990, che stabiliva la modalità di formazione del loro fondo, indipendente rispetto al budget di Stato. Venivano previsti sia un aumento dei contributi delle aziende del 37 % rispetto alla massa salariale che l'introduzione di un contributo dell'1 % a carico dei lavoratori stessi²⁵.

Benché siano stati elaborati vari atti legislativi relativi all'indicizzazione delle pensioni, esse non hanno mai raggiunto il minimo vitale a causa del debito cronico delle aziende nei confronti dei contributi assicurativi, che ammontava alla metà del fondo. Malgrado due leggi pubblicate nell'autunno del 1993, la condizione dei pensionati non è migliorata perché quella sulla compensazione (27 ottobre 1993), in realtà, ha dimezzato il valore della pensione. Infatti, dall'agosto del 1993 al febbraio 1994, i prezzi sono aumentati di 3,4 volte, mentre le pensioni di due. Il peggioramento della situazione verificatosi dalla fine del 1993 al 1998 è diventato drammatico per la maggioranza dei pensionati che non sono stati in grado di integrare la pensione con altri mezzi di sussistenza (l'80 %). Nel 1998, la pensione minima era di 234 rubli, la media di circa 300, la massima di 338, attribuita per un periodo di lavoro di 20-25 anni. Essa era più elevata del 7-15 % per un periodo di servizio di 40-45 anni²⁶. Sia le donne che gli uomini continuano a lavorare dopo l'età pensionabile (55 e 60 anni), per-

ché la pensione soddisfa solamente il 50 % del minimo vitale; essi non possono neppure usufruire dei risparmi, che si sono completamente svalutati nel 1992. Si tratta di una popolazione (30-35 milioni, cioè il 20 % della popolazione totale) che vive soprattutto in città (21, 5 milioni di persone), per la quale le amministrazioni hanno avviato l'organizzazione di una serie di servizi sanitari, tenuto conto dell'alto tasso di anziani colpiti da problemi di salute (78 %)²⁷.

Come mostra un'inchiesta condotta nelle città di Nižnij Novgorod, Tver' e Orël, la pensione non costituisce che il 73 % degli introiti personali. Il resto (27 %) viene integrato grazie a varie attività. In ogni caso, la pensione di 1270-1370 rubli viene spesa esclusivamente per i generi alimentari²⁸. I dati relativi a San Pietroburgo, dove i pensionati costituiscono il 26, 7% degli abitanti, sono esemplari. In relazione al salario, nel mese di maggio la pensione ha costituito il 30, 6% rispetto al 34 % del 1993 e al 35 % del 1994. Quasi tutti i pensionati (85, 3%) ricevono una pensione identica indipendentemente dalla professione e dagli anni di servizio svolti. La pensione minima era 1/8 della massima. Benché il decreto (*ukaz*) del 14 giugno 1997 abbia previsto che anche le pensioni di questa città dovevano equivalere all'80 % del minimo vitale, esso non è stato applicato²⁹.

Nella lettera di un minatore indirizzata alla rivista *Social'naja zaščita*, è possibile cogliere il senso di sfiducia determinato dalla nuova legislazione sulle pensioni, che ha prolungato il periodo di versamento dei contributi. Originario di Gremjačinsk (regione di Perm'), questo minatore esprime la propria delusione per il fatto che non può percepire la pensione più alta dopo circa 34 anni di lavoro in miniera: "Ho lavorato in una miniera per 34 anni. Per tutto questo tempo non ho interrotto il lavoro in miniera. Ho prestato servizio tre anni nell'esercito e ho studiato quattro anni. All'ufficio delle pensioni mi hanno detto 'il periodo di servizio è sufficiente anche per i tuoi nipoti...'. Ora è stata adottata una legge secondo la quale tutte le pensioni vanno al diavolo. E' risultato che mi mancano tre anni di servizio. Non posso guadagnarli da vivere da nessuna parte; le miniere sono chiuse e nella città c'è disoccupazione. Non assumono da nessuna parte un pensionato. Mi trovo in un vicolo cieco. Ora ricevo una pensione inferiore a quella di chi ha lavorato 'in serra' [cioè in condizioni più agevoli]. Tutti gli aumenti previsti quest'anno hanno escluso la maggioranza dei minatori. E' vero che qualcuno ha ricevuto un aumento di 50-70 rubli, e quelli che hanno lavorato in superficie di 140-170 rubli. Perché si sono comportati così con noi? Perché non viene varata una legge per i minatori che preveda il diritto alla pensione più alta dopo 25 anni di lavoro in miniera? Perché non risulta chiaro che una per-

sona che ha lavorato 15 anni in miniera non ha più le capacità necessarie per svolgere nessun altro lavoro?"³⁰.

Non si tratta purtroppo di un caso isolato di ingiustizia generata dal 'sistema pensionistico della transizione'. Nonostante la nuova legge sull'aumento delle pensioni promulgata il primo febbraio 1998, l'entità delle pensioni non ha raggiunto neppure 1/8 del minimo vitale per 36 milioni di anziani che hanno lavorato almeno 30 anni della loro vita per costruire una società comunista. In genere, i fondi delle pensioni locali non riconoscono gli anni di servizio agli anziani. Per far fronte al problema della non retribuzione delle pensioni, i pensionati hanno intrapreso sia azioni di protesta (blocchi stradali soprattutto) che cause amministrative internazionali (presentate a Strasburgo in seguito all'adozione della Carta Sociale Europea da parte della Russia)³¹.

Durante il 1999-2000, vari passi sono stati fatti per riconoscere agli anziani il tributo pagato per la storia del paese. Dal gennaio 2001, è stata ampliata la cerchia dei veterani di guerra (40 000) aventi diritto a un piccolo aumento, e vi sono stati inclusi ad esempio anche coloro che hanno lavorato durante l'assedio di Leningrado (8 settembre 1941-27 gennaio 1944). Per i veterani di guerra (circa 370 000) deportati in Germania, il governo tedesco ha stanziato un fondo di 400 milioni di marchi. Anche nei confronti di questo fondo si sono verificati fenomeni di corruzione, ma dopo la 'scomparsa' di 83,4 milioni di marchi (circa 65 000 ex deportati non potranno ricevere l'indennizzo), la direzione del Fondo si è dimessa senza che nessuno dei suoi membri sia stato fatto oggetto di un processo giudiziario³².

Questi dati spiegano perché a partire dal 1997 il dibattito sulla riforma delle pensioni, e in particolare sulle strategie del suo finanziamento, è stato particolarmente intenso fra il governo e i Sindacati. Il primo proponeva il sistema contributivo, i secondi, sostenuti da economisti (fra i quali V. D. Rojk), e da giuristi (fra i quali M. L. Zacharov), affermavano che l'introduzione del sistema contributivo non era appropriata in un paese in cui regnavano instabilità finanziaria e corruzione. Nel 1998, i Sindacati hanno denunciato pubblicamente che il problema del finanziamento doveva essere messo in relazione sia con la corruzione ministeriale nei confronti delle spese pubbliche che con l'impiego illegale del Fondo per le pensioni per scopi diversi da quelli previsti, ed in particolare per le pensioni non assicurative che, come s'è visto, avrebbero dovuto essere finanziate dal Fondo per l'assicurazione (pensioni per gli invalidi di guerra, per le famiglie aventi perso il capofamiglia in guerra, pensioni sociali, compensi per la cura di invalidi, spese per la celebrazione della Seconda Guerra Mondiale, spese per i funerali). Nel 1997 il debito del governo nei

confronti del Fondo per le pensioni è stato di 15 *triloni* di rubli³³.

Nonostante questi dibattiti, l'introduzione del sistema contributivo è stata decretata dall'inizio del 2002. Secondo il vice Ministro dello Sviluppo Economico (ora vice Ministro agli Affari Sociali), M. E. Dmitriev, questo sistema garantirà un consolidamento del sistema pensionistico nel contesto del processo demografico in atto. Per evitare che il fondo delle pensioni si svaluti a causa dell'inflazione, egli propone di investire una parte (15-25 %) all'estero, e una parte in azioni e titoli in Russia³⁴. Sulla base di questo nuovo sistema, inoltre, viene stabilito il versamento dei contributi a carico dei lavoratori del 2-6 % (del 28 % globale versato attualmente dal datore di lavoro). Inoltre, le pensioni anticipate non saranno più a carico del Fondo Statale ma dei datori di lavoro. Di fronte a questi cambiamenti, vengono mosse critiche che adducono l'esempio dei paesi (il Cile in particolare) nei quali l'avvio di una riforma del genere non ha dato i risultati sperati. Viene sottolineato anche il fatto che "dopo la crisi di agosto (1998) la fiducia della popolazione è diminuita non solo nei confronti dei fondi per la pensione (benché non vi siano indagini sul livello di fiducia) ma anche nei confronti delle banche, delle organizzazioni assicurative e finanziarie, e in genere delle autorità"³⁵. Non viene trascurato neppure il fatto che l'introduzione di questo criterio possa gettare i pensionati e le persone in età pre-pensionabile in uno stato di emarginazione e di delusione per un passato caratterizzato da sacrifici risultati inutili. Sulla base di queste considerazioni non emerge solo il problema etico e/o economico dell'abbandono del patto generazionale, ma anche l'importanza che questo dispositivo rappresenta dal punto di vista della memoria storica del paese: in che modo la memoria del comunismo sarà trasmessa alle nuove generazioni da questi anziani che hanno vissuto e continuano a vivere di stenti?

3. *Welfare state* post-socialista e protezione del lavoro

Durante la transizione, il percorso di vita degli adulti in età lavorativa è caratterizzato da numerose occupazioni che sfuggono in gran parte alla legislazione del lavoro. Secondo le fonti consultate, la legislazione del lavoro, lacunosa, viene infranta sia dai datori di lavoro che dai lavoratori stessi, che necessitano di integrare il misero salario con frequenti occupazioni occasionali. Tuttavia, il ritardo nella promulgazione della legge sull'assicurazione contro gli infortuni, che ha costituito la base dei *welfare states* contemporanei, non è stato determinato esclusivamente dall'incapacità di gestire i problemi legati alla privatizzazione. Essa si iscrive nel dispositivo di finanziamento delle assicurazioni contro gli infortuni e delle pensioni del sistema sovietico, che la riforma avviata

dalla legge del 15 agosto 1990 ha cercato di riorganizzare. Una legge ulteriore, quella del 25 dicembre 1990, ha introdotto un contributo assicurativo del 5,4 % del salario, attualmente in vigore. Tuttavia, come in passato, non esiste tuttora alcuna differenziazione dei contributi in relazione al grado di rischio legato ai differenti tipi di produzione. Malgrado queste riforme, inoltre, il Fondo per l'assicurazione sociale (*Fond Social'nogo strachovanija*) non si è liberato della tariffa unica prevista sia per le pensioni assicurative che per quelle di anzianità. Questo ha determinato l'instabilità finanziaria del Fondo in quanto esso riceveva solamente una parte di questi contributi versati dalle aziende senza poter adottare sanzioni nei confronti di quelle insolventi. La crisi finanziaria di questo Fondo, determinata dallo stanziamento di una parte dei contributi destinati alla tutela dei lavoratori nel Fondo di Stabilità Economica, è stata all'origine di un nuovo cambiamento a livello istituzionale. Un relativo miglioramento economico è stato raggiunto grazie a tre leggi principali: quella del primo gennaio 1991, che ha stabilito il passaggio del Fondo per l'assicurazione sociale dell'URSS nella competenza dei Sindacati, e ha abolito anche l'assicurazione degli agricoltori dei *kolchozy*, e quelle del 1992 e del 1993, che prevedevano la partecipazione dei Sindacati nella gestione di questi fondi locali per l'assicurazione sociale. Essendo diventato un Fondo indipendente dotato di un budget autonomo, esso ha acquisito il diritto di prolungare il periodo di indennizzo dell'invaldità provvisoria al lavoro, aumentare i sussidi per la gravidanza e attribuire quelli per i neonati, e infine destinare un sussidio pari al salario per i lavoratori della regione dell'Estremo Nord (*Krajnij Sever*)³⁶. L'assicurazione statale obbligatoria finanziata da un Fondo statale viene prevista anche dall'art. 236 (Capitolo XVII) del Codice di Leggi del Lavoro. Secondo lo statuto del Fondo per l'assicurazione sociale pubblicato nel 1999, esso opera presso il governo della Federazione; il suo budget e il suo bilancio vengono approvati dalla legge federale, mentre i budget federali vengono approvati dal Presidente del Fondo. L'ambito dei sussidi statali comprende l'invaldità provvisoria al lavoro, la tutela della maternità, i funerali, l'assistenza sanitaria, i programmi di tutela della salute, le misure volte alla stabilità finanziaria del fondo, l'elaborazione di tasse assicurative, la formazione del personale e infine la costituzione di fondi simili. Esso viene finanziato da imprese private, investimenti del Fondo, tasse volontarie, ma anche da fondi del bilancio federale istituiti per il risarcimento delle vittime di Černobyl'³⁷.

Nonostante la presenza di questo Fondo, l'applicazione delle numerosissime disposizioni sulla tutela del lavoro in vigore (circa tremila) si trova ancora in uno stadio iniziale. E' degno di nota il fatto che l'attuazio-

ne della legge sull'assicurazione per gli infortuni sul lavoro (promulgata il 24 luglio 1998) sta facendo solamente i primi passi. Secondo stime ufficiali, circa 5 milioni di lavoratori (più del 17 %) continuano a lavorare in condizioni che non corrispondono alle norme di tutela del lavoro. Fra le regioni caratterizzate da una tutela del lavoro più precaria figurano quelle di Leningrado, Krasnojarsk, Irkutsk, Kamčatka, Kemerovo, Magadan, Perm', Sverdlovsk, Čita, e la Repubblica di Sacha (Jakutija)³⁸.

Questo spiega perché in Russia gli infortuni sul lavoro si verificano con una frequenza superiore di 4,5 volte rispetto agli altri paesi; nel 2000 si sono registrati 50 500 infortuni sul lavoro e 250 000 casi di invalidità³⁹. In questo campo, è stata avviata una serie di azioni di tutela del lavoro, ma essa viene frenata dal problema della non retribuzione dei salari, che, secondo il Comitato Statale di Statistica, ha raggiunto i 32 miliardi di rubli⁴⁰. Nel marzo 2001 sono state registrate 1 804 213 aziende assicuratrici e denunciati 4 708 casi di insolvenza per il mancato versamento dei contributi (sanzioni per un totale di quasi 2 milioni di rubli). Sono state esaminate 485 850 cause di infortuni sul lavoro, e risarciti 504 173 casi di cui 59 355 per decesso. Fra le 20 regioni in cui è stato messo in atto un progetto di tutela del lavoro si distingue quella di Orël dove "è stato creato e funziona in modo efficace un servizio di tutela del lavoro, che mostra una diminuzione della curva degli infortuni sul lavoro" (da 2 500 a 1 164 dal 1991 al 1999)⁴¹. Rispetto alla tutela del lavoro salariato, la tutela del lavoro agricolo non viene descritta con altrettanta dovizia di informazioni nelle fonti consultate⁴².

Questi dati, che mostrano l'estrema precarietà delle condizioni di lavoro e della sua retribuzione, devono essere messi in relazione con quelli relativi alla presenza di una vera e propria *economia informale* senza la quale il salario stesso (che nel 2000 veniva stimato a 7,75 % del minimo vitale) sarebbe stato nettamente insufficiente. Infatti secondo D. Šavišvili (Accademia del Lavoro e delle relazioni sociali), le varie attività lavorative avrebbero garantito un salario minimo di 200 dollari (circa 5800 rubli) al mese, che poteva raggiungere anche i 500 (tenuto conto di spese per alloggio, sanità e istruzione)⁴³. In quest'economia informale anche le strategie di sopravvivenza esercitano un ruolo importante. Esse consistono nella coltivazione dell'appezzamento di terreno e nello scambio di attività e/o beni nelle città. Le percentuali relative alla coltivazione dell'appezzamento di terreno, che ha rappresentato una strategia di sopravvivenza adottata durante il socialismo per far fronte al deficit della distribuzione alimentare, sono state le seguenti: nel 1997, la produzione dell'appezzamento di terreno ha fornito il 43 % della produzione agricola totale (contro il 94 % nel 1990), mentre la percentuale ha raggiunto il 90

% per quanto riguarda le patate⁴⁴. Per quanto riguarda le strategie di *sopravvivenza collettiva*, definite come “naturalizzazione del consumo e dello scambio di merci e servizi”, esse vengono praticate nelle città dal 22% dei nuclei familiari. Sulla base di un'inchiesta effettuata a Mosca, è emerso che il 40 % degli intervistati pratica lo scambio gratuito di varie attività manuali (riparazione di automobili, restauro di locali, attività di cucito etc.). A varie forme di scambio sono ricorsi anche gli stessi servizi sociali, e in particolare gli uffici dell'impiego nei confronti dei disoccupati (distribuzione di generi alimentari, biglietti gratuiti per i trasporti e per gli spettacoli per bambini)⁴⁵.

La presenza di quest'economia di sussistenza viene considerata fra i fattori principali di un processo di adattamento considerato, malgrado tutto, assai stabile. Secondo O. I. Škaratan, essa costituisce addirittura uno dei due elementi costitutivi della politica sociale russa: “la politica sociale a lungo termine della Russia deve essere orientata alla formazione di un'economia a due settori, costituita da un'economia della sopravvivenza e da un'economia dello sviluppo”⁴⁶. La straordinaria *stabilità sociale*, che secondo O. I. Škaratan caratterizza queste trasformazioni, tuttavia deve anche essere messa in relazione alla presenza dei servizi sviluppati dal socialismo (istruzione e sanità⁴⁷, alloggi e trasporti). Ancora in parte gratuiti, essi necessitano di notevoli ristrutturazioni⁴⁸.

Sulla base di queste considerazioni emergono meccanismi particolari di sviluppo economico e umano che non sono sfuggiti agli osservatori occidentali. Fra questi, M. Castells ha affermato, infatti, che la Russia si risolleverà grazie al suo potenziale umano, nonostante il fatto che essa non rappresenti una nazione cruciale dal punto di vista della dinamica del capitalismo globale e che abbia poche chances di essere inclusa nell'Unione Europea a causa della paura storica dell'Occidente nei confronti della Russia⁴⁹. Tuttavia, al di là della stabilità sociale o del ruolo politico cruciale della Russia per l'economia globale, quello che conta è che l'impatto prodotto dal passaggio all'economia di mercato è stato all'origine dell'impoverimento di quella parte di popolazione che non è stata in grado di adattarsi all'economia di mercato: i lavoratori meno qualificati, e fra questi, le donne⁵⁰.

4. I vincitori e i vinti delle riforme economiche

Dieci anni di transizione hanno presentato alla Russia gli stessi cambiamenti e problemi sociali che caratterizzano attualmente le politiche sociali europee. Benché non sia stato possibile verificare in che misura il sistema di protezione sociale sovietico abbia ‘mascherato’ il problema della disoccupazione e dell'invecchiamento della popolazione, è pro-

babile che anche l'URSS abbia conosciuto questi cambiamenti sociali prima del crollo del comunismo. L'evoluzione della protezione sociale stessa ha avuto sicuramente radici profonde, anche se è stata caratterizzata da un tipo di finanziamento specifico (esonero del lavoratore dal versamento dei contributi) e dalla presenza di diritti sociali legati al lavoro molto più ampi rispetto a quelli dei *welfare states* europei⁵¹. L'evoluzione della protezione sociale è stata invece sempre ben più percettibile in Europa. Prodotta dalla crisi del lavoro salariato⁵², essa ha segnato la dissoluzione del legame iniziale fra il lavoro salariato e i diritti sociali, determinando di conseguenza l'introduzione di altre forme di finanziamento e il ricorso a una logica assistenziale piuttosto che assicurativa⁵³. Paradossalmente, entrambi i sistemi di protezione sociale si trovano attualmente a dover fronteggiare problemi sociali comuni, fra i quali quello della disoccupazione. Sia l'Unione Europea che la Russia registrano tassi di disoccupazione del 10 % (la Spagna presenta addirittura una percentuale del 20 %) ⁵⁴.

In Russia, tuttavia, il problema della disoccupazione è risultato un fenomeno legato inizialmente al processo di privatizzazione. Di fronte al problema della bancarotta delle aziende esploso a partire dal 1993, il governo russo (in particolare i Ministeri del Lavoro e dell'Economia) non ha intrapreso una politica di protezione dei lavoratori che mirasse a garantire sia il salario che il reinserimento professionale sulla base della loro qualifica. In questo campo, il ruolo dei Sindacati è stato cruciale perché essi hanno sviluppato tutta una serie di azioni politiche. Essi hanno cercato di mettere in atto azioni sulla base di norme internazionali (N. 173 dell'Organizzazione Mondiale del Lavoro relativa alla tutela del salario) che permettevano di colmare la lacuna della legge del 1991 sulla tutela del diritto del lavoro e del Codice del Lavoro, non ancora promulgato. Per quanto riguarda il problema della perdita dell'impiego, invece, essi hanno avviato una politica 'corporativa' nella misura in cui essi hanno sviluppato azioni destinate alla conversione professionale sulla base della qualifica dei lavoratori. Questo spiega perché il sindacato del settore metallurgico ha ottenuto delle condizioni più favorevoli rispetto ad altri (garantendo un'altra occupazione per il 75% dei licenziati in seguito alla bancarotta). In genere, i sindacati indipendenti hanno sviluppato anche una politica dell'impiego tesa alla conservazione della qualifica professionale dei lavoratori soggetti a una riduzione del tempo di lavoro (4 milioni nel febbraio 1996) ⁵⁵.

La gravità del fenomeno della disoccupazione, che nel 1995 registrava 3 milioni di individui (8,7 milioni secondo altre fonti, cioè il 10,2 % della popolazione attiva), nel 1996 ha portato alla promulgazione della legge

sull'occupazione che prevedeva l'introduzione di un Servizio Federale per l'impiego. Tuttavia, la mancanza di stanziamenti per i sussidi di disoccupazione - (solamente 720 000 lavoratori, cioè 1, 1% ne hanno beneficiato alla fine del 1997) - ha determinato la loro attribuzione sotto forma di generi alimentari, coupons per l'affitto etc. La crisi finanziaria ha costretto ad adottare una legge sui lavori sociali (1996) che ha molto in comune col sistema americano di *workfare* per le categorie sociali più indigenti⁵⁶.

Anche se il fenomeno della disoccupazione ha subito un'evoluzione, e non risulta più essere esclusivamente la conseguenza della bancarotta delle imprese, vale la pena ricordare che nell'ottobre del 2000 il numero di individui in cerca di occupazione era di 7,2 milioni (10%) rispetto a una popolazione di 72,3 milioni di persone in età lavorativa (circa il 50 % della popolazione del paese). Un'interessante inchiesta condotta negli uffici dell'impiego a Mosca, su un campione di 1820 individui, rivela i settori più colpiti (l'industria), il genere e l'età dei lavoratori, e i motivi della perdita dell'occupazione. Fra i disoccupati, i giovani costituiscono il gruppo maggiormente rappresentato: essi sono il 36, 5% in età inferiore ai 30 anni, ma questa percentuale scende al 22, 8 % in relazione al gruppo di età compresa fra i 30 e i 39 anni. Nei percorsi di vita individuali, la ricerca di un nuovo impiego viene determinata da una serie di fattori: licenziamento in seguito alla riduzione del personale o per desiderio personale, ricerca del primo impiego dopo il conseguimento del diploma tecnico-professionale e della scuola media, interruzione prolungata del lavoro⁵⁷.

Per quanto riguarda l'opinione degli individui in età lavorativa nei confronti dei cambiamenti introdotti nella loro vita dalle riforme economiche, risulta interessante volgere un rapido sguardo alla ricerca condotta nell'ambito dell'Accademia delle Scienze da L. A. Beljaeva. Questa sociologa presenta infatti le percentuali relative alle strategie di sopravvivenza, di adattamento e di successo degli individui durante le riforme. Sulla base delle interviste condotte da questa sociologa, emerge che: "il 9, 5 % degli intervistati ritiene di aver guadagnato grazie alle riforme, il 27, 8 % di non aver né guadagnato né perso, il 53, 9 % di aver perso (l'8, 8 % non ha risposto)". Questi gruppi sono stati suddivisi ulteriormente in altri tre sottogruppi a seconda della percezione mostrata nei confronti delle condizioni materiali raggiunte: quelli che hanno avuto successo (6%) considerano che esse siano migliorate, quelli che si sono adattati (21, 2%) pensano che esse non presentino cambiamenti particolari, quelli che sopravvivono (29, 5%) ritengono che esse siano peggiorate. Questi tre sottogruppi comprendono solamente il 56, 7 % degli intervistati (il resto è stato suddiviso in diversi gruppi di adattati). Nel primo gruppo la percentuale degli uomini è assai alta (70 %); fra quelli che si sono adatta-

ti, gli uomini costituiscono il 48 %, mentre fra quelli che sopravvivono il 41%. La fascia di età compresa fra i 25-54 anni costituisce il 77 % nel primo gruppo, nel secondo il 58 % e nel terzo il 54 %. Un terzo di quelli che sopravvivono è costituito da anziani con più di 60 anni⁵⁸.

Secondo L.A.Beljaeva, questa ricerca mostra che “durante i 10 anni delle riforme si è formato un gruppo di persone adattatosi alle trasformazioni russe, piccolo dal punto di vista quantitativo ma del tutto definito dal punto di vista dello status socio-professionale. La sua condizione socioeconomica si sta consolidando in un sistema di interessi e valori orientati sempre più a un carattere liberale. Il gruppo ‘di quelli che sopravvivono’ si contrappone a questo sistema di valori, condividendo un insieme più tradizionale di diritti e libertà. Gli adattati occupano una posizione intermedia fra questi gruppi estremi”⁵⁹. In altri termini, questi dati rivelano in modo molto significativo non solo che la metà dei ‘vincenti’ è costituita da imprenditori e in genere da professionisti altamente qualificati (che avevano beneficiato di un’istruzione privilegiata durante il socialismo), ma soprattutto il fatto che, molto probabilmente, il senso di sconfitta deve essere messo in relazione con la mancanza della protezione dello Stato, che durante il socialismo garantiva un’occupazione e/o un’integrazione sociale e culturale. Tuttavia, nella transizione, a parte piccole percentuali, in genere tutte le professioni hanno condiviso la stessa sorte perché, anche se remunerate in modo ‘più cospicuo’ (2800 rubli), quelle legate al campo medico, dell’insegnamento e dell’esercito non hanno garantito un salario equivalente al minimo vitale; quanto agli impiegati, essi raggiungono questo limite grazie a un aumento del salario del 20 %⁶⁰. Questo stato di deprivazione sociale ha influenzato in modo significativo la vita della famiglia russa sia dal punto demografico che dal punto di vista del suo ruolo sociale ed educativo.

5. Lavoro delle donne e/o maternità

Il calo demografico verificatosi durante la transizione indica in modo assai esplicito l’impatto delle riforme sulla società. Fenomeno comune anche ad altri paesi europei, esso sembra tuttavia particolarmente acuto in Russia⁶¹, in conseguenza della mancanza della protezione del lavoro femminile, della maternità e della famiglia⁶². Tuttavia, la pubblicazione dei dati del censimento del 2002 mostrerà in che misura il calo demografico sia stato determinato anche da fattori diversi rispetto alla diminuzione delle nascite (decessi per infortuni sul lavoro, epidemie e calamità naturali). Questa questione, infatti, finora è stata messa in relazione con l’estrema precarietà della tutela del lavoro in generale e femminile in particolare. Basti citare alcuni dati relativi a malattie professionali

e decesso da parto per rendere conto di come lavoro e maternità siano diventati due mondi inconciliabili. In genere, un quarto delle malattie professionali colpisce le lavoratrici donne. Esse registrano un aumento significativo nelle donne in età fertile: nel 1996 è stato del 21, 1%, nel 1997 del 22, 4 %, e nel 1998 del 24, 4%. Durante il 1998, la percentuale più alta ha riguardato l'industria leggera (78,5 %), seguita da quella tessile (71,4%), poi quella edile (32, 6%), infine l'agricoltura (31,2%)⁶³.

Anche la questione della protezione della maternità e dell'infanzia era assai critica, perché l'assegno per il congedo di maternità ammontava a 100 rubli al mese, a 1500 per la nascita del bambino e a 200 per i primi sei mesi di vita del neonato. Secondo il Dipartimento per gli affari relativi a famiglia, donne e bambini del Ministero del Lavoro, a causa del debito (di 23, 4 miliardi di rubli) del budget federale nei confronti del pagamento degli assegni familiari (*detskie posobija*)⁶⁴, nel 2001 5-6 milioni di bambini non hanno potuto beneficiare dei sussidi familiari. Di conseguenza, la maggioranza delle amministrazioni, come quella di Volgograd, ha ridotto l'entità degli assegni familiari, ma non è stata neppure in grado di attribuire i 70 rubli previsti (poco più di due dollari)⁶⁵.

La relazione diretta fra la mancanza di una politica di sostegno alla famiglia e il calo delle nascite è risultato evidente soprattutto nel 2000. Secondo N. Rimaševskaja, direttrice dell'Istituto dei problemi socioeconomici della popolazione dell'Accademia delle Scienze, sono nati 800 000 bambini in meno rispetto ai 2 milioni nati negli anni passati. Negli ultimi 10 anni si è notata una diminuzione di 4 milioni di nascite. Mentre nei vari paesi europei si registra una diminuzione naturale dello 0,1-0,7 su 1000 abitanti, in Russia questo valore raggiunge i 4,8. Il tasso di natalità è sceso da 2,15 a 1, 2-1,3. La mortalità dovuta al parto in Russia è di 4,5 volte superiore rispetto a quella dei paesi Europei, quella dei neonati di due volte. Le cifre relative alle donne morte di parto è di 44 (su 100 000) nel 1998, mentre in Austria e Canada è di 4, 5 e in Giappone di 6. Il 4 % delle donne non riesce a portare a termine la gravidanza; il 40 % soffre di anemia e di denutrizione. Anche i neonati, durante il primo anno di vita, presentano problemi di salute causati dalla denutrizione. Nel maggio del 2001 la popolazione della Russia contava 144, 5 milioni di abitanti. Per il 2005 viene previsto un ulteriore calo, e cioè una popolazione di 138, 4 milioni di persone⁶⁶.

6. Quale futuro per le giovani generazioni?

Innescata durante il periodo socialista, l'evoluzione sociale appena descritta è stata accelerata dalla deprivazione sociale provocata dalle riforme. Essa ha avuto un impatto particolarmente significativo sulla

famiglia, che è venuta a trovarsi senza il sostegno da parte dello Stato, e, di conseguenza, non è stata in grado di proteggere completamente i bambini dallo stato di abbandono⁶⁷. Dei circa 3 milioni di bambini in stato di abbandono (secondo i dati ufficiali), solamente 700 000 vivono negli orfanotrofi⁶⁸. Secondo la rivista *Trud*, il loro numero sarebbe molto maggiore (dai 2,5 ai 4 milioni) e ripresenterebbe alla Russia il fenomeno dell'abbandono di massa dei bambini quale si era verificato nell'URSS degli anni Venti⁶⁹. Le biografie di alcuni bambini abbandonati che vagabondano soli o in gruppo per il paese riflettono lo sconvolgimento sociale attraversato dalla Russia. Un bambino, San'ka, orfano di padre, originario della città di Stavropol', ha vagabondato per la Russia cinque anni, poi è stato adottato dai militari provenienti da Groznyj in una stazione di Mosca. Racconta di aver subito percosse dalla madre, in prigione per l'omicidio della figlia. Il bambino è stato arrestato varie volte per furto di biciclette. Per sopravvivere ha inventato di essere rimasto orfano in seguito alla guerra in Cecenia. E' stato internato in vari orfanotrofi, ma è fuggito. Un altro esempio, quello di un gruppo di bambini abbandonati originario di Vladivostok, che ha impiegato 6 anni per raggiungere Mosca, mostra come i bambini possano sfuggire al controllo delle istituzioni da un estremo all'altro della Russia. Questi bambini sono sopravvissuti di elemosina dormendo nelle soffitte. Arrestati più volte, sono stati rilasciati senza che la polizia si sia preoccupata di prendere contatto con la famiglia e/o gli orfanotrofi di origine⁷⁰.

Ogni anno, dal 1994 vengono rinvenuti 100-113 000 casi di 'orfani sociali', cioè di minori quasi completamente trascurati dai genitori (il 94 % è senza padre). Durante un periodo di sei mesi nel corso del 1996, ad esempio, nel Centro di isolamento dei minori devianti sono state registrate 29 000 cause di bambini di cui 14 % orfani (4300); fra questi, la metà (2100) non aveva neppure un tutore. Anche la quantità di cause di infrazione ai doveri parentali esaminate dalle commissioni incaricate degli affari dei minori (150 000 nel 1997) sono indicative delle conseguenze della deprivazione sociale in Russia. Particolarmente grave è il numero degli adolescenti di 14-15 anni che non frequentano né la scuola né corsi di apprendistato (2 milioni). La questione dell'istruzione e dell'inserimento nel mondo del lavoro, fondamentale per ogni *welfare state*, in Russia è particolarmente inquietante, poiché, ogni anno, circa 500 mila-1 milione di adolescenti non ricevono alcuna formazione professionale. Se si prendono in considerazione i dati relativi al futuro dei bambini usciti dagli orfanotrofi, è possibile capire quanto saranno gravi i problemi di inserimento della generazione nata dopo il 1985. Secondo le cifre ufficiali, il 30 % diventa vagabondo, il 20 % commette reati e il 10 % si suici-

da⁷¹.

Questi problemi sociali hanno portato alla promulgazione di leggi sulla tutela dell'infanzia dapprima a livello locale, poi a livello statale. Una serie di leggi municipali, fra le quali quella di Mosca del 24 giugno 1999, ha cercato di avviare e stimolare a livello locale iniziative di prevenzione dell'abbandono e della devianza minorile che prevedono programmi di reinserimento nelle famiglie d'origine (40 000 nel 1999)⁷². Per far fronte al problema degli orfani che si ritroverebbero sulla strada all'uscita dagli orfanotrofi, l'amministrazione di Ekaterinburg ha messo in atto un programma speciale per l'attribuzione di un alloggio ai 233 adolescenti che saranno congedati durante i prossimi tre anni⁷³. L'amministrazione di Irkutsk ha aperto un centro di riabilitazione per minori che manifestano un comportamento deviante. Il programma consiste in una serie di attività di recupero più o meno efficaci, ma anche in questo caso è probabile che la sua efficacia dipenda dalle possibilità di reinserimento degli adolescenti nella società⁷⁴.

Nel 2002 il governo ha istituito un centro di elaborazione dei programmi per "La generazione del XXI secolo", incaricato di affrontare il problema dei bambini abbandonati dai genitori e orfani. Durante il "Forum internazionale" organizzato il 24 aprile 2002, A. P. Počinok, Ministro del lavoro e dello sviluppo sociale, ha finalmente mostrato la gravità del problema affermando che i bambini trascurati che vivono in uno stato di abbandono sono circa un milione e che i bambini orfani di entrambi i genitori sono circa 120 000. Nonostante la presenza di ben 300 000 organizzazioni non governative che si occupano dei bambini, anche per lo Stato era giunto il momento di intervenire nella tutela dell'infanzia⁷⁵. Come risulta da questo discorso, il governo russo ha impiegato dieci anni per accingersi ad istituire un organismo incaricato di elaborare i progetti di tutela dell'infanzia.

NOTE

* Questo articolo è la versione rielaborata della relazione presentata al Convegno "European Societies or European Society? Euroconference on European Welfare States and Changing Life Courses" organizzato da Richard Breen (Nuffield College, Oxford) e Karl Ulrich Mayer (Max-Planck-Institut für Bildungsforschung, Berlino) a Kerkrade-Maastricht, il 6-10 ottobre 2001. Colgo l'occasione per ringraziare gli organizzatori e i partecipanti per i numerosi suggerimenti metodologici e bibliografici che hanno permesso di completare i primi risultati della ricerca pubblicati in "Strategie di sopravvivenza e politica sociale in Russia", *Qualità Equità. Rivista del*

welfare futuro, 2002, N. 26/27, pp. 136-150.

1) Sulle riflessioni metodologiche relative al confronto dei percorsi di vita si veda K. U. Mayer, *Notes on a comparative political economy of life courses*, "Comparative Social Research", 1997, N. 16, pp. 203-226.

2) Fra le opere più recenti che trattano della storia del sistema sovietico di protezione sociale vanno citate quelle di A. Mc Auley, *Economic Welfare in the Soviet Union. Poverty, Living Standards, and Inequality*, Madison, The University of Wisconsin Press, 1979; V. George - N. Manning, *Socialism, Social Welfare and the Soviet Union*, London, 1980; S. Rosefielde, *Economic welfare and the economics of Soviet socialism*. Essays in honor of A. Bergson, Cambridge, Cambridge University Press, 1981; B. Deacon, *The New Eastern Europe. Social policy. Past, Present and Future*, London, Sage, 1992.

3) O. Ponjatovskaja, *Instinkt vyživanija*, "Social'naja Zaščita", 2001, N. 1, pp. 10-13; N. Plotnikov, *Uroven' bednosti v Rossii*, "Sociologičeskie Issledovanija", 2001, N. 1, pp. 79-81.

4) K. Rousselet, *L'adaptation et la "stratégie du contournement"*, "Cahiers Anathole Leroy-Beaulieu", 1998, N. 2, pp. 79-86.

5) Per la stesura di questo articolo sono state consultate le seguenti riviste: *Gosudarstvo i pravo* e *Ochrana Truda i social'noe strachovanie*. È degno di nota il fatto che esistono due riviste che informano sulle pratiche socio-istituzionali: *Social'naja zaščita* e *Social'noe obespečenie*.

6) Dal punto di vista metodologico risulta particolarmente innovativo l'articolo di L. Fontaine-J. Schlumbohm, *Household Strategies for Survival: An Introduction*, "International Review of Social History", 2000, N. 45, pp. 1-17.

7) G. Esping-Andersen, *The Three Worlds of Welfare Capitalism*, Cambridge, Polity Press, 1990, pp. 29-32.

8) D. Caroli, "Bolshevism, Stalinism, and Social Welfare", *International Review of Social History*, 2002, N. 48/1, pp. 27-54.

9) Lo studio delle riforme economiche è stato effettuato da J. Stiglitz, *Whither Socialism?*, Cambridge MA, MIT Press, 1994; *Idem, Whither Reform? Ten Years of the transition. World Bank. Annual Bank Conference on Development Economics*, Washington, D. C., April 28-30, 1999.

10) Sarebbero infatti auspicabili ricerche simili a quelle che confrontano le trasformazioni politiche nelle province di Saratov, Nižnij Novgorod, Volgograd, Rjazan', Ul'janovsk e Tver', e a quelle che trattano della politica culturale nelle province di Novgorod, Voronež, Saratov e Sverdlovsk, *Rossija regionov: transformacija političeskich režimov*. Pod. red. V. Gel'man, S. Ryžnikov, M. Bri, Moskva, Ves' Mir, 2000; *Politika i kul'tura v Rossijskoj provincii. Novgorodskaja, Voronežskaja, Saratovskaja, Sverdlovskaja oblasti*. A cura di S. Ryžnikov, G. Ljuchterchandt-Michaleva (pri učastii A. Kuz'mina), Moskva, Sankt-Peterburg, Letnij Sad, 2001.

11) *Dilemma of Law in the Welfare State*. Ed. by G. Teubner, Berlin, New

York, Walter de Gruyter, 1986, p. 3. Per approfondire lo studio del funzionamento delle norme si potrà consultare anche *Normen und Institutionen: Entstehung und Wirkungen*. Hrsg. von R. Metzke, K. Mühler, K.-D. Opp, Leipzig, Leipziguniversitätverlag, 2000.

12) L'espressione di minimo vitale non è stata tradotta con *minimum income* perchè il salario minimo e/o il sussidio minimo non coincidono sempre con la soglia di povertà dei diversi paesi. *Kruglyj stol žurnala Gosudarstvo i pravo. Zaščita prav čeloveka v uslovijach perechoda k rynku*, "Gosudarstvo i pravo", 1993, N. 6, pp. 15-45. La ricostruzione teorica dei dibattiti giuridici è stata presentata in D. Caroli, *L'essor de l'Etat-providence russe (1992-1998)*, Working Paper HEC (Istituto Universitario Europeo), 2001/2 <<http://www.iue.it>> (29 ottobre 2001).

13) Il fatto che lo Stato sociale russo non sia in grado di garantire il minimo vitale ha suscitato un dibattito fra i giuristi, fra i quali L.S.Mamut, filosofo del diritto, che ne discute i fondamenti etici, facendo riferimento ai concetti di giustizia sociale e di egualitarismo (ispirandosi alle concezioni del filosofo americano J. Rawls e del filosofo russo V. S. Nersesjans, cfr. L. S. Mamut, *Social'noe gosudarstvo s točki zrenija prava*, "Gosudarstvo i pravo", 2001, N.7, pp. 5-14. V. S. Nersesjanc è anche autore dell'opera *Pravo v sisteme social'noj reguljácii. Istorija i sovremennost'*, Moskva, Znanie, 1986.

14) *Social'naja politika. Prognoz na zavtra*, "Social'naja zaščita", 1998, N.8, pp. 3-7.

15) Ja. Kuz'minov, S. Smirnov, O. Škaratan, L. Jakobson, A. Jakovlev, *Rossijskaja ekonomika: uslovija vyživanija, predposylki razvitija*, "Voprosy ekonomiki", 1999, N. 7, pp. 31-51.

16) *Ibidem*, pp. 43-44.

17) N. E. Tichonova, O.I.Škaratan, *Rossijskaja social'naja politika: vybor bez alternativnyj?*, "Sociologičeskie Issledovanija", 2001, N. 3, pp. 21-32 (cfr. p. 23).

18) *Ibidem*, pp. 23-24.

19) *Osnovnye napravlenija i problemy dejatel'nosti municipal'nych organov vlasti po osuščestvleniju social'noj politiki*, Moskva, Akademija Truda i Social'nych Otnošenij, 1997, pp. 16-17. Per un approfondimento teorico si vedano anche R. Balme, *L'analyse des politiques publiques est-elle exportable dans l'espace post-communiste?*, "Cahiers Anatole Leroy-Beaulieu", 1999, N. 3, pp. 5-12 (cfr. pp. 7-9) e B. Deacon, *A New Social Contract? Global and Regional Agencies and the Making of Post-communist Social Policy in Eastern Europe*, Working Paper RSC (Istituto Universitario Europeo), 96/45, 1995.

20) V. Golovačev, *Ustanovka: rabotat' i žit' lučše*, "Trud", 1 giugno 2001, p. 2.

21) W. Slater, *The Orthodox Ethic: Thoughts on the Russian Economy from the Nationalist Opposition*, "Journal of Contemporary History", 1999, N. 34 (3), pp. 383-397.

22) "Social'noe obespečenie", 2001, N. 1, pp. 6-7.

23) Per approfondire la questione si veda G. Degtjarev, *Pensionnyje reformy v Rossii*, Moskva, Academia, 2003, pp. 188-257.

- 24) "Politika gosudarstva v social'noj sfere", in *Smešannaja ekonomika : formirovanie i upravlenie*. Pod red. V. Kulikova, Moskva, Rossijskaja Akademija Upravljenija. Institut novych chozjajstvennyh struktur i privatizacii, 1994, pp. 215-216.
- 25) *Ibidem*, pp. 209-212.
- 26) M.L.Zacharov, E. G. Tučkova, *Pensionnaja reforma v Rossii 1990 g.: cho-rošee načalo i pečal'nye rezult'aty*, "Gosudarstvo i pravo", 1998, N. 3, pp. 20-27.
- 27) N. Kašina, *Razrabatyevaetsja koncepcija social'noj politiki v otnošenii požilyh ljudej*, "Social'noe obespečenje", 2001, N. 1, pp. 21-26
- 28) V. Pavljučenko, *Novye orientiry*, "Pensionnoe Obespečenje", 2001, N. 2, pp. 30-32.
- 29) B. Škurovič-Chazin, *Ne v ladach so zdravym smyslom*, "Pensionnoe obespečenje", 2001, N. 1 (51), pp. 22-26.
- 30) A. Kozlov, *Zabyli ne to'lko o šachterach*, "Social'naja Zaščita", 2001, N. 1, pp. 37-39. Riguardo alla questione del pensionamento dei minatori cfr. anche *Ne podnjalis' iz šachty*, "Social'naja Zaščita", 2001, N. 8, pp. 17-19.
- 31) G. Sobolev, *Konec Beznakazannosti*, "Social'naja Zaščita", 2001, N. 2, pp. 23-25.
- 32) "Social'noe obespečenje", 2001, N. 1, pp. 9-11. Per ulteriori informazioni sull'indennizzo previsto per i cittadini russi deportati in Germania si veda <<http://www.germany.org.ru>> (28 ottobre 2001).
- 33) M.L.Zacharov, E. G. Tučkova, *art.cit.*
- 34) O. Nesterova, *Kak živate-možete*, "Trud", 2001, N. 85, p. 1.
- 35) M. Alechin, *20 let spustja*, "Pensionnoe obespečenje", 2001, N.2, pp. 3-5 e V. Rojk, *Kakaja sistema nužna Rossii*, "Pensionnoe obespečenje", 2001, N. 3, pp. 6-15.
- 36) G. Simonenko, *Šagi vpered, šagi nazad...Social'noe strachovanie v Rossii*, "Social'noe strachovanie", 2001, N. 1, pp. 15-18.
- 37) *Gosudarstvennoe social'noe strachovanie*, Moskva, InfraM., 1999. In questo contesto, è degno di nota il fatto che le vittime della catastrofe di Černobyl' non vengono risarcite in quanto vittime di infortuni sul lavoro, ma come vittime di una qualsiasi catastrofe. Sono ancora in atto cause giudiziarie riguardo al compenso delle vittime, N. Žebrun, *Černobyl'skij izlom*, "Social'naja Zaščita", 2001, N.1, pp. 25-29.
- 38) *Est' koncepcija zakona*, "Social'noe strachovanie", 2001, N. 1, pp. 1-3; N. Dolgin, V. Malyšev, *Osnovnye opasnosti do 2010 goda*, "Ochрана truda i social'noe strachovanie", 2001, N. 1, pp. 37-40; Ju. Sorokin, A. Elin, *Nužen porjadok*, "Ochрана Truda i social'noe strachovanie", 2001, N. 4, pp. 2-5.
- 39) D.A. Bezukladnikov, *Rezult'aty polugodija*, "Social'noe strachovanie", 2001, N. 1, pp. 1-2; N. Dolgin- V. Malyšev, *Osnovnye opasnosti do 2010*, "Ochрана truda i social'noe strachovanie", 2001, N. 1, pp. 37-40. Numerose informazioni statistiche sono state presentate da V. Maljukov, *Godovye rezult'aty*, "Social'noe strachovanie", 2001, N. 4, pp. 1-8.
- 40) T. Vareničeva, *'Trojanskij kon'' v roli kreditora*, "Social'naja Zaščita", N.

2001, N.3, pp. 8-12.

41) G. Anan'eva, ...*A načali s nulja*, "Trudovye Otnošenija", 2001, N. 1, pp. 3-9.

42) Sarebbe inoltre interessante approfondire anche lo studio del processo di transizione nelle regioni agricole a partire dagli studi contenuti in *Transitions et subordinations au capitalisme*. Sous la dir. de M. Godelier, Paris, Editions de la Maison des Sciences de l'homme, 1991.

43) D. Šašvili, *Po standartu licemerija*, "Social'naja Zaščita", 2001, N.4, pp. 8-11.

44) K. Rousselet, *art.cit.*, p.83.

45) N. E. Tichonova, O. I. Škaratan, *art.cit.*, p. 28. Nell'ambito tedesco, la valutazione dei servizi sociali da parte della popolazione è stata affrontata da H.-J. Andress, T. Heien, D. Hofäcker, *Wozu brauchen wir noch den Sozialstaat? Der deutsche Sozialstaat im Urteil seiner Bürger*, Wiesbaden, Westdeutscher Verlag, 2001.

46) N. E. Tichonova, O. I. Škaratan, *art.cit.*, p. 29.

47) Un bilancio assai completo della riforma della sanità è stato effettuato da C. Raison, *Les inégalités sanitaires et sociales en Fédération de Russie durant la transition vers l'économie de marché*, Mission Recherche Expérimentation (MIRF), Ministère du Travail et des Affaires Sociales, 1996.

48) Sulla necessità di restauro delle abitazioni si vedano i dati presentati da N. Redjanova, *Esli dom kačeaetsja*, "Social'naja Zaščita", 2001, N. 8, pp. 42-45.

49) M. Castells, *The information age: economy, society and culture: The power of identity*, Oxford, Blackwell, 1996, II, pp. 26-36, 356.

50) A questo proposito, di particolare interesse l'opera di N. E. Tichonova, *Fenomen gorodskoj bednosti v sovremennoj Rossii*, Moskva, Letnij Sad, 2003, pp. 155-208.

51) Alcuni aspetti del processo di trasformazione del sistema di protezione sociale sono stati affrontati in *Le Courier des pays de l'Est. Aspects du niveau de vie en Europe Centrale et orientale et en Russie. Revenus, protection sociale, chômage, pauvreté*, La Documentation Française, 1993, N. 383; C. Lefèvre, *Le système de protection sociale russe: héritages et transformations*, "Revue d'Etudes comparatives Est-Ouest", 1995, N. 4 (26), pp. 25-54; N. Marie, *La protection sociale en Russie: droit et réalité*, "Le courrier des pays de l'Est", 1997, N. 420, pp. 24-32. Il lettore interessato a fare un confronto con la politica sociale ungherese potrà consultare F. Zsuzsa, "Jövedelemelőzslás - szegénység - szociálpolitika", *Szociálpolitika ma és holnap*, Kossuth, Könyvkiado, 1987, pp. 73-122.

52) *Strukturwandel der Sozialpolitik. Lohnarbeitszentrierte Sozialpolitik und soziale Grundsicherung*. Hrg. von G. Vobruba, Frankfurt/M, Suhrkamp, 1990.

53) P. Guillaume, *L'Etat Providence en question*, "Vingtième Siècle. Revue d'Histoire", 2001, N. 69, pp. 43-50.

54) *Ibidem*, p. 44.

55) V.I.Vlasov, *Social'naja zaščita v uslovijach bankrotstva predprijatija*, "Gosudarstvo i pravo", 1995, N. 4, pp. 48-58.

56) S. Petrušenko, *Devjat' let po pogašeniju dolgov bezrobotnym*, "Social'naja zaščita", 1998, N. 4, pp. 16-17.

57) Le statistiche relative al genere sono state pubblicate in *Žensčiny i mužčiny Rossii. Kratkij statističeskij sbornik*, Moskva, Goskomizdat Rossii, 1999, pp. 80-81. Ju. V. Gercij, S. L. Danovskij, E.E.Gromova, *Stili povedenija sotrudnikov služby zanjatosti o obščeenii s bezrobotnymi*, "Sociologičeskie Issledovanija", 2001, N.1, pp. 73-79; Z.T.Golenkova, E.D.Igičanjan, *Bezrobotnye: osobennosti rossijskogo bytija*, "Sociologičeskie Issledovanija", 2001, N.6, pp. 67-76.

58) L.A.Beljaeva, *Strategii vyživania, adaptacii, preuspevanija*, "Sociologičeskie Issledovanija", 2001, N. 6, pp. 44-53.

59) *Ibidem*, p. 49.

60) Questa condizione è paragonabile anche a quella degli intellettuali ungheresi, cfr. B. Pätzold, *La dura vita degli intellettuali ungheresi*, "Le Monde Diplomatique", luglio 2001, p. 17.

61) Si tratta di una questione assai complessa per il fatto che le cifre ufficiali dei demografi sovietici non corrispondevano sempre alla crescita reale della popolazione, cfr. A. Blum, *Naitre, vivre et mourir en URSS, 1917-1991*, Paris, Plon, 1994. I dati contenuti dalle fonti consultate non permettono di studiare il tasso di fertilità delle varie coorti, cfr. M. Kreyenfeld, *Employment and the Transition to the Second child - East Germany in the 1990s*, presso il Max-Planck-institut für Demographie (Rostock) <<http://www.demogr.mpg.de/>> (10. 11. 2001).

62) A. P. Solov'ev, O. V. Sivočalova, E. I. Denisov, *Pričin mnogo - v rezul'tate nizkaja roždaemost'*, "Social'noe strachovanie", 2001, N. 1, pp. 6-11. Le informazioni statistiche relative a evoluzione demografica e problemi sociali possono essere reperite nel sito del Comitato Statale di Statistica (*GOSKOMSTAT*): <<http://www.info.gks.ru>> (24.10.2001).

63) Per quanto riguarda il livello di occupazione delle donne, secondo i dati ufficiali, esso ha raggiunto il 75,7%. Su 77,7 milioni di donne, il 47% è in età lavorativa, A.P.Solov'ev, O.V. Sivočalova, E.I.Denisov, *art.cit.*.

64) "Social'noe obespečenie", 2001, N.4, pp. 2-3.

65) A. Aparina, *Ne žizn', a vyživanie*, "Social'naja Zaščita", 2001, N. 5, pp. 4-6.

66) M. Mackjavichene, *Pervyj krik rebenka vse reže razdaetsja v roddomach*, "Trud", 1 giugno 2001, p. 2.

67) Sul problema attuale dell'infanzia abbandonata si veda anche N. Siciliani de Cumis, *I bambini di Makarenko. Il Poema pedagogico come "romanzo d'infanzia"*, Edizioni ETS, Pisa, pp. 144-146.

68) *Problemy domov rebenka*, "Social'noe obespečenie", 2001, N. 1, pp. 32-34.

69) D. Caroli, *Salve, cara nonna Nadežda Konstantinovna Krupskaja...*

Autobiografie di bambini e giovani abbandonati (besprizornye) in URSS (1927-1936), "Slavia", 2000, N. 3, pp. 146-182.

70) S. Berjuzovskaja, *San'ka. Skitat' po matuške Rossii, on chočet tol'ko odnogo - stat' 'synom polka'*, "Trud", 24 maggio 2001, p. 9; A. Lichanov (Presidente del Fondo russo per l'infanzia), *Ne zagonjajte*, "Trud", 31 maggio, 2001, p. 6.

71) A. M. Nečæeva, *Detskaja besprizornost' - opasnoe social'noe javlenie*, "Gosudarstvo i pravo", 2001, N.6, pp. 57-65.

72) B. Vasil'ev, *Social'noe obsluživanie sem'i i detej v Rossii*, "Social'noe Obespečenie", 2001, N. 3, pp. 16-21.

73) O. Maslennikova, *Kvartira dlja siroty*, "Trud", 31 maggio 2001, p. 6.

74) *Put' k sebe*, "Socionomija", 2001, N. 1, pp. 6-11.

75) Pervyj Meždunarodnyj Forum "Vzroslye det'jam", *Ščastlivye deti - dostoinstvo strany. Po problemam besprizornosti i beznadzornosti nesovershennoletnich*, Centr Konsul'tacionnyh programm 'Pokolenie XXI vek', Kreml', 2002, p. 6. E' possibile consultare anche il sito del Centro dei Programmi di consulenza: <<http://www.forum-kids.com>>.

Raffaella Ruggiero

**IL "POEMA PEDAGOGICO" DI MAKARENKO,
COME "ROMANZO D'INFANZIA"**

A te caro maestro

A te caro maestro,
che ti sei posto l'obiettivo,
di combattere l'ignoranza,
e il dolore dei bambini,
di chi non aveva una casa,
e perciò non ebbe amore
dalla famiglia che lo abbandonò dimenticandolo.

Con te amico mio,
mi congratulo,
perché lotti per questa vita,
e non mi sentirò più solo.

A te che mi parli e mi dici
di fare qualcosa della mia vita,
grazie a te amato maestro,
grazie di te, mio grande amico,
amato maestro¹

Premessa

Dopo la prima guerra mondiale e la rivoluzione di ottobre (1917), in Russia si fece sentire sempre più pressante il problema dell'infanzia abbandonata, dei ragazzi 'senza tutela' (*besprizornye*). Bambini orfani, sradicati, vagabondi, sbandati, costretti a vivere in condizioni di miseria, organizzati in bande di delinquenti, trasgressori della legge (*pravonarushiteli*). Per accogliere ed aiutare i giovani vagabondi, il governo sovietico intervenne realizzando degli istituti (colonie, comuni, ecc.), ma a causa

del loro aspetto poco accogliente (povertà di vitto, di mezzi educativi, di oggetti personali, di educatori competenti) i ragazzi continuavano a preferire la vita sulla strada. Inoltre, il lavoro di rieducazione avveniva nella totale assenza di amore e rispetto nei confronti dell'uomo, nella convinzione che delinquenza e depravazione dovessero essere combattute attraverso l'isolamento di chi ne era vittima. "Paradossalmente, quello che serviva ai *besprizornye* non era tanto una casa, ma l'amore e la fiducia, verso se stessi e verso gli altri. Ciò di cui la pedagogia necessitava, era un educatore che si sentisse tale nel proprio intimo, capace quindi di interessarsi ai problemi e alle esigenze dei ragazzi abbandonati"². Un educatore come Anton Semënovič Makarenko, l'educatore simbolo (potremmo dire) della Russia sovietica. Nato in Ucraina nel 1888, nel suo libro più conosciuto, *Poema pedagogico*, racconta la propria esperienza come direttore della colonia 'M. Gor'kij' nei pressi di Poltava che, tra il 1920 e il 1928, ospitò gruppi ingenti (si superarono anche le 300 unità) di giovani disadattati, rieducandoli al lavoro e alla convivenza sociale, al fine di formare 'l'uomo nuovo'.

Furono molti i problemi che il pedagogo russo si trovò a dover affrontare: dalla sua mancanza di esperienza, alla resistenza che gli stessi ospiti della colonia gli opponevano; dalle grandi difficoltà economiche e materiali (ricostruzione di locali, raccolta di provviste, scelta del personale), alle incomprensioni da parte degli altri educatori, che spesso non capivano e disapprovavano il suo lavoro. Davanti a questo tipo di situazione, maturò in Makarenko la convinzione di non potersi affidare a nessuna teoria pedagogica³, ma di dover ricavare indicazioni utili dall'analisi dei fenomeni reali che si svolgevano sotto i suoi occhi. Si potrebbe parlare di una "saldatura tra teoria e prassi, nel senso che bisogna estrarre la teoria dalla somma dei fenomeni reali"⁴.

Makarenko vide nel lavoro produttivo la strada per il recupero sociale dei giovani devianti. La sua filosofia fu di ridare dignità e funzione sociale ai soggetti, per modificare così i loro comportamenti delinquenziali. Tuttavia, fu nel 'collettivo' che egli individuò lo strumento principale della propria educazione. Al suo interno doveva svolgersi la vita, il lavoro e tutta la formazione dell'individuo che doveva imparare – anche attraverso l'imposizione di una dura disciplina, con tratti vicini a quella militare – a subordinare i propri interessi individuali alle superiori esigenze sociali. Quando questa integrazione dell'individuo nel collettivo non riusciva, non rimaneva altro che l'espulsione! (o meglio, per dirla alla Makarenko, l'amputazione). "Il *collettivo* è una specie di società sovietica in miniatura, un gruppo di lavoratori uniti da un fine unitario, un gruppo d'organi dipendenti disciplinati e responsabilizzati [...] è un'unità di pro-

duzione economica, che provvede al mantenimento dei suoi membri [...] un'unità culturale caratterizzata da una 'liturgia' (parate, schieramenti, ecc.), da abitudini stabilizzate e valori solidi, per questo si parla di uno 'stile' del collettivo"⁵.

A Makarenko, alla sua esperienza, alla sua antipedagogia, ma soprattutto ai 'suoi' bambini, è dedicato lo studio di Nicola Siciliani de Cumis, *I bambini di Makarenko. Il Poema pedagogico come 'romanzo d'infanzia'*, pubblicato da Edizioni ETS, Pisa, 2002, pp. 312.

"Il progetto di questo libro risale ad almeno una decina di anni fa: a quando cioè, durante lo svolgimento del primo dei miei corsi universitari su Anton S. Makarenko (1993-1994), è affiorato il problema degli *effettivi livelli di età* dei ragazzi 'senza tutela' (*besprizornye*), ospiti della colonia di rieducazione M. Gor'kij"⁶.

Con queste parole lo stesso Siciliani de Cumis racconta come è nata l'idea del proprio lavoro, frutto di ripetute occasioni di riflessione e discussione sul tema 'infanzia', con colleghi filosofi e storici, pedagogisti e slavisti, durante numerosi incontri e convegni, ultimo dei quali, ma solo in ordine di tempo, quello su *A. S. Makarenko e la pedagogia mondiale*, nell'Università Pedagogica Internazionale 'V. G. Korolenko' di Poltava (9-11 aprile 2002). Una sorta di *collage*, un insieme di articoli e studi, in parte già pubblicati in precedenza su riviste specializzate, e qui raccolti insieme, in un lavoro decisamente accurato e "attuale", arricchito dalla collaborazione di studenti e giovani laureati dell'Università 'La Sapienza' di Roma, fino a realizzare una scrittura 'collettiva', che tanto sarebbe piaciuta allo stesso Makarenko.

L'autore si interroga sulla natura dell'infanzia presente dentro e fuori il *Poema*: "Quale l'infanzia, allora, di cui Makarenko discorre nel *Poema pedagogico*? Quanti e quali i 'piccoli' che si trovano descritti in questo 'romanzo di formazione'? Quali e quanti i bambini che, anche al di là delle pagine del *Poema* e ben oltre i limiti storici dell'esperienza professionale ed artistica di Makarenko, convergono attualmente nello stesso ordine di problemi in cui viene ad iscriversi questa lettura del romanzo come 'romanzo d'infanzia'?"⁷. Il *Poema pedagogico*, quindi, come documento del suo tempo (ossia gli anni 20/30 del secolo scorso, quando visse la colonia Gor'kij), del nostro tempo, e chiave di lettura per il futuro, per scoprire cosa ci rimane, dopo oltre 70 anni, dell'insegnamento del pedagogo russo. N. Siciliani, ripercorre questi tre momenti nelle tre parti in cui si articola il libro: "1) sul testo del *Poema pedagogico*, in quanto scrittura ed azione educativa compiutasi nel suo tempo; 2) su alcuni dei possibili usi didattici dell'esperienza storica rappresentata, ma in tempi e luoghi pur diversi dall'allora; 3) sulle circostanze più o meno prossime, geo-

politiche ed etico-sociali, in cui è avvenuta l'operazione di rilettura del *Poema pedagogico*, benché alla *distanza*"⁸.

Infine, a concludere il volume, un'ultima parte di Appendici: un capitolo estratto dalla tesi di laurea in filosofia di Eleonora Pezzola dal titolo "I bambini abbandonati nell'Europa dell'Est post-comunista", che analizza come è cambiato il problema dei *besprizornye* oggi, e una relazione di Siciliani de Cumis su "I bambini di Makarenko, l'infanzia di Gor'kij".

Parte prima

Il *Poema pedagogico* come 'romanzo d'infanzia'. Infanzia oggetto dell'opera, materia, argomento narrato, ma anche soggetto: "è proprio quella medesima infanzia romanzata nel *Poema* (sarebbe meglio dire 'poemizzata'), a narrare a sua volta di sé e delle sue vicende"⁹, dice Siciliani. Il termine infanzia è da intendere tanto alla lettera, quanto in senso lato e metaforicamente. Si riferisce sicuramente ai 106 non adulti nominati nel corso della narrazione, la maggioranza di età compresa tra i 15 e 18 anni, ma anche ai più piccoli, a quelli appena nati, e persino ai bambini che non sono mai nati. Alla dimensione infanzia, però, si lega anche l'attività pedagogico/antipedagogica di Makarenko, di carattere sperimentale, così come la stessa scrittura (semplice) del romanzo: una vera e propria 'scrittura bambina', la definisce Siciliani. E ancora, lungo le oltre seicento pagine del *Poema*, troviamo "un'infanzia della *vita materiale, economico-commerciale, colturale e artigianal-industriale (strutturale)* della colonia, e c'è un'infanzia della sua *vita culturale, morale, giuridica, estetica (sovrastrutturale)*"¹⁰; abbiamo, poi, l'infanzia del collettivo, un collettivo appena nato, i cui 'germogli' vanno protetti e salvati ad ogni costo.

"La nascita e la crescita del collettivo [...] è in stretta relazione con la formazione delle singole personalità che lo costituiscono, e viceversa: ed esige l'elaborazione di una sua 'auxologia' e di una peculiare 'filosofia dell'accrescimento', e – come sembra – la messa a punto di uno statuto 'epistemologico' *ad hoc*"¹¹. Salvando poco o niente della tradizione filosofica, pedagogica, letteraria, psicologica, istituzionale, ecc., Makarenko doveva "*far germinare forme e contenuti in via di ipotesi sperimentali*"¹².

Come nell'ambito dell'agricoltura prende piede la pratica della rotazione delle colture, nell'ambito del collettivo nasce il 'reparto misto', come "rotazione delle mansioni lavorative sociali"¹³; nel collettivo non esistono ruoli fissi, ogni rieducando partecipa a tutte le attività, nessuno è relegato a posizioni subalterne e il potere non rischia di essere prerogativa

di pochi. Lo stesso Makarenko racconta: “Nella primavera del 1923 introducemmo un’innovazione fondamentale nel sistema dei reparti [...] la più importante scoperta del nostro collettivo [...] che permise ai nostri reparti di fondersi in un unico collettivo saldo ed omogeneo che assumeva differenziazioni lavorative ed organizzative, si basava sul sistema democratico dell’assemblea generale e vedeva ordini dati ed eseguiti fra compagni senza che si formasse mai un’aristocrazia, una casta di comandanti. Quell’innovazione fu il reparto misto”¹⁴.

Il reparto si dice ‘misto’ per la compresenza di entrambi i sessi, di diverse intelligenze, di diverse competenze individuali, e di diverse età: è anche dallo scambio rigenerativo tra le varie generazioni che nasce l’uomo nuovo. La colonia Gor’kij è costituita, dunque, da bambini e bambine di età differenti, i più piccoli dei quali, usando le parole di Siciliani, “incarnano, assieme ai ragazzi migliori del collettivo, la *tradizione* e la *prospettiva* di un po’ tutto il discorso educativo, sono frutto di una tradizione, e il *seme* di una prospettiva”¹⁵. Si avvalgono dell’esperienza dei più grandi e, mettendoli in gioco continuamente, permettono la crescita dell’intero collettivo. Si può parlare in questo senso di romanzo di formazione, di una formazione collettiva e non limitata ai singoli individui, di una formazione che esce dal *Poema* per toccare persino il lettore.

“Tutto il *Poema pedagogico* è quindi il romanzo dell’educazione dei ‘moralmente deficienti’ che non solo si sollevano catarticamente al livello della ‘normalità’ (dei non-più-deficienti), ma finiscono anche con lo sperimentare e proporre più in generale un inedito modello di umanità ‘nuova’. Il che per altro non si limita all’ambito di una sola generazione di colonisti; va ben oltre invece, investendo i frutti di un’educazione riuscita, in ambiti formativi sempre più ampi e complessi”¹⁶. E’ la storia di un handicap morale che diventa risorsa, di valori negativi trasformati in positivi, della costruzione di una ricchezza, rompendo e dimenticando il passato (condizione indispensabile per creare l’uomo nuovo), senza fermarsi al contesto del collettivo, ma guardando oltre, all’Unione, al mondo. Il tutto grazie alla spinta della ‘prospettiva’, della gioia del domani; uno ‘scoppio’ dopo l’altro, mettendosi continuamente in gioco, rischiando, lottando contro la ‘stasi’ per inventare l’uomo nuovo, che, come dice Siciliani, “ha il suo laboratorio nell’infanzia”¹⁷.

Parte seconda

Nella seconda parte del suo libro, l’autore propone materiali e riflessioni relative a una giornata di studi tenutasi a L’Aquila il 16 ottobre del

1999, nell'ambito di un corso di aggiornamento per insegnanti di scuola media. Le 10 schede qui riportate, affrontano aspetti diversi che riguardano la figura e l'opera del pedagogo russo: dall'immagine di Makarenko, alla storia del *Poema pedagogico*; dai rapporti con Chagall (insegnante presso le comuni 'la Malachovska' e la 'III Internazionale' nelle vicinanze di Mosca) e con il pittore Zinovij Bucaj, alle immagini sui bambini abbandonati nell'URSS negli anni Venti, tratte da articoli di giornali, riviste e pellicole dell'epoca: "Anche in questo senso, il *Poema pedagogico* è un documento essenziale, almeno da due punti di osservazione: perché Makarenko descrive spesso i suoi personaggi, quasi a volerli rivedere e far vedere; perché ai ragazzini del *Poema* si sono rifatti, riproducendone l'immagine, disegnatori, fotografi, cineasti ecc."¹⁸.

Preziosa è la testimonianza di Vladimir Zenzinov, qui ricordata da Eleonora Pezzola. Facendo riferimento ai dati offerti dagli orfanotrofi, Zenzinov ci presenta un triste quadro raffigurante l'infanzia randagia degli anni '20. I bambini abbandonati all'epoca erano per lo più figli di contadini e di operai agricoli, per lo più di età compresa tra i 10 e 14 anni, per lo più orfani di entrambi i genitori. Il luogo prediletto era il centro urbano (soprattutto Mosca), che esercitava su di loro una forte attrazione: lasciate le proprie case, i ragazzi si dirigevano in massa in città, nella speranza di trovare cibo o di essere accolti in un orfanotrofio. Senza un tetto né un lavoro, iniziava l'esperienza sulla strada, mendicando, rubando, giocando a carte sui margini dei marciapiedi, tra fumo, droga e alcool. "Molte volte i due fenomeni coincidono perfettamente, e la criminalità infantile non è altro che abbandono" – dice Zenzinov – "Talvolta la lotta contro la delinquenza infantile è semplicemente lotta in ritardo contro l'infanzia randagia. Nelle condizioni esistenti un bambino abbandonato si trasforma con tutta facilità in un delinquente"¹⁹. E infatti risulta che proprio nel 1921, l'anno della carestia, fu registrato il numero più alto di delitti commessi da bambini.

Inizialmente furono alcune associazioni private (la 'Lega per la salvezza dell'Infanzia' e il 'Consiglio di Difesa dei Bambini') a cercare di fronteggiare il problema, ma il potere sovietico le abolì a partire dal 1921. Si voleva combattere usando come unica arma l'apparato sovietico, anche se l'azione combinata di forze statali e private avrebbe potuto dare maggiori risultati. "Nel 1924 fu dichiarata guerra a tutti i sistemi d'educazione fino allora esistenti, e il fenomeno dell'infanzia randagia fu dichiarato puramente sociale. Fu deciso allora di mettere i fanciulli a lavorare, d'imporre loro una vita attiva in contatto diretto con l'ambiente operaio, l'unico in grado di ricondurre il fanciullo ad un'esistenza normale"²⁰ [...] "libertà, porte aperte, lavoro, autonomia interna assoluta e disciplina"²¹,

furono posti alla base del programma di rigenerazione dei 'bambini randagi'.

In questa sezione de *I bambini di Makarenko* non viene dimenticato l'interesse da parte del cinema nei confronti dell'infanzia abbandonata: tra le trasposizioni cinematografiche del *Poema pedagogico*, il film di Nikolaj V. Ekk, 'Verso la vita' (*Putëvka v žizn'*), che – come nota lo stesso N. Siciliani de Cumis in un altro suo lavoro – una parte della critica considera in qualche modo collegato al *Poema* di Makarenko: "i due testi hanno una struttura narrativa simile, e un numero elevato di motivi e di temi in comune. Ambedue raccontano una storia di rieducazione (non solo nel senso di 'educare-di-nuovo' degli individui 'moralmente deficienti' per creare un uomo nuovo, ma anche di 'reinvenzione' della stessa attività pedagogica e degli stessi educatori) nel segno della prospettiva, che, com'è noto, è l'idea centrale della proposta pedagogica makarenkiana"²². Inoltre, considerando la data di uscita delle due opere²³, si può ipotizzare che il regista Ekk si sia ispirato all'attività pedagogica di Makarenko, così come da parte sua il pedagogo russo sia stato toccato dalle suggestioni del film.

Dopo aver offerto una panoramica relativa agli anni '20, l'attenzione dell'autore si sposta fino ai giorni d'oggi: i bambini delle fogne di Bucarest, i piccoli ospiti degli *internat* russi, ricordano che il problema dell'infanzia abbandonata è tutt'altro che archiviato. E' un fenomeno che attraversa i cinque continenti, ma che si è accentuato nell'Europa dell'Est, dopo il crollo del comunismo. Con la caduta del muro di Berlino e la dissoluzione dell'Unione Sovietica sono riaffiorati nuovi e crescenti fenomeni di emarginazione infantile. Bambini costretti a vivere in condizioni di estrema povertà: per molti di loro si aprono le porte della *Dom rebënka* (Casa del bambino), che accoglie i piccoli fino ai quattro anni di età, qui nutriti e accuditi, ma nella totale assenza di stimoli: in questo modo "Se non sono ritardati, lo diventano"²⁴.

Il *Poema pedagogico* e l'esperienza di Makarenko potrebbero rivelarsi un utile strumento per comprendere meglio anche il nostro tempo. Siciliani, in un proprio scritto dal titolo "Makarenko a sessanta anni dalla morte. Il 'gioco', le 'scritture bambine' e il 'banchiere dei poveri'"²⁵, spiega come: "un'opera *sui generis* come il *Poema pedagogico* possa oggi essere utilmente oggetto di rinnovate letture, di nuove interpretazioni critiche ed usi formativi appropriati, da pur distinti ma concomitanti punti di vista: così per il passato (storiograficamente) come per il presente (pedagogicamente) e per il futuro (prospettivamente)"²⁶. Inoltre, sottolinea l'importanza di "osservare e invitare ad osservare, attraverso la filigrana dello sguardo 'antipedagogico' che fu di Makarenko, i più recenti,

sconvolgenti scenari di bambini 'di strada', 'abbandonati' e 'senza tutela'²⁷. Proprio per questo lo stesso Siciliani reclama la necessità di una nuova edizione italiana del romanzo²⁸, e denuncia la mancanza di attenzioni rivolte nel nostro Paese al pedagogo russo.

Parte terza

“Dalla cosiddetta *pedagogia dello scoppio* di Makarenko scaturiscono allora le schegge e i segmenti di una pedagogia innovativa, che vuol farsi già nel suo tempo di ‘senso comune’; e che, al di là dei propri esiti contingenti, magari *pro tempore* erronei, vuol essere ri-assunta. Una pedagogia, che si affaccia ben oltre i suoi propri limiti storici, [...] che non cessa di ‘insegnare’ (il documento *docet*) nel suo ‘dopo’, cioè anche, in qualche misura, nel nostro ‘oggi’²⁹.

Makarenko, ancora una volta, chiave di lettura per il presente, per altri contesti, per altre realtà. Makarenko messo a confronto con *Verba manent* '99. *La città invisibile*, testo collettivo (di circa 30 pagine) relativo ad un progetto educativo realizzato in collaborazione con l'Istituto penale per minorenni di Roma 'Casal del Marmo': l'esperienza di teatro vissuta da questi ragazzi, richiama fortemente alla memoria quella dei giovani gorkiani.

Makarenko e Dickens: entrambi sia autori sia eroi dei propri libri³⁰; entrambi dietro l'aspetto letterario, nascondono idee educative: “il racconto della propria vita in Dickens come in Makarenko, è un percorso educativo sia per l'autore che per i lettori”³¹; in entrambi è presente il tema dei ragazzi abbandonati, sia pure relativo a tempi e luoghi diversi; entrambi esaltano l'esperienza educativa della lettura collettiva; entrambi sottolineano l'importanza del rapporto con l'altro e il valore del dialogo: “attraverso lo scambio reciproco, partendo dalla propria individualità, ci si arricchisce”³².

Makarenko e Tolstoj, entrambi pedagogisti con un profondo interesse per l'uomo. Vissero realtà umane molto diverse: Tolstoj insegnò ai figli dei contadini della sua tenuta, bambini vivaci e affezionati al proprio maestro; Makarenko nella colonia 'M. Gor'kij', invece, entrò in contatto con ragazzi segnati dalla guerra, protagonisti di situazioni di abbandono e di emarginazione che spesso inasprirono i loro caratteri. Entrambi, comunque, ostili alle “ingegnerie pedagogiche”. “Negando ogni legittimità alla pretesa di ‘plasmare’ gli allievi secondo schemi prestabiliti, Tolstoj e Makarenko riconoscono all'educazione indiretta un ruolo decisivo nella formazione del carattere”³³.

Makarenko, Dewey e le loro idee sul rapporto gioco-lavoro. Makarenko dice: "l'educazione del futuro uomo e lavoratore si svolge innanzitutto nel gioco". E ancora: "nel gioco vengono educate quelle abitudini psichiche e fisiche che sono necessarie per il lavoro"³⁴. Considerazioni analoghe sono fatte da Dewey nel volume *How We Think*.

Makarenko, Yunus, Dewey e i bambini. I bambini del mondo del comunismo per Makarenko, i bambini del mondo del capitalismo per Dewey³⁵, i bambini del Terzo Mondo per Yunus³⁶: bambini diversi, ma tutti una risorsa preziosa per migliorare la situazione sociale, economica, culturale esistente e trasformarla in una condizione migliore³⁷. Alla base c'è una profonda fiducia nelle potenzialità e nella creatività umana. L'educazione si rivela uno strumento fondamentale in questo senso: per i tre educatori consiste in "una liberazione delle capacità individuali in un progressivo sviluppo rivolto a scopi sociali"³⁸.

Muhammad Yunus, originario del Bangladesh, fautore della "Grameen Bank" e autore de *Il banchiere dei poveri*, è fermamente convinto che sia davvero possibile eliminare la povertà, e con essa di conseguenza anche le discriminazioni, l'ingiustizia e la corruzione: "Ogni nuova persona che nasce grava sulle risorse del pianeta in quanto consumatore, ma in quanto produttore ha anche enormi possibilità di contribuire al benessere mondiale"³⁹. Ciò significa che, dando le giuste opportunità ai poveri (prestiti, accesso all'istruzione, ecc.), è possibile ricavare un profitto per l'intera società.

Siciliani evidenzia alcune analogie esistenti tra l'economista bengalese e il pedagogo russo: "Muhammad Yunus, nonostante tutte le differenze che pur si vedono tra lui e Makarenko da un tempo all'altro della storia (differenze di carattere, cultura, competenze, ideologia, ecc. e soprattutto di contesto storico), ha diverse cose in comune con lo scrittore-pedagogo. Per esempio (ed è tutto o quasi) il senso della prospettiva. Poi la valorizzazione delle risorse umane del collettivo e del senso di responsabilità. C'è ancora in entrambi la medesima convinzione che l'uomo, tutti gli uomini e tutte le donne (specialmente le donne secondo Yunus) abbiano delle potenzialità intellettuali e morali enormi, non misurabili e priori. Ma che restano attualmente inutilizzate.

"Entrambi" - Makarenko, Yunus, ma anche Dewey - "scommettono quindi sull'educabilità di se stessi e del prossimo"⁴⁰. Per tutti e tre occorrerebbe trasformare le istituzioni in modo da renderle in grado di valorizzare l'individuo e di sviluppare in lui un pieno senso di responsabilità morale e sociale. "In ognuno di noi" - dice Yunus - "si cela molto di più di quanto finora si sia avuta la possibilità di esplorare. Fino a che non creeremo un contesto che ci permetta di scoprire la vastità del nostro

potenziale, non potremo sapere quali siano queste risorse”⁴¹.

Makarenko, Volpicelli e la scuola, infine. Luigi Volpicelli sviluppa il suo interesse nei confronti della scuola sovietica e della pedagogia di Makarenko a partire dagli anni Trenta e Quaranta, quando inizia i primi studi sul significato della scuola nella società moderna. Definisce ‘stupenda’ l’opera pedagogica svolta da Makarenko con i *besprizornye*, ne riprende alcune tematiche e ne verifica le modalità di diffusione nella società italiana. “Il Volpicelli, così come il Makarenko vede nella scuola lo strumento necessario per la liquidazione del fenomeno del ‘besprizornismo’ sovietico (anni Venti e Trenta), tanto da spingerlo a riprendere e valorizzare questa teoria alcuni anni più tardi (Anni Cinquanta e Sessanta) per risolvere il problema degli illegittimi e della delinquenza minorile in Italia”⁴². Per l’autore della *Storia della scuola sovietica*⁴³, tuttavia, la scuola è solo uno dei tanti mezzi capaci di attenuare, ma non cancellare, il problema dell’infanzia abbandonata e della delinquenza minorile.

E oggi?

“Quanti sono e di che natura sono, gli ‘abbandoni’ di ragazzi e bambini nella Russia di oggi? E nell’Europa, nel resto del Pianeta Terra a cominciare dall’Italia, come stanno le cose allo stesso proposito? E che vuol dire in ultima analisi *abbandono dell’infanzia, dell’adolescenza*, secondo noi, qui ed ora, nel nostro mondo, subito?”⁴⁴.

Sono forse 150 milioni in tutto il mondo i bambini e i ragazzi di strada oggi. Un terzo sono in India, ma non c’è metropoli che non ne abbia sulle sue strade, dall’opulenta New York alla remota Ulan Bator, capitale della Mongolia. Sono costretti dalla povertà e dalla disgregazione della famiglia a vagabondare facendosi coraggio l’uno con l’altro di fronte ai mille pericoli che li minacciano: gli squadroni della morte in Colombia e in Brasile, la prostituzione a Bangkok, lo sfruttamento nel lavoro nero a Mosca, violenze, tossicodipendenza e malattie ovunque nel mondo. Sopravvivono elemosinando, lucidando scarpe, vendendo frutta, sigarette, chincaglieria. Costretti spesso a rubare, a prostituirsi, attirano l’interesse della polizia. Alcuni vengono arrestati in base a leggi che considerano l’accontanaggio un crimine. Spesso diventano dipendenti dalle droghe. In molti paesi i ragazzi più poveri fanno largo uso di alcool, tabacco, petrolio, solventi e colle per stordirsi a prezzi accessibili a tutti, per trovare una facile via di fuga a un’esistenza difficile. L’uso di tali sostanze, a volte anche più pericolose delle droghe classiche, può determinare danni irre-

versibili nello sviluppo psico-fisico dei bambini: sniffare colla può danneggiare i reni, causare danni irreversibili al cervello e perfino la morte.

Bambini soli, senza tutela. Orfani delle malattie. Si stima che nel 2010 il numero di bambini che avranno perso almeno un genitore a causa dell'AIDS saranno 40 milioni. Di questi, uno su tre avrà meno di cinque anni quando li perderà entrambi⁴⁵. L'Africa è di gran lunga il continente in cui questa piaga si è diffusa maggiormente, a causa delle scarse risorse destinate alla prevenzione del contagio. Solo nel 1998 l'epidemia ha ucciso oltre due milioni di persone. Di conseguenza, sono circa tredici milioni i bambini rimasti orfani di uno o di entrambi i genitori, e tutti vivono nei paesi più poveri del continente. Lo Zambia, che è anche uno dei paesi più indebitati del mondo, si trova a dover affrontare una situazione catastrofica, la percentuale di piccoli orfani è la più alta del pianeta, assieme a quella dell'Uganda, ed è in continuo aumento. Normalmente questi bambini vengono adottati dai parenti prossimi, ma neppure il tradizionale 'famiglia allargata' è in grado di offrire cure e protezione a tutti, e nelle città sono ormai decine di migliaia i 'bambini di strada' abbandonati a se stessi ed esposti a ogni genere di pericolo. "Chiunque visiti i villaggi aggrediti dall'AIDS trova uno scenario di capanne deserte, campi incolti, bambini sconvolti e rimasti orfani. [...] gli adolescenti sono spesso costretti ad abbandonare la scuola per prendersi cura dei propri genitori moribondi e poi dei loro fratelli minori rimasto orfani"⁴⁶.

Nel Burundi si contano oltre 620.000 orfani, dei quali 230.000 a causa dell'AIDS; 5.000 bambini di strada, esposti ad ogni tipo di abuso e sfruttamento; per non parlare dei 9.000 bambini soldato, costretti a combattere, uccidere⁴⁷.

Bambini soli, orfani della guerra. A Baghdad oggi la sicurezza, il benessere e la sopravvivenza dei piccoli iracheni sono messe a repentaglio dalla instabilità del paese. In ogni città, in ogni villaggio visitato, il personale Unicef denuncia la presenza di un crescente numero di bambini che vagabondano per le strade, molti dei quali ridotti a mendicare cibo e acqua dai veicoli di passaggio, altri costretti a rovistare nelle immondizie in cerca di qualcosa da mangiare, mentre si moltiplicano le notizie di bambini uccisi o feriti a causa di ordigni inesplosi⁴⁸.

Nella Repubblica Democratica del Congo agli orfani di guerra e agli ex bambini soldato che vivono nelle strade della capitale, si aggiungono ogni giorno bambini piccolissimi abbandonati o cacciati di casa da famiglie che non possono sfamarli. Spesso sotto l'influsso di predicatori ed esorcisti delle sette che proliferano tra i disperati delle baraccopoli, i bambini vengono accusati di stregoneria o di essere la causa delle disgrazie della famiglia e finiscono sulla strada, vittime potenziali di violenza e di

abusi di ogni tipo. Nella sola Kinshasa gli *shegué*, i bambini di strada, sono oltre 10.000. Vivono di lavoretti nei mercati, di elemosine e piccoli furti, di prostituzione.

Bambini soli a causa della miseria. Famiglie che non riescono ad occuparsi dei propri figli e cercano per loro un destino migliore. Nel Benin si ricorre spesso al *vidomegon*, che in lingua Fon significa 'bambino affidato'. L'istituto del *vidomegon* fino a tempi recenti è stato un efficace sistema di protezione sociale a disposizione delle famiglie meno abbienti che, affidando un figlio a parenti agiati, ne garantivano la possibilità di istruirsi e trovare un lavoro. Ma la realtà è decisamente cambiata da quando sono comparsi gli intermediari, che battono villaggi e quartieri poveri in cerca di bambini da 'affidare' in cambio di inganni, false promesse o di un piccolo compenso monetario. Di fatto, migliaia di bambini e adolescenti *vidomegon* vengono acquistati in questo subdolo modo e, attraverso la rete del traffico di minori, finiscono nelle piantagioni della Costa d'Avorio o nelle fabbriche della Nigeria.

In Cambogia molti bambini, pur avendo una famiglia, passano la maggior parte della loro giornata da soli in strada costituendo una facile preda per chiunque. Dal mercato delle adozioni illegali alla vendita come mendicanti in Thailandia, dal lavoro in semischiavitù allo sfruttamento sessuale, bambini e bambine sono oggetto di traffico e compravendita da parte di organizzazioni locali e internazionali. Sono molte le bambine e le adolescenti che entrano nel giro della prostituzione, a volte vendute dagli stessi genitori, parenti e amici. Bambini mai registrati alla nascita perché l'anagrafe non c'è: dunque, bambini che ufficialmente non esistono!

In Mauritania e nel Sudan, i bambini possono essere addirittura comprati per circa 15 dollari per lavorare come schiavi.

In Indonesia, tra il 1997 e il 1998 il numero dei poveri è quasi raddoppiato: sono 20 milioni gli indonesiani caduti in miseria di recente. "Molte famiglie, vacillando sotto i colpi dei fallimenti e della perdita di milioni di posti di lavoro su scala nazionale, hanno ridotto i pasti giornalieri da tre a uno. [...] Più di due milioni di bambini indonesiani sotto i cinque anni sono già malnutriti. Alcune persone, disperate, stanno abbandonando i loro figli creando una popolazione di 'orfani economici'"⁴⁹.

Bambini vittime di arresti arbitrari, di maltrattamenti, abusi, violenza. In Brasile sono circa 8 milioni *os meninos de rua*: vivono nella parte urbanizzata della città, escogitando stratagemmi per sopravvivere e sniffando colla per allontanare la fame. Vengono arrestati per reati come il vagabondaggio, che non compare nel Codice Penale del paese, allo scopo di ripulire le strade dai 'delinquenti' che creano disagi ai passanti e ai negozianti. Vengono rinchiusi in istituti di pena giovanili, in celle

sovraffollate e sporche e, secondo i rapporti di Amnesty International, subiscono maltrattamenti e pestaggi da parte delle guardie. "In media quattro di essi sono assassinati ogni giorno da gruppi di sterminio o dalla polizia", dice Mario Volpi, presidente del movimento brasiliano dei *meninos de rua*, e la violenza su di loro è coperta da impunità: solo sul 10% dei casi si apre un'inchiesta. "Schiavi dei trafficanti di droga, abbandonati da tutti, i bambini di strada del Brasile vengono così braccati da speciali 'squadroni della morte', spesso organizzati dalla polizia locale. I *vigilantes* li strangolano o li freddano a colpi di pistola. Queste vite disperate non hanno futuro"⁵⁰. I bambini del *morro*, cioè i bambini delle *favelas*⁵¹, vivono anche un altro dramma: sono spesso coinvolti nelle guerre per il controllo territoriale del traffico della droga. Ben 5.500 bambini 'arruolati' come: *soldado*, *olheiro* (osservatore), *fogueteiro* (sentinella), *mensageiro*, *vapor* (venditore), e persino *dono de boca* (capo banda). "A poche centinaia di metri dai quartieri benestanti di Rio, esiste così un altro mondo, dove gli adolescenti fanno la guerra con *kalasnikof* e *bazooka*"⁵².

E ancora in Bangladesh: solo a Dacca i bambini di strada sarebbero più di 50.000. Si guadagnano da vivere facendo i lavori più disparati, nell'industria dei tappeti o altre industrie tessili, come domestici o prostituendosi o rovistando nei cumuli di rifiuti alla ricerca di scarti di carta o plastica da vendere; regolarmente maltrattati e umiliati dai poliziotti. In Ruanda, dove la terribile guerra civile ha reso orfani quasi 100mila bambini, se ne contano a migliaia nella capitale Kigali. A Nairobi, 40.000⁵³.

Bambini soli, che trascorrono la giornata a rovistare nelle discariche nel disperato tentativo di trovare qualcosa da vendere, che passano le notti in strada, dove rischiano di subire violenze di ogni tipo, o dimenticati in istituti, abbandonati a se stessi. Bambini che soffrono della mancanza di cure affettuose, di attenzioni, degli stimoli necessari a una crescita corretta. Come i bambini dell'Europa dell'Est. In inverno a Mosca, quando il freddo può diventare un nemico mortale, si stima che vi siano 50.000 bambini senza un tetto. Molti dormono sulle grate di ventilazione della metropolitana per sottrarsi alle temperature glaciali, oppure cercando un tepore nelle fognie, nonostante il rischio di malattie⁵⁴. Può accadere che un bambino venga collocato in istituto o in una casa-famiglia con il consenso dei genitori, e che questi si mostrino sempre più indifferenti alle sue vicende fino a perdere contatto con il figlio. "Molti bambini, soprattutto portatori di handicap, perdono così di fatto la loro famiglia, sostituendola con l'ente che li ha presi in carico"⁵⁵. In Bulgaria è quasi lo 0,8 % dell'intera popolazione infantile a vivere nelle circa 500 *detski doma* (case di bambini) del paese, "veri e propri lager che sopravvivono con finanziamenti irrisori, uno studio ha rilevato che la quasi totalità dei bam-

bini ospiti soffrono di ritardi nello sviluppo della personalità, difficoltà a comunicare, problemi emotivi e caratteriali”⁵⁶. In Romania, sono ben 150mila i piccoli che vivono nei 600 orfanotrofi e le autorità locali non hanno quasi più soldi per mantenerli. In Moldavia, invece, si contano 14.000 piccoli ricoverati in istituto. Si tratta spesso di bambini lasciati soli da genitori emigrati o non in grado di accudirli. Quando escono dagli istituti, a 16 anni, sono facilmente preda dei trafficanti di sesso e di schiavi.

I bambini e i ragazzi di strada sono in aumento, sia nei paesi in via di sviluppo che in quelli industrializzati, dove si allargano le zone d'ombra della marginalità sociale. In Gran Bretagna, l'esclusione dei giovani di 16 e 17 anni dai sussidi statali nel 1988 è stata seguita immediatamente da un aumento dei minori costretti al vagabondaggio. In Australia sono circa 21mila i giovani tra i 12 e i 18 anni che vivono sulla strada. Nella ricca Germania, su 850mila persone senza fissa dimora, un terzo sono ragazzi e adolescenti⁵⁷.

E in Italia? Esistono bambini di strada tra le ricche vie delle nostre città?

‘Bambini di strada’ è la traduzione letterale dal portoghese *meninos de rua*, una delle espressioni più utilizzate in Brasile per parlare dell'infanzia povera e abbandonata. In realtà gli operatori sociali brasiliani preferiscono distinguere tra *meninos 'na' rua* (bambini ‘nelle’ strade) e *meninos 'de' rua* (bambini ‘di’ strada). Il primo termine descrive una situazione di vita che riguarda decine di milioni di piccoli, che trascorrono intere giornate nelle strade per vagabondare, per giocare, per vendere, lavorare e altro ancora. Per molti di loro, però, continua ad esistere un punto di riferimento adulto, una casa, una famiglia. Con *meninos de rua*, invece, si vuole fare preciso riferimento a quei bambini che un punto di riferimento non ce l'hanno, per i quali la casa è rappresentata proprio dalla strada sulla quale vivono stabilmente, e la famiglia dagli altri piccoli del gruppo.

In Italia non assistiamo, se non in pochi casi isolati, ad un fenomeno sociale (dei bambini ‘di’ strada) comparabile a quello del Brasile, dell'India, ecc. Mentre esiste sicuramente anche nel nostro paese, in particolare nelle aree urbane del Mezzogiorno, un discreto numero di ragazzi che passano molto del loro tempo sulla strada: lasciata la scuola, iniziano a svolgere piccoli lavoretti, o si dedicano molto più spesso ad attività illegali.

In un certo senso, possono dirsi ‘abbandonati’ anche i tanti bambini lasciati tutto il giorno da nonni e bambinaie, se non addirittura da soli, a causa del lavoro dei propri genitori. La ‘tata’ del 2000 è sempre più spes-

so la televisione: passando molto tempo in casa e svolgendo poca attività fisica, sono arrivati a meritare il record di bambini più grassi d'Europa⁵⁸. Tuttavia appare sicuramente più triste un altro dato: oggi i bambini giocano sempre meno! L'allarme arriva da psicologi, pedagogisti ed educatori all'indomani della giornata dell'infanzia. "Il rischio maggiore? Che senza il gioco e la lettura diminuiscano drasticamente fantasia, creatività e interessi dei nostri bambini"⁵⁹. Le colpe di questa riduzione della sfera ludica tra i ragazzi vengono distribuite, a detta degli esperti, tra l'eccesso di tv (68%), i troppi impegni scolastici (56%) e l'assenza costante dei genitori (52%).

Stando ai recenti dati dell'Unicef, negli ultimi vent'anni, mentre l'economia mondiale è cresciuta in modo esponenziale, il numero di persone che vivono in povertà (con meno di un dollaro al giorno) è arrivato a oltre 1,2 miliardi – una persona su cinque – fra cui più di 600 milioni di bambini⁶⁰. Quando la povertà opprime le famiglie, sono proprio i bambini i più colpiti e i più vulnerabili, e il loro diritto alla sopravvivenza, alla crescita e allo sviluppo è messo gravemente a rischio. "La carenza di cibo, infatti, genera una catena di fenomeni negativi per l'infanzia, che vanno dal ritiro dei figli da scuola (per limitare le spese e aumentare la manodopera familiare) al lavoro minorile, alla prostituzione occasionale o sistematica"⁶¹. Povertà è associata con fame, malattie, ignoranza, sfruttamento, disgregazione familiare, abbandono dell'infanzia.

Qualunque parola, qualunque commento di fronte a un quadro simile sarebbe superfluo. Posso solo concludere unendomi alla speranza e alle parole di Yunus: "Mi piacerebbe che nel 2050 il mondo si fosse finalmente lasciato alle spalle la povertà; che non ci sia più neanche un essere umano che possa essere definito povero. Allora la parola povertà non avrà più alcuna attinenza con il presente, si intenderà soltanto in relazione al passato. I nostri figli dovranno andare nei musei per trovarne ancora le testimonianze. E quando le scolaresche andranno con i loro insegnanti a visitare i musei della povertà, inorridiranno alla vista della miseria e dell'indegnità nella quale per tanto tempo sono stati tenuti gli esseri umani, e biasimeranno i loro padri per aver tollerato un flagello così vasto e crudele fino agli albori del Ventunesimo secolo"⁶².

NOTE

1) Scritta all'età di 17 anni da Ludvin Omar Valdès, ospite di Casa Alleanza, ucciso nelle strade di Città del Guatemala nell'agosto 1998 (www.unimondo.org).

2) *I Bambini di Makarenko. Il Poema pedagogico come "romanzo d'infanzia"*,

Edizioni ETS, Pisa, 2002, pp. 194.

3) Nel *Poema* accusa i burocrati della pedagogia che, dalle cime del loro 'Olimpo', vedono "solo il mare sconfinato dell'infanzia e hanno in un ufficio il modello di un ragazzo astratto, fatto di materiali inconsistenti: idee, carta stampata, sogni utopistici".

A. S. Makarenko *Poema pedagogico*, Edizioni Raduga, Mosca, 1985, pp. 485.

4) *I Bambini di Makarenko*, op. cit., p. 128.

5) *Ivi*, p. 129.

6) *Ivi*, p. 11.

7) *Ivi*, p. 11.

8) *Ivi*, p. 13.

9) *Ivi*, p. 49.

10) *Ivi*, p. 69.

11) *Ivi*, p. 70.

12) *Ivi*, p. 71.

13) *Ivi*, p. 75.

14) *Poema pedagogico*, op. cit., p. 171.

15) *I bambini di Makarenko*, op. cit., p. 78.

16) *Ivi*, p. 67.

17) *Ivi*, p. 87.

18) *Ivi*, pag. 135.

19) V. Zenzinov, *Besprizornye*, 1929, traduzione italiana a cura di Nina Romanowski, *Infanzia randagia nella Russia bolscevica*, Bietti, Milano, 1930, pag. 216.

20) *Ivi*, p. 274.

21) *Ivi*, p. 333.

22) N. Siciliani de Cumis, *Italia-Urss/Russia-Italia. Tra culturologia ed educazione 1984-2001*. Con la collaborazione di V. Cannas, E. Midolla, V. Orsomaso, D. Scalzo, T. Tomassetti, Quaderni di "Slavia"/1, Roma 2001, p. 356.

23) "Verso la vita" esce nel 1931, il *Poema pedagogico*, invece, scritto tra il 1925 e il 1935, fu pubblicato in edizione completa nel 1937.

24) *I Bambini di Makarenko*, op. cit., p. 145.

25) In *Italia-Urss/Russia-Italia*, op. cit.

26) *Ivi*, p. 226.

27) *Ivi*, p. 231.

28) In America e in quasi tutta l'Europa occidentale, il *Poema pedagogico* è stato edito e riedito più volte.

29) *I Bambini di Makarenko*, op. cit., p. 171.

30) Rispettivamente *Poema pedagogico* e *David Copperfield*.

31) *I Bambini di Makarenko*, op. cit., p. 188.

32) *Ivi*, p. 188.

33) *Ivi*, p. 192.

- 34) *Makarenko in rapporto alla pedagogia sovietica*, in *Annali della facoltà di Magistero*, Montaina, Palermo, 1959, p. 241.
- 35) Gli Stati Uniti della prima metà del '900.
- 36) Il Bangladesh di fine '900.
- 37) Ossia lo stato democratico per Dewey, quello socialista per Makarenko, e il mondo senza povertà per Yunus.
- 38) *I bambini di Makarenko*, *op. cit.*, p. 212.
- 39) *Il Banchiere dei poveri*, titolo dell'opera originale *Vers un mond sans pauvreté*, 1997, pag. 220.
- 40) *Italia-Urss/Russia-Italia*, *op. cit.*, p. 254.
- 41) *Il banchiere dei poveri*, *op. cit.*, p. 9.
- 42) *I bambini di Makarenko*, *op. cit.*, p. 218.
- 43) L. Volpicelli, *La Scuola*, Brescia, 1953.
- 44) *I bambini di Makarenko*, *op. cit.* pag. 171.
- 45) "Il Mondo Domani", 4 aprile 2003, p. 24.
- 46) "La condizione dell'infanzia nel mondo 2000", 25 novembre 1999, p. 34.
- 47) "Il Mondo Domani", 3 marzo 2003, p. 29.
- 48) "Il Mondo Domani", 5 maggio 2003, p. 20.
- 49) "La condizione dell'infanzia nel mondo 2000", 25 novembre 1999, p. 22.
- 50) www.viaggiatorionline.com/solidarietà/brasile.
- 51) le *favelas* sono per lo più costruite in collina, che in portoghese si dice *morro*.
- 52) "Il Mondo Domani", 4 aprile 2003, p. 28.
- 53) "I bambini e i loro diritti", marzo 2002, p. 38.
- 54) "Il Mondo domani", 3 marzo 2003, p. 7.
- 55) "I bambini e i loro diritti", marzo 2002, p. 36.
- 56) "I bambini e i loro diritti", marzo 2002, p. 40.
- 57) Dati dell'Unicef, ricavati da "I bambini e i loro diritti", marzo 2002, p. 38
- 58) Secondo il rapporto dell'Unicef del 1998 relativo alla condizione dell'infanzia nel mondo, l'obesità (e il più lieve soprappeso) colpisce il 35% dei bambini italiani in età scolare.
- 59) www.italiasalute.it
- 60) "Il Mondo Domani", 5 maggio 2003, p. 18.
- 61) "dalla parte dei bambini", 30 settembre 2002., p. 5.
- 62) *Il banchiere dei poveri*, *op. cit.*, pp. 223-224.

Fëdor Pogodin

A.G. GABRIČEVSKIJ: BIOGRAFIA E CULTURA

Negli ultimi anni in connessione con la nascita di un certo interesse per la storia della scienza umanistica russa degli Anni Venti, il nome di Gabričevskij è incominciato a rientrare nell'uso culturale. Più propriamente non era mai scomparso del tutto, conservandosi quasi alla sua periferia. La ragione di questo era, tuttavia, non solo il valore riconosciuto delle sue opere e idee scientifiche, la cui essenza se la raffiguravano abbastanza confusamente persino coloro che ne parlavano o scrivevano, quanto il fascino leggendario della personalità di Gabričevskij e il posto che egli occupava nella cultura russa del secolo scorso. Egli stava al crocevia di tutti i circoli umanistici artistici del suo tempo, collegato con filosofi, artisti, architetti, linguisti, critici letterari, poeti, musicisti, psicologi. I ricercatori che si occupano della storia di uno qualsiasi di questi campi, inevitabilmente ad un certo punto si imbattono nel nome di Gabričevskij.

Per la comune conoscenza culturale il nome di Gabričevskij è associato a Thomas Mann (i commenti al "Dottor Faust"), Dante (traduzione del "Convivio"), Vasari ("Le vite", introduzione, traduzioni).

Oltre a questo, c'è stata finora una "tradizione orale" vivente: aneddoti e ricordi di una erudizione incredibile in epoca sovietica, di un uomo un po' strano che è stato vicino a Neuhaus, Richter, Pasternak, Achmatova, Fal'k e ad una serie di personaggi che hanno dominato la cultura della generazione degli anni Sessanta.

Benché negli ultimi anni in diverse edizioni sia stata pubblicata una serie di opere di Gabričevskij, il suo profilo di pensatore finora non è emerso. La causa sta non solo nella separazione delle sfere di interesse degli specialisti. Il caso di Gabričevskij è sufficientemente complesso, esso non rientra nell'ambito della critica d'arte attuale che secondo la tradizione sovietica rimane sinonimo della storia dell'arte e così non è cresciuta fino a "scienza esatta dello spirito", come la concepiva Gabričevskij, né a filosofia perché Gabričevskij era "troppo critico d'arte", né a culturologia a causa di una non coincidenza di principio delle metodologie.

Il retaggio scientifico di Gabričevskij è straordinariamente com-

plesso per l'elaborazione e la percezione. Egli non ha lasciato un'opera fondamentale dove la sua concezione fosse organizzata in forma compiuta. Di fatto noi abbiamo un caso con una moltitudine di frammenti ed un diverso grado di completezza: dagli articoli pronti per la pubblicazione fino a scritture difficilmente decifrabili su pezzetti di carta, dedicate ai soggetti più diversi della filosofia, architettura, pittura, suono, ritmo, metodologia della scienza, etc. In ognuno di loro, se vogliono utilizzare un'immagine amata da Gabričevskij, si contiene il tutto come in una foglia c'è tutto l'albero, e nel gesto umano tutta la sua essenza. Se si disponessero le opere di Gabričevskij in ordine cronologico nascerebbe la sensazione che la concezione del sistema dell'universo e del luogo che in esso occupa l'arte, l'essenza antologica dell'arte, fossero per lui il dato iniziale. Essa è presente già nelle prime opere scritte da lui dopo la fine dell'università di Mosca. Già in esse egli appare come un pensatore indipendente, e non semplicemente come un conoscitore e interprete dei sistemi filosofici e artistici del passato e del presente. Il fine della sua creatività scientifica Gabričevskij lo formula nel 1923 (aveva allora 32 anni). Nella prefazione all'opera "Introduzione alla morfologia dell'arte" scrive: «Il mio compito è la creazione della morfologia dell'arte, l'insegnamento della forma come fondamento ontologico del prodotto artistico, di quella Gestalt che è la struttura della vita, di quell'alto e basilare "preferimento" dato dalla maggiore evidenza e con la più grande perfezione. Poiché io parto dal profondissimo convincimento che non solo l'arte esige prima di tutto, se non esclusivamente, un fondamento ontologico, cioè vitale - ciò che ben s'intende per tutto ciò che è reale - la vita, e perciò ogni conoscenza e scienza possono essere solo sulla vita, cioè essere ontologici; inoltre io affermo che l'arte possiede una certa dignità ontologica superiore e incondizionata, e perciò ogni ontologia, dialettica o morfologica, deve non solo partire, ma anche costruirsi sulla dialettica della creatività artistica e la morfologia del prodotto artistico che sono anche i prolegomeni di ogni vera ontologia». E più avanti: "... il fondamento ontologico dell'arte è, assieme a questo, il fondamento di ogni futura filosofia organica della natura. [...] la struttura ontologica dell'opera d'arte serve come prototipo e idea di ogni prodotto in generale, e non sulla biologia deve basarsi l'ontologia dell'arte, ma al contrario, essa deve apparire come il capo e il maestro della scienza sulla natura". Il compito posto naturalmente non è limitato dai confini di questa sola opera. Questo è il fine di tutta la vita, la presa di conoscenza della propria predestinazione.

Tutta l'ulteriore creatività e l'elaborazione di tempi concreti, il compimento della carcassa dell'edificio, il completamento dell'organismo

esistente con della carne: l'edificio si edifica non coerentemente, frammento su frammento e in corrispondenza con leggi creative interiori e esigenze, oppure sotto l'influsso di circostanze esterne (ad esempio sorse nella GACHN una discussione sulla raffigurazione che provocò Gabričevskij all'elaborazione del tema che in qualsiasi caso era inevitabile). Perciò tutto il complesso delle opere degli anni Venti bisogna esaminarlo non come una ricerca nei diversi settori della critica d'arte, ma come parti di un'unica opera, alla cui ricostruzione sono dedicate tre sezioni del libro. E' importante anche il fatto che fino alla fine degli anni Venti Gabričevskij ancora non si trova isolato intellettualmente. Il lavoro all'Accademia statale di Scienze artistiche [GACHN], che raccolse nel suo seno il fiore dell'intelligencja scientifica russa, gli permette di condurre un dialogo con uguali se non con compagni di idee, perlomeno con persone che parlavano la stessa lingua.

Nel 1929 la GACHN viene sciolta. Si iniziano le repressioni, e nell'ambito sociale non rimane più posto per occuparsi di scienza libera. Gabričevskij è convinto che le sue idee non saranno mai più richieste. Da allora non scrisse più un'opera che fosse una prosecuzione diretta delle sue ricerche del periodo della GACHN. Rimane l'attività illuministica, l'insegnamento (storia e teoria dell'architettura, storia delle arti), filologia e traduzioni.

Questo, tuttavia, non significa che egli rinunci alla sua concezione dell'arte e della creatività, si tradisca. L'oggetto fondamentale delle sue ricerche diventa l'epoca del Rinascimento che, da un lato, viene "minata" con l'atteggiamento "classico" del suo spirito, dall'altro, per lo meno fino ad un certo periodo, soddisfa le ambizioni classiche imperiali del potere che lo spinge in corrispondenza con i propri interessi.

Cambia il linguaggio delle opere di Gabričevskij. Scompaiono le complesse costruzioni teoriche e filosofiche. Egli cerca di riassumere con una lingua semplice al massimo cose apparentemente evidenti. Questo è legato non solo con la necessità di rivestire il pensiero di una forma che non suscitate sospetti, ma anche con il cambiamento dell'uditorio, con la brusca caduta del livello di cultura generale e dell'istruzione. Nelle lezioni che Gabričevskij legge ai futuri liberi docenti ("aspirant") della Facoltà di perfezionamento presso l'Accademia di Architettura, fra i quali taluni eminenti architetti sovietici come K.S. Alabjan, A.K. Burov, A.G. Mordvinov, egli è costretto a spiegare elementari concetti teorici, spiegare chi era Goethe o Dante. Tuttavia, se si leggono attentamente i testi più tardi, diventa evidente che dice assai di più di quello che l'uditorio sia in grado di capire. Egli quasi di sfuggita, oppure come esempi, porta avanti pensieri che continuano i suoi lavori degli anni Venti. Persino i suoi allie-

vi che si sono appropriati e hanno usato con successo nelle loro opere alcuni aspetti delle sue costruzioni teoriche, della sua concezione del mondo, nella loro maggioranza non sospettano neppure che quello che si apre a loro nel campo della teoria della architettura è solo una faccia di un insegnamento complessivo sulla creatività e l'arte. Gabričevskij è entrato nella storia della critica d'arte, prima di tutto, come teorico dell'architettura, il che è infatti un equivoco storico comprensibile che ha portato una serie di interpretazioni non adeguate delle sue idee. Le opere filosofiche di Gabričevskij sono recepite da molti come un'appendice alla teoria dell'architettura. Tuttavia, nel contesto generale della sua creatività esse sono semplicemente parte di una concezione generale più dettagliatamente attribuita.

Gabričevskij diceva che non si era realizzato. Questo riconoscimento ha, tuttavia, vari significati. Per lui significava, più semplicemente, che non poté pienamente seguire il suo destino come lui lo concepiva. Ma questo significa anche che attorno a lui non c'era nessuno che fosse capace di recepire la sua parola. Gabričevskij era convinto che le sue opere più importanti non sarebbero mai state richieste.

Esse erano disseminate in completo disordine nelle scatole e sono sopravvissute per miracolo. Era un monte di manoscritti, scritti, riassunti di testi con collegamenti di pensiero distrutti. I tentativi di metterli in ordine cronologico hanno permesso in parte di ricreare una biografia creativa. Ma la concezione del mondo non è costruita secondo una coordinata temporale, solo si incarna nel tempo. La rinuncia al principio cronologico non significa, tuttavia, che l'autore ignori il tempo. Il compito del libro non è semplicemente di raccogliere un monumento di cubetti, ma anche di cercare di mettervi la vita, ricostruire il respiro creativo, di munire i testi di un tempo interiore inerente non ad una "raccolta di opere" accademiche, ma ad un'opera artistica. Da qui l'attenzione per gli abbozzi preventivi di opere, varianti e letture diverse fra gli originali e i testi pubblicati durante la vita di Gabričevskij, che sono immessi nel tessuto del libro, e non tolti dall'appendice, ciò che sarebbe stato naturale per una edizione accademica. Questa costruzione, a mio parere, corrisponde al carattere del pensiero di Gabričevskij, esso non dà formulazioni ossificate e non pecca di verità, ma attrae il lettore nel difficile e a volte tormentoso processo per raggiungere lo spirito che non si può maledire con una definizione, ma al quale ci si può avvicinare, se ci si muove da diverse parti contemporaneamente, ripetendo tenacemente le stesse cose, precisando e limando il pensiero, attenendo la sua connaturalità all'oggetto della ricerca. Proprio perciò un significato particolare acquistano le varianti (cfr. ad esempio le considerazioni sulla struttura della forma arti-

stica in diverse opere), che non si escludono l'una con l'altra (il precedente nel tempo è il materiale costruttivo per il successivo), ma che esistono contemporaneamente. Nella maggioranza dei casi io conservo le diverse letture e riporto i passi cancellati nei manoscritti dallo stesso Gabričevskij. Evidentemente, questo è l'unico modo di parlare di quel che Gabričevskij chiamava "nocciolo sintetico essenziale del prodotto artistico", che "è irrazionale, non raggiungibile all'analisi scientifica, ma è allo stesso tempo un suo fondamento peculiare"; in altre parole, parlare di arte non "dall'esterno" usando schemi, costruzioni e termini tratti da altri campi e sfere del modo di essere linguistico, e nella lingua in modo massimo adeguata all'oggetto. Il compito è quasi troppo gravoso. Da qui anche le particolarità della sintassi di Gabričevskij, proposizioni lunghe a volte e difficili per la recezione che si trasformano in periodo in cui il pensiero si sviluppa finché tiene il respiro, senza perdere il suo oggetto, senza lasciarsi deviare in astrazioni oppure "visioni di qualcosa". Anche questo inoltre, quando è necessario, può essere breve in modo aforistico. Questo ritmo io ho cercato di trasferire nel libro come in tutto, cioè ho cercato di dare non "un rendiconto della attività scientifica", ma di ricreare la storia della incarnazione della predestinazione di Gabričevskij. In questo senso la raccolta delle opere di Gabričevskij non è una biografia scientifica, ma il tentativo di descrivere lo spirito.

Una particolarità della lingua di Gabričevskij è l'abbondanza della terminologia straniera, prima di tutto filosofia e critica d'arte tedesca. La ragione per cui tanto ampiamente l'usava non è nell' "amore per le cose straniere", ma nel fatto che prima di lui in russo nessuno aveva scritto su certi argomenti. In sostanza, fino all'inizio degli anni Venti la critica d'arte come disciplina autonoma in Russia non esisteva. Lo studio dell'arte era limitato ai confini dell'estetica e dell'archeologia. Una propria tradizione non c'era. Non a caso, uno degli indirizzi basilari dell'opera della GACHN era la creazione del cosiddetto "Dizionario della terminologia artistica" a cui Gabričevskij partecipava attivamente.

Per i concetti fondamentali, (prima di tutto quelli che si riferiscono all'insegnamento della forma artistica: Gestalt, Gahalt, Inhalt e una serie di altri), Gabričevskij non cerca nemmeno di trovare l'equivalente russo. D'altra parte, anch'essi non sono stati mutuati dall'una o dall'altra scuola filosofica oppure critica d'arte in forma definita. In molti casi Gabričevskij attribuisce loro un altro significato che egli si riserva di chiarire, oppure esso diventa comprensibile dal contesto delle sue opere. Inoltre, nelle sue opere essi passano attraverso una complessa evoluzione. Perciò nell'edizione questi termini sono stati lasciati assai spesso senza traduzione russa. Nei casi in cui la traduzione tuttavia viene data, ho

seguito, nella misura in cui è possibile, non il significato del “dizionario” ma l’interpretazione che l’autore dava al termine nelle opere del periodo considerato. In tutto quello che riguarda la terminologia, io ho cercato di non farmi trascinare nelle sabbie mobili delle interpretazioni, ciò che nei limiti degli scopi di questo libro mi sembrava corretto.

Alla base della composizione del libro è posta la classificazione proposta da Gabričevskij nella relazione programmatica a “Filosofia e teoria dell’arte”, in cui egli definisce i campi ed i rapporti reciproci della filosofia, della teoria e della storia dell’arte. La sezione “La cultura dell’epoca del Rinascimento” occupa un posto che Gabričevskij riservava alla “storia dell’arte”. Concludono il libro il ciclo “Le figure della creatività”, dove sono raccolte le opere di diversi anni, dedicate agli artisti più vicini a Gabričevskij per spirito e metodo artistico. Egli non tracciava una frontiera netta fra creatività artistica e scientifica. Un esempio di questo lo si trova nel discorso alla memoria del critico d’arte Malmberg, in cui Gabričevskij introduce un concetto importantissimo, quello di “occhio assoluto” (secondo l’analogo “udito assoluto”), che poi, molti anni dopo, riprenderà nell’articolo dedicato a Žoltovskij. In generale il problema dei rapporti reciproci fra questi due tipi di creatività ha occupato Gabričevskij nel corso di tutta la vita. I suoi disegni e le opere pittoriche sono una continuazione organica delle opere scientifiche, e non lo “spasso del critico d’arte”. (Purtroppo, dimostrare questi collegamenti in questa edizione non è possibile).

Evidentemente c’è qui la chiave della comprensione non solo dei testi di Gabričevskij, ma anche del fatto che egli vi vide il senso e il fine della sua vita. Nel sunto del discorso su “Filosofia e teoria dell’arte” egli dice: “Il teorico, al limite, è un artista”.

Ad ogni sezione è preposta una breve “introduzione”, riportata nel commento. Le opere sono accompagnate da un breve commento testologico. Nei casi in cui questo è stato possibile, io ho cercato di ridatarli e di ricercare le ragioni “esterne” della loro origine. Molti articoli e relazioni sono collegati non solo con lo sviluppo del pensiero di Gabričevskij, ma anche, per esempio, col programma delle ricerche scientifiche della GACHN, che egli, del resto, per molti versi definì.

Per alleviare la lettura la maggior parte delle abbreviazioni “irrefutabili” nei manoscritti sono svelate. Tutte le tracce del mio intervento al testo non sono esplicitate in modo speciale, ma semplicemente notate fra parentesi quadrate. Durante la preparazione dei testi ho conservato al massimo la sintassi dell’autore, il lessico e la ortografia e, nella misura in cui era possibile, ho evitato la loro modernizzazione in quanto dal punto di vista della storia la lingua di Gabričevskij è un documento dell’epoca,

come anche le sue opere.

Al posto di un articolo biografico nella "Appendice" si riportano le date della vita e dell'opera di A. G. Gabričevskij, a cura di O. S. Severceva.

Traduzione di Renato Risaliti

ALEKSANDR GEORGIEVIČ GABRIČEVSKIJ (1891 - 1968)

Nota di Renato Risaliti

E' un critico d'arte russo, filosofo, traduttore. Terminò la sezione storico-filologica della Università di Mosca, dove si specializzò in storia dell'arte. Fra i suoi insegnanti figurano I. Il'in, A. Lopatin, G. Špet, V. Mal'mberg. Dal 1918 al 1925 insegnò nella sezione di storia dell'arte dell'Università Statale di Mosca, dove per la prima volta elaborò e introdusse un corso di filosofia e teoria dell'arte.

Contemporaneamente lavorava all'INCHUK, ove assieme a V.V. Kandinskij elaborava il programma di studio di arti spaziali. Partecipò alla creazione della Accademia Statale di Scienze Artistiche (GACHN), dove dirigeva la sezione di arti spaziali e occupava il posto di vice presidente della Sezione Filosofica. Dopo la chiusura dalla GACHN nel 1930 redasse la edizione giubilare delle opere di Goethe. Dal 1934 lavorò come collaboratore scientifico anziano dell'accademia di Architettura. Fu un consulente scientifico delle edizioni dell'Accademia dove su sua iniziativa e sotto la sua direzione fu stampata una serie di trattati dei classici della architettura, Vitruvio, Alberti, Vignola, Barbaro, Palladio. Nel 1940 per l'insieme dell'opera fu insignito del titolo di professore e dottore di belle arti. Nel 1941 fu eletto socio corrispondente della AASSR. Nel 1941-44 fu mandato al confino. Nel 1948 Gabričevskij fu accusato di cosmopolitismo e cacciato da tutte le istituzioni scientifiche. Nel 1950-52 tenne un corso sull'alto Rinascimento all'Università Statale di Mosca. Andando in pensione, Gabričevskij si dedicò all'attività di traduzione.

Negli anni Venti Gabričevskij si occupò dei problemi della filosofia e teoria dell'arte. Secondo Gabričevskij il compito della filosofia dell'arte consiste nel capire la struttura del (fatto) artistico nel contesto generale della filosofia della cultura. Inoltre la filosofia dell'arte si basa sulla fenomenologia del (fatto) artistico. Secondo la concezione di Gabričevskij l'ontologia generale, scienza qualitativa dell'essere e della natura come insieme creativo, si costruisce sulla ontologia dell'arte. Malgrado il fatto che il nome di Gabričevskij sia rientrato nell'uso scientifico, e che negli ultimi anni alcune sue opere siano state pubblicate in

diverse riviste e raccolte in Russia e USA (“Voprosy filosofii”, “Gabričevskij, k 100 letiju so dnja roždenija”, “Iskusstvoznanie”, “Experiment. A journal of Russian Culture”), una sia pur minima edizione completa delle sue opere finora non è stata realizzata. Gabričevskij non ha lasciato un’opera fondamentale in cui le sue concezioni sull’arte e la teoria dell’arte fossero esposte in maniera coerente. La sua opera basilare degli anni Venti, “Introduzione alla morfologia dell’arte”, è rimasta incompiuta. Il retaggio scientifico di Gabričevskij include, oltre una serie di articoli pubblicati o preparati dall’autore per la stampa negli anni Venti, una grande quantità di opere incompiute, abbozzi, sunti e testi di relazioni e corsi di lezioni. Raccolti assieme, essi permettono di ricreare la concezione teorica di Gabričevskij, che è difficile rappresentare in tutta la piechezza sulla base di singole opere. Nel contesto generale della teoria di Gabričevskij i suoi articoli noti acquistano un altro senso e risonanza.

Agostino Visco

DAI TOTEM INTOCCABILI FINO ALLA “DETA-BUIZZAZIONE” DELLA LETTERATURA RUSSA IN SLOVACCHIA (Parte terza 1945-2000)*

Un cambiamento epocale nella ricezione della letteratura russa era avvenuto fin dall'arrivo dell'Armata Rossa sul territorio slovacco nella primavera inoltrata del 1945¹. Finita la seconda guerra mondiale, l'URSS aveva imposto anche in Slovacchia la sua ideologia politica, che si estese anche alla sfera della cultura letteraria. E se già nelle epoche precedenti era vero che la letteratura delle traduzioni adempiva anche funzioni non letterarie,² con l'imposizione del realismo socialista questo divenne ancor più evidente. La funzione ideologica influiva non solo sui criteri di scelta delle opere da tradurre, ma anche sul modo di considerare la letteratura e la critica letteraria, come anche la politica e la prassi editoriali.

L'influsso negativo dei totem e dei tabù ideologici

Durante il periodo 1918-1945 in Slovacchia si traduceva liberamente sia dalle letterature occidentali che da quelle orientali, compresa la letteratura russa classica³. Quest'ultima venne, però, presentata in Slovacchia, dopo la fine della seconda guerra mondiale, fortemente deformata a causa del coattivo influsso esercitato dall'intoccabile totem della vittoriosa Rivoluzione bolscevica, ed era di conseguenza costellata di innumerevoli tabù che proibivano la libertà di scelta delle opere da tradurre⁴. In un suo saggio (vedi nota 4), il russista slovacco A. Červenák afferma che fin dal 1917 in Russia invalsero idee, norme e principi sociali, filosofici e ideologici assolutamente apologetici nei confronti della Rivoluzione bolscevica e decisamente nemici della controrivoluzione. Così, per decenni, l'immagine della letteratura russa classica fu fortemente condizionata dai tabù ideologici, rimanendo allo stesso tempo imperniata su una serie di assiomi filosofico-ideologici che presto erano diventati l'indirizzo metodologico obbligatorio sia per la scelta del materiale

Il professor Visco è slovacco. Ha scritto questo articolo per noi in italiano.

letterario che per la sua valutazione.

Così venne imposto, anche in Slovacchia, l'assioma del collegamento della letteratura con la Rivoluzione. La misura del collegamento era direttamente proporzionale al valore estetico-ideologico della letteratura. Questo assioma fece sì che in cima alla letteratura russa classica si ritrovarono i ribelli sociali e i congiurati politici, quali i decabristi, i democratici rivoluzionari, i narodniki, gli scrittori proletari ecc., mentre ai gradini più bassi furono relegati i romantici degli anni '20, gli hegeliani degli anni '40, i rappresentanti della poesia pura degli anni '60 e i poeti moderni degli anni '80 del XIX secolo.

Venne inoltre imposto l'assioma dell'esistenza di due culture in ogni nazione, una cultura progressista (collegata alla Rivoluzione) ed una conservatrice (che quel collegamento osteggiava, non esprimeva o semplicemente ignorava). La Rivoluzione vittoriosa era così diventata l'erede unica della cultura progressista anche in tutti i Paesi del blocco comunista. Altri assiomi riguardavano il carattere popolare, classista e partitico della cultura.

Le trasformazioni dell'immagine della letteratura russa durante il periodo 1945-1970.

Gli studiosi slovacchi dei problemi connessi alla traduzione artistico-letteraria possono oggi liberamente affermare che, a causa dell'orientamento politico presente nei paesi satelliti di Mosca, le traduzioni dalle letterature sovietiche si erano moltiplicate a dismisura e anche lo studio scientifico di tali traduzioni crebbe assai più rigoglioso rispetto ad altre aree culturali del mondo occidentale⁵. Si può dire che sotto la spinta della politica, in Slovacchia la russistica venne sviluppata ai massimi livelli a scapito di altre lingue e letterature moderne. Intere aree geografiche rimasero al di fuori del campo di attenzione dei traduttori e degli studiosi delle traduzioni. Si pensi solo all'assenza di traduzioni dalle letterature scandinave. D'altra parte la storia delle traduzioni artistiche viene considerata ancora oggi dagli storici della letteratura slovacchi come imprescindibile componente della cultura nazionale e, allo stesso tempo, come un processo di continuo arricchimento e confronto della cultura letteraria nazionale con altre culture. Tuttavia gli stessi storici della letteratura non mancano oggi di rilevare che negli anni '50 anche in Slovacchia si ebbe un flusso sproporzionato di traduzioni dalle letterature sovietiche. Ciò si spiega con la possibilità concessa ai traduttori di prosa e di poesia di fruire di sovvenzioni statali, il tutto, però, collegato al monopolio editoriale dello Stato totalitario e al controllo ideologico che si manifestava, negli anni '50, con imposizioni di carattere estetico e, negli anni '70-'80, con proibizioni

zioni ai singoli autori di pubblicare⁶.

Lo storico della letteratura Jozef Felix (1913-1977) nell'Introduzione alla bibliografia di "Preklady z iných literatúr do slovenčiny 1945-1968" (Le traduzioni da altre letterature in slovacco 1945-1968)⁷ constata che proprio l'anno 1945 era stato contrassegnato, in Slovacchia, da un decisivo sviluppo quantitativo e qualitativo delle traduzioni dalla letteratura russa e sovietica. Quest'affermazione tuttavia appare problematica, in quanto evoca subito il sospetto che l'improvviso aumento quantitativo delle traduzioni portasse con sé anche l'immissione nella cultura letteraria nazionale di opere artisticamente scadenti. Ancor più oltre si spinge M. Fedor a pagina 6 della sua monografia, quando da un lato ammette la validità della teoria secondo cui nella ricezione è decisivo il ruolo della letteratura ricevente, che attraverso, infatti, la propria capacità creativa dimostra il proprio grado di vitalità. Dall'altro lato si chiede cosa avvenga quando l'afflusso dei testi tradotti è talmente vasto da determinare e modificare la natura del terreno che li recepisce. Il problema viene così spostato su un piano più vasto di carattere non solo culturale, ma anche socio-politico, segno della complessità di un rapporto tra due letterature.

Mentre tra le due guerre mondiali la tradizionale ruffofilia degli intellettuali slovacchi li induceva a tradurre liberamente la letteratura russa classica, dopo il 1945, per effetto della coattiva pressione ideologica, prevalse l'orientamento ufficiale verso la letteratura sovietica contemporanea. Lo dimostra non solo la statistica delle traduzioni in volume, ma anche l'attività dei critici letterari nelle varie riviste, ove apparivano numerose recensioni e studi critici sulla letteratura, sul teatro e sui film sovietici.

Il nuovo corso politico aveva quindi provocato non solo un cambiamento dell'ambito tematico nella creatività letteraria, ma anche la trasformazione dei modelli estetici che erano stati validi, in Slovacchia, nell'epoca precedente. Gli assiomi prima menzionati divenivano base per la creazione di nuovi tabù ideologici. I letterati slovacchi vennero improvvisamente a trovarsi di fronte al tabù rappresentato da movimenti letterari controrivoluzionari o semplicemente non rivoluzionari. Così, anche per loro, diventava tabù tutta la corrente religiosa, quella monarchica e quella di svago presenti nella letteratura russa, correnti fondate su una filosofia trascendente o su un'estetica non impegnata come, ad esempio, la letteratura concepita come gioco. I letterati slovacchi vennero indotti a rendersi conto che in Russia quelle correnti erano state per decenni ignorate o ricoperte di invettive⁸.

Sotto l'influsso di realtà siffatte avvenne anche in Slovacchia

l'abbandono delle avanguardie, la messa in discussione del surrealismo e l'allontanamento dal naturalismo slovacco. Seguendo il modello sovietico, s'imponeva l'esigenza di un nuovo orientamento della letteratura slovacca che avrebbe dovuto, da allora in poi, contribuire spontaneamente all'edificazione della nuova realtà socialista. Innanzi tutto si impose la letteratura di guerra e resistenziale (P.Jilemnický) e poi il cambiamento socialista del villaggio slovacco (F.Hečko).

Dopo il colpo di Stato del 1948 un condizionamento ancor più decisivo fu subito dalla letteratura slovacca, che doveva adattarsi alla visione ideologica marxista-leninista e al metodo normativo del cosiddetto realismo socialista. Nella letteratura venne introdotta non solo la tematica della guerra, della resistenza e della ricostruzione socialista della società, ma anche un arido schematismo e una falsa idealizzazione della realtà sovietica sulla base di continue campagne per la pace.

Il bilancio statistico delle traduzioni dalla letteratura russa negli anni 1945-1970 conferma il predominio delle traduzioni dalla letteratura sovietica rispetto a quelle dalla letteratura russa classica. Lo stesso dicasi del predominio quantitativo delle traduzioni dalla letteratura dell'Unione Sovietica rispetto a quelle dalle letterature occidentali. Che le case editrici, abbondantemente sovvenzionate dal Partito unico, preferissero pubblicare autori contemporanei, lo conferma l'entità delle tirature delle singole pubblicazioni. Quando si trattava di autori russi classici, il numero di copie oscillava tra i 3.000 e i 7.000 esemplari (solo Dostoevskij, Tolstoj, Čechov arrivavano eccezionalmente alle 10.000-12.000 copie). Tirature assai superiori ebbero le traduzioni degli autori sovietici contemporanei. Così il romanzo "Čapaev" di D.A.Furmanov (1891-1926), pubblicato a Bratislava nel 1952 dalla Casa editrice Pravda, ebbe una tiratura di 32.000 copie. Così pure "Žatva" (La mietitura) di G.Nikolaeva uscì nello stesso anno con l'enorme tiratura di 40.000 copie. In base ai dati statistici, negli anni 1945-1984 furono pubblicate più traduzioni dalle letterature sovietiche che da tutte le altre letterature mondiali. Così, ad esempio, nel 1950 uscirono 189 traduzioni in volume dalla letteratura russa, compresa la saggistica, contro 23 titoli dal francese, 21 titoli dal polacco, 16 titoli dalle letterature inglese e americana, 11 titoli dall'ungherese e 8 titoli dal tedesco⁹.

L'analisi del materiale bibliografico nel campo delle traduzioni segnala, quindi, un mutamento della strategia editoriale nel corso dei decenni. Così tra la fine degli anni '40 e l'inizio degli anni '50, rivelano le statistiche, prevalgono quantitativamente le traduzioni del periodo sovietico con la tematica della guerra civile (vedi traduzioni da M. Šolochov e D. Furmanov), della seconda guerra mondiale (vedi traduzioni da B.

Polevoj, K. Simonov, M. Šolochov, K. Tvardovskij) e del processo di ricostruzione dopo le devastazioni belliche (vedi traduzioni da V. Ažaev e G. Nikolaeva). Negli anni '60, invece, all'epoca del parziale disgelo suscitato dal politico slovacco Alexander Dubček, l'attenzione viene rivolta soprattutto ai valori della letteratura russa classica e alle opere di autori russi esuli o comunque non approvati dal regime comunista (vedi L. Andreev, I. Bunin, B. Pasternak, A. Platonov, A. Solženicyn)¹⁰.

Dopo il XX Congresso del PCUS avviene un notevole alleggerimento ideologico che permette l'avvio di un timido processo democratico sia nell'URSS che nella Cecoslovacchia di allora. Sono soprattutto gli anni 1966-1969 a segnare l'avvento di una tappa liberalizzatrice nella vita politica, sociale e culturale slovacca. Nella produzione letteraria predomina l'orientamento verso le correnti poetiche occidentali (ad esempio il nuovo romanzo francese), acquista inoltre importanza l'aspetto artistico dell'opera letteraria, si liberalizzano i criteri della creatività letteraria e del tradurre.

La russista slovacca Sona Pašteková evidenzia due differenti fasi in Slovacchia, negli anni 1945-1970, nelle traduzioni dal russo. Nel primo periodo (1945-1963) la strategia editoriale è caratterizzata prevalentemente dallo schematicismo e dalla normatività negli ambiti letterario e della traduzione, in particolar modo negli anni '50. Nel secondo periodo (1964-1970) avanza un orientamento verso l'aspetto estetico delle traduzioni, il che era legato ai nuovi eventi storici slovacchi, dovuti all'attività politica riformatrice di Alexander Dubček¹¹.

Per quanto riguarda le traduzioni dalla letteratura russa classica, l'attenzione della cultura ufficiale si volgeva, soprattutto negli anni '50, verso quei grandi autori nella cui opera era possibile sottolineare il momento sociale, evidenziare le insufficienze delle strutture sociali, quali quelle, ad esempio, esistenti in epoca zarista), in modo tale da poter interpretare l'opera classica e il suo autore (Puškin, Gogol', Turgenev, Tolstoj, Čechov) come ideologicamente inclini al nuovo corso politico.

Della letteratura antica venne pubblicato in Slovacchia, negli anni 1945-1970, solo "Il canto della schiera di Igor" (1947, 1960). Degli autori russi del XVIII secolo apparvero due commedie di D.I. Fonvizin (1745-1792), "Maznáčik" (Nedorosl') e "Brigadir", poi la prosa di A.N. Radiščev (1749-1802) "Cestovanie z Petrohradu do Moskvy" (Putešestvije iz Peterburga v Moskvu).

Della letteratura classica del XIX secolo, negli anni '40 e '50, l'autore più pubblicato in Slovacchia è L.N. Tolstoj (1828-1910): le traduzioni in slovacco comprendono quasi tutta la sua opera letteraria. "Vojna a mier", "Anna Karenina" e "Kreuzerova sonata" escono in molte-

plici edizioni. A tutto ciò bisogna aggiungere la ricca riflessione critica sulla sua opera, molti lavori bibliografici, raccolte di scritti critici, le ricerche interletterarie di carattere comparatistico sul significato della sua opera nella cultura slovacca, traduzioni di monografie russe, recensioni nelle riviste e un gran numero di trasposizioni teatrali. Tutta questa attività venne stimolata non solo dal genio dello stesso Tolstoj, ma anche dall'interpretazione che Lenin ne diede quale "specchio della rivoluzione russa"¹².

Un altro scrittore e drammaturgo russo spesso tradotto in slovacco negli anni 1945-1970 fu N.V. Gogol' (1809-1852). Delle opere in prosa vennero tradotte tutte le più importanti (*Arabesky*, *Mirhorod*, *Petrohradske poviedky*, *Mrtve duše*, *Taras Bulba*), poi le commedie satiriche (*Ženba*, *Revízor*) furono regolarmente rappresentate sui palcoscenici slovacchi. Da una parte Gogol' venne interpretato come satirico e maestro nell'uso del metodo realistico, dall'altra la sua poetica offriva una nascosta possibilità di trasformare il momento satirico in uno sguardo alla situazione sociale e ai relativi problemi propri del contemporaneo contesto slovacco¹³.

F.M. Dostoevskij (1821-1881) era diventato tabù per la sua teoria (à la Schopenhauer) della sofferenza umana e per le sue considerazioni religiose sul significato della vita e del mondo. E mentre negli anni 1939-1945 Dostoevskij viene tradotto abbondantemente in slovacco, alla fine degli anni '40 e all'inizio degli anni '50 il nuovo regime non permette più la traduzione delle sue opere. Così, ad esempio, nel periodo dei tabù il suo romanzo "Besy" viene fortemente tabuizzato.

Mentre nel 1902 A. Volynskij¹⁴ aveva apprezzato "Besy" considerandola un'opera d'arte eccellente, nel 1956, periodo dei tabù imperanti, V. Ermilov la bolla come "una pasquinata diffamante"¹⁵. E mentre Volynskij prendeva le mosse dalla filosofia trascendentale e operava sulla base di criteri filosofico-estetici, Ermilov, al contrario, parte dalla filosofia materialista (marxista) e operava con i concetti della pubblicistica borghese¹⁶. Tutte e due le critiche hanno origine in Russia, ma mentre quella di Ermilov dopo la Rivoluzione viene promossa come ufficiale, quella di Volynskij viene proscritta. In pratica nella stroncatura da parte di Ermilov, "Besy" viene giudicata come un'opera non solo reazionaria, ma anche degna di diventare un tabù talmente forte da estendersi a tutta l'opera di Dostoevskij¹⁷.

Come se non bastasse, il tabù viene esteso a tutte le opere tipologicamente somiglianti all'incriminato romanzo di Dostoevskij e concernenti la Rivoluzione¹⁸: i romanzi "Nekuda" di N.S. Leskov (1831-1895), "Vzbalamučennoe more" (titolo nella traduzione slovacca) di A.F.

Pisemskij (1820-1881), così come i vari romanzi di Krestovskij, Avenarius, Markevič, Avseenko e Orlovskij.

Tutti i romanzi menzionati vengono valutati anche rispetto al romanzo tabù di Dostoevskij. "Besy", quindi, è come se non esistesse, ma in realtà è presente nel subcosciente come parametro per la valutazione e ricezione di altre opere. Dato che "tabù" significa "divieto", come tale esso attraeva, tanto più che ad essere vietato era un romanzo straordinario dal punto di vista contenutistico, sul piano del pensiero. Esso diventava, per così dire, parte integrante della resistenza spirituale, dell'ambivalenza di pensiero e della schizofrenia psicologica dell'epoca. Quel romanzo tabù manifestava un profondo divario tra la parola e l'azione, tra la teoria e la pratica¹⁹.

A.P. Čechov era stato in Slovacchia tra gli autori preferiti non solo all'inizio del XX secolo, quando J.Maró ne aveva tradotto ben 160 racconti, ma anche negli anni '40 e '50, periodo che vede la pubblicazione di varie raccolte di racconti scelti tra i ben 500 di Čechov. Le pubblicazioni sono accompagnate da un'abbondante attività dei recensori, tra i quali spicca la russista Ema Panovová. Di Čechov vengono tradotti anche i suoi drammi che divengono elementi permanenti nel repertorio dei teatri slovacchi.

I.S. Turgenev, I.A. Gončarov, M. Saltykov-Ščedrin e V.G. Korolenko vengono anch'essi tradotti abbondantemente negli anni 1945-1970. Sporadicamente appaiono anche traduzioni da N.S. Leskov.

I poeti A.S. Puškin e M.Ju. Lermontov vengono tradotti meno, perché considerati poco impegnati a trattare i problemi più sentiti come attuali. Assai più ricca, su di loro, risulta la riflessione critica, consistente in monografie, studi scientifici, articoli celebrativi scritti soprattutto dalla russista Ema Panovová²⁰.

La russista S. Pašteková nota tutt'altra situazione rispetto alla strategia editoriale di cui è oggetto l'opera del capofila del realismo socialista, M. Gor'kij (1868-1936). Egli si allinea agli autori più tradotti in Slovacchia durante gli anni '40 e '50 del XX secolo. Praticamente viene tradotta quasi tutta la sua opera in prosa e drammaturgica e persino in varie edizioni²¹. Essendo M. Gor'kij autore di drammi di carattere critico-sociale, viene spesso rappresentato in tutta la Slovacchia. Accanto a molte riflessioni critiche dei recensori, vengono tradotte varie monografie sulla sua vita e la sua opera. Viene addirittura pubblicata una edizione autonoma con il titolo "Spisy Maxima Gorkeho" (Le opere di M.Gor'kij). La ricerca scientifica sulla ricezione delle sue opere viene svolta soprattutto dalla russista S. Lesnáková²².

Il russista slovacco A. Červenák afferma nel saggio citato che

nell'URSS esistevano sia tabù permanenti che tabù temporanei. Questi ultimi comprendevano quelle opere e quegli autori tabù che vennero liberati dal divieto in conseguenza di varie forme di disgelo ideologico. In tali epoche rientravano nella letteratura autori, opere o idee che prima erano stati tabuizzati²³. Qualcosa di simile avvenne in Slovacchia negli anni successivi al 1963, quando, grazie all'attività liberalizzatrice di Alexander Dubček, improvvisamente si risvegliò l'interesse delle case editrici per le opere dei rappresentanti dell'avanguardia e della corrente moderna russa. Si trattava di scrittori e di teorici della cosiddetta età d'argento della letteratura russa²⁴, di scrittori e di poeti che in precedenza erano stati etichettati come decadenti e, quindi, vietati, in quanto non adempienti ai criteri richiesti dal metodo normativo del realismo socialista. Basti ricordare gli scrittori L. Andreev, I. Bunin, M. Bulgakov, F. Sologub, A. Platonov; tra i simbolisti russi A. Blok, A. Belyj, A. Remizov; inoltre, la poesia sperimentale di V. Chlebnikov, la poesia degli acmeisti A. Achmatova e O. Mandel'stam, la poesia immaginifica di S. Eesenin e l'opera futurista di V. Majakovskij.

Il motivo di un'attività tanto intensa da parte delle case editrici era il forte desiderio di colmare certi spazi vuoti generazionali e trasmettere così un'immagine più completa della letteratura russa all'ambiente culturale slovacco.

Mentre negli anni '50 venivano tradotte molte opere di secondo e di terz'ordine, che spesso abbellivano la grigia realtà sovietica, adempiendo così all'esigenza di adottare i criteri ideologici nella creatività letteraria, negli anni '60 vennero tradotti quegli autori che non semplificavano la visione degli eventi bellici o della vita nei kolchoz sovietici, ma li interpretavano attraverso l'aspetto etico-psicologico dei personaggi. Si tratta di autori come G. Baklanov, Ju. Bondarev, V. Bykov, E. Kazakevič, Ju. Nagibin. Negli anni '60 diventa popolare anche la satira russa degli anni '20 e '30 degli autori I. A. I'lf, E. Petrov, M. Zoščenko e di autori che si interessavano ai problemi etico-filosofici del protagonista solitario, come ad esempio V. Koneckij.

Similmente, nelle traduzioni slovacche degli anni 1945-1970, anche la poesia russa del XX secolo era caratterizzata dalla tematica della seconda guerra mondiale e del ravvivato interesse per la lirica sociale (K. Simonov, P. Antokol'skij, E. Bagrickij, S. Ščipačev, M. Aliger). All'inizio degli anni '60 entra in Slovacchia l'opera dei giovani poeti della generazione degli anni '50-'60 che trattavano problematiche contemporanee della società (R. Roždestvenskij, E. Evtušenko, A. Voznesenskij, F. Iskander).

Effetto stimolante sul contesto slovacco ebbero le traduzioni dei

romanzi di avventura (V. Avdeenko, K. Badigin), di spionaggio (V. Ardamatskij), fantascienza (A. Beljaev, I. Efremov) e di romanzi di viaggio (V. Arsen'ev), come anche la prosa dell'ambiente scientifico (K. Ciolkovskij, D. Granin, V. Kaverin). La funzione svolta da simili opere nell'ambiente culturale slovacco poteva avere, poi, un proprio proseguimento nello sviluppo di questo genere nella letteratura slovacca e, in una certa misura, persino agevolare, nella sua funzione di mediazione, la traduzione di fantascienza da altre letterature mondiali.

Per quanto riguarda la traduzione delle opere per l'infanzia, il criterio di scelta era il momento educativo, orientato ideologicamente alla formazione di una nuova personalità comunista sulla base dell'esempio del fanciullo come protagonista (A. Gajdar, S. Midealko, V. Lubinov, Z. Aleksandrov, I. Belyšev, K. Čukovskij, S. Maršak, N. Nosov, K. Usinskij, A. Lapev, G. Matveev, V. Suteev). A tali traduzioni si dedicavano esperte traduttrici, quali M. Rázusová-Martáková, M. Klimová, M. Duričková ed altri²⁵.

Negli anni '40 e '50 vennero tradotti vari scritti critico-letterari dei democratici rivoluzionari russi del XIX secolo (V. G. Belinskij, N. G. Černyševskij, N. A. Dobroljubov), oltre a lavori teorici che diffondevano il metodo del realismo socialista (V. I. Lenin, M. Gor'kij, A. Ždanov, A. Fadeev, F. Timofeev, V. Ermilov), ma anche studi storico-letterari (L. Timofeev) e saggi teorici degli scrittori e critici letterari delle varie generazioni (I. S. Turgenev, L. N. Tolstoj, V. Majakovskij, I. Erenburg, V. Šklovskij, I. Vinogradov, V. Žirmunskij, M. Isakovskij). Molti traduttori e critici letterari accompagnavano le singole traduzioni con dotte introduzioni o postfazioni²⁶.

Negli anni 1945-1970 brevi traduzioni e riflessioni critiche sulla letteratura russa appaiono anche sulla rivista "Slovenské pohľady". Dopo la fine della seconda guerra mondiale la rivista era orientata ancora verso la letteratura russa classica, ma sotto la pressione sempre più forte della politica, cominciarono ad apparirvi anche brani tradotti dalla letteratura sovietica contemporanea. L'autore più presente era M. Gor'kij, considerato il fondatore del metodo del realismo socialista. Nella stessa rivista vennero pubblicate traduzioni di studi dei teorici sovietici dell'arte, come, ad esempio, "Il problema del bello nell'estetica marx-leninista" di P. Ivanov. Verso la fine degli anni '50 prevale sulle pagine della rivista la poesia di V. Majakovskij e la prosa di M. Šolochov.

All'inizio degli anni '60 vi cominciano ad apparire nomi di scrittori russi e sovietici, precedentemente considerati, nell'URSS e in Slovacchia, inadatti alla pubblicazione. Diversi tra quei nomi, erano sconosciuti persino in Russia: L. Andreev, A. Remizov, O. Mandel'stam, V.

Chlebnikov, I. Babel', A. Platonov. L'interesse della rivista per la letteratura russa e sovietica diminuisce sensibilmente e si volge, invece, verso l'avanguardia europea. Così, ad esempio, nel 1965 un intero numero di "Slovenské pohľady" (N. 10) viene dedicato all'avanguardia artistica in concordanza con il generale orientamento della cultura slovacca verso la modernità dell'avanguardia²⁷.

Anche la rivista "Kultúrny život" è prevalentemente orientata, negli anni '60, sugli autori sino ad allora non ufficiali o in esilio come L. Andreev, A. Remizov, A. Solženicyn, V. Šklovskij.

Simile tendenza manifesta nello stesso lasso di tempo anche la rivista "Revue svetovej literatury", che negli anni '60 si orienta prevalentemente sugli scrittori tabù e su personalità di significativo valore artistico come A. Achmatova, A. Belyj, M. Cvetaeva, O. Mandel'stam e V. Chlebnikov.

La russista slovacca S. Pašteková annota che la scelta delle opere da tradurre era determinata, nei due decenni (anni '50 e '60), da due esigenze estreme: da un lato s'imponeva il criterio estetico di qualità artistica e dall'altro urgeva il criterio politico-ideologico che presentava l'esigenza del bisogno e della commissione sociale. Il contrasto tra la portata quantitativa e quella qualitativa dell'attività dei traduttori scaturì dalla differente posizione della politica culturale ed editoriale durante le singole fasi dei due decenni sopra menzionati²⁸. Mentre negli anni '50 si ebbe un'enorme crescita quantitativa delle traduzioni, per la maggior parte di opere di minor valore artistico, negli anni '60, al contrario, si nota un notevole calo quantitativo delle traduzioni e una aumentata esigenza di opere esteticamente valide. E' quindi chiaro che negli anni 1945-1963 l'attività dei traduttori era assoggettata alle direttive ufficiali provenienti dall'alto, ai divieti, alle limitazioni censorie, funzionanti anche in Slovacchia per imposizione politica.

Negli anni 1963-1970 si cercò di correggere l'immagine della letteratura russa, deformata dai tabù. L'esigenza di qualità estetica delle traduzioni s'impose a tal punto che in un breve lasso di tempo vennero proposte al lettore slovacco stimolanti opere della letteratura russa classica, moderna e di quella degli esuli.

Conviene inoltre ricordare che il lettore slovacco ebbe facile accesso alle traduzioni dalla letteratura russa in lingua ceca, ma gli era anche possibile la diretta lettura delle opere in lingua originale dato che l'insegnamento della lingua russa fu imposto per decenni nelle scuole slovacche, dalle elementari fino all'università compresa. A tutto questo bisogna aggiungere innumerevoli elaborazioni drammaturgiche dei testi letterari russi, proposte dalla radio, Tv, nei teatri e nei cinema. Occorre ricordare

anche l'esistenza di numerose istituzioni culturali che organizzavano varie iniziative a livello sia scientifico che divulgativo e celebrativo, tutte tese a formare un lettore capace di accedere alla letteratura russa e a quella sovietica senza incontrare barriere linguistiche²⁹.

Il periodo della normalizzazione fino al 1989

Dopo l'invasione, nell'agosto 1968, della Cecoslovacchia da parte degli eserciti del Patto di Varsavia la libera creazione letteraria subì una brusca interruzione, ma anche l'attività dei traduttori venne sottoposta ad un controllo censorio.

La russista slovacca Eva Maliti non ha oggi alcuna remora ad ammettere che la normalizzazione politica costringeva anche in campo letterario il recepimento dei metodi artistici del cosiddetto realismo socialista. La letteratura sovietica doveva servire da modello, il che provocò la priorità in misura esagerata delle traduzioni solo dal russo a scapito di tutte le altre lingue moderne³⁰. Si credè coattivamente una situazione in cui l'originale creatività letteraria slovacca doveva identificarsi con il modello sovietico che, però, dopo i funesti eventi dell'agosto 1968, rimaneva al lettore slovacco psicologicamente estraneo e rivissuto emotivamente come negativo. Cresceva, favorita dal Partito, l'importanza del traduttore russista e l'accento veniva spostato artificiosamente dalla creatività letteraria originale alla creatività delle traduzioni.

Negli anni '70 tutte le strutture mediatiche ebbero lo scopo di assicurare la massima diffusione alle pubblicazioni tradotte dal russo, a cui però non corrispondeva un reale interesse del pubblico dei lettori. Vennero introdotte, inoltre, traduzioni di critica letteraria russa riguardanti gli aspetti del realismo socialista, con l'intenzione di influire anche sulla creatività letteraria slovacca. E. Maliti osserva che se riguardo agli anni '70 si può notare una certa convergenza tra la più recente creatività letteraria nazionale e il modello sovietico, non si tratta solo di una conseguenza di direzione politico-culturale, ma anche di uno spontaneo organico movimento del processo letterario slovacco. Allo stesso tempo si osserva un'attività degli operatori culturali del mondo editoriale che riescono ogni tanto a far prevalere, nella scelta delle traduzioni, il criterio di qualità e di richiesta da parte del contesto letterario nazionale.

All'inizio degli anni '80 le traduzioni dalla letteratura sovietica contemporanea smisero di essere determinanti nel rapporto con la letteratura slovacca. Nel periodo della "perestrojka", e cioè nella seconda metà degli anni '80, l'interesse dei lettori viene attirato dalle opere demistificanti e demolitrici dei tabù. Così appaiono le traduzioni dei romanzi "Popravisko" (Il patibolo) di Č. Ajtmatov, "Deti Arbatu" (I figli

dell'Arbat) di A. Rybakov e altri.

Si trattava di una letteratura non ufficiale, conosciuta solo attraverso traduzioni nelle riviste, non ancora pubblicata in volume a causa dei divieti dall'alto. Si trattava di letteratura che nel frattempo era diventata ufficiale nell'URSS. Paradossalmente questo periodo si distingue da quello degli anni '60, quando nella Cecoslovacchia di allora veniva formandosi una corrente di letteratura sovietica che aveva echi anche nel più vasto contesto mondiale e che invece in URSS era non ufficiale. E. Maliti ricorda in particolar modo la traduzione slovacca del 1969 del "Dottor Živago" di B. Pasternak e la sua proibizione nell'URSS di allora³¹.

E. Maliti ha recentemente cercato di cogliere i cambiamenti avvenuti nelle tendenze della ricezione della letteratura russa e di quella sovietica ed è pervenuta alla ricostruzione cronologica dei trend ricettivi, suddivisi in due tronchi di periodizzazione: il primo va dal 1971 al 1978 e il secondo dal 1979 al 1990³².

All'inizio degli anni '70, l'attività dei traduttori è caratterizzata da una certa insicurezza, dovuta al totem della normalizzazione politica dopo gli eventi dell'agosto 1968. Stava ormai esaurendosi la spontaneità dell'epoca di A. Dubček nella libera scelta delle opere da tradurre e incombeva di nuovo la supervisione delle strutture politiche ufficiali sull'attività dei traduttori. Mentre negli anni '60 si erano tradotti liberamente autori russi moderni come Merežkovskij, Belyj, Arcybašev, Andreev, Bulgakov, Solženicyn e altri, all'epoca della normalizzazione si diffonde la paura della censura politica e della conseguente punitiva esclusione dalla possibilità di pubblicare con il proprio nome, finito sulla lista nera dei proscritti³³.

Nonostante la generalizzata ostilità della popolazione all'aggressione delle armate del Patto di Varsavia, i traduttori slovacchi decidono di proseguire a mediare i valori letterari dell'URSS attraverso le traduzioni. E se negli anni '60 la scelta prevalente era quella del criterio estetico, fin dall'inizio della normalizzazione s'impongono criteri politici nella scelta delle opere, nella quantità e nella prassi editoriale. Nel giugno 1971 "Ustav slovenskej literatúry SAV" organizza una conferenza intitolata "Il Partito Comunista Cecoslovacco e la letteratura", dove vengono formulati i rapporti tra l'arte e il partito. Alla conferenza J. Škamla dichiara che nella determinazione dei rapporti tra la politica, l'ideologia, la filosofia e la letteratura artistica, l'accento va posto sulla politica a cui spetta il compito di guidare la società.

Ciononostante alcuni russisti slovacchi cercano di valutare a posteriori le traduzioni degli anni precedenti per arrivare per vie naturali alla possibilità di un ulteriore sviluppo dell'attività letteraria. Ci si riferisce

alle edizioni ufficiali del "Compendio di letteratura russa" della metà degli anni '50 e alla nuova edizione della "Storia della letteratura russa del XX secolo" uscita dieci anni più tardi. I russisti di punta, A. Červenák e J. Števček, sono preoccupati per la mancanza delle opere di Dostoevskij e perché tutte le traduzioni di Zora Jesenská sono state ritirate dalla circolazione e alla traduttrice è stato proibito di accedere alle case editrici.

Nella pubblicazione delle traduzioni si osserva il contrappunto tra il passato classico e il presente sovietico. Per il passato classico viene tradotto il romanzo di A.I. Kuprin (1870-1938) "Jama" (La fossa) e la sua opera fantasiosa "Sulamit", rifacimento del Cantico dei Cantici sulla traccia di Flaubert nel suo "Salambò".

Viene poi pubblicato "Oltár bohyně vítazstva" (Altar pobedy) del simbolista V.J. Brjusov ((1873-1924) e il racconto di L.N. Andreev (1871-1919) "Rozhovor uprostred noci" (Mysl').

Il realismo russo viene proposto agli studenti come lettura obbligatoria nelle traduzioni di "Kapitanová dcéra" (Kapitanskaja doč') di Puškin e "Kozaci" (Kazaki) di L.N. Tolstoj. Era, invece, dettata da esigenze e desiderio di storicizzazione la scelta di tradurre significativi romanzi che proponevano i temi della rivoluzione e della grande guerra patria. Si tratta di romanzi del formalista J.N. Tynjanov (1894-1943) "Čudák Willi" (Il bizzarro Willi) e "Čapaev" di D.A. Furmanov (1891-1926) e anche di "Jazveci" (Barsuchi) di L.M. Leonov e del romanzo "Slaná rokla" (La gola di sale) di S. Zalygin.

Queste traduzioni vennero accompagnate da postfazioni critiche del russista I. Slimak dai significativi titoli: "La lite sulla storia", "L'uomo, la rivoluzione, la storia" e "Letteratura e rivoluzione".

Anche la grande guerra patria attirò l'attenzione dei traduttori slovacchi. Negli anni '70 furono tradotte le opere di V.V. Bykov "Piata šibeničnica" (Il quinto patibolo), di A.Adamovič "Chatynská povest" (La leggenda di Chatyn'), di G.J. Baklamov "Kamaráti" (Amici) e di J.V. Bondarev "Prápory žiadajú palbu" (I vessilli chiedono fuoco).

Al riguardo la russista M. Kusá osserva che negli anni '70 nella novellistica russa il tema della guerra, da espressione artistica della verità della trincea si trasforma in un confronto delle posizioni morali condotto con il debito distacco storico³⁴.

Accanto alla linea storicizzante nella scelta delle traduzioni dalla letteratura russa e da quella sovietica, avanza anche una tendenza che negli anni '70 punta sulla contemporanea prosa breve. Ad esigerlo è, secondo i critici letterari, il contesto letterario nazionale, il che urta, però, contro la politica culturale dirigista che pretende di controllare tutto. In pratica ai letterati e ai lettori slovacchi vengono offerti, nei romanzi

sovietici, con funzioni didattiche, la storia e gli eventi storici mentre la contemporaneità letteraria sovietica del genere breve viene proposta come un "modello" da seguire. Da una parte l'interesse per la novellistica e per il racconto breve poteva oggettivamente collegarsi allo sviluppo della letteratura nazionale e dall'altro lato, con l'odierno distacco storico, si percepisce come questa offerta di pronti modelli della coeva letteratura sovietica (la tematica, gli eroi, i conflitti, lo stile e simili) fosse connessa ad un certo programma per la preparazione di sintesi nella letteratura slovacca che dovevano corrispondere al modello del realismo socialista. La prosa breve sovietica doveva inoltre assolvere in Slovacchia una funzione di stimolo per un ulteriore sviluppo del processo letterario. In Urss, infatti, gli anni '70 sono caratterizzati dall'aumento della produzione di novelle e di racconti brevi. Da parte dei critici letterari si discute molto sulla forma di questi generi³⁵.

I traduttori slovacchi volgono la loro attenzione anche al teatro russo e introducono sui palcoscenici i drammi di J.Olšanskij, di M.Roščin, di A.Vampilov e di L. Žuchovickij, tutti giovani autori che trattano i temi semplici di ogni giorno.

Positivo è il riscontro che ha, in Slovacchia, l'opera in prosa di Vasilij Belov (n.1932). Lo testimonia la traduzione della sua novella "Riečne zákruty" (I meandri fluviali), che risponde alla contemporanea esigenza di conformità allo spirito dell'epoca, soddisfacendo nel contempo l'esigenza di validità artistica. La qualità dell'opera sta nella trattazione del tema della vita semplice in campagna affrontata in maniera innovativa in linea con un orientamento ecologico che relativizza il sistema vigente di valori e intende formare la coscienza dell'uomo piuttosto che dominarla.

Un altro autore russo appartenente a questo orientamento è V.M. Šukšin (1929-1974), tradotto e pubblicato in Slovacchia nel 1971. Si tratta di brevi prose con il titolo "Strecha nad hlavou" (Il tetto sopra la testa). Šukšin viene sistematicamente tradotto per tutto il decennio degli anni '70, perché è attivo anche nel settore cinematografico con opere che trattano temi della gente semplice, personaggi per nulla eroici, ma prettamente sovietici. La sua opera, inoltre, contiene già segnali anticipatori dei contesti critici della futura creatività artistica.

Sul successo della letteratura russa riguardante la campagna, Eva Maliti cita le considerazioni dello storico letterario Jozef Felix, che nel 1971 scrisse: "Considero soprattutto le traduzioni dalla letteratura russa complessivamente migliori di quelle cèche. Lo slovacco, come anche il russo, è più vicino al ricco fondo della lingua popolare, è quindi più capace di esprimere le varie finezze dello stile degli scrittori russi e possiede

una notevole ricchezza lessicale per rendere i realia russi”³⁶.

Vari critici letterari hanno evidenziato i contatti della prosa slovacca con la narrativa russa sulla campagna e sull’ecologia. E’ possibile coglierli, in particolar modo, nei racconti degli scrittori V. Šíkula e D. Dušek.

Un’altra prosa di Šukšín tradotta in slovacco fu “Pozvi ma do jasných dialav” (Invitami nelle limpide lontananze). Lo storico letterario L. Feldek annota che i traduttori slovacchi scoprono Šukšín nella rivista “Novyj mir”, quando lo scrittore non era ancora conosciuto. I suoi racconti pubblicati in Russia negli anni 1967-1970 vennero pubblicati in slovacco in volume già nel 1971 e poi, per tutto il decennio, egli esercitò un’azione stimolante sulla produzione di prosa letteraria slovacca³⁷.

Così, da un lato avveniva un confronto tra la letteratura russa e quella slovacca, mentre dall’altro si acquisiva una visione più vasta sul fenomeno multiletterario e multinazionale sovietico. La russistica slovacca s’arricchiva anche degli apporti teoretici della scuola di comparatistica letteraria di Bratislava coordinata dal prof. Dionýz Durišín (1929-1997). La rivista “Slavica Slovaca”³⁸ fu il loro organo ufficiale e spesso trattava argomenti di russistica, grazie ai contributi di una nutrita schiera di studiosi come D. Durišín, A. Červenák, J. Ferencík, A. Popovič, S. Lesnáková, E. Panovová, D. Slobodník, I. Slimák, M. Tokár e altri.

In connessione con la normalizzazione politica della cultura slovacca e di tutta la società, si sosteneva dall’alto una vasta attività dei traduttori e delle case editrici nella propagazione della letteratura russa e di quella sovietica. L’originale intento di arricchimento della cultura nazionale mediante le traduzioni di tutte le letterature del mondo veniva sfruttato come strumento ideologico concentrando la preferenza sulle letterature del blocco sovietico. Soprattutto le case editrici Tatran e Slovensky spisovatel furono attivissime nella pubblicazione soprattutto di traduzioni dalle letterature sovietiche, comprese quelle dei Paesi baltici ed asiatici.

Inoltre le traduzioni russe delle letterature occidentali servivano come furtivo alibi per la pubblicazione di traduzioni di seconda mano, dal russo in slovacco, di quegli autori occidentali che per motivi ideologici non erano ancora ammessi in Slovacchia in traduzione dalle lingue originali.

Oggi gli storici letterari constatano che gli anni ‘70 rappresentano un’epoca fondamentale per il rafforzamento dell’attività dei traduttori, sempre meglio organizzati e professionalmente affermati, grazie anche allo sviluppo della teoria della traduzione e degli apporti della comparatistica letteraria. Vi contribuiva anche la tradizione culturale di una piccola letteratura nazionale, affermatasi in mezzo alle più grandi culture lettera-

rie. Questo stato di cose venne ulteriormente rafforzato dall'interno con il rapido sviluppo della lessicologia russa e con la definitiva pubblicazione del grande vocabolario russo-slovacco in 5 volumi, usciti a partire dal 1960 fino al 1970. Inoltre la struttura istituzionale dei traduttori si distaccò dall'Unione degli Scrittori slovacchi e si costituì in un'autonoma "Associazione dei traduttori" presso la "Fondazione Letteraria slovacca". Più tardi si presentò con il nome di "Centro dei traduttori slovacchi" in cui i soci godevano di un privilegiato status sociale.

Il russista J. Ferencik elaborò nello spirito della normalizzazione politica i fondamentali principi per la traduzione artistica e pretese che fossero applicati da tutte le case editrici e da tutti i traduttori indipendentemente dalla lingua da cui traducevano. Quelle norme urtavano spesso contro l'originalità delle individuali poetiche dei traduttori, livellavano la lingua, la privavano di concretezza e, complessivamente, reprimevano la creatività nella traduzione³⁹.

Significato assai più rilevante ebbe lo sviluppo della teoria slovacca della traduzione. Nel 1971 venne pubblicata la monografia di A. Popovič (1933-1984) "Poetika umeleckého prekladu" (La poetica della traduzione artistica). Altri scrittori, poeti e traduttori pubblicarono le formulazioni della propria poetica di traduzione: L. Feldek, M. Válek, J. Šimonovič e altri. Dal 1977 cominciarono ad uscire lavori scelti di traduzione dei poeti J. Smrek, V. Mihálik, V. Turčány, L. Feldek, J. Kostra, J. Stacho, V. Reisel, S. Žáry e J. Majerník. L. Feldek presentò nel suo libro "Z reči do reči" principi e nozioni teorici tratti dalla propria attività di traduttore. A. Popovič formulò lo statuto della critica della traduzione. Grande cura venne dedicata alla preparazione dei giovani traduttori, teorici e critici. Si cominciarono ad organizzare annualmente corsi estivi di traduzione. E' chiaro che tutto questo veniva diretto politicamente nell'ambito della complessiva atmosfera di normalizzazione seguita all'aggressione, nell'agosto 1968, del Patto di Varsavia.

Vi era intanto qualcuno che osò deviare dalla linea ufficiale vigente. L. Feldek, ad esempio, tradusse il poema "Vladimir Il'ič Lenin" del futurista V. Majakovskij. Egli tentò di presentare il poeta piuttosto come avanguardista che come iniziatore della letteratura socialista. La traduzione di Feldek ebbe molti echi tra i critici, teorici e fra gli stessi scrittori. Contro la concezione semplicemente informativa, Feldek sosteneva quella comunicativa e creativa, positivamente apprezzata dal teorico D. Durišin nel suo saggio del 1987 "La funzione della traduzione nelle particolari società interletterarie"⁴⁰.

J. Koška tradusse "Verše o prekrásnej dáme" (Stichi o Prekrasnoj Dame) del simbolista A.A. Blok, da paragonare con le traduzioni da

F.I.Tjutčev e da A.A.Fet. La traduzione di J.Koška della poesia di Blok realizzava allo stesso tempo la funzione creativa, sostitutiva e di sviluppo nel complessivo quadro del sistema letterario slovacco. Della prosa di V.V. Ivanov vennero tradotti "Farebné vetry" (Cvetnye vetra) e "Budhov návrat" (Vozvraščenie Buddy). Ivanov veniva tradotto in Slovacchia già negli anni '20.

L'intenzione di far penetrare il modello sovietico nella struttura della cultura slovacca provocò un'enorme quantità di traduzioni dalla lingua russa in slovacco. Tanto è vero che nel 1985 il responsabile del Centro slovacco per la cultura libraria poté affermare che ogni 5 giorni veniva pubblicato un titolo della letteratura sovietica. Ben sei diverse case editrici curavano dette pubblicazioni. Vennero pubblicate opere scelte dalla narrativa di B.N. Polevoj, D. Granin, V.P. Astaf'ev, J. Nagibin e dalla meno nota scrittrice G. Kornilova.

Il carattere multinazionale della letteratura sovietica diventò il ponte per superare gli argomenti contrari alla politica editoriale che avvantaggiava la pubblicazione delle traduzioni dalla lingua russa rispetto ad altre lingue occidentali. D'altra parte le traduzioni da altre lingue occidentali erano per lo più di seconda mano, il che non corrispondeva ai risultati della teoria slovacca sulla traduzione. Occorre però notare che le traduzioni dalle letterature sovietiche non russe venivano con tutta naturalezza eseguite di seconda mano e, cioè, passando attraverso le predominanti traduzioni russe delle letterature bielorusse, ucraina, lituana e di tutte le altre. Nel vasto impero sovietico plurinazionale prevaleva la tendenza ad usare una comune lingua, il russo, per tutte le culture. In Slovacchia vigevano invece diverse condizioni storico-politiche. Prevalsa l'ideale romantico di particolarità, di autonomia e di uguaglianza nel rapporto con altre culture. Solo all'inizio degli anni '80 cominceranno ad apparire anche in Slovacchia traduzioni eseguite direttamente dall'originale in lingua ucraina, lituana, lettone ecc.

La generazione più giovane di traduttori esigeva intanto la revisione delle precedenti traduzioni dei classici russi. Nel 1973 venne pubblicato per la terza volta "Evgenij Onegin" di Puškin. Si cercava di evitare la dipendenza, nella traduzione in slovacco, dal lessico russo e dalla sintassi della proposizione di Puškin. Così pure venne presentata una traduzione più adeguata della prosa di F.M. Dostoevskij: "Katarina".

L'esigenza di attualizzare la traduzione dei classici condusse alla comparsa, nel 1975, di una rinnovata traduzione del romanzo "Hrdina našich dní" (Geroj našego vremeni) di M.J. Lermontov.

Durante tutto questo periodo era esistita "una lista nera" in cui figuravano tutti quegli scrittori, poeti, critici letterari e traduttori che ai

tempi di Alexander Dubček si erano esposti a favore della sua azione politica, intesa ad instaurare "un socialismo dal volto umano". A tutti questi fu proibito di pubblicare e di essere attivi nella società civile in qualunque modo. Alcuni però proseguivano la loro attività intellettuale clandestinamente e pubblicavano i propri lavori con il nome di compiacenti colleghi che non erano finiti sulla lista nera. Gli interventi politici di questo genere provocavano indirettamente la necessità di rinnovate traduzioni dei classici russi, in quanto le traduzioni eseguite decenni prima apparivano ormai linguisticamente e stilisticamente invecchiate, e, per di più, venivano ritirate dalla distribuzione perché i loro traduttori erano diventati tabù. Emblematico fu il caso dell'esperta traduttrice del romanzo di M.A. Šolochov "Tichij Don", Zora Jesenská (1909-1972), perseguitata dal regime durante la normalizzazione. La russista V. Krnová tradusse e pubblicò lo stesso romanzo nel 1978⁴¹.

La seconda metà degli anni '70 è caratterizzata dal fatto che la letteratura sovietica contemporanea non viene più considerata come "modello" per la letteratura slovacca originale, ma piuttosto come occasione di un confronto critico-letterario. La casa editrice Lipa scopre e pubblica gli scrittori russi M.M. Prišvin, V. Makanin e altri. Viene inoltre coltivata la convinzione che i problemi, i temi, i personaggi sovietici siano anche temi, problemi e personaggi slovacchi. Il lavoro dei traduttori diventa progressivamente più libero e si sente la necessità di distanziarsi dall'originale e dalle sue interne specificità. Il critico J. Vilikovský afferma che un simile atteggiamento è significativo per i tempi, quando si accentuano i tratti comuni a due culture anche a costo di una certa imprecisione nella descrizione dei fatti accaduti⁴².

Alla fine degli anni '70 si ha una significativa collisione tra la teoria e la pratica della traduzione. La traduzione artistica, in particolar modo quella della poesia, sembrava avesse superato i postulati teorici acquisiti e, grazie alla preferenza data alla creatività e al significato della traduzione rispetto all'originale, pareva avvertire che il proprio ulteriore sviluppo rischiava di essere frenato dalla teoria della traduzione. Per questo periodo è sintomatico che siano i traduttori stessi ad elaborare le generalizzazioni teoriche della traduzione artistica, proprio sulla base delle proprie esperienze. Così il russista J. Ferencík pubblica nel 1982 "Kontexty prekladu" (I contesti della traduzione), l'anglista J. Vilikovský "Preklad ako tvorba" (La traduzione come creatività), il russista D. Slobodnik presenta la monografia "Teória a prax básnického prekladu" (La teoria e la prassi della traduzione poetica); analogamente B. Hečko, lavorando sui materiali letterari offerti da varie letterature mondiali, scrive un'interessantissima opera, "Dobrodružstvo prekladu" (L'avventura

della traduzione); B.Hochel si presenta con il lavoro "Preklad ako komunikacia" (La traduzione come comunicazione).

Verso gli anni '80 i traduttori si concentrano sulla letteratura sovietica contemporanea. Ad attirare la loro attenzione è la corrente ecologica della prosa sovietica, la così detta prosa del villaggio. Di V.M. Šukšín vengono tradotte almeno quattro opere tra cui il romanzo storico "Ataman Stepan Razin" (Ja prišiel dat' vam vol'ju). Altri autori tradotti in slovacco sono V.I. Belov (n.1932), F.A.Abramov (n.1920), S.P. Zalygin (n.1913), Ć. Ajtmatov (n.1928). La scelta dei titoli da tradurre è sempre sotto il controllo della Commissione statale per l'attività editoriale e ben sette case editrici pubblicano traduzioni di letteratura sovietica. Nel 1985 i dati statistici confermano che in Slovacchia vengono pubblicati annualmente tra i 130-150 titoli di letteratura russa e sovietica. Le singole traduzioni adempiono alla funzione informativa e con ciò anche a quella utilitaria e socio-culturale.

In tutt'altro modo funzionava la traduzione delle letterature sovietiche non russe. Si preferivano opere che in qualche modo arricchissero la creatività originale slovacca attraverso il rimando alle particolari tradizioni estetiche dell'una o l'altra letteratura. Mentre nelle traduzioni della letteratura russa ci si aspettava di trovare l'ideologia, nelle traduzioni delle letterature non russe si ricercava l'elemento estetico o specialistico. La traduttrice J.Tesarova ebbe il merito di tradurre direttamente dall'originale il romanzo dell'autore lettone Z. Skujinsa "Muž v najlepšich rokoch" (L'uomo negli anni migliori di vita). L'interesse fu concentrato sui temi storici di concezione non tradizionale e provenienti dalla penna di vari autori sovietici non russi. Tuttavia anche il romanzo storico dell'autore russo B.S. Okudžava (n.1924) "Stretnutie s Bonapartom" (L'incontro con il Bonaparte) venne pubblicato a Bratislava nel 1985.

Il russista D. Slobodnik introdusse in Slovacchia la problematica del genere fantascientifico che nel contesto sovietico aveva già una lunga tradizione. Basti ricordare A.N. Tolstoj⁴³.

Le traduzioni della poesia russa e sovietica vengono considerate in questo periodo dal punto di vista dei criteri estetici e della poetica individuale del traduttore. Negli anni '80 vengono pubblicate varie selezioni dalla poesia di V.J. Brjusov (1873-1924), M.I. Cvetaeva (1892-1941), A.A.Achmatova, V.V.Chlebnikov (1885-1922). La generazione più giovane di traduttori cerca di attualizzare la traduzione nell'interesse delle necessità della letteratura nazionale e contemporaneamente vuole avvicinarsi all'originale in tutte le componenti del testo poetico. Bisogna notare che "il fondamentale sviluppo della traduzione poetica dalla letteratura russa non si svolgeva nelle traduzioni dalla letteratura classica russa, ma

dalla lirica sovietica contemporanea”⁴⁴.

Alla vigilia dell'epocale anno 1989 inizia in Slovacchia un nuovo trend nella traduzione della poesia sovietica, che presenta nella canzone d'autore un'accentuata carica civile e politica. L. Feldek scriveva nel 1987 della “traduzione-esempio”, quando non si trattava più di seguire un modello ufficialmente imposto, ma di un'intima identità con un'impegnata letteratura mondiale conforme allo spirito dei tempi⁴⁵. Si assistette però ancora al paradosso che, per forza d'inerzia, in Slovacchia le manifestazioni liberalizzatrici provocate dalla Perestrojka venissero ufficialmente raffreddate, quando invece nell'URSS cominciava la detabuizzazione di certe opere, per decenni soggette all'ostracismo. Apparvero anche in Slovacchia le traduzioni, ad esempio, dei romanzi di Solženicyn “Rakovina” (Rakovyj korpus) e “Súostrovie Gulag” (Archipelag Gulag), pubblicati nel 1991, e del romanzo “Popravisko” (Il patibolo) di Č. Ajtmatov.

Verso la fine degli anni '80 apparvero in Slovacchia traduzioni eseguite dalle rispettive lingue originali della Lituania, Lettonia, Estonia, Armenia, Georgia e Osezia. Si diede così inizio ad una nuova tradizione che rispondeva ai moderni postulati della ricezione in Slovacchia. Allo stesso tempo si manifestò un momento attualizzante nell'interpretazione delle concrete opere classiche russe, quando vennero ripubblicate opere di Puškin, Gogol' e Dostoevskij e, per la seconda volta, nel 1990, il “Dottor Živago” di B. Pasternak.

Sotto l'influsso degli epocali mutamenti socio-politici del 1989, si perse l'interesse, in Slovacchia, per varie opere in lingua russa già pronte per la pubblicazione, che non è più avvenuta perché non più attuale: così per i libri di Zamjatin oppure per quelli di A. Rybakov. Risulta che dopo il 1990 la pubblicazione delle traduzioni dalla letteratura russa e da quella sovietica venne impedita non dall'alto, come era avvenuto per decenni, ma in forza della nuova situazione economica e politica del post-comunismo che imponeva esigenze legate al mercato globalizzante. Tutto questo sospinse la ricezione di queste letterature su altri livelli, in cui il quadro ricettivo si è rapidamente trasformato ed indirizzato altrove.

Il cambiamento di rotta nella ricezione dopo il 1990.

La russista M. Kusa presenta un'interessante statistica, elaborata nel 1997 dal russista A. Eliaš e che rivela molto sul cambiamento avvenuto nella ricezione delle letterature sovietiche in Slovacchia⁴⁶. Per rendersi conto del rapido cambiamento nelle proporzioni della produzione di traduzioni, conviene seguire i riscontri di A. Eliaš. L'autore ha accertato statisticamente che in 7 anni (1990-1996) dalle 10 letterature europee occi-

dentali (escluso il Regno Unito) e dall'unica letteratura slava (quella russa) si sono tradotti in Slovacchia 524 titoli, il che rappresenta quasi un terzo (precisamente il 37,2%) del complessivo numero di 1409 opere tradotte nello stesso periodo. Il che vuol dire che le traduzioni delle letterature inglese e americana hanno costituito ben due terzi (885 titoli, cioè il 62,8%) della complessiva produzione.

La quota percentuale delle traduzioni delle letterature sovietiche è crollata, secondo quella statistica, ai minimi termini e precisamente al 24% nel 1990, al 3,17% nel 1991, al 2,95% nel 1992, allo 0,78% nel 1993, al 2,47 % nel 1994, all' 1,28% nel 1995, all' 1,62% nel 1996 ecc. Queste cifre illustrano la drammaticità dei cambiamenti insorti nella ricezione della letteratura russa e di quella sovietica dopo lo storico rivolgimento politico del novembre 1989, quando ebbe fine il dirigismo ideologico e il lettore slovacco si trovò ad un tratto psicologicamente libero di rivolgere il suo interesse verso le letterature occidentali, per lungo tempo tabuizzate. Quel relativamente alto 24% dell'anno 1990 si spiega con il fatto che gli impegni delle case editrici risentivano ancora di echi inerziali della situazione immediatamente precedente al novembre 1989.

La russista L. Vajdová giustamente osserva che dall'esame della ricezione della letteratura russa nel contesto culturale slovacco degli ultimi 170 anni, risulta che la posizione e la funzione di tale letteratura cambiava e si trasformava col passare del tempo. Vi erano periodi in cui il rapporto ricettivo si intensificava ed altri periodi in cui si riduceva. Oggi fattori extra letterari provocano una chiusura verso la Russia e un'apertura massima verso le culture letterarie occidentali, grazie anche al rapido sviluppo di case editrici private che operano liberamente con i metodi del libero mercato⁴⁷. Tra queste la casa editrice HEVI specializzata sia nella pubblicazione di opere classiche mondiali che nella scoperta di autori mai tradotti in slovacco come, ad esempio, con il romanzo "Peterburg" di A. Belyj (1880-1934). In generale però, la pluridecennale partizione delle letterature in slovacca, sovietica e mondiale ha lasciato profonde orme nella coscienza dei lettori. Oggi però non fa più effetto in Slovacchia la tanto proclamata "vicinanza slava" di tempi passati e il lettore slovacco è assai più attirato dalle letterature occidentali⁴⁸.

Il russista A. Eliáš confronta la così detta "russificazione" dei decenni precedenti con l'attuale "americanizzazione" della cultura slovacca. Mentre durante il periodo della russificazione il mercato librario slovacco venne inondato da un'esorbitante massa di traduzioni, tra cui figuravano anche quelle delle letterature georgiana, armena, moldava, ucraina, lituana, lettone ed estone, oggi quell'enorme afflusso di traduzioni si è quasi del tutto estinto. Giustamente A. Eliáš annota che fino al

1989 tutto quello che era di provenienza sovietica e non aveva valore artistico, veniva percepito come tale anche dal lettore avveduto. D'altro lato quel poco che si è tradotto durante lo stesso periodo di russificazione dalle letterature mondiali, erano testi artistici di qualità. Oggi la situazione è del tutto diversa. L'attuale fase di "americanizzazione" favorisce in Slovacchia le traduzioni di una letteratura di massa, spesso priva di valori artistici, e della letteratura russa viene tradotta letteratura degli ex emigranti (Solženycyn, Gazdanov, Dovlatov), spesso non pubblicati nemmeno in Russia, e letteratura russa non conformista di autori russi del XX secolo che il lettore slovacco non aveva mai avuto prima d'ora la possibilità di reperire. Così la rivista "Revue svetovej literatúry" ha pubblicato nel 1993, nel numero 1, una miniantologia delle nuove amazzoni della prosa russa (T. Tolstaja, M. Paleeva, I. Polanskaja); la stessa rivista ha inoltre pubblicato (nel numero 4, 1996) poesia e prosa dell'underground russo.

Altri periodici pubblicano sporadicamente solo frammenti della letteratura russa con motivazioni soggettive e connesse a qualche significativo anniversario. Così le riviste Slovenské pohľady, Romboid, Dotyky e Fragment.

Accanto all'efficiente schiera di traduttori ormai affermati (V. Hegerová, J. Marušiak, E.Krišková) avanza la generazione di traduttori più giovani. E. Maliti ha tradotto V.V. Rozanov, P. Florenskij, G. Gazdanov e il dramma simbolista russo. Il traduttore I. Otčenáš ha tradotto letteratura alternativa dell'underground russo. Attivi sono anche i traduttori di poesia russa: i poeti L. Feldek (traduce Puškin), J. Zambor (traduce M. Cvetaeva e G.Ajgi) e J. Štrasser (traduce J. Brodskij).

La russista M. Kusá analizza la produzione dei traduttori dal russo anche dal punto di vista dei generi. Osserva una predominanza della prosa russa (50 titoli nel periodo 1990-1997), seguita dalla poesia (10 titoli) e dal teatro (5 titoli) nello stesso lasso di tempo⁴⁹.

In realtà le nuove case editrici si rifiutano di pubblicare nomi nuovi della letteratura russa. Ci sono riusciti solo V. Erofeev e V. Burič. Tutti gli altri appartengono alla schiera di autori classici come I. Krylov, S. Esenin, L. Andreev, L.N. Tolstoj, M. Bulgakov, A.S. Puškin, A.P. Čechov, F.M. Dostoevskij, A.I. Kuprin e B. Pasternak. Altri appartengono o all'avanguardia di origine russa come V. Kandinskij e S. Šaršun, oppure ai samizdat o tamizdat come J. Brodskij, G. Ajgi, V. Grossman, A. Solženycyn, oggi anche in Slovacchia ormai detabuizzati.

Sono state inoltre detabuizzate le opere di L. Čarskaja, autrice in altri tempi molto popolare in Slovacchia e caduta in forzato oblio durante gli anni dei tabù imperanti.

Si nota però la completa assenza della letteratura per l'infanzia e di testi drammatici per il teatro, la radio e la TV. Qua e là appare qualche adattamento dei testi di Vojnovič e di Okudžava, appartenenti prima alla letteratura censurata o degli esuli.

Una particolare posizione deteneva la letteratura storico-critica russa ancora nei primi anni dopo il 1989. Si sentiva la necessità di completare opere critiche russe mancanti in Slovacchia, in particolar modo i lavori di M.M. Bachtin e di J. Lotman. A causa degli enormi costi per la pubblicazione, distribuzione ed inoltro postale delle riviste, mancano in Slovacchia recenti informazioni su quel che di nuovo si produce in Russia. E se non si riesce, a causa di circostanze extra letterarie, a seguire sistematicamente tutta l'estensione della letteratura russa e del pensiero critico-letterario sulla medesima, allora l'idea che può farsi un lettore odierno della stessa sarà incompleta o anche deformata. A questo riguardo M. Kusá ricorda che la maggior parte delle culture europee si difendono dal dilagante trend americanizzante con l'attiva presenza di istituzioni culturali come l'Institut français, il Goethe Institut, il British Council, l'Istituto Italiano di Cultura, la Dante Alighieri, il Pro Helvetia, che spesso sponsorizzano le traduzioni dalle rispettive lingue. Anche in Slovacchia sarebbe necessaria un'istituzione culturale russa del tipo di quelle summenzionate.

M. Kusá, esaminando la situazione successiva al 1989, relativamente alla ricezione in Slovacchia, rileva un cambiamento anche istituzionale delle priorità nel rapporto con i contesti culturali delle traduzioni pubblicate. Inoltre, continuano a cooperare anche nella nuova situazione i sistemi letterario, socio-culturale e nazional-politico, nel cui quadro funziona ogni traduzione⁵⁰.

A. Červenák, a sua volta, afferma che la velocità di detabuizzazione della letteratura è direttamente proporzionale alla disgregazione del sistema totalitario di pensiero, del quale il tabù è tipico⁵¹.

In conclusione appare evidente che la formazione di una nuova immagine della letteratura russa, come anche la visione della sua ricezione in Slovacchia, dopo un'ulteriore eliminazione dei tabù, sarà un processo lungo.

NOTE

* Nel periodo 1945-1989 la letteratura slovacca presenta mutamenti sconvolgenti, provocati dall'influsso dei totem e dei tabù, immessi in essa d'autorità dopo la fine della seconda guerra mondiale. L'analisi dei rapporti letterari slovacco-russi duran-

te questo tormentato periodo storico ha coinvolto nell'ultimo decennio del XX secolo i più rinomati russisti slovacchi tra cui spiccano A. Červenák, D. Durišin, I. Slimák, A. Eliáš, S. Pašteková, E. Maliti, M. Kusa, E. Panovova, S. Lesnakova, L. Vajdova, J. Tesarova, D. Slobodnik e tanti altri. Dai loro studi abbiamo preso le mosse per tracciare in questo contributo un panoramico percorso che va dalla più intensa tabuizzazione nei primi decenni successivi al 1945, fino alla progressiva caduta dei tabù e al ritorno alla libera espressione nella letteratura e nei reciproci rapporti interletterari slovacco-russi.

1) Cfr. S. Pašteková, *Transformácie obrazu ruskej literatúry (1945-1970)*. In: *Ruská literatúra v slovenskej kultúre v rokoch 1836-1996, Ústav Svetovej literatúry SAV, Bratislava 1998*, pag. 81-96.

2) Vedi: A. Visco, *Le metamorfosi nella ricezione della letteratura russa in Slovacchia I (1825-1918)*. In: *SLAVIA*, n.2, 2002, pp. 79-98.

3) Idem, *Le mutazioni dell'immagine della letteratura russa nella cultura letteraria slovacca II (1918-1945)*. In: *SLAVIA*, rivista trimestrale di cultura, n. 2, 2003. pp. 154-173. Idem, *La metamorfosi nella ricezione della letteratura russa in Slovacchia I (1825-1918)*. In *Slavia*, n. 2, 2002, pp. 79-98.

4) Cfr. A. Červenák, *Tabù e tabuizácia*. In: *Osobitné Medziliterarne Spolocenstva*, 5, Bratislava 1992, SAV, pag.210-221.

5) Cfr. P. Wincer, *K otázkam teórie a dejín prekladu na Slovensku I. - Introduzione*, Bratislava 1993, SAV, pag. 3.

6) Nel proprio lavoro "Slovensko-ruské literárne vzťahy po roku 1945", Martin, Matica slovenska, 1970, M. Fedor riporta ben 4.017 posizioni bibliografiche di traduzioni dalle letterature sovietiche in slovacco. Tale statistica rivela che le traduzioni dalla letteratura russa superavano quelle da altre letterature.

7) L. Knézek, *Preklady z iných literatúr do slovenčiny 1945-1968*, Introduzione, Bratislava 1969, *Zväz slovenských spisovateľov*, pag. 3.

8) A. Červenák ricorda che A.I. Reviakin nella "Istorija ruskoj literatury XIX veka", Moskva 1977, pag. 442, bolla i romanzi di Zagoskin, Kukolnik e Polevoj come opere scritte in uno spirito reazionario e romantico. Così pure le opere di Obodovskij, Šiškin, Zotov e Vojt, in quanto piene di retorica didattico-religiosa e di sentimenti patriottici vicini al samodržavie. Cfr. op. cit., pag. 214.

9) Cfr. S. Pašteková, op. cit., pag. 84.

10) Ai nomi citati A. Červenák aggiunge quelli di altri letterati tabù che non rientravano nella concezione ideologica della letteratura: Bulgarin, Katkov, Strachov, Samarin, Merežkovskij, Rozanov e Arcybašev. E se questi riuscivano ogni tanto ad inserirsi nella riflessione storico-letteraria, venivano presentati come "esempi tristi da non imitare". Nei momenti di disgelo, solo i seguaci della Rivoluzione potevano ogni tanto interessarsi a loro. Per la massa i letterati tabù rimanevano tali e solo la forma volgarizzata e ideologicamente valutata poteva essere proposta al grande pubblico dei lettori. Voleva dire che le tematiche da costoro proposte venivano sottoposte ad una aggiornata valutazione dei concetti, dei procedimenti e dei criteri dal punto di vista

della "scientificità" marxista. Cfr. op. cit., pag.214, 220.

11) Vedi: S. Pašteková, op. cit., pag. 85.

12) Cfr. Idem, ibidem, pag. 86.

13) A. Červenák annota che tabù diventavano in Russia, e in seguito anche nei Paesi satelliti, non solo i movimenti letterari controrivoluzionari o certe personalità di scrittori, ma anche le singole opere che non si riusciva a reinterpretare dal punto di vista della Rivoluzione e della cosiddetta cultura progressista. Così diventavano tabù "Vybrannye mesta iz perepiski s druž'jami" di Gogol', "Besy" di Dostoevskij o il romanzo "Sanin" di Arcybašev.

Mentre nel 1913 V. Šipovskij caratterizzava l'opera epistolare sopra citata di Gogol' come fatto letterario in cui "Gogol' offriva alla Patria tutto quello che amava, tutto quello che aveva letto e sentito" (V. Šipovskij, Istorija ruskoj slovesnosti, S. Peterburg 1913, pag.138), nel 1924 il Ministro della Cultura del governo rivoluzionario, A.V. Lunačarskij, stroncò la stessa opera come "fetida nuvola ed esalazione fumante" e così diede avvio alla tabuizzazione "dell'opera del cuore" di Gogol'. In seguito quell'opera o veniva ignorata, essendo diventata tabù, o se ne sceglieva ciò che si poteva reinterpretare attraverso una terminologia sociologica. Cfr. op. cit., p.214.

14) Vedi A. Volynskij, Dostoevskij, S. Peterburg 1906, pag. 339, 488, 489.

15) Cfr. V. Ermilov, Dostoevskij, Moskva 1956. La traduzione ceca è del 1957.

16) Vedi: A. Červenák, op. cit., pag. 116.

17) La forza dei tabù Dostoevskij è rilevabile anche nel fatto che in Russia, nel manuale di letteratura russa per le Scuole Medie, Dostoevskij non ebbe nemmeno una propria voce autonoma, mentre a N.A. Nekrasov (1821-1877) venne dedicata un' ampia voce monografica di 35 pagine. Dostoevskij ebbe 5 pagine solo nella parte riassuntiva degli anni '70 - '80, peraltro cariche di giudizi negativi. (Vedi: A.A. Zerčaninov-D.J.-Reichin, Russkaja literatura. Učebnik dlja srednej školy. Moskva 1964, pag 209). Tale manuale di Zerčaninov arrivò anche nei Paesi satelliti di Mosca e per quasi 25 anni funzionò da modello per la valutazione delle opere della letteratura russa. Nel manuale slovacco per la terza classe del ginnasio apparve, nel 1986, nel commento al romanzo "Besy" una sola frase mutuata da Zerčaninov: Nel romanzo "Posseduti dal demonio" è riflessa la polemica di Dostoevskij con il movimento rivoluzionario. (Cfr. Rusky jazyk pre 3. ročník gymnázia, Bratislava 1986, pag.192).

18) Cfr. Istorija russkogo romana v dvuch tomach, Moskva-Leningrad 1964, 2, pag. 98.

19) Vedi: A. Červenák, op. cit., pag. 217.

20) Cfr. E. Panovová, Puškin v slovenskej poezii do roku 1918, Bratislava 1966, VSAV.

21) Vedi S. Pašteková, op. cit., pag. 87.

22) Cfr. S. Lesnáková, M. Gorkij v slovenskej kulture, Bratislava 1961, VSAV

23) Vedi: A. Červenák, op. cit., pag. 215.

24) Cfr. S. Pašteková, op. cit., pag. 87 e ssgg.

25) L. Čarskaja, autrice di romanzi sentimentali per le ragazze, una delle autrici russe più tradotte in Slovacchia all'inizio degli anni '40, venne, dopo la seconda guerra mondiale, etichettata come rappresentante della letteratura borghese e, come tale, fatta scomparire per vari decenni dal contesto culturale slovacco.

26) In questo periodo i più attivi traduttori erano J. Ferenčík, Z. Jesenská, R. Klačko, J. Jesenský, M. Gacek, M. Klimova, J. Komorovsky e M. Razusová-Martáková. Dopo il 1960 si attivò una nuova generazione di traduttori: M. Duričková, V. Hegerová, E. Krisková, M. Krno, M. Lesná, M. Ličková, J. Majernik, V. Marušiaková, I. Slimak, e D. Slobodník. La riflessione critica sulla letteratura russa e sulla problematica inerente alla teoria della traduzione è rappresentata da critici e teorici letterari quali M. Mráz, R. Brtán, A. Popovič, V. Kochol, E. Panovová, Sona Lesnáková, D. Durišin e A. Červenák.

27) V. Effenberger vi pubblica i saggi "La fine dell'avanguardia I.", 1965, n. 10, pag. 22; e "La fine dell'avanguardia II.", 1965, n.11, pag. 12. D.Slobodnik invece titola "Il futurismo italiano e quello russo", 1965, n.10, pag. 91.

28) Cfr. S.Pašteková, op. cit., pag. 95.

29) Vedi: M.Fedor, Slovensko-ruske literárne vzťahy po roku 1945, Bibliografia, Martin 1970, Matica slovenská, 441 pagg.

30) Cfr. E. Maliti, Zrkadlenia v priestore - sovietsky mnoholiterárny fenomén (1971-1990). In: Ruska literatura v slovenskej kultúre v rokoch 1836-1996, Bratislava 1998, SAV, pag. 97-131.

31) B. Pasternak scrisse il "Dottor Živago" negli anni 1947-1955, le sue radici si estendono fino agli anni '30. Della sua genesi dicono qualcosa anche le parole scritte da M. Cvetaeva a Pasternak da Praga l'11.2.1923: "Lei dovrebbe scrivere qualcosa di grande. Sarà la sua seconda, unica vita". (M. Cvetaeva, Listy Borisovi Pasternakovi, Revue Svetovej literatury, 3, 1967, n.5.

31) Pasternak offrì il manoscritto nel 1956 al consiglio di redazione del Novyj Mir, ma venne rifiutato. Lo scrittore lo concesse poi a Feltrinelli che lo pubblicò a Milano nel 1957. La prima traduzione in slovacco fu realizzata dall'esperta traduttrice e russista Zora Jesenská (1909-1972). La casa editrice Tatran di Bratislava pubblicò il romanzo nel 1969, ma l'intera tiratura venne ritirata dalla distribuzione per motivi politici, collegati agli eventi dell'agosto 1968. Z. Jesenská venne censurata, proscritta e riabilitata solo nel 1991, quando anche il romanzo "Dottor Živago" cessò di essere tabù in Slovacchia. Lo tradusse di nuovo V. Hegerová e lo fece pubblicare a Bratislava nel 1991. Nell'URSS il romanzo uscì solo nel 1988. (Cfr. E. Malievova, Dva preklady, dve interpretacie romanu Borisa Pasternaká Doktor Živago. In: P. Wincer a kol: K otzкам teorie a dejin prekladu I., Bratislava 1993, SAV, pag.184).

32) Cfr. E. Maliti, op. cit., pag. 100 e segg.

33) Le conseguenze erano tragiche sia per i singoli scrittori e traduttori che per la cultura slovacca. A molte personalità di spicco venne proibito di pubblicare essendo diventate tabù e, come tali, vennero ignorate o persino perseguitate. A causa di un simi-

le stato di cose mancò fino al 1990, nella cultura slovacca, la traduzione di un'opera fondamentale della letteratura mondiale qual è "Brat'ja Karamazovy" di F.M. Dostoevskij. Per converso aumentò all'inizio degli anni '70 il numero delle traduzioni nelle riviste, spesso di scadente qualità e senza ragionata scelta, come reazione al vuoto di traduzioni di qualità, dovuto all'inattività coatta di validi traduttori proscritti.

34) Cfr. M. Kusá, Ruská prósa po roku 1945, Bratislava 1996, Metodické Centrum mesta Bratislavy, pag. 16.

35) Vedi: V. Petrik, Slovenska prósa 1973. In: Slovenské pohľady, 89, 1973, n.10, pag.65. Inoltre: D. Slobodník, Poviedka - zrkadlo skutočnosti. In: Stretnutia, Bratislava 1972, Tatran, pp. 6-7.

36) J. Felix, O preklade v národnej kultúre, Slovenské pohľady, 87, 1971, n.8, pag.21. Citato da E. Maliti in: op.cit., pag. 105.

37) Cfr. L. Feldek, Vynikajúce sovietske okuliare. In: Slovenské pohľady, 95, 1979, n. 11, pag. 15-16.

38) Dopo gli epocali rivolgimenti politici dell'anno 1989, la rivista "Slavica Slovaca" di Bratislava venne fusa con la rivista degli esuli slovacchi "Slowakei" che usciva a Monaco di Baviera da 28 anni. La nuova rivista attualmente porta il nome di "Slovak Review" e pubblica contributi scientifici per la maggior parte in slovacco con ampi sommari in inglese.

39) Maliti-Franová, Ruské preklady Z.Jesenskej v 40 a 50. rokoch. Zmena prekladateľského postoja. In: K otázkam teórie a dejin prekladu na Slovensku II., pp. 169-188.

40) Cfr. D. Durišin a kol.: Osobitné Medziliterarne Spoločenstva 1, Bratislava 1987, VEDA, pp. 66-69.

41) Quasi tutti i traduttori proscritti poterono tornare via via al loro lavoro solo agli inizi degli anni '80, quando s'indebolì progressivamente la pressione politica dei normalizzatori e cominciò il disgelo, culminato negli eventi del 1989.

42) Vedi: J.Vilikovsky, Preklad ako tvorba, Bratislava 1984, Slovensky spisovateľ, pag. 45. Citato da Eva Maliti, op. cit., pag. 122.

43) Vedi: D. Slobodník, Genéza a poetika science fiction. Bratislava 1986, Mladé letá.

44) Cfr. H. Valcerova-Bacigalova, Zamborov preklad Cvetajevovej a basnický preklad na Slovensku po roku 1945. Revue svetovej literatury, 24, 1988, n.3, pag. 166-168.

45) Cfr. L. Feldek, Preklad - príklad. Romboid, 22, 1987, n. 11, pag. 36.

46) Vedi: A. Eliáš, Základné tendencie vývoja prekladovej produkcie umeleckej literatury na Slovensku v rokoch 1990-1996. Budmerice 1977. Citato da M. Kusá, Situácia znovu neprirodzená - 1990-1996. In: Ruská literatúra v slovenskej kultúre v rokoch 1836-1996, Bratislava 1998, SAV, pag. 132-139.

47) Cfr. L. Vajdová, Receptná tradícia a preklad. In: K otázkam teórie a dejin prekladu na Slovensku III., Bratislava 1995, USL SAV, pag. 21, 37.

48) Vedi M. Kusá, op. cit., pag. 135.

49) Cfr. Idem, op. cit., pag. 137.

50) Vedi: Idem, op. cit., pag. 139.

51) Cfr. A. Červenák, op. cit., pag. 221. L'autore testimonia che alla vigilia degli eventi storici del 1989, in Slovacchia non esistevano quasi più i tabù e anche la severa censura era ormai agonizzante.

Claudia Lasorsa Siedina

IMPORTANZA DELLA CONOSCENZA DELLA LINGUA RUSSA PER UN PORTFOLIO RIVOLTO ALL'EST EUROPEO

La politica linguistica dell'Italia e la lingua russa nell'ambito dell'Unione Europea

Il russo rappresenta la sola lingua scritta utilizzata come mezzo di comunicazione sovranazionale nel territorio della Comunità degli Stati Indipendenti (CSI). I popoli che abitano l'immenso territorio che copre la Russia europea e la Russia asiatica fino all'Oceano Pacifico (Nord Asiatico, Asia Centrale ed Estremo Oriente) parlano più di 100 lingue e compongono un immenso ponte tra Oriente e Occidente: per essi la lingua russa rappresenta il solo strumento scritto di comunicazione sovranazionale utilizzato dai diversi gruppi etnici e svolge un ruolo indispensabile e insostituibile di mediazione e trasmissione culturale. La popolazione russa è di circa 145.000.000 di persone (ivi inclusa la popolazione delle sei repubbliche autonome della Russia (Buriatia, Komi, Carelia, Mordovia, Udmurtia, Jakuzia), nelle quali il numero dei russi supera la metà della popolazione; in Ucraina la popolazione russa è di 11,2 milioni, in Kazachstan di 6,2 milioni. A queste cifre vanno sommati i numerosi russi dell'emigrazione.

Dopo lo scioglimento dell'Unione Sovietica nel 1991 molte delle ex Repubbliche dell'URSS, divenute ormai indipendenti, hanno reagito ai lunghi anni di russificazione avviando una politica protezionistica nei confronti delle lingue nazionali, e tuttavia oggi possiamo affermare che la conoscenza dell'inglese rimane ancora molto bassa e anche i tentativi di promozione delle lingue nazionali hanno dato risultati abbastanza modesti, soprattutto per problemi legati alla mancanza di supporti finanziari. Se si considera che parecchie repubbliche tendono a ricucire i rapporti con la lingua-cultura russa, percepita evidentemente come affidabile strumento per uscire al largo della globalizzazione, non si può non constatare che il russo rimane la lingua più utilizzata nella comunicazione privata e informale tra ex cittadini sovietici, soprattutto nelle trattative economiche e

commerciali.

Un convegno tenutosi nel dicembre 1994 dal titolo "Il russo, una lingua per l'Europa" si concludeva con la richiesta ufficiale alla Presidenza del Consiglio dei Ministri e al Ministro della Pubblica Istruzione dell'istituzione di cattedre di lingua russa nella scuola secondaria (nell'ambito dell'attivazione di una seconda lingua straniera nella scuola dell'obbligo) per allineare l'Italia alla situazione vigente nella scuola secondaria dei principali Paesi europei (Francia, Austria, Germania, Regno Unito).

L'insegnamento del russo in Italia

L'insegnamento della lingua e letteratura russa nell'Università italiana si presenta oggi più che solido: la russistica italiana (e in genere la slavistica) godono di prestigio in ambito internazionale. Per quanto riguarda la scuola secondaria, invece, le scuole secondarie che portano a termine il ciclo triennale o quinquennale sono circa 15. E ciò, nonostante che l'Associazione Italiana, AIR, fondata nel 1971, come associazione correlata al MAPRJAL (Associazione Internazionale degli Insegnanti di Lingua e Letteratura Russa, 1967) abbia svolto un ruolo propulsivo nell'organizzazione dei corsi abilitanti all'insegnamento della lingua e letteratura (1975), e dei concorsi a cattedra per le scuole medie inferiori e superiori (1985), dei concorsi riservati (1990), dei successivi concorsi a cattedra per le scuole medie inferiori e superiori (1991), e degli ultimi concorsi a cattedra (2000). Gli abilitati all'insegnamento del russo in Italia sono più di 100.

Attualmente la normativa vigente prevede la possibilità di istituire corsi extracurricolari di lingua russa, che però sono esposti a una disarmante precarietà (approvazione annuale del collegio dei docenti, concorrenza con corsi di fotografia, di canto corale, di danze popolari, e simili, per la spartizione dei fondi destinati alle attività extracurricolari pomeridiane).

La conoscenza del russo oggi nelle relazioni economico-commerciali, nelle relazioni culturali e nel turismo

La situazione attuale, che vede l'espansione del "libero mercato" in Russia, e i processi di globalizzazione con l'ingresso della Russia nel WTO (come anche i flussi turistici e la presenza nel territorio nazionale di lavoratori parlanti la lingua russa) evidenziano l'esigenza di accompagnare l'intermediazione economico-commerciale con una intermediazione linguistico-culturale e produttiva. I dodici accordi di collaborazione di

recente firmati dal presidente russo Vladimir Putin e dal presidente del Consiglio italiano Silvio Berlusconi perseguono, fra l'altro, l'obiettivo di *"contagiare l'economia russa con il virus della piccola e media impresa italiana"*. E' in questo contesto che occorre possedere pienamente lo strumento linguistico per forme di collaborazione complesse e articolate, in cui i nostri vocaboli e le nostre tradizionali "categorie di pensiero" (produttività, efficienza, calcolo economico, costi-guadagni, leggi di mercato, profitto, competitività, gestione delle risorse umane, ecc.) vengono recepite e interpretate a livello pratico in maniera diversa. E' insomma indispensabile una integrazione culturale dell'istruzione rapportata alla produzione, che sfoci, da tutte e due le parti, nel linguaggio. E qui, va detto a chiare lettere, non c'è inglese che tenga: non basta più "capirsi", bisogna "intendersi", ossia parlare russo. Non è casuale infatti che le Regioni Lombardia e Veneto, le più attive dal punto di vista economico-commerciale, siano le più sensibili all'insegnamento del russo.

La glottodidattica del russo oggi

Gli insegnanti russi di lingua russa, i metodologi hanno lavorato assai alacramente in questi ultimi anni, individuando varie categorie di discendenti-utenti, dagli uomini d'affari ai tecnici d'impresa, ai periti aziendali, agli operatori turistici, ai diplomatici, e nell'ambito legato alla formazione-istruzione i futuri specialisti di lingua e letteratura russa (filologi), i laureati delle Facoltà giuridico-economiche, i laureati delle Facoltà scientifiche; hanno quindi messo a punto un sistema di test per la certificazione della conoscenza del russo come L2 (omologato e riconosciuto dall'ALTE, *Association of Language Testers of Europe*, nonché dal Consiglio d'Europa).

I livelli di competenza del russo, se si prendono come riferimento i livelli dell'inglese, sono i seguenti, TRKI-TORFL:

Livello 0, Breakthrough (TEU), Livello elementare, A1

Livello 1, Waystage User (KET, Key English Test), TBU (Bazovnyj uroven'), A2

Livello 2. Threshold User (PET, Preliminary English Test) , TRKI -1, B1

Livello 3. Independent User (FCE, First Certificate in English), TRKI-2, B2

Livello 4. Competent User (CAE, Certificate in Advanced English), TRKI-3, C1

Livello 5. Good User (CPE, Certificate of Proficiency in English), TRKI-4, C2

In Russia, inoltre, in conformità con l'Accordo di Bologna, è in atto la riforma dell'istruzione superiore attraverso l'istituzione di una laurea breve, di un diploma di laurea, di un dottorato di ricerca. La Russia, che ha un solido, e vorremmo dire invidiabile potenziale culturale di istruzione e formazione professionale, punta ad entrare nel mercato europeo dell'istruzione, aprendo i suoi spazi formativi: e giustamente mira ad ottenere il riconoscimento non solo dei titoli di studio, ma anche delle qualifiche professionali. La Russia collabora attivamente con l'UNESCO, partecipa a oltre 60 programmi "Tempus", stipula convenzioni e accordi bilaterali con Università e Istituti di ricerca italiani per scambio di docenti e studenti.

La glottodidattica del russo in Italia negli istituti in cui il russo viene insegnato è a un buon livello e pienamente aggiornata anche nell'uso multimediale. Al recente convegno internazionale dell'ANILS (Associazione Nazionale degli Insegnanti di Lingue Straniere), sui "Nuovi metodi per insegnare e apprendere le lingue in Europa", Roma, 6-8 novembre 2003, nella Sezione-laboratorio (*workshop*) dedicata al russo, Marina Perini, che insegna Lingua russa all'Istituto Tecnico per il Turismo "Andrea Gritti", Mestre-Venezia ed è docente di lingua russa alla SSIS, ha presentato interessanti materiali didattici multimediali interattivi.

Considerazioni conclusive

Richiamiamo brevemente l'attenzione su alcuni momenti fondamentali della presente situazione:

1. l'evoluzione attuale della lingua russa la assimila per non pochi aspetti allo *Standard Average European*, ossia all'evoluzione attuale delle lingue europee-occidentali. Citeremo in questo contesto: l'espansione dello stile nominale e della parallela semplificazione sintattica; il peso specifico del "parlato"; l'incidenza dei "linguaggi settoriali"; la pervasività degli anglicismi e degli angloamericanismi. Allo stesso tempo ci piace ricordare il carattere flessivo della lingua russa, per cui, come già rilevava nel 1969 una circolare del Ministero della Pubblica Istruzione francese, "in forza della sua struttura grammaticale essa svolge lo stesso ruolo del latino e del greco nello sviluppo mentale e logico dei ragazzi. Il russo costituisce un'eccellente ginnastica del cervello";

2. il peso culturale della grande tradizione artistico-letteraria russa e il valore della produzione scientifica in lingua russa;

3. il fatto che la lingua russa è ormai una realtà anche in Europa, per i

ricongiungimenti familiari, la presenza di parlanti la lingua russa inseriti nelle classi, il sempre più diffuso turismo di russi in Italia e in Europa;

4. la necessità dell'impegno delle forze politiche - in vista anche dei rapporti economico-commerciali e culturali sempre più stretti - impegno per una politica della cultura, e non della mera economia. Infatti come è possibile perseguire nell'Unione Europea "un'economia della conoscenza", se manca la conoscenza? Una generale indifferenziata omologazione linguistica appiattita sull'inglese condurrà gradualmente a uno "svuotamento" dell'effettivo valore comunicativo dell'inglese/angloamericano a una sorta di *pidgin*, come rilevato del resto al convegno dell'ANILS da più di un collega. Non è casuale che la crescente integrazione internazionale, con la conseguente omologazione culturale, si accompagni, in controtendenza, al nuovo problema delle identità nazionali;

5. l'Italia storicamente è più che matura per l'introduzione dell'insegnamento della lingua russa nella scuola secondaria inferiore e superiore, come seconda lingua straniera. Escludere oggi dal bagaglio culturale degli italiani, cittadini europei, la conoscenza tra le altre lingue straniere del russo sarebbe un grave anacronismo e un grande errore non solo per la cultura, ma per l'economia stessa del nostro Paese.

Francesca Spinelli

MOTIVI DEL MONOLOGO INTERIORE CONTINUO NELLA LETTERATURA RUSSA E FRANCESE DELL'OTTOCENTO

"It seems necessary, when inquiring who first wrote inner monologue, to take into account the intentions of the author"¹: questa semplice indicazione di C. D. King riassume perfettamente il proposito che ci ha spinti a tentare di ricostruire l'origine del monologo interiore continuo. Perché Hugo, Dostoevskij, Garšin e Dujardin sono stati tentati da una forma narrativa che pone in primo piano i pensieri di un personaggio e implica l'abolizione della figura del narratore? È possibile riscontrare, in scrittori così diversi, una convinzione comune?

L'unico ad aver fornito, almeno per quanto lo riguarda, una risposta a queste domande è stato Dujardin. Un capitolo del suo saggio² si intitola proprio "Les origines du monologue intérieur". Da questo capitolo, nonché dalle affermazioni contenute in alcune lettere, è possibile desumere che per Dujardin la nascita del monologo interiore è intimamente collegata all'avvento del movimento simbolista. Prima di esaminare più da vicino questa tesi, ricordiamo che Dujardin tende a confondere il genere del monologo interiore continuo con la tecnica del flusso di coscienza. La sua interpretazione delle origini del "monologue intérieur" va quindi letta tenendo a mente questa confusione terminologica.

Nel 1931, influenzato dalla sua passione per la sociologia, Dujardin dichiara: "Aussi bien que dans le domaine social, aussi bien que dans le domaine religieux, 'l'invention' dans le domaine de l'art et de la littérature, loin d'être l'œuvre personnelle de l'écrivain qui le premier lui aura donné corps, est le produit des aspirations d'une génération"³. Per scoprire l'origine del "monologue intérieur" basta quindi analizzare le "aspirazioni" dell'epoca in cui è nato. Ed essendo, secondo Dujardin, fuori discussione che la data di nascita del "monologue intérieur" è il 1887, bisognerà interessarsi alle convinzioni della generazione simbolista, alle idee di quei "jeunes de 1885"⁴ tra i quali figura anche il giovane autore dei *Lauriers sont coupés*.

La ricostruzione dell'origine del "monologue intérieur" viene por-

tata avanti da Dujardin con un rigore quasi matematico. In un certo senso procede per equivalenze. La prima equivalenza postula che la "vie intérieure" viene concepita dai simbolisti essenzialmente come regno dell'inconscio⁵. Seconda tappa del ragionamento: i simbolisti concepivano la poesia come "expression de la vie intérieure" (quindi dell'inconscio); Dujardin ricollega a questa concezione l'influenza fondamentale che la musica e in particolar modo l'arte di Wagner ebbero sui simbolisti. Ultimo dato: "la génération symboliste a réalisé l'œuvre d'introduire la poésie dans tous les domaines de la littérature"⁶. *Les lauriers sont coupés* sarebbero quindi un esempio di romanzo contaminato dalla poesia, un romanzo in cui l'autore avrebbe tentato di dare voce esclusivamente alla "vie intérieure" del suo personaggio. Dujardin, al termine di un processo di elaborazione narrativa partito dalla forma tradizionale del racconto in terza persona, e influenzato, a sentir lui, soprattutto dalla musica di Wagner⁷, sarebbe così approdato alla scoperta del "monologue intérieur".

Ma cosa intende per "monologue intérieur" in questo caso? Cosa vuole spiegare Dujardin: perché ha scritto per primo un monologo interiore continuo o perché ha tentato di avvicinarsi al concetto di flusso di coscienza⁸? Probabilmente entrambe le cose: il "souci de la vie intérieure"⁹ ha portato Dujardin da un lato a cercare un nuovo genere incentrato unicamente sull'interiorità del personaggio, e dall'altro a sperimentare una nuova scrittura, più "musicale", che rendesse meglio la natura profonda di questa interiorità.

In un altro capitolo del suo saggio, "Essai d'une définition", Dujardin cita numerosi commenti di suoi contemporanei in seguito al successo dell'*Ulysses* e alla riscoperta dei *Lauriers sont coupés*. Tutti questi critici ricorrono a paragoni simili per descrivere l'originalità del "monologue intérieur"¹⁰: "cloche à plongeur", "poste récepteur de T.S.F.", "radiographie profonde de la vie en fuite", "film pris sur le vif", "reproduction exacte et quasi photographique des pensées". Per questi critici il "monologue intérieur" è quindi una tecnica che permette di rappresentare una parte della vita psichica dell'uomo passata, fino ad allora, del tutto inosservata. Una sorta di specchio immerso in profondità inesplorate dell'animo umano: dietro tutti questi paragoni vediamo delinearsi una concezione mimetica dell'arte che Dujardin stesso sembra, almeno in parte, condividere. Nel 1887 il suo proposito, per quanto simbolista, non era forse quello di rappresentare in un romanzo "la vie intérieure" più irrazionale di un personaggio? Certo, dovendosi difendere dall'accusa di impostura¹¹, Dujardin si vede costretto a negare di essere riuscito a realizzare un'opera perfettamente realista: "Une reproduction complète, une reproduction véritable du "film de conscience" est quelque chose de prati-

quement inimaginable. Et c'est pourquoi nous avons plusieurs fois précisé que le monologue intérieur ne doit pas donner la pensée 'tout-venant', mais en donner l'impression. Et ainsi se manifeste-t-il œuvre d'art beaucoup plus que l'analyse logicienne du roman psychologique"¹². Quest'ultima affermazione, oltre ad essere straordinariamente presuntuosa, dimostra che per Dujardin il valore dell'arte sembra risiedere nella fedeltà con cui viene tradotto un dato della realtà. "L'analyse logicienne" sarebbe quindi inferiore al "monologue intérieur" perché distorce e neutralizza l'irrazionalità della psiche umana. E se fosse possibile una perfetta riproduzione del flusso di coscienza, Dujardin probabilmente non esiterebbe a proclamarla la più grande opera d'arte di tutti i tempi.

Non vi è quindi alcuna contraddizione tra la matrice simbolista e quella realista del "monologue intérieur". Dujardin stesso ne era cosciente, tanto da citare, verso la fine del suo saggio, un intervento di Louis Gillet sull'*Ulysses*: "Il est curieux [...] que cette espèce de roman intégral, la tentative la plus soutenue qu'on ait fait pour épuiser la somme du réel, soit issue en même temps du naturalisme et de la boîte de Pandore naturaliste. Et cependant cela s'explique, puisque tout le réel consiste en la conscience claire ou confuse qu'on en a. 'L'âme, déclare M. Joyce, l'âme, en un sens, est tout ce qui est' "¹³.

La fiducia nella *mimesis* appare quindi come la premessa di qualsiasi esperimento narrativo che tenda verso il monologo interiore continuo. I nostri autori¹⁴ sono convinti di poter riprodurre verosimilmente il discorso interiore di un personaggio. Hugo, nella prima prefazione del *Dernier jour d'un condamné à mort*, si diverte persino a insinuare nel lettore il dubbio che il "diario" del condannato sia autentico. Dostoevskij si sente in dovere di assicurare, quasi dovesse presentare una giustificazione per quanto scritto, che "è proprio così che accade nella realtà".

Tuttavia la vera particolarità dei testi che abbiamo analizzato sta nella presentazione continua di quelli che possono sembrare (nel caso di Hugo e Garšin) o che effettivamente sono (in Dostoevskij e Dujardin) i pensieri di un personaggio. È possibile ricondurre anche la scelta di abolire la mediazione del narratore a un'istanza realistica? Probabilmente sì. L'intento dei nostri autori era quello di creare l'illusione che il discorso del personaggio fosse verosimile; per accentuare questa illusione, era necessario permettere un contatto immediato tra lettore e discorso del personaggio. L'effetto ricercato era quello di uno spioncino aperto sulla mente del personaggio attraverso cui permettere al lettore di sbirciare direttamente e senza la guida del narratore¹⁵. In questo caso si può parlare di "realismo" nel senso di "abolizione delle mediazioni tra lettore e realtà narrata". La presenza di un narratore avrebbe spezzato la coinci-

denza temporale tra azione, enunciazione e lettura, privando il lettore dell'impressione di stare a tu per tu con la mente del personaggio.

Solo Dostoevskij si è reso conto che la ricerca di questo maggiore realismo in realtà passava attraverso una convenzione "fantastica": la possibilità che i pensieri di un personaggio si scrivessero da soli. Se Hugo e Garšin, come sappiamo, presentano dei narratori in prima persona intenti a scrivere la propria storia, nella *Mite* e nei *Lauriers sont coupés* il discorso interiore del personaggio non viene presentato né introdotto da alcun narratore: semplicemente inizia, continua e si interrompe. La scrittura si smaterializza per dar corpo a una voce. Il lettore di oggi probabilmente non trova nulla di "fantastico" nell'aprire un libro e trovarvi, dalla prima all'ultima riga, i pensieri di un personaggio; all'epoca era un'audacia che bisognava giustificare¹⁶.

Il fatto che Dujardin non abbia voluto fornire anche lui una giustificazione per aver adottato una tecnica narrativa innovativa come il monologo interiore continuo non deve sorprendere. Egli concepiva il suo romanzo come un testo essenzialmente poetico, per cui non ne coglieva l'originalità nell'ambito delle tecniche narrative. Nel saggio del 1931 sappiamo che si preoccupò soprattutto di evidenziare come *Les lauriers sont coupés* avessero anticipato il flusso di coscienza joyciano. E si impegnò a dimostrare che Gide aveva torto di considerare *La Mite* un "monologue intérieur", ossia un flusso di coscienza; mentre avrebbe dovuto soffermarsi sulla somiglianza che unisce la tecnica narrativa del suo racconto a quella adottata da Dostoevskij.

Abbiamo indicato la fiducia nella *mimesis* come convinzione di base che ha permesso ai nostri autori di avvicinarsi all'idea del monologo interiore continuo. Ma qual è stata, per ognuno di loro, la motivazione determinante, quale il loro scopo nel tentare una narrazione in prima persona così diversa rispetto a quella tradizionale?

Una prima risposta, almeno per quanto riguarda Hugo e Garšin, è senza dubbio l'impegno politico-sociale. *Le dernier jour d'un condamné* e *Quattro giorni* nascono come testi di denuncia, della condanna a morte il primo e della guerra il secondo. La narrazione in prima persona praticamente contemporanea all'azione e affidata a una vittima di questi due mali della società permette di rafforzare notevolmente la forza di questa denuncia e, di conseguenza, l'impatto sul lettore.

È Hugo stesso ad invitarci a considerare il suo romanzo un testo di denuncia, una vera e propria arma nella lotta contro la pena capitale. Nel 1832, per la seconda edizione del *Dernier jour d'un condamné*, redige una prefazione molto lunga, che contiene, in apertura, le seguenti affer-

mazioni:

«L'auteur aujourd'hui peut démasquer l'idée politique, l'idée sociale, qu'il avait voulu populariser sous cette innocente et candide forme littéraire. Il déclare donc, ou plutôt il avoue hautement que le *Dernier jour d'un condamné* n'est autre chose qu'un plaidoyer, direct ou indirect, comme on voudra, pour l'abolition de la peine de mort. »¹⁷

Hugo sente quindi il bisogno di precisare che, pur essendo un romanzo, *Le dernier jour d'un condamné* deve essere considerato alla stregua di un trattato contro la pena di morte; e non esita a collocare la sua opera sulla via dell'impegno tracciata da Beccaria con il suo trattato *Dei Delitti e delle pene* (1764):

«C'est avec joie qu'il [*Le dernier jour d'un condamné*] vient à son tour, lui chétif, donner son coup de cognée, et élargir de son mieux l'entaille que Beccaria a faite, il y a soixante-six ans, au vieux gibet dressé depuis tant de siècles sur la chrétienté. »¹⁸

Hugo era cosciente dell'originalità della sua scelta: un testo di denuncia si presentava normalmente come un'argomentazione serrata e polemica, in cui l'autore prendeva esplicitamente la parola e si rivolgeva apertamente al pubblico. Nella terza prefazione Hugo ci introduce nel salotto dell'ottusa Mme de Blinval, dove i suoi altrettanto ottusi invitati stanno dando libero sfogo all'indignazione suscitata dalla pubblicazione del *Dernier jour d'un condamné*. Una delle accuse che i personaggi di questa "Comédie à propos d'une tragédie" rivolgono a Hugo è proprio quella di aver scelto un genere del tutto inadeguato al suo proposito polemico:

«*Quelqu'un*: Mais ce roman, dans quel but l'a-t-il fait?

Le poète élégiaque: Est-ce-que je sais, moi?

Un philosophe: À ce qu'il paraît, dans le but de concourir à la peine de mort.

[...]

Un monsieur maigre: Je vois cela d'ici. Des déclamations.

Le gros monsieur: Point. Il y a à peine deux pages de ce texte sur la peine de mort. Tout le reste, ce sont des sensations.

Le philosophe: Voilà le tort. Le sujet méritait le raisonnement. Un drame, un roman ne prouve rien¹⁹ »

Ma Hugo non intendeva combattere la pena di morte a suon di argomenti: molti critici hanno insistito sulla ricerca di efficacia che deve averlo guidato nella messa a punto del *Dernier jour d'un condamné*. Bisognava dare la parola al condannato stesso, obbligare il lettore ad identificarsi col personaggio e provocare un rifiuto non tanto ragionato quanto istintivo della pena capitale²⁰. Chiaramente il protagonista non

avrebbe potuto raccontare al passato la propria esperienza di condannato a morte: la scelta di scrivere un romanzo in prima persona implicava l'impossibilità di attenersi alla forma tradizionale del racconto retrospettivo. Hugo si vede costretto ad adottare una narrazione al presente: e crea una sorta di monologo scritto, che abbiamo anche definito una lettera autodestinata²¹.

Esistono alcuni indizi, all'interno del testo stesso, che traducono l'origine impegnata di questo proto-monologo interiore continuo. Nelle prefazioni Hugo ha reso esplicito un intento già formulato tra le righe del romanzo. Nel capitolo XXXIX il condannato denuncia l'ipocrita filantropia dei sostenitori della ghigliottina:

«Ils disent que ce n'est rien, qu'on ne souffre pas, que c'est une fin douce, que la mort de cette façon est bien simplifiée. [...] Se sont-il jamais mis, seulement en pensée, à la place de celui qui est là, au moment où le lourd tranchant qui tombe mord la chair, rompt les nerfs, brise les vertèbres... »²²

È proprio questo lo scopo di Hugo: mettere, "en pensée", il lettore al posto di un condannato, per impedirgli di sostenere che la ghigliottina rende accettabile la pena capitale. E l'espressione "en pensée" va intesa sia in senso figurato - l'identificazione passa attraverso l'immaginazione e non consiste certo in un'esperienza reale - che in senso letterale: al lettore non viene raccontata una storia, che può scegliere di seguire con più o meno attenzione; il lettore viene invece immerso "dans les pensées" del condannato dall'inizio alla fine del romanzo, e sappiamo che è questo il tratto più originale del *Dernier jour d'un condamné*.

Ma è soprattutto nel capitolo VI che Hugo affronta apertamente la questione dell'impegno. Spetta a Jacques Migozzi il merito di aver sottolineato come questo capitolo contenga l'affermazione di una vera e propria "poétique de l'engagement". Ne citiamo i brani più significativi:

«Et puis, ce que j'écrirai ainsi ne sera peut-être pas inutile.[...] Cette histoire [...] de mes sensations, ne portera-t-elle point avec elle un grand et profond enseignement? N'y aura-t-il pas dans ce procès-verbal de la pensée agonisante [...] plus d'une leçon pour ceux qui condamnent? [...] Ces feuilles les détromperont. Publiées peut-être un jour, elles arrêteront quelques moments leur esprit sur les souffrances de l'esprit, car ce sont celles-là qu'ils ne soupçonnent pas »²³

In questo capitolo vengono accostate la descrizione del testo che il condannato sta scrivendo e la possibilità che esso possa servire la causa della battaglia contro la condanna a morte. È Hugo stesso quindi a collegare l'originalità della forma da lui prescelta all'impegno che anima la scrittura del condannato. Certo, questo fervore non dura che un attimo.

Nel capitolo successivo il condannato si abbandona nuovamente allo sconforto e rinnega quanto ha appena scritto:

«Que ce que j'écris ici puisse un jour être utile à d'autres, [...] pourquoi? à quoi bon? qu'importe? Quand ma tête aura été coupée, qu'est-ce que cela me fait qu'on en coupe d'autres? Est-ce que vraiment j'ai pu penser ces folies? »²⁴

Ma ciò non toglie che il capitolo VI presenti, attraverso una vera e propria *mise en abyme*, il rapporto che Hugo desiderava stabilire tra il suo testo e il pubblico: “Dans le *Dernier jour d'un condamné*, scrive Jacques Migozzi, le problème des rapports possibles de l'écriture à ses lecteurs n'affleure que dans un fragment de texte, au chapitre VI. Ce passage me paraît cependant capital puisque le scripteur fictif tend à légitimer, par un discours métalinguistique, son acte d'écriture. [...] Si l'on accepte en effet de considérer le scripteur fictif comme un double, au moins partiel, du scripteur réel, si l'on admet au minimum que les velleités militantes du condamné reflètent emblématiquement le projet d'écriture de l'auteur, on peut alors à bien des égards considérer que s'esquisse dans ces quelques lignes une poétique de l'écriture romanesque engagée”.²⁵

Anche in Garšin la sperimentazione di una forma narrativa estremamente vicina al monologo interiore continuo va ricollegata alla ricerca di una maggiore efficacia della denuncia della guerra e, di conseguenza, di un maggiore impatto sul pubblico. Dalle notizie biografiche che lo riguardano, sappiamo che Garšin non aveva una posizione netta nei confronti del problema della guerra. Se da un lato la concepiva come un'assurda fonte di morte e sofferenza, dall'altro riteneva fosse comune compito di ognuno partire al fronte, anche volontario, per affrontare assieme al proprio popolo un sacrificio dovuto alla nazione. Il protagonista di *Quattro giorni*, sorta di doppio dell'autore²⁶, appare anch'esso, almeno inizialmente, privo di certezze. Il suo racconto, pur essendo retrospettivo, non contiene tirate pacifiste o ragionamenti astratti. Come nel caso di Hugo, la denuncia di Garšin non vuole convincere mediante argomentazioni. Creando, a varie riprese, l'impressione che azione ed enunciazione coincidano, Garšin ha tentato di risucchiare il lettore nella mente di un soldato qualsiasi nel momento in cui la guerra gli svela il suo lato più assurdo: come il soldato, che pure era partito volontario per il fronte, il lettore inizia a porsi delle domande, a considerare la guerra da un nuovo punto di vista. Garšin non cerca di comunicare una verità prestabilita sulla guerra; vuole che il lettore la scopra sul campo di battaglia, senza l'aiuto di un narratore apertamente impegnato.

Nel *Dernier jour d'un condamné* e nel racconto *Quattro giorni* Hugo e Garšin hanno quindi adottato una strategia molto simile: spinti da

un forte impegno politico-sociale, essi hanno tuttavia rinunciato ad ogni forma di didatticismo²⁷. Hanno entrambi intuito che più che esporre al lettore una tesi convincente bisognava costringerlo a formularla da sé, facendogli vivere in prima persona certe esperienze²⁸. Si sono così avvicinati alla forma del monologo interiore continuo, pur senza adottarla del tutto. Ed è strano considerare come l'inventore del monologo interiore continuo, ossia Dujardin, sia giunto alla sua scoperta per vie completamente diverse²⁹.

In un articolo del 1861, intitolato *Il signor -bov e la questione dell'arte*, Dostoevskij interviene nel dibattito, a quei tempi di estrema attualità, tra partigiani dell'arte per l'arte e promotori dell'arte impegnata. La sua vena polemica è indirizzata innanzitutto contro la tesi utilitaristica, rappresentata dal critico Dobroľjubov, secondo la quale scopo ultimo dell'arte deve essere quello di rappresentare la realtà contemporanea e trasmettere verità edificanti, "utili", per l'appunto, alla crescita morale del pubblico. Ma Dostoevskij non risparmia critiche alla posizione avversa: per lui, un'arte dichiaratamente scollegata dalla realtà e dalle sue problematiche non ha ragion d'essere. Superando quello che secondo lui non è che un falso problema, Dostoevskij propone come valore fondamentale di un'opera d'arte proprio la sua "artisticità"; a quel punto è possibile affermare che "la questione non è posta bene; in realtà non ci dovrebbe essere niente da discutere, perché: l'arte è sempre moderna e reale, non è mai esistita diversamente, e quel che più importa, non può esistere diversamente"³⁰.

Dagli appunti raccolti nei *Quaderni e taccuini* di Dostoevskij, è possibile precisare quale fosse la sua estetica. Come osserva Lucio del Santo, "Dostoevskij ritiene che l'artista debba essere ancorato alla realtà, proiettato a scoprirne le leggi, a sondare le profondità abissali dell'anima. Ogni scoperta artistica è condizione e garanzia dello sviluppo della letteratura, poiché costituisce una tappa nella conoscenza dell'uomo, del mondo e di Colui che lo governa"³¹. Se è vero che l'artista non può prescindere dalla realtà nel creare un'opera letteraria, egli deve andare tuttavia oltre una visione fotografica di questa realtà. In un appunto degli ultimi anni Dostoevskij infatti dichiara: "Una volta perseguito il realismo in tutta la sua pienezza, trovare l'uomo nell'uomo. [...] Mi chiamano psicologo, non è vero, io sono soltanto un realista nel senso più alto, ossia raffiguro tutte le profondità dell'anima umana"³². Si tratta di un passo estremamente interessante, poiché permette di cogliere il legame che Dostoevskij stabiliva tra realismo e approfondimento dell'analisi psicologica. Concentrarsi sulle "profondità dell'anima umana" non significa rinnegare l'importanza della realtà. Anzi, coloro i quali si attengono a una

descrizione puramente naturalistica dell'uomo sbagliano se credono di fornire una rappresentazione "realistica" ed edificante della condizione umana. Essi sono fermi a un primo grado di realismo e, di conseguenza, di "educazione". Per tentare di svelare l'enigma umano bisogna passare a uno stadio superiore di realismo, dirigendo il proprio sguardo nei meandri della psiche umana. "Trovare l'uomo nell'uomo", dunque, e non cercarne l'essenza nelle sue condizioni sociali o in modelli portatori di valori pre-stabiliti e semplicistici.

Ricapitolando, l'arte per Dostoevskij ha la capacità di svelare delle verità essenziali sull'uomo, a patto che l'artista abbracci una concezione più ampia del realismo e abbia occhi per vedere ciò che a prima vista passa inosservato. Il concetto di "realismo nel senso più alto" è strettamente collegato a quello, altrettanto importante per Dostoevskij e solo apparentemente incompatibile col precedente, di "fantastico". In Dostoevskij questo termine assume due significati. Il primo riguarda i soggetti delle sue opere. Scrutando il reale alla ricerca di spunti, egli predilige le situazioni più estreme, strane e "fantastiche", nelle quali certi aspetti della psiche umana si manifestano con più evidenza.³³ Lo spunto documentaristico di un'opera non contraddice questa tendenza. Sappiamo che il soggetto della *Mite* è intimamente collegato a un fenomeno sociale che aveva colpito la Russia della fine degli anni settanta, l'aumento dei suicidi. Dostoevskij, tra tutti i casi di suicidio di cui sente parlare, decide di soffermarsi su quello più significativo, più "fantastico", nel senso di "fuori dall'ordinario": l'immagine della ragazza morta suicida con un'icona tra le braccia diventa, come sappiamo, un elemento essenziale della *Mite*. Ma quest'opera non sarà la semplice storia di una povera sarta, narrata con toni più o meno patetici o indignati. Dostoevskij va oltre lo spunto documentaristico e allarga la problematica del suicidio a quella dei rapporti interpersonali. Egli crea, a sua volta, una situazione estrema, "fantastica", che vede protagonista un marito oppresso dai sensi di colpa nei confronti del suicidio della moglie.

Ma il "realismo in senso più elevato" implica un'altra, "fantastica" conseguenza. Spingendo il proprio sguardo oltre l'apparenza fotografica della vita, inoltrandosi nelle "profondità dell'animo umano", Dostoevskij scopre, come sappiamo, la "stenografia del pensiero"³⁴. Infrangendo le convenzioni della narrativa in prima persona, egli decide che la situazione evocata nella *Mite* non può essere raccontata al passato. Il suo carattere estremo ("fantastico") richiede una nuova tecnica narrativa ("fantastica" anch'essa). Dostoevskij dà al lettore libero accesso all'intimità del discorso interiore del protagonista, poiché sa che da questa posizione l'aspetto della realtà sul quale ha voluto soffermarsi potrà essere colto con maggio-

re intensità.

Abbiamo quindi visto come la concezione estetica di Dostoevskij lo porti, naturalmente, alla scoperta della "stenografia del pensiero". Ma non è tutto: nella *Mite*, infatti, la consueta volontà dostoevskiana "de rendre manifestes certaines vérités d'ordre intime"³⁵ si arricchisce di una decisa nota "impegnata". È un ulteriore punto di contatto con Hugo che vale la pena di approfondire. Sappiamo che quando raccoglie il primo materiale sulla *Mite*, la riflessione di Dostoevskij si fonda su elementi estremamente "documentaristici"³⁶. Questa riflessione nasce dalla necessità impellente di rispondere a una domanda - "perché manca la volontà di vivere?" - , necessità che Dostoevskij vive quasi come un dovere: "Su certe cose [...] non si può non pensare per un pezzo, si hanno sempre innanzi, se ne sente persino la responsabilità"³⁷. Accostando questa dichiarazione a un passo della terza prefazione del *Dernier jour d'un condamné*, risulta evidente che Hugo e Dostoevskij hanno condiviso, almeno in parte, lo stesso senso di "responsabilità" di fronte a una "disfunzione" della società, lo stesso bisogno di prenderne atto:

«L'auteur a pris l'idée du *Dernier jour d'un condamné* [...] tout bonnement sur la place publique.[...] Depuis, chaque fois qu'au gré des funèbres jeudis de la cour de cassation, il arrivait un de ces jours où le cri d'un arrêt de mort se fait dans Paris, [...] la douloureuse idée lui revenait,[...] barrait tous ses travaux, se mettait en travers de tout, l'investissait, l'obsédait, l'assiégeait. [...] Un jour enfin, [...] il se mit à écrire ce livre. Depuis lors il a été soulagé. Quand un de ces crimes publics, qu'on nomme exécutions judiciaires, a été commis, sa conscience n'a plus senti à son front cette goutte de sang qui rejaillit de la Grève sur la tête de tous les membres de la communauté sociale. »³⁸

Il processo è sorprendentemente simile: ossessionati da un fenomeno sociale, i due scrittori si sono sentiti entrambi responsabili e hanno scritto le loro opere con l'intento di attirare l'attenzione del pubblico sul fenomeno in questione. Ma Dostoevskij, come sappiamo, allarga la problematica, e si impegna a denunciare non tanto la mancanza di fiducia nella vita che affligge la Russia degli anni settanta, quanto i rischi insiti nell'incomunicabilità che può affliggere i rapporti umani. L'impegno permane, ma, come per il realismo, va inteso in un'accezione più ampia.

Possiamo quindi dire che in Dostoevskij il monologo interiore continuo nasce dalla confluenza della sua personalissima concezione di "realismo fantastico" con una certa dose di "impegno": un incontro fortunato e reso ancora più unico dal rapporto che, inarcandosi al di sopra di vari decenni, lo ricollega all'opera di Hugo.

Nel suo saggio Dujardin non racconta qual è stato il percorso crea-

tivo che lo ha condotto alla scoperta del monologo interiore continuo. Tutto il capitolo intitolato "L'instauration" è dedicato all'accoglienza riservata ai *Lauriers sont coupés* nel 1887 e alle circostanze della "résurrection" ad opera di Joyce: quasi venti pagine di aneddoti, date e citazioni che ricordano un'autobiografia piuttosto che un saggio. Nel capitolo "Essai d'une définition", si parla del "monologue intérieur" come di un genere ormai affermato e *Les lauriers sont coupés* sono appena menzionati. Il capitolo che dovrebbe fornirci più indizi, "Les origines du monologue intérieur", risulta quasi inutile, poiché nel 1931 l'impostazione sociologica acquisita dal pensiero di Dujardin lo porta a svalutare il suo contributo individuale a favore di un'interpretazione "generazionale" della nascita del "monologue intérieur". Solamente a due riprese Dujardin parla di sé, citando le sue fonti di ispirazione: Wagner e Racine³⁹. Tra l'altro in questo capitolo sappiamo che per "monologue intérieur" Dujardin intende piuttosto il flusso di coscienza. Non vi è praticamente nulla nel saggio che permetta di capire come venne in mente a un giovane scrittore simbolista alle prese con il suo primo romanzo di "supprimer l'intervention, au moins l'intervention apparente de l'auteur et de permettre au personnage de s'exprimer lui-même et directement"⁴⁰.

È tuttavia possibile tentare una ricostruzione di questo percorso creativo⁴¹. Nel 1885, la raccolta di racconti intitolata *Les Hantises* si apre sulla seguente dichiarazione: "Seule vit notre âme". Si tratta della prima opera di Dujardin, il quale inizia a lavorare ai *Lauriers sont coupés* l'anno seguente. Sempre nel 1886, pubblica sulla rivista *Vogue* il poema in prosa *À la gloire d'Antonia*. Carmen Licari ha messo in luce i rapporti che collegano il romanzo alle due prime opere: se da un lato il Daniel Prince dei *Lauriers sont coupés* ricorda da vicino il protagonista di uno dei tredici racconti delle *Hantises*⁴², dall'altro Dujardin attinge a piene mani dal suo poema in prosa nei brani del romanzo in cui il protagonista pensa alla sua amata⁴³. Varie erano le esigenze che il giovane Dujardin cercava di conciliare nel suo primo romanzo. Voleva essere anch'esso "l'histoire d'une journée"⁴⁴, con un personaggio simile a Maurice Dupont. E la "scheda segnaletica" che Carmen Licari ha ritrovato assieme al manoscritto dei *Lauriers sont coupés*⁴⁵ lascerebbe presagire una narrazione in terza persona sulla falsariga del racconto naturalista⁴⁶.

Ma se andiamo a rileggere il passo tratto da *l'Histoire d'une journée*, noteremo già una forte attrazione per l'interiorità del protagonista: i verbi "rêvait", "imaginait", e soprattutto l'avverbio "intérieurement" alludono a fenomeni psichici che nel romanzo non verranno più riferiti indirettamente da un narratore onnisciente, ma saranno direttamente esposti. "Seule vit notre âme", scriveva Dujardin. E nei *Lauriers sont*

coupés darà voce solamente all'anima del suo personaggio. Avrebbe potuto immaginare Daniel Prince intento a scrivere un diario, mentre ha osato proporre la contemporaneità di enunciazione ed azione. È probabile che l'influenza del teatro sia stata, da questo punto di vista, determinante. Passando dalla terza alla prima persona, Dujardin non ha potuto fare a meno, in certi punti del romanzo, di ripristinare lo stile di *À la gloire d'Antonia*; ed è in questi punti che compaiono i *leitmotiv* ai quali Dujardin attribuisce tanta importanza. Ma se la nostra ricostruzione è corretta, è possibile affermare che la musica di Wagner ha svolto, sull'elaborazione dei *Lauriers sont coupés*, un'influenza molto più marginale di quanto non voglia farci credere Dujardin⁴⁷.

Rispetto a Hugo, Dostoevskij e Garšin, si perde in Dujardin qualsiasi matrice impegnata del monologo interiore continuo, mentre salta agli occhi la sua origine prevalentemente colta e letteraria. Costringendo il lettore a un contatto ravvicinato con Daniel Prince, Dujardin non cerca di rafforzare l'impatto di una denuncia o di un' "autorivelazione". Tuttavia nei *Lauriers sont coupés* risuona come un'eco debolissima della tensione morale che animava gli altri autori: si tratta di quella vena ironica che percorre, sotterranea, tutto il romanzo, venendo alla luce con più evidenza nell'ultimo capitolo. Malgrado il silenzio del narratore, si percepisce, dietro alcuni pensieri di Daniel Prince particolarmente sciocchi o superficiali, una satira⁴⁸ dei costumi dell'epoca, ed è un aspetto che alcuni critici considerano il più valido di tutto il romanzo⁴⁹.

NOTE

1) C. D. King, *Édouard Dujardin, inner monologue and the stream of consciousness*, "French Studies", VII, 1953., p. 122.

2) *Le monologue intérieur*, del 1931.

3) Édouard Dujardin, *Les lauriers sont coupés suivis de Le monologue intérieur*, a cura di Carmen Licari, Bulzoni Editore, Roma, 1977, p. 255.

4) Ivi, p.255.

5) " Mais cette réalité essentielle, cette vie intérieure que les classiques avaient cherchée dans la direction de ce qu'ils appelaient la raison, nous la cherchâmes dans la direction jusque-là méprisée (on dirait aujourd'hui refoulée) de l'inconscient " ; ivi, p. 255.

6) Ibidem.

7) "*Les lauriers sont coupés* ont été entrepris avec la folle ambition de transposer dans le domaine littéraire les procédés wagnériens" ; ivi, p. 258.

8) Ricordiamo che per "monologo interiore continuo" si intende quella catego-

ria di testi in cui dalla prima all'ultima riga vengono "trascritti" i pensieri di un personaggio. Il "flusso di coscienza" rappresenta invece il tentativo di rendere a parole il libero flusso dell'attività psichica al di là di ogni controllo della ragione.

9) Lettera a Larbaud del 1923 ; cfr. F. W. Shulamit, *Du monologue intérieur à la sous-conversation*, ed A. G. Nizet, Paris, 1978, p. 117.

10) Ancora una volta bisogna ricordare che all'epoca si confondevano monologo interiore continuo e flusso di coscienza, ma che per "monologue intérieur" si intendeva spesso "flusso di coscienza".

11) "Entreprise chimérique, parce qu'il n'existe pas de langage pour traduire ce qui échappe au langage" scrive Louis Gillet. Dujardin rimanda anche a un intervento di Eugène Monfort, secondo il quale "l'informe magma qui était à la base du monologue intérieur ne pouvait pas être reproduit tel quel, et un choix devait être opéré" ; cfr. Édouard Dujardin, op. cit., pp. 232-233.

12) Ivi, p. 233

13) Ivi, p. 259.

14) La tesi da cui è tratto il presente capitolo si soffermava in particolar modo su *Le dernier jour d'un condamné* di Hugo, *Quattro giorni* di Garšin, *La mite* di Dostoevskij e *Les lauriers sont coupés* di Dujardin.

15) Michel Butor, il quale esprime molte riserve sul monologo interiore in prima persona, osserva: "On se trouve par conséquent devant une conscience fermée. La lecture se présente alors comme le rêve d'un viol, à quoi la réalité se refuserait constamment"; *L'usage des pronoms personnels dans le roman*, in Répertoire II, Éditions de Minuit, Paris, 1964, p. 65.

16) Dorrit Cohn osserva, a proposito della nota introduttiva della *Mite*: "La réalité présentée sous une forme 'fantastique', c'est-à-dire non réaliste: on ne saurait mieux décrire une convention à laquelle le lecteur moderne s'est habitué au point de ne plus la percevoir comme fantastique"; *La transparence intérieure. Modes de représentation de la vie psychique dans le roman*, Edition du Seuil, Collection Poétique, Paris, 1981, p. 206.

17) Victor Hugo, *Le dernier jour d'un condamné*, Folio Gallimard, Paris, 2000, pp. 143-144.

18) Ivi, p. 147.

19) Ivi, pp. 28-29.

20) Dällenbach parla dell' "efficacité d'un récit dont la rhétorique, pathétique et non argumentative, atteint le lecteur en direct"; *L'aveu et la veuve ou l'autobiographie impossible*, "Versants", n. 8, 1985, p. 78.

21) J. Le Marinel scrive: "La nécessité s'est imposée, irresistible, à l'auteur de prêter sa voix au condamné pour qu'il puisse dire 'je'. La seule forme possible était par conséquent celle-ci, le monologue écrit." E Gustave Charlier fa un commento simile: "Là où on s'attendait plutôt un discours, un plaidoyer ou une dissertation, pourquoi un récit, et un récit de cette forme inusitée et particulière? [...] Il faut sans doute en faire

honneur au merveilleux sens littéraire de Hugo, qui le lui révélait comme la forme la mieux appropriée à son dessein, et la plus saisissante"; cfr. J. Le Marinel, *La tragédie du langage dans Le dernier jour d'un condamné de Victor Hugo*, "École des Lettres", LXXXV, 13-14, luglio 1994, p. 79, e Gustave Charlier, *Comment fut écrit Le dernier jour d'un condamné à mort*, "Revue d'histoire littéraire", 1915, p. 330.

22) Victor Hugo, op. cit., pp. 118-119.

23) Ivi, pp. 52-53.

24) Ivi, p. 53.

25) *L'engagement d'une écriture. Stratégies énonciatives du Dernier jour d'un condamné à Claude Gueux*, in *G comme Hugo*, Sainte-Etienne: Centre Interdisciplinaire d'études et de Recherches sur l'Expression Contemporaine, 1987, p. 86.

26) Anche nel caso di *Quattro giorni*, infatti, è possibile "considérer le scripteur fictif comme un double, au moins partiel, du scripteur réel".

27) Nella famosa lettera a Louise Colet del 1852, Flaubert esprime la sua ammirazione per *Le dernier jour d'un condamné*, di cui apprezza l'assenza di didatticismo e di commenti da parte dell'autore: "Les réflexions de l'auteur m'ont irrité de tout temps. Est-ce qu'on a besoin de faire des réflexions sur l'esclavage? Montrez-le, voilà tout. C'est là ce qui m'a toujours semblé fort dans *Le Dernier jour d'un condamné*, pas une réflexion sur la mort (il est vrai que la préface échigne le livre, si le livre pouvait être échigné). [...] L'auteur dans son œuvre doit être comme Dieu dans l'univers, présent partout et visible nulle part"; cf. Flaubert, *Correspondance*, Bibliothèque de la Pléiade, Gallimard, Paris, 1980, vol. II, p. 204. Commentando questa lettera, Victor Brombert osserva: "Flaubert n'avait pas entièrement raison de dire que seule la préface, écrite plusieurs années après le roman, était didactique. Car le texte est conscient du lecteur, et orienté vers lui, ou même contre lui, en termes moralement engagés". In realtà sia Flaubert che Brombert hanno ragione: l'originalità di Hugo sta proprio nell'aver espresso il proprio impegno rinunciando a intervenire nel corso della narrazione. L'impegno politico-sociale passa quindi attraverso una sorta di "disimpegno narrativo". Cfr. Victor Brombert, *Victor Hugo ou le roman visionnaire*, PUF, Paris, 1985, p. 41.

28) Nella conclusione alla sua analisi del romanzo di Hugo, Jean Rousset scrive: "Rien ne se prêtait mieux à ce que nous savons des intentions de l'auteur: faire éprouver au public la condition d'un condamné à mort en la lui montrant dans son intimité, telle qu'il la vivait subjectivement à l'approche du dénouement"; *Le lecteur intime*, Librairie José Corti, Paris, 1986, p. 200.

29) Come vedremo nelle prossime pagine.

30) Dostoevskij, *Articoli critici di letteratura russa*, Anonima Romana Editoriale, Roma, 1925, pp. 142-143. Dostoevskij ammette che alcune opere possono non rispecchiare questa definizione dell'arte; ma esse non costituiscono che "deviazioni" passeggero.

31) Dostoevskij, *Quaderni e taccuini* a cura di Lucio del Santo, Vallecchi

Editore, Firenze, 1980, p. 649, nota 244.

32) Ivi, p. 587.

33) Dujardin, con l'imparzialità che lo contraddistingue, scrive: "Si l'on va au fond des choses, ce grouillement ténébreux de l'inconscient, les grands classiques l'ont exprimé, eux aussi, dans la langue rationalisée qui était celle de leur temps; mais ils ne l'ont peut-être pas intellectualisé davantage que n'a pu faire Dostoïewsky. On ne croise certes dans *Phèdre* ou *Andromaque* ni anormaux, ni dégénérés, ni alcooliques; on ne s'y heurte à aucune de ces risibles confessions à tout bout de champs ni à ce satanisme pour maisons closes qui sont devenus les lieux communs de la littérature russe; mais Racine n'en a pas moins pénétré aussi loin que qui que ce soit dans l'âme humaine; s'il a peint des Occidentaux et non des Russes, qui le regrettera? On devra, en tous cas, se garder de confondre ce qui est profond de ce qui est morbide"; Édouard Dujardin, op. cit., p. 238.

34) Rimandiamo, ovviamente, alla nota introduttiva della *Mite*, in cui Dostoevskij definisce il suo racconto "fantastico", pur considerandolo "al massimo grado reale".

35) Gide, Dostoïewski, Gallimard, Paris, 1964, p. 140.

36) Ricordiamo che in un primo momento Dostoevskij aveva pensato di scrivere un articolo sulla questione del suicidio.

37) Citato da B. d'Ajetti, *Il "prima" e il "dove" di Krotkaja*, Quaderni dell'Istituto di Lingue, Facoltà di Economia e Commercio, Università degli Studi di Messina, anno II, n. 2, 1983, p. 37.

38) Victor Hugo, op. cit., pp. 145-147.

39) "*Les lauriers sont coupés* ont été entrepris avec la folle ambition de transposer dans le domaine littéraire les procédés wagnériens", "Je dédiai mon roman à Racine, au suprême romancier d'âmes. Une telle dédicace [...] signifiait surtout l'ambition [...] de continuer, avec d'autres moyens et sur un autre plan, la conquête poétique racinienne"; Édouard Dujardin, op. cit., pp. 258, 263.

40) Ivi, p. 214.

41) Aiutandoci soprattutto dell'esauriente introduzione con cui Carmen Licari presenta il romanzo e il saggio di Dujardin.

42) Il Maurice Dupont dell'*Histoire d'une journée*, il quale "rêvait qu'il était de ce monde, et, parfois, un instant remarqué pour la distinction de sa tenue, il imaginait qu'il était un de ces dandies, et qu'il allait, lui aussi, flatté et envié, porter d'illustres surnoms, Roi de la Gomme, Fleur de Chic, Essence de Pschutt: superbement fashionable, il souriait, intérieurement, de sa gloire de Royal Gommeux"; Édouard Dujardin, *Histoire d'une journée*, in *Les lauriers sont coupés, Les hantises, Trois poèmes en prose*, Mercure de France, Paris, 1897, pp. 62-63.

43) Per cui il seguente passo di *À la gloire d'Antonia* sembra uscito da *Les lauriers sont coupés*: "le noir d'un corsage gonflé et d'une mince taille, et les deux bras longs s'effilant en minces mains; et les très larges hanches d'où les flots noirs des

robes tombaient, fluctueusement, les flots des vastes robes, emmêlés, très vastes, en flots pressés, mêlés, grands flots flottants et noirs qui roulaient immensément; dans les robes une existence vague de corps, quelque chose d'inconcevable; la rondeur des seins gonflés sous le corsage et des bras effilés et de la taille mince” ; Édouard Dujardin, *À la gloire d'Antonia*, in *Les lauriers sont coupés, Les hantises, Trois poèmes en prose* cit., pp. 152-153.

44) Anche se rispetto al racconto *Les lauriers sont coupés* si svolgono in un arco di tempo più breve.

45) Scheda in cui Dujardin elenca una serie di caratteristiche di Daniel Prince, dall'altezza alla forma del naso, nonché il giorno in cui si svolge l'azione e la temperatura che dovrebbe fare!

46) Carmen Licari commenta: “Ce qui saute aux yeux, c'est qu'à lire cette fiche, on serait parfaitement autorisé à s'attendre [...] à la présentation toute extérieure d'un 'il' conçu selon les canons de l'objectivité” ; cfr. l'introduzione cit., p. 50.

47) C. D. King, *Édouard Dujardin, inner monologue and the stream of consciousness*, “French Studies”, VII, 1953, p. 122.

48) Estremamente leggera, e che potrebbe persino passare inosservata; probabilmente così è stato nel 1887.

49) Olivier de Magny ad esempio scrive: “Il convient d'épargner à ce gracieux récit le poids de son involontaire postérité (bien que celle-ci fonde, en quelque sorte, son 'importance'), afin d'apprécier dans sa fraîcheur e d'y découvrir à loisir ce qui se dissimule sous les poétiques ondoiements de la perspective psychologique si neuve: une ravissante et complexe ironie” ; cf. Olivier de Magny, introduzione ai *Lauriers sont coupés*, Paris, Plon, 10/18, 1968, p. 25.

TRATTATO DI AMICIZIA E COOPERAZIONE TRA LA REPUBBLICA ITALIANA E L'UNIONE DELLE REPUBBLICHE SOCIALISTE SOVIETICHE

Legge 6 febbraio 1992, n. 196

La Repubblica Italiana e l'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche, conscie del fatto che i cambiamenti attuali nel mondo offrono all'umanità un'occasione unica per dar vita ad un ordine internazionale pacifico fondato sul primato del diritto; basandosi sulle tradizioni secolari di amicizia, sull'affinità, sul reciproco arricchimento culturale dei loro popoli e sul fatto che i loro interessi fondamentali non si contraddicono; nell'intento di ribadire il loro ruolo di pionieri di numerose iniziative per il superamento della divisione dell'Europa; convinte della necessità di basare i rapporti tra gli Stati sui valori universali, di democrazia, libertà, pluralismo, solidarietà e rispetto dei diritti umani; nel riconfermare la loro fedeltà alle disposizioni dell'Atto Finale di Helsinki e ai successivi documenti della CSCE e confidando che gli esiti del Vertice di Parigi consolideranno l'irreversibile processo di sviluppo pacifico in Europa; desiderose di intensificare i rapporti tra la Comunità Europea e l'URSS; decise a rafforzare l'autorità delle Nazioni Unite; convinte che le grandi sfide del mondo moderno possano essere affrontate con filosofia politica e strumenti nuovi solo nel quadro di una vasta collaborazione internazionale; ispirandosi agli ideali ed ai principi sanciti nella Dichiarazione Congiunta italo-sovietica del 30 novembre 1989, hanno deciso di conferire nuova qualità alle loro relazioni bilaterali. convenendo quanto segue:

ART. 1

La Repubblica Italiana e l'Unione delle Repubbliche Socialiste sovietiche svilupperanno le loro relazioni come Stati amici sulla base dei principi di sovranità, integrità territoriale, parità di diritti, mutuo rispetto e solidarietà.

ART. 2

Convinte che la guerra, sia nucleare che convenzionale, come pure

la minaccia o l'uso della forza, debbano essere esclusi, in conformità con lo Statuto dell'Organizzazione delle Nazioni Unite e fatto salvo quanto stabilito dal suo articolo 51, come strumenti con cui risolvere le controversie internazionali, le Parti si impegnano a risolvere le loro controversie esclusivamente con mezzi pacifici.

L'Italia e l'URSS si adopereranno per un rafforzamento del ruolo dell'Organizzazione delle Nazioni Unite. Esse si adopereranno altresì per assicurare il pieno rispetto da parte di tutti gli Stati membri dei principi dello Statuto dell'ONU e affinché quest'ultima, utilizzando gli strumenti necessari, possa interamente assolvere le sue funzioni di supremo garante della pace nel mondo.

ART. 3

Le due Parti continueranno ad adoperarsi per il superamento delle divisioni e delle differenze al fine di trasformare l'Europa in un continente pacifico in cui prevalgano i rapporti di fiducia, trasparenza, solidarietà tra gli Stati e vengano creati meccanismi permanenti di sicurezza e di cooperazione.

In tale contesto, le Parti intendono sostenere il processo CSCE, rafforzandone lo sviluppo e l'arricchimento ed adoperandosi per garantire la stabilità sul continente europeo in tutte le sue dimensioni.

ART. 4

L'Italia e l'URSS sono fermamente intenzionate a promuovere e a consolidare, in primo luogo attraverso la CSCE, la democrazia, lo stato di diritto, le relazioni amichevoli fra tutti gli Stati, lo sviluppo della sicurezza, la difesa dei diritti dell'uomo nonché la cooperazione economica, tecnico-scientifica, culturale e ambientale.

L'Italia e l'URSS ritengono che l'elaborazione di principi e regole sul modello della CSCE possa contribuire alla stabilità, alla sicurezza e al benessere in altre regioni, in particolare nel Mediterraneo e nel Medio Oriente.

ART. 5

L'Italia e l'URSS sono convinte che, in parallelo all'emergere di una nuova Europa, debba prevedersi una crescente stabilità basata su livelli di armamenti drasticamente più bassi anche riducendo il livello degli armamenti nucleari. Esse favoriranno pertanto il raggiungimento di

pertinenti accordi ispirati al principio di una rigorosa verificabilità.

Le Parti collaboreranno affinché la sicurezza si basi non più sul confronto bensì sulla cooperazione, attraverso il rafforzamento delle misure di fiducia e di sicurezza in un quadro paneuropeo, la creazione di strutture di sicurezza e la revisione delle dottrine militari allo scopo di assicurarne il carattere strettamente difensivo.

ART. 6

L'Italia e l'URSS, in caso di sviluppi suscettibili, secondo una delle Parti, di minacciare la pace o di compromettere la stabilità internazionale, si informeranno e si metteranno sollecitamente in contatto al fine di concordare le iniziative necessarie per alleviare le tensioni.

Se una delle due Parti reputerà che una situazione metta in causa i suoi supremi interessi di sicurezza, essa potrà chiedere all'altra Parte che abbiano luogo senza indugio consultazioni bilaterali.

ART. 7

L'Italia e l'URSS riaffermano il principio di non aggressione come base fondamentale dei rapporti tra di loro e tra gli altri stati. Qualora una delle Parti fosse oggetto di un'aggressione non provocata, l'altra Parte, senza pregiudizio degli obblighi comunque derivanti dai trattati di Alleanza cui appartiene e dai rapporti che ne conseguono, non presterà all'aggressore alcun aiuto militare né assistenza di alcun genere. Esse confermano altresì che per la soluzione dei conflitti faranno ricorso ai meccanismi dell'Organizzazione delle Nazioni Unite e delle altre strutture di sicurezza.

ART. 8

L'Italia e l'URSS, basandosi sul Protocollo bilaterale del 1972, conferiranno carattere più ampio e regolare alle loro consultazioni.

Gli incontri al più al alto livello avranno luogo almeno una volta all'anno, nonché ogni qualvolta le due Parti ne ravvisino la necessità.

I Ministri degli Esteri si incontreranno almeno due volte all'anno.

I Ministri della Difesa avranno incontri periodici. Gli altri membri di Governo avranno consultazioni su temi di comune interesse quando lo riterranno necessario.

Al fine di facilitare i contatti diretti, verrà istituita una linea di collegamento tra la Presidenza del Consiglio dei Ministri italiana e la

Presidenza dell'URSS ("Palazzo Chigi-Cremlino").

Verranno istituiti gruppi di lavoro, che si incontreranno regolarmente, su temi internazionali o su quelli specifici attinenti alle relazioni bilaterali.

ART. 9

Le Parti si impegnano a favorire e a sviluppare un ampio dialogo tra i popoli italiano e sovietico, tenendo conto dell'evoluzione storica e più recente dei due Paesi, delle rispettive identità culturali, delle loro opinioni pubbliche.

Tale dialogo si svilupperà in uno spirito di comprensione reciproca e di amicizia, di rispetto delle caratteristiche e delle tradizioni nazionali, dei numerosi aspetti particolari, compresi quelli religiosi, del carattere dei popoli italiano e sovietico.

Un'importanza particolare sarà attribuita allo sviluppo dei rapporti inter-parlamentari ed ai contatti tra le altre istituzioni elettive dei due Paesi.

ART. 10

Le Parti ritengono importante promuovere contatti e scambi nel campo militare. In tale quadro, esse prevedono l'effettuazione di visite di delegazioni militari, anche ad alto livello, e lo svolgimento di periodici scambi di vedute e di informazioni sulle rispettive dottrine militari.

ART. 11

Le Parti si impegnano a promuovere e ad approfondire la collaborazione economica, industriale, finanziaria, tecnico-scientifica e ambientale. Le Parti convengono che esistono le condizioni per il passaggio della collaborazione economica ad un livello qualitativamente nuovo.

Esse ne riconoscono l'importanza sia dal punto di vista della realizzazione del programma di riforme economiche nell'Unione Sovietica che del contributo che l'Italia e l'URSS possono dare alla definizione di un nuovo ordine economico internazionale. Esse riconoscono il ruolo fondamentale della Comunità Europea nella realizzazione di uno spazio economico uniforme a livello continentale nonché la grande importanza degli organismi economici e finanziari internazionali per un equilibrato sviluppo dell'economia mondiale.

ART. 12

Le Parti si impegnano ad adoperarsi per sviluppare ed approfondire i rapporti tra la Comunità Europea e l'Unione Sovietica.

ART. 13

Le Parti si impegnano ad intensificare l'applicazione degli Accordi conclusi tra di esse nei campi richiamati all'art. 11 del presente Trattato ed in particolare del Programma a lungo termine di collaborazione economica, industriale e tecnica fino al 2000, del Programma di approfondimento della cooperazione nel campo della scienza e della tecnica nonché di tutti gli altri Accordi in vigore tra le due Parti in campo economico.

La Commissione Mista Intergovernativa per la cooperazione economica e quella per la cooperazione tecnico-scientifica tra l'Italia e l'URSS, con i loro organismi operativi, sono chiamate a favorire il rafforzamento di tale cooperazione nell'ambito delle loro competenze. Altri organismi permanenti o ad hoc possono istituirsi quando le Parti di comune accordo ne ravvisino la necessità.

ART. 14

Le Parti collaboreranno attivamente nel campo della riconversione dell'industria bellica, basandosi sulla Dichiarazione Congiunta intergovernativa del 30 novembre 1989. Tenendo presenti i positivi sviluppi della situazione in Europa, mireranno alla conclusione di specifici Accordi per la riconversione, in particolare nei settori dell'energia, dei beni industriali e di largo consumo e dei generi alimentari.

ART. 15

Le Parti si impegnano a concedere un trattamento non meno favorevole di quello riservato alle attività industriali, commerciali e finanziarie di Stati terzi. In questo quadro verranno incoraggiati lo stabilimento di aree economico-industriali di libero sviluppo imprenditoriale nonché una sempre maggiore integrazione economica in Europa.

Esse favoriranno la costituzione di società miste anche con la partecipazione di terzi partners, l'armonizzazione delle norme giuridiche in materia economica, la formazione professionale congiunta, anche a livello dirigenziale.

ART. 16

Le Parti attribuiscono un carattere prioritario alla collaborazione nel settore energetico, in materia di trasporti e di telecomunicazioni. Esse intensificheranno lo studio reciproco delle modalità tecniche per interventi di carattere industriale in ciascuno di questi settori, con particolare riferimento al risparmio energetico ed alla modernizzazione delle infrastrutture.

Le Parti si adopereranno per la realizzazione di una collaborazione organica a livello europeo in tali campi e favoriranno una cooperazione tra le organizzazioni ed enti di entrambi i Paesi.

ART. 17

Le Parti imprimeranno una nuova accelerazione alla loro collaborazione scientifica ed in materia di tecnologie avanzate, comprese le ricerche spaziali, sulla base di programmi già concordati ed identificando nuove linee di priorità sul piano della ricerca e dell'ammmodernamento tecnologico.

Nella consapevolezza del ruolo crescente della scienza e della tecnologia nella società futura, le Parti hanno altresì concordato di compiere uno sforzo adeguato per assecondare un inserimento più attivo dei competenti organismi italiani e sovietici in programmi multilaterali di collaborazione scientifica e tecnologica e la creazione di parchi scientifici e tecnologici.

L'Italia e l'URSS intendono continuare e accrescere la loro stretta collaborazione nell'ambito del "World Lab".

ART. 18

Consapevoli del carattere globale dei problemi della protezione ambientale, le Parti intendono promuovere la loro collaborazione in questo campo, dando seguito agli indirizzi programmatici stabiliti nel relativo Accordo bilaterale. Esse riserveranno una particolare attenzione alla protezione ambientale del Mar Mediterraneo e del Mar Nero.

Le Parti rafforzeranno la collaborazione nella lotta contro le calamità naturali, mettendo a frutto l'esperienza positiva accumulata in questo settore.

ART. 19

L'Italia e l'URSS incoraggeranno l'intensificazione dei contatti tra

i loro cittadini nell'ambito dei rapporti tra partiti, sindacati, fondazioni, centri di studio, associazioni femminili, organizzazioni sportive, chiese, associazioni religiose, ecologiche ed altre.

Esse promuoveranno in ogni modo gli scambi giovanili.

Le Parti favoriranno l'intensificazione degli scambi tra le singole città, regioni ed altri enti territoriali ed amministrativi.

ART. 20

Le Parti intendono, su base di reciprocità, agevolare per quanto possibile il regime dei visti d'ingresso per i cittadini dell'altra Parte a scopi di lavoro, culturali turistici e privati.

Esse si impegnano ad assicurare le condizioni per il regolare funzionamento delle rappresentanze diplomatiche, consolari e di altre rappresentanze ufficiali dell'altra Parte.

ART. 21

L'Italia e l'URSS intendono rafforzare la loro collaborazione nel campo umanitario anche attraverso l'intensificazione dei contatti tra le competenti organizzazioni dei due Paesi.

In tale prospettiva le Parti collaboreranno per la soluzione dei problemi dei caduti italiani in URSS nonché dei caduti sovietici in Italia durante la seconda guerra mondiale.

ART. 22

L'Italia e l'URSS ribadiscono l'impegno a cooperare efficacemente nella lotta alla criminalità organizzata e al traffico illecito di stupefacenti. Esse in particolare cureranno il costante perfezionamento dello scambio di informazioni operative e di esperienze delle rispettive Autorità competenti sulle cause ed i rimedi di tali fenomeni, anche cooperando nelle organizzazioni multilaterali appropriate.

Le due Parti confermano uguale impegno a cooperare nella lotta al terrorismo e alla pirateria aerea, intensificando le consultazioni su tale fenomeno e la collaborazione nell'ambito delle Nazioni Unite e di altre organizzazioni internazionali appropriate.

ART. 23

L'Italia e l'URSS, basandosi sul reciproco arricchimento pluriseco-

lare della cultura dei due Popoli e sul loro contributo inestimabile alla civiltà europea, compiranno ogni sforzo per sviluppare ulteriormente la collaborazione culturale sul piano bilaterale.

Una particolare attenzione sarà dedicata alla conoscenza da parte dei rispettivi popoli dell'immensa ricchezza dell'eredità musicale, architettonica ed artistica; degli apporti della cultura, dell'arte, della letteratura moderna nonché della cinematografia, della vita quotidiana e culturale delle province, delle città e delle varie comunità etniche.

Le Parti ribadiscono gli impegni presi con l'Accordo sull'istituzione dei Centri Culturali e forniranno il massimo appoggio allo sviluppo della loro attività. Esse confermano la disponibilità a facilitare l'accesso alla lingua e alla cultura dell'altra parte attraverso il sostegno delle iniziative pubbliche e private, anche attraverso lo scambio di borsisti e di studenti.

Le Parti incoraggeranno la collaborazione diretta tra istituzioni universitarie, culturali ed artistiche dei due Paesi nonché tra le Associazioni che operano in tali settori.

L'Italia e l'URSS si impegnano a rendere possibile, nelle scuole e nelle istituzioni universitarie, l'insegnamento della lingua dell'altra Parte. A tal fine metteranno a disposizione dell'altra Parte i mezzi per favorire la formazione e l'aggiornamento dei docenti, nonché sussidi didattici, compreso l'uso della televisione e della radio, di mezzi audiovisivi e della tecnica informatica. Esse appoggeranno iniziative per l'istituzione di scuole bilingui.

ART. 24

L'Italia e l'URSS si impegnano ad assistersi reciprocamente per la tutela e la valorizzazione del patrimonio culturale ed artistico dell'altra Parte.

Esse concordano altresì che le opere d'arte trafugate o esportate illegalmente che si trovano nel loro territorio vengano restituite all'altra Parte contraente.

ART. 25

Quanto previsto nel presente Trattato non incide in alcun modo sugli obblighi derivanti dai Trattati e dagli Accordi bilaterali e multilaterali anteriormente firmati dalle Parti.

Il presente Trattato non intende recare pregiudizio ad alcuno Stato terzo.

ART. 26

Il presente Trattato dovrà essere ratificato ed entrerà in vigore con lo scambio dei documenti di ratifica.

ART. 27

Il presente Trattato viene concluso per la durata di venti anni e verrà di volta in volta tacitamente prorogato per altri cinque anni a meno che una delle Parti Contraenti non esprima all'altra Parte il proposito di porvi termine mediante un preavviso scritto un anno prima di ogni scadenza.

Fatto a Roma il 18 novembre 1990 in duplice esemplare ciascuno in lingua italiana e in lingua russa, entrambi i testi aventi uguale valore.

Per la Repubblica Italiana
Giulio Andreotti
(Presidente del Consiglio dei Ministri)

Per l'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche
Michail S. Gorbačëv
(Presidente dell'URSS)

TRATTATO DI AMICIZIA E COOPERAZIONE TRA LA REPUBBLICA ITALIANA E LA FEDERAZIONE RUSSA

Legge 8 febbraio 1996, n. 0069

La Repubblica Italiana e la Federazione Russa, fondandosi sulle secolari tradizioni di amicizia, cooperazione, simpatia e reciproco arricchimento culturale esistenti tra i popoli dei due Paesi; consapevoli del fatto che i recenti cambiamenti intervenuti sulla scena internazionale offrono all'umanità un'occasione unica per dar vita ad un ordine internazionale pacifico imperniato sul primato del diritto; convinte della necessità di basare le relazioni tra gli Stati sui valori universali di democrazia, libertà, pluralismo, solidarietà e rispetto dei diritti dell'uomo; fermamente decise a favorire l'attuazione degli scopi e dei principi dello Statuto dell'Organizzazione delle Nazioni Unite e il consolidamento della sua autorità quale garante del mantenimento della pace e della sicurezza internazionale; confermando la loro volontà di rispettare pienamente le disposizioni dell'Atto Finale della Conferenza per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa del 1 agosto 1975 e gli altri documenti della CSCE e confidando che gli impegni assunti con i Vertici di Parigi del 1990 e di Helsinki del 1992 conferiranno un carattere irreversibile alla stabilità e alla collaborazione sul continente europeo; desiderose di intensificare i rapporti tra la Federazione Russa e l'Unione Europea; prendendo in considerazione il fatto che la Federazione Russa è lo Stato continuatore dell'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche; ispirandosi agli ideali e ai principi sanciti nella Dichiarazione congiunta italo-russa del 19 dicembre 1991; intenzionate a conferire alle loro relazioni nuova qualità, hanno convenuto quanto segue:

Articolo 1

La Repubblica Italiana e la Federazione Russa svilupperanno i loro rapporti come stati amici in conformità con il diritto internazionale e in particolare con lo Statuto dell'organizzazione delle Nazioni Unite e con i documenti fondamentali della Conferenza per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa.

Articolo 2

Convinte che la guerra, sia nucleare che convenzionale, come pure la minaccia o l'uso della forza, debbano essere esclusi, in conformità con lo Statuto dell'Organizzazione delle Nazioni Unite e fatto salvo quanto stabilito dal suo articolo 51, come strumenti con cui risolvere le controversie internazionali, le Parti si impegnano a risolvere le loro eventuali controversie esclusivamente con mezzi pacifici.

La Repubblica Italiana e la Federazione Russa compiranno ogni sforzo per rafforzare il ruolo dell'Organizzazione delle Nazioni Unite quale garante supremo della pace nel mondo e per assicurare il pieno rispetto da parte di tutti gli Stati membri dei principi dello Statuto dell'ONU.

Articolo 3

Le Parti intendono sviluppare e arricchire il processo della CSCE, favorendone la trasformazione in un meccanismo attivo di mantenimento della stabilità Europea.

Le Parti sottolineano l'importanza del contributo apportato al rafforzamento della sicurezza e della cooperazione europea dall'Unione Europea, dalla NATO, dalla UEO, dal Consiglio d'Europa e collaboreranno per lo sviluppo delle relazioni tra la Federazione Russa e le suddette Organizzazioni.

Articolo 4

Le Parti favoriranno in ogni modo il consolidamento dei principi dello stato di diritto, della democrazia, del pluralismo politico, nonché la difesa dei diritti dell'uomo, avvalendosi tanto dei meccanismi europei quanto di quelli contemplati dallo Statuto dell'ONU e dalle relative Convenzioni delle Nazioni Unite.

Articolo 5

Le Parti sono convinte che uno degli elementi fondamentali della sicurezza sia il proseguimento del processo di disarmo, sia per quanto riguarda gli armamenti di distruzione di massa, sia per quanto concerne le armi convenzionali.

Le Parti favoriranno il consolidamento della stabilità, anche mediante la diminuzione dei livelli degli armamenti, la prevenzione e la

composizione dei conflitti con mezzi pacifici e l'allargamento degli scambi di informazione. Esse favoriranno la conclusione di pertinenti accordi ispirati al principio di una efficace verificabilità.

Le Parti collaboreranno al rafforzamento delle misure di fiducia e di sicurezza su scala paneuropea, alla creazione di strutture di sicurezza e alla revisione delle dottrine militari allo scopo di conferire loro un carattere strettamente difensivo.

Esse si pronunciano decisamente in favore del rafforzamento del regime di non proliferazione delle armi nucleari e delle misure dirette ad impedire la proliferazione di altri tipi di armi di distruzione di massa.

Articolo 6

Le Parti, qualora si verificino situazioni suscettibili, a giudizio di una di esse, di minacciare la pace o la sicurezza internazionale, si informeranno ed entreranno sollecitamente in contatto al fine di concordare le iniziative necessarie ad alleggerire le tensioni e a superare tali situazioni.

Se una delle Parti riterrà che stia emergendo una situazione che potrebbe ledere gli interessi della sua sicurezza, essa potrà chiedere all'altra Parte che si svolgano immediatamente consultazioni bilaterali.

Articolo 7

Le Parti attribuiscono grande significato allo sviluppo e all'approfondimento del loro dialogo politico.

Incontri al più alto livello verranno organizzati almeno una volta l'anno nonché ogni qualvolta le Parti lo riterranno necessario.

I Ministri degli Affari Esteri si incontreranno almeno due volte l'anno. Regolari consultazioni avranno luogo tra i Ministri degli Affari Esteri dei due Paesi.

I Ministri della Difesa avranno incontri periodici.

Gli altri membri di Governo avranno consultazioni su temi di comune interesse quando lo riterranno necessario.

Qualora se ne ravvisasse la necessità, verranno istituiti gruppi di lavoro ad hoc per l'esame di problemi internazionali o di questioni relative alle relazioni bilaterali.

Articolo 8

Le Parti svilupperanno i contatti nel campo militare. In tale quadro elaboreranno programmi per l'effettuazione di visite anche ad alto livello

e promuoveranno lo svolgimento di periodici scambi di vedute e di informazioni sulle rispettive dottrine militari.

Articolo 9

Le Parti riserveranno particolare attenzione allo sviluppo delle relazioni interparlamentari e dei contatti tra gli organismi elettivi dei due Paesi.

Articolo 10

La Repubblica Italiana e la Federazione Russa incoraggeranno ed appoggeranno pienamente i contatti tra i loro cittadini nell'ambito dei rapporti tra partiti, sindacati, fondazioni, centri di studio, associazioni femminili, organizzazioni sportive, chiese, associazioni religiose, ecologiche ed altre.

Esse promuoveranno in ogni modo gli scambi giovanili.

Le Parti favoriranno, anche attraverso i gemellaggi, l'intensificazione degli scambi tra le città, le regioni, gli altri enti territoriali ed amministrativi dei due Paesi.

Articolo 11

Le Parti amplieranno e rafforzeranno la cooperazione in campo economico, industriale, finanziario, scientifico e tecnologico, nonché nel campo energetico, della sicurezza nucleare, della tutela dell'ambiente e della sicurezza nei processi di produzione industriale, al fine di elevarla ad un livello qualitativamente nuovo.

Esse riconoscono l'importanza di questa cooperazione per la realizzazione del programma di riforme economiche della Federazione Russa e l'instaurazione di un nuovo ordine economico internazionale.

Le Parti sottolineano il ruolo fondamentale dell'Unione Europea nella creazione di uno spazio economico unico in Europa. In questo contesto la Repubblica Italiana favorirà lo sviluppo delle relazioni tra la Federazione Russa e l'Unione Europea.

La Repubblica Italiana favorirà altresì lo sviluppo delle relazioni tra la Federazione Russa e gli enti finanziari e gli organismi economici internazionali al fine di promuovere l'integrazione della Federazione Russa nell'economia europea e mondiale.

Articolo 12

Le Parti si impegnano ad intensificare l'attuazione delle intese esi-

stenti nel campo della cooperazione economica ed industriale.

Esse continueranno altresì a collaborare nel campo della conversione dell'industria militare, anche nell'ambito del gruppo di lavoro bilaterale istituito a tal fine, ed esamineranno all'occorrenza altre possibilità per elevare il livello di cooperazione in questo settore.

Ciascuna delle Parti creerà, anche attraverso opportuni provvedimenti normativi, le condizioni giuridiche ed economiche più proficue per il rafforzamento e lo sviluppo dell'attività degli imprenditori di una Parte nel territorio dell'altra Parte, ivi comprese le questioni relative alla tutela degli investimenti. A quest'ultimo fine, sarà esaminata tra le due Parti la possibilità di rafforzare gli accordi già esistenti in materia di protezione e promozione degli investimenti.

Le Parti, al fine di facilitare lo sviluppo dell'economia di mercato nella Federazione Russa, collaboreranno nel settore della formazione professionale e manageriale. Esse svilupperanno anche la collaborazione nei campi della politica economica e del diritto applicato all'attività economica, nonché quella nei settori della scienza, ricerca e tecnologia.

Le Parti si impegnano a riservare alle rispettive imprese industriali, commerciali e finanziarie parità di trattamento rispetto a quello concesso alle imprese di Paesi terzi, e in particolare a riservare ai rispettivi cittadini ed uffici di rappresentanza commerciale un trattamento fiscale non meno favorevole di quello praticato nei confronti di cittadini ed uffici di rappresentanza di Paesi terzi. Esse favoriranno la costituzione di società miste anche con la partecipazione di terzi partners e l'armonizzazione delle norme giuridiche in materia economica. Esse favoriranno altresì la collaborazione tra le imprese pubbliche e private di entrambi i Paesi ed in particolare tra quelle piccole e medie.

Le Parti garantiranno il riconoscimento dei lodi arbitrari sulle controversie relative ai contratti commerciali conclusi tra le persone giuridiche e fisiche dei due Paesi, nonché il loro adempimento.

Articolo 13

Le Parti istituiranno un Consiglio italo-russo per la cooperazione economica, industriale e finanziaria. Il Consiglio sotto la presidenza per la Parte russa di un Membro di Governo all'uopo designato, e per la Parte italiana del Ministro degli Affari Esteri, o di rappresentanti da loro delegati, si riunirà almeno una volta l'anno.

Sotto l'egida del Consiglio lavorerà un Comitato imprenditoriale per la collaborazione, con lo scopo di ampliare concretamente i vincoli economico-commerciali tra i due Paesi. Il Consiglio può altresì istituire gruppi di

lavoro ad hoc per l'esame e lo sviluppo della cooperazione bilaterale negli altri campi che presentino un interesse particolare per le Parti. Potrà utilizzare a tal fine anche strutture già esistenti (come la Camera di Commercio Italo-Russa, associazioni per lo sviluppo della collaborazione ed altre).

Articolo 14

Le Parti svilupperanno la cooperazione nel campo scientifico e tecnologico, con particolare riguardo alla scienza di base, alla ricerca spaziale, alle tecnologie avanzate ed all'ammodernamento tecnologico. A questo fine, esse svilupperanno le attività della Commissione Mista per la cooperazione scientifica e tecnologica.

Le Parti si adopereranno per elaborare programmi bilaterali e multilaterali di cooperazione scientifica e tecnologica, sia nell'ambito del World Lab che in quello del Centro Internazionale di Scienza e Tecnologia e della Fondazione Internazionale per il sostegno alla scienza di base in Russia.

Articolo 15

Le Parti, riconoscendo il contributo importante alla stabilizzazione dell'attuale situazione internazionale ed allo sviluppo economico fornito dalla collaborazione regionale e sub-regionale in Europa, si impegnano, nei limiti del possibile, a favorire lo sviluppo dei loro collegamenti nei settori dei trasporti (ferroviari, aerei, marittimi e stradali) e delle telecomunicazioni, quale fattore essenziale per l'ulteriore rafforzamento dei loro rapporti in tutti i campi.

Le Parti, consapevoli dell'importanza della sicurezza e della stabilità dei rifornimenti di energia, petrolio e gas naturali per lo sviluppo della cooperazione economica e per attrarre potenziali investitori, dedicheranno particolare attenzione alle ricerche in campo energetico, allo sfruttamento e al trasporto del gas, degli idrocarburi e dell'energia elettrica.

Tale collaborazione, che richiede la partecipazione delle due Parti e che consoliderà i rapporti con altri Paesi limitrofi, verrà sviluppata nell'ambito delle Istituzioni europee e della Carta Europea dell'Energia, allo scopo di sviluppare congiuntamente i progetti infrastrutturali necessari ad una maggiore integrazione.

Articola 16

Le Parti svilupperanno la cooperazione nel campo della tutela

dell'ambiente. Esse riserveranno particolare attenzione alla difesa dell'ambiente nel Mar Mediterraneo e nel Mar Nero.

Esse intendono promuovere ed incentivare ogni forma di cooperazione a livello bilaterale e multilaterale, specie in Europa in un quadro di sviluppo sostenibile delle risorse naturali, al fine di garantire la difesa del patrimonio ambientale da ogni fonte di inquinamento atmosferico, idrico e del suolo.

Le Parti adotteranno misure comuni nella lotta contro le calamità naturali, nell'eliminazione dello loro conseguenze e nella prevenzione delle catastrofi ecologiche.

Articolo 17

Ciascuna delle Parti renderà più agevole, nella misura del possibile, in base al principio della reciprocità, il sistema di visti d'ingresso applicato ai cittadini dell'altra Parte per i viaggi d'affari, culturali, turistici e per motivi privati.

Ciascuna delle Parti garantirà le condizioni per il regolare funzionamento delle rappresentanze diplomatiche e consolari e delle altre rappresentanze ufficiali dei due Paesi. In particolare le due Parti si impegnano a concludere intese per la soluzione delle questioni immobiliari pendenti e di quelle relative al collocamento a Roma e a Mosca di edifici delle rispettive Ambasciate.

Articolo 18

Le Parti intendono rafforzare la loro cooperazione nel campo umanitario anche attraverso l'intensificazione dei contatti tra le competenti organizzazioni dei due Paesi. In tale prospettiva la Repubblica Italiana e la Federazione Russa continueranno in particolare a collaborare per la soluzione delle questioni dei cittadini italiani caduti in Russia e dei cittadini sovietici caduti in Italia durante la seconda guerra mondiale.

Articolo 19

La Repubblica Italiana e la Federazione Russa ribadiscono l'impegno a cooperare efficacemente nella lotta alla criminalità organizzata, al traffico illecito di stupefacenti e al contrabbando in tutte le sue forme. Esse in particolare cureranno il costante perfezionamento dello scambio delle informazioni operative e di esperienze delle rispettive Autorità competenti sulle cause, metodi e mezzi di lotta contro tali fenomeni e collabo-

reranno a tal fine nelle organizzazioni internazionali appropriate.

Le Parti confermano uguale impegno a cooperare nella lotta al terrorismo e agli atti illeciti diretti contro la sicurezza dell'aviazione civile e della navigazione marittima nonché ad intensificare le consultazioni bilaterali su tali problemi e ad approfondire la collaborazione nell'ambito dell'Organizzazione delle Nazioni Unite e di altre Organizzazioni Internazionali appropriate.

Articolo 20

Al fine di rafforzare le garanzie giuridiche offerte ai propri cittadini, le Parti stipuleranno una Convenzione di assistenza giudiziaria in materia penale e sulle questioni relative all'extradizione.

Articolo 21

La Repubblica Italiana e la Federazione Russa, basandosi sul reciproco arricchimento plurisecolare della cultura dei popoli dei due Paesi e sul loro inestimabile contributo alla civiltà europea, compiranno ogni sforzo per sviluppare ulteriormente la collaborazione culturale sul piano bilaterale.

Una particolare attenzione sarà dedicata alla conoscenza da parte dei rispettivi popoli della ricchezza dell'eredità musicale, architettonica e artistica; degli apporti della cultura, dell'arte e della letteratura moderne nonché della cinematografia; della vita culturale quotidiana delle province, delle città e delle varie comunità etniche di ciascuno dei due Paesi.

Ciascuna delle Parti, in conformità all'Accordo di collaborazione culturale del 19 dicembre 1991, fornirà il massimo sostegno allo sviluppo delle attività dei centri culturali, e adotterà misure per facilitare l'accesso allo studio della lingua e della cultura dell'altra Parte attraverso il sostegno delle iniziative pubbliche e private, anche per mezzo di scambi di borsisti e studenti.

Le Parti incoraggeranno la collaborazione diretta tra istituzioni universitarie, culturali ed artistiche dei due Paesi nonché tra le associazioni operanti in tali settori.

La Repubblica Italiana e la Federazione Russa si impegnano a rendere possibile l'insegnamento della lingua dell'altra Parte nelle scuole e nelle istituzioni universitarie. A tal fine metteranno a disposizione dell'altra Parte i mezzi per favorire la formazione e l'aggiornamento dei docenti, nonché sussidi didattici, compreso l'uso della televisione e della radio, di mezzi audiovisivi e della tecnica informatica. Esse appoggeranno iniziative per l'istituzione di scuole bilingui.

Articolo 22

Le Parti collaboreranno e si assisteranno reciprocamente per la tutela e la valorizzazione del patrimonio culturale ed artistico dell'altra Parte.

Esse convengono che le opere d'arte trafugate o esportate illegalmente che si trovano nel loro territorio vengano restituite all'altra Parte.

Articolo 23

Le Parti perseguiranno l'obiettivo di ampliare i contatti tra le istituzioni ed enti interessati al fine di incrementare gli scambi della produzione libraria, delle pubblicazioni, dei programmi radiotelevisivi e di ogni altro mezzo di informazione su base commerciale e non commerciale.

Le Parti favoriranno la conclusione di accordi sulla cooperazione nel campo dell'informazione, anche al fine della formazione dei quadri, tra gli enti competenti, le associazioni e organizzazioni commerciali dei due Paesi.

Le Parti favoriranno gli scambi ed i progetti congiunti nel settore dei mezzi di comunicazione di massa nonché l'organizzazione di mostre e la partecipazione alle fiere librerie internazionali, realizzate sul loro territorio.

Articolo 24

Le Parti stipuleranno, ogni volta che sarà necessario, singoli accordi allo scopo di attuare le disposizioni del presente Accordo.

Articolo 25

Le disposizioni del presente Accordo non pregiudicano in alcun modo gli impegni assunti dalle Parti in accordi e trattati bilaterali o multilaterali dalle stesse stipulati in precedenza.

Il presente Accordo non intende recare pregiudizio ad alcuno Stato terzo.

Articolo 26

Il presente Accordo è soggetto a ratifica ed entrerà in vigore il giorno dello scambio degli strumenti di ratifica. Le Parti concordano che, dal giorno dell'entrata in vigore del presente Accordo, cessa la validità

del Trattato di amicizia e cooperazione tra la Repubblica Italiana e l'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche del 18 novembre 1990.

Articolo 27

Il presente Accordo viene stipulato per un periodo di 20 anni e verrà automaticamente rinnovato per successivi periodi quinquennali se nessuna delle Parti invierà all'altra Parte una notifica scritta, un anno prima di ogni scadenza, della propria intenzione di porvi termine.

Fatto a Mosca il 14 ottobre 1994 in due esemplari, ciascuno in lingua italiana e russa, entrambi i testi aventi identico valore.

Per la Repubblica Italiana
Silvio Berlusconi
(Presidente del Consiglio dei Ministri)

Per la Federazione Russa
Boris El'cin
(Presidente della Federazione Russa)

ACCORDO TRA IL FONDO DELLA CULTURA DI MOSCA E LA REGIONE LAZIO

Prima del dissolvimento dell'U.R.S.S. la Regione Lazio e il Fondo della cultura di Mosca avevano stipulato un importante accordo culturale per favorire e approfondire i rapporti di amicizia e di collaborazione già da tempo avviati.

Ecco i principali punti dell'accordo siglato nell'aprile 1990 a Mosca dai rappresentanti delle due istituzioni.

Il Fondo della Cultura di Mosca e la Regione Lazio, nel desiderio di instaurare reciproci scambi culturali al fine di rafforzare l'amicizia tra il popolo italiano ed il popolo sovietico, si sono accordati su quanto segue:

Articolo 1

Le due Parti stabiliscono di effettuare interscambi culturali continuativi intesi a sviluppare la conoscenza reciproca nelle diverse aree culturali della musica, pittura, teatro, cinema, arti figurative in genere e prodotti dell'artigianato attraverso l'effettuazione di visite, mostre, rassegne, esposizioni, convegni, ecc.

Articolo 2

Per l'attuazione del programma di cui all'art. 1 le due parti stabiliscono di costituire una commissione permanente composta da due rappresentanti delle due parti i quali si incontreranno periodicamente per predisporre il programma annuale degli scambi culturali e provvedere alla organizzazione degli stessi.

Articolo 3

Il presente accordo ha la durata di tre anni e può essere prorogato per un eguale periodo.

Articolo 4

Al presente accordo possono essere apportate modifiche o integrazioni in qualsiasi momento, a seguito di comune intesa tra le parti.

Articolo 5

Le condizioni finanziarie ed organizzative per la realizzazione delle singole attività di cui all'art. 1 saranno definite con appositi protocolli che saranno sottoscritti dalle due parti.

Claudia Lasorsa Siedina

IL X CONGRESSO DEL MAPRJAL (San Pietroburgo, 30 giugno- 5 luglio 2003)

L'Associazione Internazionale degli Insegnanti di Lingua e Letteratura Russa (MAPRJAL) è una organizzazione sociale internazionale non governativa, il cui obiettivo è la divulgazione, la conservazione, lo sviluppo e lo studio della lingua e letteratura russa come parte della cultura mondiale.

L'Associazione fu fondata nella Conferenza istitutiva a Parigi (7-9 settembre 1967) su iniziativa degli studiosi di una serie di Paesi, come organizzazione sociale non governativa. Nel 1975 le è stato concesso lo *status* di organo consultivo dell'UNESCO di categoria C, "Organizzazione non governativa, che collabora con l'UNESCO". L'Organo più alto è l'Assemblea Generale, l'Organo esecutivo il Presidium, l'Organo di lavoro è il Segretariato (che ha sede a Mosca).

Il primo impulso alla creazione dell'Associazione si deve al suo primo Presidente, l'eminente filologo russo, l'accademico Viktor Vladimirovič Vinogradov.

Il MAPRJAL svolge la sua attività nel territorio della Federazione Russa e di altri Stati, le cui Associazioni nazionali sono membri del MAPRJAL, e sui territori nei quali sono state create organizzazioni, sezioni, filiali e rappresentanze del MAPRJAL.

Gli obiettivi principali del MAPRJAL sono i seguenti:

contribuire al successo dell'insegnamento della lingua e letteratura russa, allo scambio di informazione e di esperienze nell'ambito dell'elaborazione e adozione dei più efficaci metodi e procedimenti didattici;

contribuire allo scambio di esperienze di ricerca scientifica nel campo della filologia, della culturologia russa, dei metodi d'insegnamento della letteratura russa, della lingua russa e di altre lingue, come pure elaborare e realizzare progetti internazionali di ricerca scientifica;

organizzare e attuare simposi, convegni, mostre ed altre iniziative sotto l'egida del MAPRJAL, e partecipare agli incontri professionali di altre organizzazioni internazionali;

contribuire alla preparazione e all'edizione di pubblicazioni scientifi-

che, di sussidi didattici di lingua e letteratura russa, di metodologia del loro insegnamento, pubblicare e diffondere materiali informativi ed edizioni periodiche;

favorire l'organizzazione dello scambio di insegnanti e di ricercatori specialisti nel campo della russistica, come pure di persone che studiano la lingua e letteratura russa (scolari, studenti della scuola secondaria, studenti universitari);

contribuire alla diffusione nel mondo dei valori culturali e spirituali che nel corso dei secoli si sono venuti formando grazie al lavoro dei migliori rappresentanti del popolo russo.

L'Associazione attua 10-15 conferenze scientifiche internazionali all'anno, una volta ogni tre anni realizza le Olimpiadi internazionali degli studenti di lingua russa (per un massimo di 350 studenti provenienti da 40 Paesi del mondo). Nel corso dei suoi 35 anni di vita l'Associazione ha realizzato più di 400 simposi, conferenze, convegni scientifici.

Attualmente l'Organizzazione unisce i russisti di più di 70 Paesi del mondo, conta circa 200 organizzazioni, che costituiscono suoi membri collettivi. Tra costoro ci sono teorici e pratici, insegnanti della scuola secondaria e superiore, come pure maestri della scuola primaria, traduttori, culturologi, personalità della vita pubblica. Più di 200 di loro sono stati insigniti del più alto riconoscimento del MAPRJAL, la medaglia "Puškin" per i loro meriti nella diffusione e nell'insegnamento della lingua russa (sono rappresentanti di 60 Paesi).

Alla divulgazione dell'attività dell'Associazione contribuiscono efficacemente i suoi organi a stampa, la rinnovata rivista trimestrale "Russkij jazyk za rubežom" (La lingua russa all'estero), il notiziario trimestrale "Vestnik MAPRJAL" (Il Corriere del MAPRJAL), nonché le riviste nazionali russe di russistica.

Forte dell'alto riconoscimento internazionale di cui gode, e sostenuta dalle Associazioni nazionali dei russisti, e in primo luogo dalla "Società russa degli insegnanti di lingua e letteratura russa" (ROPRJAL), il MAPRJAL entra nel XXI secolo con nuovi piani e progetti: in vari Paesi già sono stati programmati decine di incontri scientifici internazionali, sono in corso di elaborazione concezioni glottodidattiche e indirizzi di ricerca glottodidattica promettenti di lusinghieri risultati, vengono attuati progetti e programmi, inclusi quelli sotto l'egida dell'UNESCO e del Consiglio d'Europa, relativi ai problemi della formazione linguistica, della certificazione dei livelli di competenza nella lingua russa, dell'educazione a vivere in una società multiculturale.

Una volta ogni quattro anni si tengono i Congressi del MAPRJAL: nel 1969 a Mosca; nel 1973 a Varna; nel 1976 a Varsavia; nel 1979 a

Berlino; nel 1982 a Praga; nel 1986 a Budapest; nel 1990 a Mosca; nel 1994 a Regensburg; nel 1999 a Bratislava. (Di alcuni di essi è stata data notizia dettagliata in "Rassegna Italiana di Linguistica Applicata": 1982, 1: 105-206; 1991, 2: 219-229; 1996,2: 157-169; come pure in "Annali dell'Istituto Universitario Orientale di Napoli. Slavistica", 1994,2: 415-423, C.L.S.).

Il X Congresso del MAPRJAL si svolge in Russia nel giugno del 2003, a San Pietroburgo, presso l'Università Statale di San Pietroburgo. Va osservato che il X Congresso del MAPRJAL nel 2003 coincide con la straordinaria data dei Trecento anni di San Pietroburgo e che il Congresso è stato inserito nel piano delle iniziative per la celebrazione del tricentenario della città. La decisione di tenere il X Congresso del MAPRJAL in Russia è particolarmente importante perché testimonia il risveglio dell'interesse verso la Russia, verso la lingua e la cultura russa. Ed è altresì la conferma che la lingua russa indubbiamente è stata e resta una lingua internazionale nello spazio economico e culturale mondiale. Il merito di questo va ascritto in buona misura al MAPRJAL, alla sua intensa attività di diffusione e divulgazione della lingua e letteratura russa come parte della cultura mondiale.

IL X CONGRESSO INTERNAZIONALE DEL MAPRJAL: *La parola russa nella cultura mondiale*

Dal 30 giugno al 5 luglio 2003 si è svolto a San Pietroburgo il X Congresso del MAPRJAL (Associazione Internazionale degli Insegnanti di Lingua e Letteratura Russa).¹ Al Congresso hanno preso parte 1073 partecipanti provenienti da 54 Paesi dell'Europa, dell'Africa, dell'America, dell'Asia e dell'Australia. Va subito detto che l'organizzazione del Congresso è stata, per così dire, all'altezza dei tempi nuovi, nel senso che si è cercato di evitare un eccessivo accumulo di comunicazioni, concentrando invece la tematica in sei *Sezioni*, suddivise in sedute tematiche che si aprivano con ampie relazioni "problematiche", cui seguivano interventi mirati dei partecipanti alla discussione, interventi che non superavano i 10 minuti. Ciò ha consentito di puntare sull'essenziale, evitando toni solennemente ufficiali, in un momento in cui si va allargando lo spazio culturale europeo e la Russia punta da un lato a inserirsi a pieno titolo offrendo al "mercato del sapere" il proprio potenziale didattico-scientifico, dall'altro a non rinunciare alla solidità della propria struttura tradizionale inseguendo una facile, elementare omologazione.

Il contributo dell'Italia, tra gli altri Paesi, è stato ampiamente illustra-

to nella relazione finale del Presidente Kostomarov nel corso dell'Assemblea generale conclusiva. Nei lavori del Congresso il nostro Paese era presente in maniera abbastanza varia e articolata, con alcuni delegati divisi nelle varie Sezioni: Claudia Lasorsa Siedina, Sergio Pescatori, Elda Garetto, Julija Nikolaeva, Svetlana Slavkova, Silvia Franco, Lidija Kalamanova e Marina Sorina, Maria Pia Todeschini, Marzia Dati. Chi scrive (Università "Roma Tre") ha presentato una comunicazione dal titolo *Grammatica europea e concettosfera russa nell'insegnamento del russo come L2*; Sergio Pescatori (Università di Verona) un intervento intitolato *Ruolo e collocazione delle "parole intraducibili" in un dizionario bilingue (su materiale del russo e dell'italiano). I predicativi e le particelle*. Julija Nikolaeva (Università "Roma Tre") una relazione sui *Processi semantici attivi nella fraseologia postsovietica*; Svetlana Slavkova (Università di Bologna) una comunicazione su *Sintassi e pragmatica di alcuni tipi di determinanti nella lingua russa e problemi della didattica del russo come L2*; Silvia Franco (Circolo didattico di S. Pietro in Cariano) una comunicazione su *Suoni e immagini del mondo russo*; Lidija Kalamanova, Marina Sorina (Università di Verona, Associazione "EuroEst Cultura") hanno presentato un intervento su *Strategia della selezione dei materiali didattici per le lezioni di lingua russa come L2 a studenti italiani*; Maria Pia Todeschini (INPS, Lecco), che però non abbiamo incontrato, ha presentato una comunicazione sulla *Valutazione nell'insegnamento della lingua russa come L2*. Elda Garetto (Università Statale di Milano) ha seguito da vicino la presentazione del *Sistema russo di certificazione del russo come L2: scopi, compiti e prospettive di sviluppo*; Marzia Dati (I Circolo di Massa Carrara) è intervenuta nella discussione illustrando la propria attività didattica.

I lavori si sono svolti nel Palazzo Taurico, brillantemente restaurato, dove nella Sala della Duma si è tenuta l'apertura ufficiale del Congresso, condotta da Vitalij Grigor'evič Kostomarov e Ljudmila Alekseevna Verbickaja, Rettore dell'Università Statale di San Pietroburgo, alla presenza di Ljudmila Alesandrovna Putina, di Valentina Tereškova, e di numerose altre personalità del mondo politico e accademico, nonché la chiusura ufficiale (seguita, nella Sala di Caterina, da una grandiosa cena à la fourchette). Le sedute di lavoro si sono distribuite tra l'edificio principale dell'Università, la Facoltà di Filologia e la Facoltà di filologia per scopi speciali.

I contributi sono raccolti in numerosi e compatti volumi relativi alle tematiche delle *sei Sezioni* e delle *cinque Tavole rotonde*. Per dare conto del carattere e della problematica del Congresso e della ricerca sottesa di nuove forme di informazione, di formazione e di insegnamento ci pare

opportuno citare i titoli delle *Sezioni* e delle *Tavole rotonde* (suddivisi in diverse sedute), per concludere con alcune considerazioni generali.

La Sezione I, *Il testo russo e il discorso russo oggi*, era articolata nelle seguenti sedute:

Il testo russo sotto l'aspetto linguistico; Generi del discorso e tipologia del testo; La grammatica e la sua interrelazione con gli altri livelli della lingua. Morfologia e formazione delle parole; Problemi attuali della sintassi russa; La parola come componente della struttura semantica dell'enunciato; La specificità culturale-nazionale del testo e del discorso russo; Problemi della traduzione; Aspetti della teoria della grammatica funzionale.

La Sezione II, *La concettosfera della lingua russa e la dinamica dei cambiamenti*, era suddivisa nelle seguenti sedute:

La descrizione cognitiva dell'attività linguistica e la concettosfera russa; La concettosfera della lingua russa: l'elemento universale, nazionale, individuale. Criteri e metodi di descrizione dei concetti; Il sistema dei concetti nel quadro linguistico russo del mondo; Il quadro linguistico del mondo e la mentalità russa. Le unità di lingua e linguaggio nella interpretazione concettuale.

La Sezione III, *La lingua russa e il discorso russo oggi: il vecchio, il nuovo, il mutuato*. Titoli delle sedute: Lo stato attuale della lingua russa e la cultura del discorso; Problemi della comunicazione verbale e norme della lingua russa; Lo studio della lingua russa dal punto di vista contrastivo; Processi semantico-lessicali e formazione delle parole nel russo attuale.

La Sezione IV, *La metodologia dell'insegnamento della lingua russa: tradizioni e prospettive*. Titoli delle sedute: Problemi generali della metodologia dell'insegnamento del russo come L2; Problemi dell'insegnamento della lingua russa come lingua materna; Problemi dell'insegnamento del russo come L2 ai principianti; L'insegnamento della lingua russa come L2 negli istituti d'istruzione superiore e nei corsi di lingua russa; L'insegnamento del russo come L2 in età prescolare e nella scuola media; La verifica dei livelli di competenza del russo come L2; Teoria e pratica dell'insegnamento della grammatica della lingua russa come L2; Teoria e pratica dell'insegnamento del lessico e della fraseologia del russo come L2; Specificità culturale-nazionale del comportamento verbale e pratica dell'insegnamento del russo come L2; Teoria e pratica dell'insegnamento della fonetica del russo come L2. La seduta conclusiva è stata dedicata al *Sistema di certificazione del russo come L2: scopi, compiti e prospettive di sviluppo*.

La Sezione V era dedicata alla *Letteratura come riflesso dello svilup-*

po nazionale e linguistico-culturale. I lavori si sono articolati nelle seguenti sedute: Il processo letterario contemporaneo: cambio di paradigmi o prosecuzione delle tradizioni?; La letteratura del XIX secolo: storia e teoria; Il testo letterario nell'insegnamento della lingua russa. Metodologia dell'insegnamento della letteratura russa; La letteratura russa alla frattura di due epoche: il Secolo d'argento e la sua collocazione nel processo letterario; La lingua del testo letterario e la struttura del testo; La letteratura russa nel contesto della cultura mondiale. Seduta conclusiva: Interrelazione di teoria e storia nella comprensione del testo poetico.

La Sezione VI è stata dedicata alla *Russia nello spazio culturale mondiale*. Un vivo aggiornamento di questo tema è stato testimoniato dai lavori nelle sedute di questa sezione: Funzionamento e studio della lingua e della cultura russa nei Paesi del lontano Oltreconfine; Il funzionamento della lingua russa nelle condizioni del bilinguismo e plurilinguismo e motivazione dello studio nei Paesi del vicino Oltreconfine; L'interazione delle lingue e delle culture nel contesto storico e contemporaneo. Vie e prospettive di sviluppo; Il bilinguismo russo-lingua nazionale: prospettive di conservazione (aspetto sociolinguistico e glottodidattico).

Le cinque *Tavole rotonde*, assai vivaci e relativamente informali, alle quali sono stati invitati a partecipare, secondo i loro interessi, tutti i convenuti, hanno illustrato con obiettività e completezza i seguenti argomenti: La lingua russa nei Paesi del mondo; Il dialogo delle culture nelle lezioni di lingua russa; Forme di insegnamento a distanza della lingua russa come L2; "Perché scriviamo al confine dei millenni?" (Motivazione della scrittura ai nostri tempi); San Pietroburgo nello spazio linguistico-culturale della Russia.

E' ovvio che una semplice enumerazione dei temi e magari, anche più in dettaglio, degli argomenti dei singoli interventi, non può render conto della varietà, della ricchezza e della attualità dei contenuti. Quello che comunque non poteva non colpire i convegnisti stranieri è stata la vitalità della ricerca e dell'attività scientifica e didattica, nonché editoriale, dei nostri colleghi russi: i quali, ad onta delle molteplici difficoltà economiche, sembrano essersi lasciati alle spalle l'impostazione metodologica-ideologica del recente passato, e lavorano con doppio impegno, protesi a risalire velocemente la china succeduta al *boom* del russo negli anni della perestrojka. Pullulano gli Istituti d'istruzione superiore nella CSI e nelle repubbliche dell'exURSS oggi indipendenti (le numerose Università, oggi ribattezzatesi tali: tanto per fare qualche esempio, l'Università Statale Moscovita del Settore Terziario, o ancora l'Università Statale di San Pietroburgo delle Vie di comunicazione, o l'Università pietroburghese

della Tecnologia e del Design, l'Istituto Moscovita dei Trasporti automobilistici, la Scuola di Polizia, l'Accademia Farmaceutica Statale di Pjatigorsk, e sim.) dove si studia il russo e dove lavorano specialisti russisti. Nella Federazione Russa, accanto alle grandi università tradizionali, si segnalano le università (o altri istituti d'istruzione superiore) di Saratov, Nižnij Novgorod, di Kazan', di Voronež, di Kursk, di Penza, di Vladimir, di Kuban', di Volgograd, di Tambov, di Tver', di Vologda, di Irkutsk, di Novosibirsk. Particolarmente attivi sono il Kazachstan, con più di una università ad Almaty, l'Uzbekistan, con le università di Taškent e di Termez, dell'Ucraina, con esperti russisti delle università di Kiev, Dnepropetrovsk, Char'kov, Doneck, Mariupol, ecc. Ma anche la Bielorussia, la Moldavia, e l'Estonia, la Lettonia, e la Lituania, nonché l'Armenia e la Georgia (Università di Tbilisi e di Batumi) paiono ricucire i rapporti con la lingua-cultura russa, percepita evidentemente come affidabile strumento per uscire al largo della globalizzazione. Tanto più preziosa appare la mediazione della lingua-cultura russa per la Jakuzia e la Buriatia, i cui rappresentanti hanno preso la parola. Tra i Paesi di lingua slava, la Polonia si trova, come già in passato, all'avanguardia, secondo noi, nell'interpretazione e mediazione in Occidente dei processi in corso nello spazio culturale russo; ad essa seguono la Cechia e la Bulgaria.

Non mi soffermerò qui sugli interventi dei rappresentanti dei Paesi europei; ricorderò invece gli interventi vivaci dei russisti del Messico, di Cuba, del Canada, degli USA, dell'Argentina, del Brasile, dell'India, della Cina e di Taiwan. Dalla molteplicità degli interventi sugli aspetti comparativo-contrastivi (in particolare: turco-russo, russo-cinese, russo-coreano, russo-giapponese, russo-indonesiano) si evince una sorta di spostamento dell'asse dell'interesse della Russia verso i Paesi asiatici. E questo non appare un caso, dal momento che la Russia ritiene giustamente che il proprio potenziale dell'istruzione e formazione può agevolmente coprire le necessità dei Paesi asiatici, i cui studenti invece non di rado vanno a studiare in Europa o negli USA.

Il 5 luglio si è tenuta l'Assemblea generale del MAPRJAL e si sono rinnovate le cariche e gli organi collegiali, dopo la presentazione dei programmi da parte di V.G. Kostomarov, di A. Mustajoki, Segretario generale del MAPRJAL, e di L.A. Verbickaja, Rettore dell'Università Statale di San Pietroburgo e Presidente del ROPRJAL (Rossijskoe Obščestvo Prepodavatelej Russkogo Jazyka i Literatury). È stata eletta Presidente del MAPRJAL la Verbickaja con 41 voti, a fronte di Kostomarov (28 voti) e di Mustajoki (12 voti). La Verbickaja ha sottolineato l'esigenza di tener conto dei cambiamenti qualitativi in atto: ossia il carattere eterogeneo degli apprendenti il russo oggi; l'impatto delle nuove tecnologie;

l'insegnamento a distanza; e la certificazione delle competenze linguistiche. La necessità di disporre di un "corpus nazionale della lingua russa", questa "inviolabile proprietà della nostra disgraziata Patria" (Puškin) è stata richiamata da più parti. E stata ricordata l'istituzione di un Consiglio per la Lingua Russa (governativo) e l'istituzione di un Centro per lo Sviluppo della Lingua Russa, presieduto da Ljudmila Aleksandrovna Putina. E' stata rinnovata la composizione del Presidium, che si è voluto rendere più agile e operativo, nel quale è stata eletta anche la sottoscritta come rappresentante dell'Italia. Il nuovo Presidium, di 12 membri, risulta così composto: Belenčikova (Germania); Gociridze (Georgia); Guzman (Spagna); Jameson (Gran Bretagna); Kollarova (Slovacchia); Kudrjavceva (Ucraina); Lasorsa-Siedina (Italia); Mor'e (India); Gržibkova (Cechia); Ravdan (Mongolia); Remneva (Russia); Sulejmenova (Kazachstan).

Il prossimo, XI Congresso del MAPRJAL si terrà nel 2007 a Varna, in Bulgaria. La referente è Vladova Iljana. Nel prospetto delle assai numerose iniziative programmate per il periodo 2003-2007 citeremo, per il momento, l'Assemblea Generale del MAPRJAL a San Pietroburgo nell'aprile del 2004; l'XI Olimpiade Internazionale degli studenti di lingua russa, presso l'Istituto di Lingua Russa "Puškin", Mosca, 21-25 giugno 2004. L'Italia, e più esattamente l'Università di Verona (Prof. Sergio Pescatori) che con l'Associazione EuroEst Cultura e l'ANILS - Associazione Nazionale Insegnanti di Lingue Straniere, Sezione Tematica di Russo (Prof. Marina Perini) - organizzò il 2 dicembre 2002 l'utilissimo Incontro di studio *Problemi di didattica della lingua russa tra innovazione e tradizione*, ha proposto a nome dell'Associazione Italiana Russisti di organizzare nell'aprile-maggio 2005 un incontro sul tema *L'insegnamento della lingua e letteratura russa nelle nuove condizioni dell'Europa occidentale all'inizio del XXI secolo*.

PROSPETTO DELLE INIZIATIVE PROGRAMMATE PER IL PERIODO 2003-2007

Bielorussia

1. Conferenza internazionale *La lingua russa: sistema e funzionamento*, Minsk, 2-4 aprile 2004
2. Conferenza internazionale *Le letterature slave nel contesto mondiale*, Minsk, ottobre 2005
3. Conferenza *La componente culturale-nazionale nel testo e nella lingua*, Minsk, aprile 2005

4. Letture scientifiche *In memoria del Prof. V.M. Nikitevič*, Grodno, aprile 2004

5. X Conferenza internazionale *L'interazione delle letterature nel processo letterario mondiale. Problemi di poetica teorica e storica*, Minsk, ottobre 2004

6. Conferenza internazionale *La lingua russa come mezzo di comunicazione internazionale, interetnica e interculturale*, Minsk, 2004

7. Conferenza internazionale *Tecnologie dell'insegnamento del russo come L2 e diagnostica dello sviluppo del linguaggio*, Minsk, 2006

8. *Olimpiadi nazionali di lingua russa per studenti stranieri*, Minsk, 2004

9. *Conferenza scientifica nazionale degli studenti stranieri*, Minsk, 2004-2007

10. *Seminario di aggiornamento professionale* condotto da eminenti specialisti di Mosca e San Pietroburgo

Georgia

Simposio internazionale *Ad fontes contro corrente*, Tbilisi, 4-8 settembre 2003

Gran Bretagna

Conferenze annuali *Il mondo delle lingue e Giornate russe*

Italia

Conferenza internazionale *L'insegnamento della lingua e letteratura russa nell'Europa occidentale del XXI secolo*, Università di Verona, Facoltà di Lingue e letterature straniere - Centro linguistico d'Ateneo, aprile-maggio 2005

Moldavia

Conferenza teorico-scientifica sui problemi della slavistica *Lecture slave*, Università Slava della Repubblica Moldava, Kišinev, 14-15 ottobre 2003

Polonia

X Conferenza internazionale, *La russistica europea*, Poznan, 9-13 settembre 2003

Russia

1. II Congresso internazionale dei russisti *La lingua russa: destino storico e situazione attuale*, Università Statale "Lomonosov", Mosca, 18-21

marzo 2004

2. Seminario scientifico-pratico applicativo internazionale *Problemi dell'interazione tra lingua letteraria e dialetti territoriali nella teoria e nella pratica dell'insegnamento del russo come L2*, Università Statale di Volgograd, Istituto di Storia della lingua russa, Volgograd, 9-11 ottobre 2003

3. Assemblea generale del MAPRJAL, San Pietroburgo, aprile 2004

4. *Olimpiade internazionale di lingua russa* degli studenti della scuola secondaria, Istituto Statale di Lingua Russa "Puškin", Mosca, giugno 2004

Romania

Simposio del MAPRJAL *Teoria e pratica dell'approccio linguistico-culturologico nell'insegnamento della lingua russa come L2*, Bucarest, novembre 2004

Serbia

1. XLII Convegno degli slavisti serbi, con la partecipazione di specialisti stranieri, *La slavistica e il mondo slavo dalla Prima rivolta serba (1804) ai giorni nostri*, gennaio-febbraio 2004

2. VI Simposio internazionale di comparatistica del MAPRJAL *Progetti dello studio comparativo del russo e di altre lingue*, 1-4 giugno 2004

3. XLIII Convegno degli slavisti serbi (gennaio-febbraio 2005), con la partecipazione di specialisti stranieri. Il tema verrà definito e approvato nel corso del XLII Convegno degli slavisti della Serbia all'inizio del 2004

4. XLIV Convegno degli slavisti serbi (gennaio-febbraio 2006), con la partecipazione di specialisti stranieri. Il tema verrà definito e approvato nel corso del XLIII Convegno degli slavisti della Serbia all'inizio del 2005

5. XLV Convegno degli slavisti serbi (gennaio-febbraio 2007), con la partecipazione di specialisti stranieri. Il tema verrà definito e approvato nel corso del XLIV Convegno degli slavisti serbi all'inizio del 2006

Slovacchia

Seminario annuale ARS POETICA, con la partecipazione di specialisti stranieri (si tiene due volte l'anno), Bratislava

Ucraina

1. Seminario *Problemi dell'onomastica slavo-orientale*, Gorlovka, marzo 2004

2. Seminario *Problemi delle letterature slavo-orientali*, Gorlovka, marzo 2004
3. Conferenza internazionale *L'insegnamento delle lingue: nuovi metodi e tecnologie*, Char'kov, aprile 2004
4. Conferenza scientifica internazionale di *Linguistica funzionale*, Jalta, inizio ottobre 2004
5. Letture pedagogiche *La comunicazione nelle condizioni di bilinguismo ucraino-russo*, Cherson, ottobre 2004
6. Conferenza scientifica internazionale *Innovazioni lessicali e grammaticali nelle lingue slave*, Dnepropetrovsk, aprile 2005
7. Conferenza scientifica internazionale *Problemi attuali della comunicazione verbale: lingua, società, cultura*, Kiev, maggio 2005
8. Conferenza scientifica internazionale di *Linguistica funzionale*, Jalta, inizio ottobre 2005
9. Letture linguistiche, *Il testo e la metodologia dell'analisi testuale*, in onore del Prof. P.V. Kovalev, Cherson, ottobre 2005
10. Conferenza scientifica internazionale di *Linguistica funzionale*, Jalta, inizio ottobre 2006
11. Conferenza scientifico-pratica *La lingua e la letteratura russa: problemi dello studio e dell'insegnamento*, Kiev, ottobre 2006
12. Conferenza scientifica internazionale *Innovazioni lessicali e grammaticali nelle lingue slave*, Dnepropetrovsk, aprile 2007
13. Conferenza scientifica internazionale *Problemi attuali della comunicazione verbale: lingua, società, cultura*, Kiev, maggio 2007
14. Conferenza scientifica internazionale di *Linguistica funzionale*, Jalta, inizio ottobre 2007

LETTURE

Serija «Russkij Put'» [Serie «La Via Russa»], *L. N. Tolstoj: pro et contra. Ličnost' i tvorčestvo L'va Tolstogo v ocenke rysskich myslitelej i issledovatelej. Antologija* [L. N. Tolstoj: pro e contra. Personalità e opera di Leone Tolstoj nel giudizio dei pensatori e ricercatori russi. Antologia], Sankt-Peterburg, Izdatel'stvo Russkogo Christianskogo gumanitarnogo instituta [San Pietroburgo, Editrice dell'istituto Russo Cristiano umanitario], 2000, pp. 984, € 49,06.

Dopo un'avvertenza dell'editore «Al caro lettore!» ed un'introduzione generale di K.G. Isupov dal tema «Magia dell'eredità troiana: Lev Tolstoj negli spazi della benevolenza e dell'avversione», il volume si divide in sette parti: I. «La voce di Tolstoj»; II. «Jasnaja Poljana»; III. «Intorno alla 'non-resistenza'»; IV. «Il Potere e la Chiesa: l'anatema»; V. «Uscita»; VI. «Incontro»; VII. «Nuova lettura».

Nella prima parte, viene ascoltato un Tolstoj che parla di religione e moralità (1893), e scrive di una confessione (1879-1882). La seconda parte comprende saggi di V. V. Rozanov, T. A. Kuzminskaja, Z. N. Gippius, L. Šestov, N. D. Tatiščev, sull'esperienza pedagogica tolstoiana a Jasnaja Poljana, su natura e cultura, su talune situazioni educative, su vita e morte di Tolstoj. La terza parte, con testi di K. N. Leont'ev, V. S. Solov'ev, N. F. Fedorov, N. Ja. Grot, L. Šestov, N. O. Losskij, N. A. Berdjaev, V. V. Rozanov, S. N. Bulgakov, S. L. Frank, P. I. Novgorodcev, I. A. Il'in, s'incentra sui temi degli ideali morali e della personalità di Tolstoj, del «bene» e del «male», dei rapporti con il Vecchio e il Nuovo Testamento, con F. Nietzsche, V. A. Koževnikov, con alcuni personaggi dell'opera tolstoiana, con i concetti di «nichilismo» e «compassione» ed appunto «non-resistenza al male». La quarta parte, d'argomento più squisitamente religioso, annovera testi di natura ecclesiastica e scritti dello stesso Tolstoj e di M. A. Novoselov, E. N. Trubeckoj, D. S. Merežkovskij, S. N. Bulgakov, V. V. Rozanov, N. M. Minskij, F. A. Stepun: e tratta di Tolstoj, della scomunica (20-23 febbraio 1901) e delle discussioni in proposito, della disputa di Tolstoj e V. S. Solov'ev sullo stato, di rivoluzione e religione, di chiesa e stato e dunque della «tragedia religiosa» di Tolstoj. La quinta parte presenta contributi di P. M. Bicilli, V.

V. Zen'kovskij, G. V. Adamovič, S. L. Frank, Archiepiskop Hoann Sal-Francisckij (D. A. Šachovskoj), sul problema della vita, della morte e dell'immortalità nell'opera di Tolstoj, sulle esequie di Tolstoj, in sua memoria, sul simbolismo dell'"uscita". La sesta parte annovera interventi di Vjač. I. Ivanov, A. Belyj, S. N. Bulgakov, V. F. Ern, N. O. Losckij, G. V. Florenskij, V. A. Maklakov, B. V. Gornung, A. M. Evlachov, su Tolstoj e la cultura, Tolstoj e il male, Tolstoj *versus* Tolstoj, Tolstoj come artista e come pensatore, Tolstoj e le sue fonti, Tolstoj e la tradizione dell' "arte nuova", Tolstoj e i suoi tratti psicologici costitutivi. La settima parte include testi di M. M. Bachtin, N. I. Ul'janov, V. M. Papernyj, V. N. Nazarov, M. B. Pljuchanova, sulle opere drammatiche di Tolstoj, su *Resurrezione*, sul nazionalismo di Tolstoj, su questioni di "sistema" nella filosofia di Tolstoj, sulle metafore delle "incomprensioni" (Tolstoj e la Chiesa russa nel mondo moderno), sull'opera creativa di Tolstoj (secondo Ju. M. Lotman). Chiude il volume una ricca messe di note (esplicative ed al tempo stesso utili per impostare ricerche anche originali), ed una bibliografia essenziale sui temi filosofico-religiosi tolstojani trattati nell'antologia.

Un libro che, secondo i criteri della collana editoriale che l'ospita (per l'appunto nel segno del *pro e contra*), consente di fare il punto su un Tolstoj visto nell'ottica delle grandi questioni di "concezione del mondo" che appartennero a lui ed ai filosofi e religiosi che di lui si occuparono variamente nel corso del Novecento. Un Tolstoj che, rivisitato alla luce degli studi del settore, autorizzerebbe forse un'analogia operazione critico-documentativa dal punto di vista dei *pro* e dei *contra* della sua pedagogia: e ciò, soprattutto, se avvertiti del fatto che la pedagogia di Tolstoj, non è detto si trovi più nell'opera e negli scritti esplicitamente educativi, che negli scritti filosofici e religiosi, e nei saggi di varia natura, e nella stessa sua opera narrativa.

Nicola Siciliani de Cumis

N. P. KOMOLOVA, *Put' istorika. Georgij Semenovič Filatov*, Moskva 2003.

Ancora oggi la conoscenza di Georgij Semënovič Filatov (1923-1982) è un privilegio riservato a pochi in Italia, eppure lo studioso russo ha dedicato parecchi decenni della sua vita e della sua riflessione scientifica al nostro paese. Giunse in Italia nel 1944 quando aveva appena 24 anni e vi rimase fino al 1947 leggendo, riflettendo e scrivendo di quel popolo

all'indomani di un incubo che la propria storia non aveva ancora del tutto regolato.

Il volume di Nelli Pavlovna Komolova suscita emozione; è memoria viva, trasmessa direttamente dalla parte buona della coscienza di chi certi fatti li ha vissuti in prima persona. L'autrice deve averci pensato molto prima di dare alle stampe il ricordo intimo, seppur scritto col rigore dello storico, di Georgij Semënovič.

Filatov viene raccontato a trecentosessanta gradi e in sovrapposizione agli eventi di cui fu attento ricercatore. Uomo di grande curiosità e vivacità intellettuale, ma anche anticipatore di quel filone di studi che in Italia mosse verso l'indagine del proprio recente passato e che faticò molto ad affermarsi in seno alla scienza storica all'indomani della Liberazione. Filatov fu indubbiamente storico del fascismo, ma tale definizione, sebbene racchiuda in sé una sorta di ecumenismo scientifico, non basta a definire appieno la sua opera. Egli fu soprattutto storico dei totalitarismi tutti e, muovendo dalla riflessione sulle loro origini e sugli effetti che essi ebbero in Europa, seppe indagare a fondo il caso italiano, il declino verso cui il fascismo si stava inesorabilmente avviando e le conseguenze che esso produsse nella struttura sociale ed economica del paese. Il totalitarismo di Filatov è soprattutto uno stato d'animo collettivo.

La Komolova nel suo libro ripercorre le tappe fondamentali dell'uomo e dello studioso senza mai affiancarle, ma sovrapponendole semmai. Il risultato è un progressivo tematico che offre con chiarezza il quadro sia della Russia rivoluzionaria, sfondo in primo piano dell'infanzia di Filatov, che della Russia travolta dall'invasione tedesca ma anche dell'Italia nel pieno della tragedia provocata dal conflitto; è un libro che apre alla vita. Quella stessa vita che gli uomini sopravvissuti alla Guerra vollero riprendersi in tutta la sua pienezza. Il Filatov di Nelli Pavlovna appartiene a quegli uomini.

La prima parte del libro è una biografia di Georgij Semënovič. L'autrice insiste molto sulla famiglia, la quale risulta determinante per la formazione dell'uomo e per la successiva definizione dello storico. La madre, figura presente e austera, donna di origini nobili (discendeva per linea materna dal lignaggio dei Kamen'ev), trasmise ai figli, come ci ricorda Elizaveta Semënovna, sorella di Georgij Semënovič, il senso dell'onore. Il padre, medico, anch'egli uomo di antichi usi, esaltava il valore del lavoro fisico. Una coppia di genitori che si era conosciuta al tempo della guerra civile e che era stata insieme per 49 anni. Un'unione solida che influenzò non poco i figli. Georgij Semënovič ci viene ricordato come un ragazzo allegro, innamorato della vita e degli amici, coi quali aveva un

rapporto privilegiato.

Dalle pagine di Nelli Pavlovna appare nitido il periodo adolescenziale passato a Mosca, nel Bolšoj Rževskij, un vicolo del quartiere Povarkijskij vicino al mitico Arbat. L'Arbat era il quartiere dei mercanti, degli scambi, era il luogo in cui gli uomini si incontravano, dove dominava un'umanità composita. Ma è anche il quartiere in cui si respiravano i versi di Puškin, Lermontov e la straordinaria potenza narrativa di Gogol' e Tolstoj e forse non è casuale tale origine rispetto alla futura ispirazione dell'intellettuale. L'Arbat si spopolò parzialmente in seguito alla Rivoluzione, ma vi fu sempre conservato l'intreccio fra la tradizione mercantile antica e quella culturale ottocentesca. Siamo fra gli anni Venti e Trenta del Novecento e qui vivono personalità letterarie del calibro di Marina Cvetaeva, Andrej Belyj, Gor'kij e soprattutto Bulgakov che Filatov ebbe modo di conoscere personalmente.

L'Arbat, come è noto, subì una sorta di stravolgimento urbanistico in seguito al piano di ammodernamento staliniano. Tutto ciò non tolse allo storico quartiere il suo straordinario fascino.

Nel libro di Nelli Pavlovna ci viene presentata la scuola elementare, punto di partenza nella formazione di Georgij Semënovič. Gli anni al ginnasio *alma mater* e l'invasione nazista le cui conseguenze sono ben note. Filatov scelse di arruolarsi nel VIIJAK (Voennyj Institut Inostrannyh Jazykov Krasnoj Armii, *Istituto Militare per le lingue straniere dell'Armata Rossa*) dove volle studiare l'italiano e il francese. Tale scelta condizionerà tutta la sua vita. Georgij Semënovič decide di partire per l'Italia dove arriverà nell'agosto 1944 e vivrà appieno la drammaticità del momento storico che stava attraversando il paese in quei mesi. Dall'Italia avvia un carteggio che costituisce il nucleo di maggiore importanza di questo primo capitolo del libro.

L'autrice divide l'epistolario in due parti: dal 1944 al '45 e dal 1945 al '47 presentando Filatov in una dimensione umana solida, nel progressivo consolidarsi del suo pensiero critico e della sua capacità analitica. Nella primavera del 1947 Georgij Semënovič ritorna a Mosca. Sarà in Italia nel 1957 e nel 1960 con la Delegazione Russa alla Conferenza Internazionale dei Partiti Comunisti. Svolgerà un'intensa attività di traduzione che gli consentirà di sviluppare la sua capacità linguistica e la conoscenza dell'italiano in particolare. Durante una mostra a Milano, nel 1956, Filatov conobbe Prokof'ev col quale rimarrà amico per tutta la vita.

La seconda parte del libro riguarda i lavori di Filatov sull'Italia (*Ital'janskije Issledovanija*). Nelli Pavlovna ripercorre sistematicamente tutti i filoni di ricerca battuti dallo storico, dalla Resistenza antifascista (*Epopeja Soprotivlenija*) alla campagna Orientale di Mussolini (*Vostočnyj*

Poxod), dal fascismo (*Fenomen Fašizma*) alla strategia della tensione (*Strategija naprjažennosti*). Opere che attraversano una parte importante dell'attività scientifica di Filatov e che appartengono a periodi diversi della sua riflessione. L'autrice offre un quadro sempre molto chiaro del percorso storiografico di Georgij Semënovič. Ed anche il lettore che non conosce lo studioso si ritrova facilmente immerso nel suo mondo. Questo capitolo conferma l'impressione che si trae dal precedente. Filatov fu storico totale. Affrontò molte problematiche diverse e seppe indagarvi nonostante soffrisse i limiti documentari con cui dovevano confrontarsi gli storici sovietici. E' forse poco noto, ma Nelli Pavlovna opportunamente ce lo dice, che l'accesso alle fonti era assai problematico, talvolta impossibile durante gli anni del regime sovietico. E' anche sotto quest'ottica che vanno valutati i risultati dell'indagine scientifica di Filatov.

Nel terzo Capitolo, *Nasledie i pamjat'* (Eredità e memoria), la Komolova affronta il tema dell'eredità intellettuale lasciata da Filatov. Non si può negare in effetti che la figura dello storico abbia lasciato tracce profonde nell'ambito della riflessione scientifica sui fenomeni nazionalistici e totalitari del XX secolo. L'autrice cita l'Accademia delle Scienze Sociali di Mosca come luogo privilegiato dallo studioso. Un'istituzione che non ha mai scordato la sua opera e alla quale egli era molto legato. Durante il periodo all'Accademia Filatov ha seguito 30 'aspiranti', indirizzando la formazione delle generazioni future di storici; ma l'eredità più consistente è senz'altro quella trasmessa attraverso i suoi scritti. Molti gli articoli e le monografie sull'argomento di cui abbiamo già parlato e molti gli studiosi stranieri che hanno conosciuto e stimato Filatov, contribuendo non poco alla sua conoscenza. Nelli Pavlovna cita spesso Renato Risaliti, storico della Russia e profondo conoscitore dell'Europa Orientale. Autore, fra l'altro, dell'edizione italiana delle lettere dall'Italia di Georgij Semënovič. Nel suo ricordo del primo incontro con Filatov, avvenuto negli anni '70, Risaliti non manca di ricordare Dino Bernardini, amico di Georgij Semënovič, colui che per primo gli parlò dello storico sovietico e al quale Risaliti deve la sua conoscenza.

La quarta parte del libro è costituita da due allegati: un lungo articolo di Filatov su Galeazzo Ciano (*Vzlet i padenie Galeacco Ciano*, Ascesa e crollo di Galeazzo Ciano), seguito dalla memoria di Elizaveta Semënovna sulla loro famiglia.

L'opera si chiude con il ricordo di Filatov e della sua opera da parte di quegli studiosi che lo hanno conosciuto in vita e che lo hanno apprezzato. Una scelta felice questa non solo in quanto ci permette di conoscere l'uomo con occhi "altri", ma anche perché le descrizioni riguardano periodi diversi della vita di Filatov ed attraverso tali esperienze si può

apprezzare ancora meglio l'evoluzione del suo pensiero critico. Particolarmente belli i ricordi di Sergej Romanovič Suchorukov, Nikolaj Petrovič Kal'mykov e Renato Risaliti.

Il libro di Nelli Pavlovna ha più di un merito. Innanzi tutto rende alla comunità scientifica la figura di uno studioso la cui opera è ancora poco conosciuta in Italia. In secondo luogo è una biografia atipica. Non un susseguirsi di eventi, ma un percorso umano e scientifico strettamente legati fra di loro. Due piani che non si scontrano mai, e che accompagnano il lettore, discretamente, nella vita e nell'opera di Georgij Semënovič Filatov, storico e maestro.

Lorenzo Pubblici

Claudia Lasorsa Siedina, Valentina Benigni, *Il russo in movimento. Un'indagine sociolinguistica*, Roma, Bulzoni, 2002, pp. 234.

Dalla quarta di copertina: «Il “terremoto spirituale”, innescato dalla *perestrojka* gorbacioviana, l'ingresso della Russia nell'economia di mercato, i radicali cambiamenti della società russa, strutturali e comportamentali, si sono rispecchiati con evidenza nell'attuale evoluzione della lingua russa. Questo volume cerca di fare il punto su alcuni aspetti significativi del russo contemporaneo, in particolare da una prospettiva sociolinguistica.

La materia è articolata in tre capitoli e in due appendici illustrative. Il primo capitolo ricostruisce il quadro sociolinguistico attuale e la norma. Il secondo capitolo illustra l'evoluzione della grammatica nelle sue tendenze principali e si sofferma ampiamente su un esempio caratteristico, gli aggettivi analitici. Il terzo capitolo illustra l'evoluzione del lessico, specie dal punto di vista della semantica lessicale, che dietro l'apparente integrazione allo *Standard Average European* e dietro l'angloamericanizzazione, rivela la specificità della cultura russa che giustamente oggi si tende a definire “eurasiatica”. Le *Appendici* riguardano rispettivamente: i dati statistici di un'indagine sugli aggettivi analitici condotta sul campo; un *Dizionario prontuario del gergo urbano comune* esemplificativo di vocaboli attuali, non sempre registrati nei dizionari, e i relativi contesti d'uso tratti dalla stampa. La *Bibliografia* conclusiva include gli studi più recenti sull'evoluzione attuale della lingua russa.

Il volume è concepito in maniera composita ed eterogenea per favorire l'utilizzazione anche didattica. Esso si rivolge non solo agli studiosi di linguistica, di sociolinguistica (e in particolare ai russisti), ma anche agli

studenti universitari e al lettore interessato a conoscere l'attuale evoluzione della lingua e della società russa». Seguono, come usa, notizie biografiche degli autori: professoressa ed allieva; specialisti entrambi di slavistica, anche se con una diversa esperienza e carriera; variamente presenti nei convegni internazionali di linguistica; docenti insieme nell'Università Roma Tre. Di Claudia Lasorsa Siedina, in particolare, tra le altre importanti riviste cui collabora, si sa anche che è nel Consiglio di redazione di "Slavia"; e che coltiva utilmente interessi didattici, nell'ambito della propria disciplina (con A. Jampol'skaja ha pubblicato di recente *La traduzione all'università. Russo-italiano e italiano-russo*, Roma, Bulzoni, 2001, di cui su questa rivista si è data notizia).

Quest'altro libro è ora degno di considerazione per più ragioni. Per il suo carattere di relativa novità del progetto di studio; per la serietà dell'impianto metodologico complessivo e della ricerca "sul campo", che sta a monte dei risultati ottenuti; per la efficacia delle tecniche filologiche e delle esemplificazioni sperimentate via via nel corso dell'indagine; per il tipo delle fonti utilizzate, quelle giornalistiche in specie; per i cospicui risultati ottenuti e la loro perspicuità; per le prospettive d'indagine che essi aprono su una materia perpetuamente in corsa e per sua natura irraggiungibile. Un po' come la tartaruga di Zenone, da parte del piè veloce Achille. Basta pensare ai "movimenti" del russo dei russi nei vari paesi del mondo (compresa l'Italia): di quelli che ritornano in patria (dopo un mese, dopo un anno, dopo dieci anni) e di quelli che non vi ritornano (ma che all'estero, in un modo o nell'altro, continuano ad usare la lingua madre). E qui il discorso si complica: per le variabili "livello di età" e "grado di cultura"; per il tipo dell'interferenza interculturale e delle conseguenti ibridazioni linguistiche; per la natura della funzione che, nei vari contesti, viene ad affidarsi all'uso della lingua russa, nella molteplicità dei suoi movimenti, all'interno e all'esterno della Russia.

Nicola Siciliani de Cumis

AA.VV., *Settecento russo e italiano. Atti del convegno: una finestra sull'Italia tra Italia e Russia, nel Settecento*, Genova 25-26 novembre 1999, a cura di M.L.Dodero Costa, Bergamo, MG Print on Demand, 2002.

La presente raccolta di saggi offre un interessante diorama della multiforme cultura settecentesca russa e del fecondo dialogo che essa instaura con la cultura italiana, nelle sue svariate manifestazioni. La figura di

Lomonosov assurge a simbolo di tale dialogo: egli è infatti il primo russo, rappresentante dell'Accademia pietroburghese delle Scienze, eletto corrispondente dell'Accademia delle Scienze di Bologna. Piero Cazzola (*Illuministi russi nell'Italia del Grand Tour*) ricostruisce con grande accuratezza le circostanze di tale nomina, avvenuta il 6 aprile 1764. Intense appaiono anche le relazioni fra le Accademie delle Belle Arti di Bologna, la «Clementina», e di Pietroburgo, avviate nel settembre del 1765, e rese possibili dai frequenti contatti che i nobili viaggiatori russi, collezionisti e mecenati, stabiliscono con istituzioni e artisti in varie città italiane.

È, questo, il secolo dei Lumi, il secolo in cui la circolazione delle idee, il continuo raffronto ideologico, rappresentano il mezzo per attuare il progresso. Proprio la riflessione del filosofo sedentario, Paolo Mattia Doria, insieme con l'osservazione del filosofo viaggiatore, Francesco Algarotti (Salvatore Rotta, *Russia 1739: il filosofo sedentario e il filosofo viaggiatore*) consegnano all'immaginario intellettuale italiano la visione di una Russia soffocata, abitata da un popolo rimasto schiavo nel suo sconfinato paese, dominato da un potere dispotico ed emarginante. Di tale sensazione è ben consapevole, tuttavia, l'*intelligencija* russa, che nella commedia *Jabeda* (Il raggio giudiziario) – composta nel 1792 da Kapnist, ma rappresentata e pubblicata soltanto nel 1798, quindi esclusa dal repertorio teatrale e sequestrata nel settembre dello stesso anno – dà voce a un amaro sentimento di vergogna e a un'irrealizzabile aspirazione alla ribellione (Marina Moretti, *Dai discendenti italiani la riscoperta della satira di Kapnist: la commedia*). *Jabeda*, opera a tesi, è autenticamente un'opera del suo tempo, di quel tempo particolare della storia della Russia, il cui progresso, se da un lato pare essere ispirato dalla volontà di un rinnovamento, avvertita e manifestata dalla zarina Caterina II, dall'altro permane irrealizzato, per via dell'assenza della necessaria disponibilità a condurre tale processo verso le sue logiche conseguenze. Una Russia molto diversa da quella osservata, dal 1699 al 1701, da Filippo Bolatri, cantante di origine pisana (Maria di Salvo, *Russia vecchia e nuova nelle memorie di Filippo Bolatri*). Una Russia, alle soglie del Settecento, in divenire, scossa e sconvolta, ma forse vitalizzata dalle repentine, talvolta violente riforme introdotte o imposte da Pietro il Grande. Il musico Bolatri, autore di una monumentale autobiografia in dieci volumi, sei dei quali dedicati al soggiorno russo, annota particolareggiate descrizioni di ambienti, personaggi, abitudini, tradizioni. Ammesso a frequentare la Corte e le case dei bojari, ha però accesso anche ad altri contesti pietroburghesi e intrattiene rapporti con i rappresentanti dei più vari strati sociali.

Espressione della cultura settecentesca popolare è in Russia il *lubok*,

sintesi di *pismennost'* e arte figurativa, atto a porre in risalto il rapporto fra cultura o tradizione russa e influenze occidentali (Maria Chiara Pesenti, *Arte occidentale e iconografia popolare: specularità d'immagini nel Settecento russo*). Il *lubok* è un'espressione artistica composita, manifestazione di un intenso fervore creativo, nel quale trovano posto elementi diversi, appartenenti a una pluralità di generi: poesia, teatro, iconografia popolare, e offerti da culture altre, quindi riprodotti e assimilati in un primo momento, poi reinterpretrati e infine coniugati con la realtà russa.

Una delle apoteosi di tale processo di osmosi culturale è sicuramente celebrata dal complesso di Pavlovsk (Maria Luisa Doderò Costa, *Il volto italiano di Pavlovsk. Pietro Gottardo Gonzaga*), frutto dell'ingegno e del talento degli architetti Cameron, Brenna e Quarenghi, nonché espressione del genio artistico di Gottardo Gonzaga, decoratore di scenografie teatrali, e qui autore di uno dei primi esempi di architettura di giardini. Si esprime nella residenza imperiale di Pavlovsk, come in altri aspetti della civiltà settecentesca russa, quella *tetral'nost'*, che costituisce la chiave di lettura di quella cultura.

Altra manifestazione della specularità fra cultura occidentale, italiana in particolare, e cultura russa, è l'opera letteraria di Murav'ev (Laura Rossi, *Aspetti della ricezione della cultura italiana negli scritti di M. Murav'ev*), preziosa testimonianza del ruolo che nella seconda metà del Settecento assumono la lingua e la cultura italiana presso gli ambienti colti provinciali e pietroburghesi, quindi dell'ispirazione o dell'influenza esercitata sull'élite intellettuale russa dalle opere di Dante, Petrarca, Ariosto, Tasso, G.B. Marino.

Infine la religione diviene terreno di incontro dialogico tra Russia e Italia: interessante è la storia dei rapporti fra Caterina II e il Vaticano (Raffaella Faggionato, *La causa del cattolicesimo romano nella Russia di Caterina II*), rapporti caratterizzati spesso da contraddittorietà e ambiguità, da apparente tolleranza e da sicura determinazione nel perseguimento di un espansionismo se non politico, almeno confessionale.

Giulia Baselica

La lingua italiana nel mondo attraverso l'opera delle Congregazioni religiose (Convegno di studio, Perugia, 10 dicembre 1999). Introduzione e cura di Daniela Saresella. Presentazione di Pietro Borzomati, Soneria Mannelli (CZ), Rubbettino, 2001, pp. 224, € 12,91.

«Io mi sento un po' incompleta perché non riesco a capire bene l'ita-

liano. Ci sono delle parole complicate oppure che non ho mai sentito e devo chiedere il significato perché non le capisco. Perché parlando sempre a scuola l'italiano io poi mi dimentico la mia lingua. Mi sento un po' incompleta perché mi dimentico l'albanese, solo alcune parole. Quando i miei genitori vogliono il significato di una parola in italiano io rispondo che devo riflettere su quella parola e poi, se ci riesco, dare la risposta. Perché in italiano il significato di quelle parole io lo so, ma non riesco a spiegarle, dove trovare la parola giusta. [...] Vorrei assomigliare a una persona che è piena di passione, di fascino e di allegria: vorrei assomigliare a questa persona perché io non sono abituata a divertirmi, sto sempre chiusa e non sono aperta con nessuno». Così, a p. 187 del libro, Ivanka, una bambina di tredici anni, proveniente dall'Albania, in Italia da un anno e mezzo. Subito appresso Jesus, della stessa età di Ivanka ma proveniente dal Perù, in Italia da due anni: «Vorrei parlare la mia lingua sul tram o sull'autobus così qualche persona la sente e gli [...] viene voglia di impararla»... Vedi quindi di Rita Sidoli, il penultimo dei contributi compresi nel volume, *Così lontano, così vicino: l'italiano come lingua d'incontro* (pp. 185-201): dove si trovano, tra l'altro, intelligenti osservazioni sulle due dichiarazioni su citate ed alcune opportune indicazioni bibliografiche: sulle due testimonianze in questione, che sono state ricavate da un'indagine GISCEL Lombardia (Gruppo di glottodidattica della Società di Linguistica Italiana, coordinato dalla stessa Sidoli); e sull'ampia bibliografia esistente sul tema dell'"incontro" di altre lingue con l'italiano: «per una sintesi cfr. B. Bettoni, *Italiano fuori d'Italia*, in A. Sobrero (a cura di), *Introduzione all'italiano contemporaneo. La variazione e gli usi*, Bari 1993, pp. 411-460». Argomento interessante quanto complesso, che introduce alle dimensioni linguistiche situate «in bilico fra due culture», ai due modelli d'interpretazione sociolinguistico e neurolinguistico, e quindi alle lingue, «organismi vivi», in quanto veicoli di significati, sede propria delle specificità semantiche e luogo peculiare degli scambi culturali.

Il libro appare, non a caso, in una collana dal titolo "Spiritualità e Promozione Umana", diretta da Pietro Borzomati, che è preside della Facoltà di Lingua e Cultura Italiana dell'Università per Stranieri di Perugia; e che, nella *Presentazione* al volume, ripropone con Daniela Saresella una giusta sottolineatura di un'affermazione della stessa Sidoli sui «religiosi delle congregazioni, che condividevano la cultura e la lingua degli emigranti» e che, così facendo, venivano a svolgere «un'importante funzione di riferimento "mentale ed affettivo"»: perché «solo sviluppando l'identità legata alla terra di origine era infatti possibile affrontare in modo positivo le sfide che poneva la differente realtà di un

paese straniero» (p. 8 e cfr. 16). Dal lato opposto, viene in mente quel personaggio del film di Gianni Amelio, *Lamerica*, che ad un certo punto del drammatico viaggio verso l'Italia confessa di voler dimenticare del tutto la propria lingua, l'albanese, per poter parlare invece unicamente la lingua della terra promessa, l'italiano.

Gli altri interventi al convegno di Perugia: dopo *l'Introduzione* di Sarasella (pp. 11-18), Paolo Gheda, *Il contributo delle congregazioni per la diffusione della cultura italiana tra Otto e Novecento* (pp. 21-42); Giorgio Rossi, *Emigrazione e diffusione della lingua italiana: l'opera dei Salesiani dall'espansionismo crispino al nazionalismo fascista* (pp. 43-84, con *Appendice di documenti*); Augusto D'Angelo, *L'esperienza degli Scalabriniani. La lingua italiana da strumento di preservazione della fede nell'immigrato italiano a strumento di testimonianza verso l'immigrato in Italia* (85-103); Danilo Veneruso, *Salesiani e Scalabriniani per la difesa dell'italianità degli emigrati italiani all'estero (1880-1922)* (pp. 105-123); la stessa Saresella, *Le congregazioni religiose femminili e la diffusione della lingua e della cultura italiana* (125-137); Tonino Cabizzosu, *Le Congregazioni Religiose sarde nel mondo* (pp. 139-159); Milena Santerini, *I modelli formativi delle scuole religiose all'estero e il loro impatto in campo pedagogico e linguistico* (161-184); Gian Franco Poli, *Vita Consacrata e salvaguardia della cultura italiana nel mondo* (pp. 203-218).

Nicola Siciliani de Cumis

Curzia Ferrari, *Tanec-žizni*, «Božestvennaja Ajsedora Duncan», (*La Divina Isadora*), traduzione di A.Ju.Miroljubova, Sankt-Peterburg, «Peterburg – XXI vek», 2002.

Pur non considerandosi slavista di professione, Curzia Ferrari ha dedicato, nel corso della sua lunga e feconda attività di giornalista, scrittrice e traduttrice, di sceneggiatrice e studiosa di storia dell'arte, non pochi lavori alla Russia e a poeti e scrittori russi (*Majakovskij: la storia e il romanzo*, SugarCo, 1982; *La «divina» Isadora*, SugarCo, 1984; *Il vagabondo e le stelle. Vita di Massimo Gorkij*, De Agostini, 1991; *100 Poesie di Sergej Esenin*, CEI, 1969; *I poeti della Pleiade di Puškin*, De Agostini, 1978, *La poesia contadina russa*, De Agostani, 1978).

Con la pubblicazione in Russia del volume dedicato alla danzatrice Isadora Duncan, l'importanza dell'opera di ricerca biografica e di divulgazione svolta dall'Autrice a beneficio del pubblico italiano si arricchisce

di un nuovo valore: quello dell'esternazione, destinata al pubblico russo, di un punto di vista estraniante. Sull'atmosfera di un'epoca accuratamente ricostruita, sul personaggio della Duncan che, trasformando la propria stessa vita in leggenda, aveva fatto della danza la propria religione, si posa dunque lo sguardo italiano, uno sguardo pervaso di un'ironia – osserva, nella prefazione al volume, Vladimiro Bertazzoni – elegante e sottile, e tradotto in una narrazione fluida e brillante, che si fa storia di un'anima tormentata, assegnata a un'esistenza burrascosa e drammatica, colma di ardore creativo e di sete di successo.

Giulia Baselica

Franco Ferrarotti, *Lineamenti di storia del pensiero sociologico*, Roma, Donzelli, 2002, pp. 400, € 13,50.

Un libro che, se da un lato documenta per il lettore il personale percorso dell'autore nell'ambito della disciplina di cui è rappresentante eminente, da un altro lato si offre ad essere ripercorso, a sua volta soggettivamente, da chi vi si accosta. Una ventina di medaglioni critico-biografici di altrettanti classici della sociologia, tra una premessa, un'introduzione ed una conclusione (pp. XI-XII, XIII-XXXII, 377-396). Un punto di vista niente affatto fermo, giacché la sociologia è, secondo Ferrarotti, «scienza dell'incertezza». Le immagini in movimento di *Adam Ferguson* (La teoria della "società civile", pp. 3-17); *Claude-Henri de Saint-Simon* (La natura organica della società e la possibilità di pianificare il processo sociale, pp. 19-32); *Auguste Comte* (Il socio-centrismo positivistico, pp. 33-52); *Karl Marx e Friedrich Engels* (La dinamica del sistema sociale, pp. 53-70); *Pierre Joseph Proudhon* (La giustizia come fondamento della convivenza umana, pp. 71-83); *Herbert Spencer* (L'evoluzione spontanea come principio universale, pp. 85-128); *Cesare Lombroso* (La devianza congenita nelle sue implicanze socio-politiche); *Émile Durkheim*. Il problema della solidarietà perduta, pp. 143-153); *Gabriel Tarde* (La società come processo mimetico, pp. 155-175); *Max Weber* (L'orfano di Bismarck e la crisi della società europea, pp. 177-192); *Georg Rimmel* (Le forme del rapporto sociale e lo spirito obiettivato, pp. 193-208); *Richard Henry Tawney* (Alla ricerca del fondamento dottrinario del socialismo laburista, pp. 209-228); *Werner Sombart* (Genesi, caratteristiche e contraddizioni del capitalismo moderno, pp. 229-237); *Gaetano Mosca* (Il principio della "classe dirigente", pp. 239-251); *Vilfredo Pareto* (Il mondo disincantato del pessimismo conservatore, pp. 253-274); *Karl*

Mannheim (Il ruolo dell'intellettuale fra ideologia e utopia, pp. 275-284); *Thorstein Veblen* (Le ripercussioni sociali, culturali e politiche della tecnologia, pp. 285-319); *Georges Gurvitch* (Dalla sociologia del diritto al Trattato di Sociologia, pp. 321-343); *Max Horkheimer* (La lotta della ragione contro la burocratizzazione totale, pp. 345-375).

Una tavola di valori sociologici che configurano una sorta di *antisociologia*, al riparo sia della "sociologia della sociologia" sia della "sociologia riflessiva". Una proposta, cioè, per metà "culturologica", per metà (se si può dire) "strutturologica": perché ciò che balza in primo piano, nel pensiero sociologico cui Ferrarotti s'opponesse, è tanto quello che si ferma alla "struttura dei sentimenti", «vale a dire il mondo labile degli stati d'animo e della consapevolezza interiore, la qualità dei rapporti interpersonali legata alla disposizione degli individui», quanto quell'altro che non va oltre la "struttura materiale" del «mondo degli interessi economici oggettivi, la tensione dei conflitti di classe, la dura oggettività delle realtà istituzionali formalmente codificate» (p. 390). Di qui la necessità del *ritorno ai classici*, a questi autori delineati nel libro: né "filosofi tradizionali" né "ingegneri sociali" (cfr. pp. 393-394). Non solo, cioè, "tecnici specifici", ma anche quadri intellettuali "problematici", "coscienti", "autocritici"; non semplici "descrittori-interpreti", ma agenti "partecipativi", "valutativi", "decisionali". Uomini, l'«uomo specifico» insomma, «storicamente radicato in una situazione determinata, depositario e attore di un destino unico per quanto all'interno di coordinate sociali condizionanti, non perfettamente definibile né del tutto esauribile in una determinazione quantitativa, costitutivamente aperto sul possibile, essenzialmente drammatico perché non totalmente prevedibile» (p. 395).

Uno strumento di lavoro nel quale tra l'altro, per quanto succintamente, si può leggere dei primi ventisei anni della vita di Georges Gurvitch in Russia/Germania/URSS (1894-1920), della sua formazione filosofica e giuridica, dei suoi primi scritti e dell'inizio della carriera universitaria, della sua attiva partecipazione alla rivoluzione d'Ottobre e del suo dissenso. E dunque della genesi della sua idea di sociologia come "visione d'insieme", come dialettica non mistificata, come fenomeno sociale totale, come coscienza collettiva e coscienza individuale.

Nicola Siciliani de Cumis

Piero Cazzola, *Il poliglotta Cardinale Mezzofanti e i suoi rapporti coi Russi a Roma*, in «Strenna dei Romanisti», Ed. Roma Amor, 2002, pp.93-110

L'Autore, che già in altre sedi ha trattato la figura di Giuseppe Gaspare Mezzofanti (1774-1849), poliglotta ed erudito (*I corrispondenti russi del Cardinale Mezzofanti*, in «Il Carrobbio», III, 1977, pp.133-148; *I corrispondenti russi del poliglotta Mezzofanti*, in «La benedizione di Babele», a cura di G.R. Franci, Bologna CLUEB, 1991, pp.117-196; *Zinaida Volkonskaja cattolica e cittadina romana*, in «Strenna dei Romanisti», Ed.Roma Amor, 2001, pp.87-106), si sofferma qui sugli anni romani (1831-1849) del religioso, nominato Conservatore della Biblioteca Vaticana e succeduto ad Angelo Mai. Numerose sono le visite dei viaggiatori russi che Mezzofanti in quel periodo riceve: oltre alla principessa Zinaida Volkonskaja, egli accoglie le nobildonne Buturlin e Oblonskaja, desiderose di ricevere il battesimo dei neofiti; riceve Kutajsov, che vorrebbe affidargli la traduzione in lingua italiana di alcune opere di classici russi; si intrattiene con alcuni diplomatici accreditati presso il Vaticano, Ludol'f, Butenev e Potemkin, che gli offrono in dono alcuni libri rari di storia e di letteratura.

Il Mezzofanti raggiunge una tale celebrità da essere ricordato in memorie e diari di poeti e scrittori che durante il loro viaggio in Italia hanno occasione di visitare la Biblioteca Vaticana. *Le Memorie letterarie* di Pavel Annenkov del cardinale poliglotta riportano un ricordo fra i più incisivi e affettuosi. Vi si legge la descrizione bonariamente ironica dell'incontro tra N.Gogol' e quel «piccolo, asciutto ed agile vecchietto, che al primo incontro gli aveva parlato in russo». Il Mezzofanti giunge addirittura a comporre versi in lingua russa e a trascriverli, come una sorta di dono, sugli album dei viaggiatori: scrive e dedica brevi poesie di contenuto filosofico-religioso alla nobildonna Anna Vasil'čikova e allo storico Aleksandr Turgenev, fratello del decabrista Nikolaj. Da Aleksandr Turgenev egli riceve un prezioso Almanacco letterario, il *Novosel'e*, che raccoglie scritti di Puškin, Krylov, Žukovskij, Boratynskij e Vjazemskij. Questo dono suggella, simbolicamente, una sorta di sodalizio letterario, di fratellanza intellettuale fra la cultura italiana e la cultura russa.

Accanto ad altri celebri personaggi di quel tempo, come Vjazemskij e Andrej Murav'ev, storico della Chiesa russo-ortodossa, il cardinale Mezzofanti ha l'onore di incontrare lo zar di Russia, Nicola I. Tra il prelado italiano e il sovrano russo ha luogo un colloquio in russo e in polacco: in un russo privo di accento straniero da parte del Mezzofanti, ma in un polacco di registro familiare privo di purezza ed eleganza – secondo le osservazioni riportate dal biografo del poliglotta, G.W.Russel – quanto allo zar di tutte le Russie.

Giulia Baselica

Università degli Studi di Firenze. Dipartimento di italianistica, *L'eclettico Jacobbi. Percorsi multipli tra letteratura e teatro*. Atti della giornata di studio, Firenze - 14 gennaio 2002, a cura di Anna Dolfi, Roma, Bulzoni, 2003, pp. 432, € 30,00.

«Puoi scrivere un libro intero in un pomeriggio di sete [...]», è l'esergo di Ruggero Jacobbi (da *A margine*, in *Le immagini del mondo*, Venezia, Rebellato, 1978), in epigrafe all'inizio di questo libro, di cui a ragione si dice nell'*incipit*: «È raro che una giornata di studio, un incontro seminariale, riesca ad essere - almeno nel ricordo - più bello di un libro, anche quando, come in questo caso (per ricchezza d'interventi, per novità di sentimenti), si tratta di un libro particolarmente bello». Ma ecco l'indice.

Dopo una *Premessa* di Anna Dolfi, seguono gli interventi (saggi e testimonianze) su Ruggero Jacobbi, di Andrea Camilleri, *In viaggio con Ruggero*; Luciana Stegagno Picchio, *Ruggero Jacobbi e Murilo Mendes*; Marzio Pieri, *Jacobbi in "Campo di Marte", "Corrente", "Circoli" e "Maestrale" (1938-1942)*; Raffaele Manica, *Il Novecento come avventura*; Beatrice Sica, *Tra le carte di Jacobbi: progetti di antologia*; Luciano Curreri, *Libri miniere e sbriolamenti. Per un 'minatore' dannunziano d'eccezione*; Luigi Baldacci, *Jacobbi e Pizzuto*; Felicità Audisio, *Il 'Pizzuto' di Jacobbi e la sua ricezione critica*; Carlo Pirozzi, *Atto unico: Jacobbi legge Bigongiari. CroniStoria di una passione*; Enza Bigini, *Jacobbi e l' 'offrande obscure' di Maeterlink*; Nicola Turi, *Jacobbi e il mito americano*; Tommaso Lisa, *Il "realismo lirico" di Ibsen nella "decifrazione" di Jacobbi*; Alessandra Vannucci, *Strategie di transizione. Ruggero Jacobbi critico e regista in Brasile (1948-1960)*; Michele Goni, *La camera brasiliana. Il cinema di Ruggero Jacobbi*; Luigi Maria Musati, *Una testimonianza*; Fabio Doplicher, *Ruggero Jacobbi, intellettuale irregolare*; Vincenzo De Mattia, *L'equilibrio estremo di un illuminista. Testimonianza per Ruggero Jacobbi*; Alfredo Balducci, *Uno struggente ricordo*; Gennaro Aceto, *Ruggero Jacobbi, amico anticonformista*. La stessa Dolfi si occupa quindi di alcuni *Inediti* di Jacobbi degli anni Sessanta: *La fiera dei romanzi (1961-1966)* e *Quaderno dell'insonnia (1967-1969)*. Un'ultima sezione, *Sentimenti e immagini*, racchiude la *Bibliografia brasiliana di Ruggero Jacobbi* e *Appunti per una 'mise en scène' (opera e biografia)* rispettivamente a cura delle già citate Vannucci e Dolfi.

«Puoi scrivere un libro intero in un pomeriggio di sete [...]». Del resto, guardando al di là della giornata fiorentina su Jacobbi del 14 gennaio 2002, questo libro è più che altro un libro che contiene virtualmente

altri libri. Ogni contributo di cui si compone ora il volume sembra proprio essere la matrice di un altro testo, più ampio, qui soltanto impostato, incominciato, e da portare in qualche modo a termine in un altro momento. Faccio due soli esempi: il primo, sulla base dello scritto di Beatrice Sica su carte e progetti di Jacobbi... Ma quante e quali antologie potrebbero venire fuori dall'archivio jacobbiano? Penso subito, sempre con riferimento all'indice, ad un'antologia sui viaggi di Ruggero, ad una (o chissà quante) delle sue riviste, ad un'altra dei suoi poeti, un'altra ancora tutta sul cinema, ed una infine (per concludere questa serie) tutta di giudizi critici su di lui. Il secondo esempio mi è suggerito da Luigi Maria Musati, quando scrive: «Il magistero di Ruggero fu un magistero Tradizionale, e pronuncio questa parola come l'avrebbe pronunciata lui, con la T maiuscola, un magistero che è strettamente legato alla Parola e all'ascolto della Parola e si manifesta attraverso il rapporto diretto e non attraverso la pagina scritta. Per quanto sia stato scrittore non avaro, Jacobbi non fu mai un accademico, né confidò nella parola scritta come strumento di trasmissione della conoscenza. Sono convinto che questo aspetto della sua personalità meriti seriamente di essere esplorato» (p. 252).

Che vuol dire? Vuol dire, credo, che c'è un'altra serie di antologie possibili a partire dai non-libri, dalle non-carte, dal non-scritto di Jacobbi. Antologie, quindi, delle sue letture, delle sue fonti non sempre esplicitate; antologie, se fosse possibile, della sua oralità, del suo socratismo; antologie del non scritto ma anche del non detto e del detto appena, del semplicemente suggerito... Così, dal mio punto di vista, non posso non pensare al posto di un Labriola, di Antonio Labriola, nella cultura di Jacobbi: e chiedermi *quale* sia stato *realmente* il suo rapporto intellettuale con lui (che per altro già risulta, variamente documentato nei libri); dunque, per possibili altre antologie, con filosofi e pedagogisti (in senso stretto, in senso largo). Egualmente, mi piacerebbe sapere se e quanto, in Jacobbi, abbiano svolto un ruolo culturale (educativo) gli autori russi: quelli di cui si parla in questo libro (Anna A. Achmatova, Leonid N. Andreev, Anton P. Čechov, Fëdor M. Dostoevskij, Sergej M. Ejzenštejn, Jurij M. Lotman, Vladimir V. Majakovskij, Lev N. Tolstoj, Lev D. Trockij, ecc.), e magari altri. Ed essendo avvertiti di quel che vorrebbe provare Curreri col suo contributo, facendo dialogare per esplicito Dostoevskij e Jacobbi.

Il primo: «Sono d'accordo che il due più due quattro è una cosa strabliante; ma se si deve già lodare tutto, allora anche il due per due cinque a volte è una cosetta molto carina [...] Mento perché so da me, come due per due fa quattro, che non è affatto il sottosuolo ad essere migliore, ma qualcosa di diverso, del tutto diverso, al quale anelo, ma che non troverò mai! Al diavolo il sottosuolo!». Il secondo: «Del resto la letteratura nasce nella

coscienza, si fa come gesto interiore e non come atto di piazza: tutto il mondo esterno, certamente, vi penetra ma in modo sotterraneo [...]» (p. 99).

Nicola Siciliani de Cumis

Nereo Laroni, *L'amico di Stalin*, Venezia, Marsilio, 2003, pp.315, € 17,50

Quest'opera prima di Nereo Laroni si offre al lettore con il gusto inteso di un frutto maturo; la capacità di scrittura di Laroni è tale da far rimpiangere che non si sia dedicato al romanzo prima di avere i capelli bianchi: ma forse –prima- non ne ha avuto il tempo.

L'amico di Stalin è, anche, come si evince dal titolo, il romanzo di un'amicizia, una drammatica amicizia. Kamo, "l'amico di Stalin", e Koba, il futuro Stalin, sono amici sin dall'infanzia, ma il legame dapprima molto intenso fra i due è destinato a divaricare inesorabilmente: mentre, pur in mezzo ai fermenti rivoluzionari e nel passare degli anni Kamo resta fedelissimo al compagno di giochi d'un tempo, al punto da tentare sempre di difendere, cercando di giustificarlo, il discutibile operato di lui, questi –la cui figura assume, nel procedere della storia, caratteri sempre più disgustosi- non esiterà a calpestare l'antica amicizia dapprima nel più vile e poi nel più spietato dei modi.

L'azione, che si svolge nei primi lustri del Novecento, nella Russia pre e post-rivoluzionaria, prende avvio da una data: 17 settembre 1906. Nella pagina precedente, un "Prologo" ha ricordato la "domenica di sangue" di Pietroburgo (22 gennaio 1905), quando furono sterminati dalla polizia e dai cosacchi i dimostranti di un immenso corteo che si recava a rivolgere, pacificamente, una supplica allo Zar: "l'Impero fu percorso da una scossa che fece vacillare il regime dispotico dei Romanov. (...) Per un momento parve che la conquista del potere fosse a portata di mano. E forse era proprio così. Mancava, però, una forza rivoluzionaria omogeneamente presente in tutto l'Impero. (...) Poi, a poco a poco, il movimento si afflosciò. (...) Semplicemente il sussulto fu assorbito dal mastodontico corpo in cui si era prodotto. Lunghi anni di clandestinità erano di fronte a quel gruppo ristretto di uomini che non avevano vissuto l'illusione di un momento ma che avevano fatto della rivoluzione la ragione di una intera vita".

Kamo è un eroe-bandito (ci si perdoni l'ossimoro) che alla guida di un gruppo di audaci dà vita ad azioni di guerriglia e ad attentati, aventi principalmente lo scopo di procacciare i mezzi economici necessari alle trame rivoluzionarie dei bolscevichi: il suo nome è famoso e la sua persona

oggetto di ammirazione, ma anche nel mirino dell'Ochrana, "mostro che aveva occhi in tutta la Russia e fuori della Russia". Un'imperdonabile ingenuità lo conduce a una lunga detenzione, non priva di tremende torture, dalla quale si libererà con una fuga rocambolesca; tuttavia anni dopo - non vogliamo svelare perché- conoscerà ancora la durissima vita del carcere. Gli anni di libertà (ma è una libertà da ricercato o, comunque, da segretamente vigilato) lo vedono peregrinare per mezza Europa e parte dell'Oriente, in balia di continue avventure: non pochi passi del romanzo hanno sapore salgariano e ci si domanda se Laroni ne è, o ne è stato in gioventù, affezionato lettore.

Intanto prende corpo la rivoluzione, narrata attraverso i molti dibattiti fra i membri dell'organizzazione e poi con l'asciutto ma tremendo racconto di tutto ciò che di terribile essa ha comportato. Il maturare degli eventi sul piano politico, le scene cui ha dovuto assistere, l'esito definitivo del grande moto rivoluzionario, provocano in Kamo una cocente delusione e una crisi profonda, mitigate in parte dalla vicinanza di Sofia, l'ultima delle belle figure femminili che compaiono nel romanzo. Il quale romanzo -dopo oltre trecento pagine- sembra infine declinare verso un lieto fine, tanto improbabile quanto, in effetti, impossibile. Non vorremmo leggerla quella conclusione, alla quale, comunque, non si giunge impreparati.

Geniale la secca frase, lapidaria, con cui Nereo Laroni conclude la sua narrazione, da esperto di storia e di politica, ma anche capace di ironia e -soprattutto- di squarci lirici tenerissimi.

Simonetta Satragni Petruzzi

Renzo Renzi, *La bella stagione. Scontri e incontri negli anni d'oro del cinema italiano*, Roma, Bulzoni (nella Collana diretta da Orio Caldiron), 2001, pp. 464, ? 26,00.

A pensarci bene, il volume è anche un libro di e su "Cinema Nuovo", l'importante rivista fondata da Guido Aristarco e da lui diretta per diversi decenni, con la collaborazione di Teresa Aristarco e di un comitato scientifico, del quale anche Renzo Renzi ha fatto autorevolmente parte. E viene da chiedersi quanti e quali altri libri come questo, che è un bel libro, potrebbero venire fuori più i meno nello stesso modo. Proprio Aristarco, attingendo a "Cinema Nuovo", aveva inaugurato questa procedura, organizzando convegni e pubblicando volumi, e inventando e dirigendo collane e contribuendo variamente con editori di spicco (per es. Feltrinelli,

Einaudi, Dedalo, ecc.), in Italia e all'estero.

Ecco perché mi chiedo se e quanto una simile, opportuna modalità ripropositiva potrebbe crescere e produrre idee più o meno dello stesso tipo: «Quella di *La bella stagione* non è, dunque, una memoria inventata nell'oggi con i dovuti rischi di contraffazione o di, sia pure involontario, inganno. È piuttosto una documentazione capace di evocare fasi della storia, forse anche autobiografica, nei termini di un romanzo critico di singolare spessore umano e culturale, in cui le forme e i contenuti che brillarono nel corso di una fortunata stagione riappaiono - nella luce di una rinnovata attualità - come un caso ancora da sciogliere». E difatti, per la maggior parte del libro, si tratta del quarantennio (dagli anni quaranta agli anni ottanta del secolo scorso), in cui il cinema italiano raggiunse punte di eccellenza peculiari, anche sul piano internazionale; e vi contribuiscono in tanti: autori, spettatori, critici, produttori, giornalisti, editori, politici, specialisti nei campi più diversi, uomini di varia cultura, ecc. Come risultato, un contributo intellettuale, che diresti pedagogico, all'opera di cineasti come Blasetti, Rossellini, De Sica, Zavattini, Visconti, De Santis, Lizzani, Antonioni, Vancini, Germi, Monicelli, Fellini, Zurlini, Castellani, quindi Bellocchio, Pasolini, Bertolucci, De Seta, Cavani, Amelio, ecc. Per dire solo dei maggiori. Sullo sfondo, il dialogo (e spesso e volentieri le polemiche) con la *nouvelle vague* francese, il cinema nordico, il sovietico, l'americano, ecc.

Il sovietico. La cinematografia e la cultura cinematografica "sovietiche" (con e senza le virgolette). Di cui nel libro è traccia evidente. Basta citare alcuni dei nomi chiamati in causa da Renzi: G. V. Aleksandrov, B. Balázs, U. Barbaro, M. E. Čaureli, A. P. Dovženko, N. V. Ekk, S. M. Ejzenštejn, V. I. Pudovkin, I. A. Pyr'ev, A. A. Tarkovskij, D. A. Kaufman (Dziga Vertov), ecc. Ed ecco un'idea, che potrebbe forse dare ottimi frutti: un altro libro del tipo di questo qui recensito, ma a più voci (e in realtà, di libri, ne potrebbero venire fuori diversi), sul tema del cinema russo e sovietico in "Cinema Nuovo". Un'antologia storica, ragionata. Un'altra documentazione di storia della cultura cinematografica. Un'altra radiografia del tempo, o mappa "metereologica" di quella stessa "bella stagione" del secolo scorso.

Senza nostalgie, certo, ma egualmente consapevoli dei livelli di alta qualità allora raggiunti, degli abbassamenti della guardia critica intervenuti successivamente e dei problemi che oggi come oggi, in fatto di lettura del film (come piaceva dire ad Aristarco) rimangono da risolvere. E per il chiarimento dei quali quest'opera di Renzi risulta davvero esemplare.

Nicola Siciliani de Cumis

Radici e globalizzazione. Omaggio a Mikhail Koulakov, a cura di Leo Strozziari, Artechiera, Pescara 2003.

Il libro rappresenta il catalogo, splendidamente illustrato, della mostra di arti visive sull'emigrazione "Radici e globalizzazione", innestata in un gemellaggio artistico-culturale tra Russia, America e Italia, nell'ambito della XXVII edizione del Premio Internazionale "Emigrazione". La mostra, curata da Leo Strozziari, è strutturata in quattro sezioni:

Sala omaggio al maestro russo Mikhail Koulakov

Nove artisti americani

Artisti italiani del Novecento

Sezione di Mail-Art

Il pittore russo Mikhail Koulakov, considerato uno dei più rappresentativi dell'avanguardia sovietica del dopoguerra, si è formato culturalmente a Mosca e a Leningrado, dove ha esposto la sue opere sin dagli anni Sessanta in spazi alternativi rispetto all'imperante realismo socialista. Italiano di adozione dagli anni Settanta, ha riscosso i meriti riconosciuti nel paese d'origine soltanto a partire dalla perestrojka. L'enciclopedia *Russkoe iskusstvo* (Trilistnik, Moskva 2001) ha definito Koulakov, che durante l'esposizione nella città di Pratola Peligna ha festeggiato il suo settantesimo genetliaco, "il più importante rappresentante dell'arte astratta in URSS negli anni Cinquanta". In questa occasione il Comune della città gli ha fatto dono di una medaglia d'oro "per i suoi alti meriti acquisiti nel campo dell'arte".

m. b.

Ignazio Volpicelli, *Herbart e i suoi epigoni. Genesi e sviluppo di una filosofia dell'educazione*, Torino, UTET Libreria (SSF/ Strumenti per le Scienze della Formazione-Teorie dell'educazione. Serie diretta da Antonio Erbetta), 2003, pp. 250, € 19,50.

Sulla base di una lunga esperienza dei testi di alcune figure-chiave della cultura filosofica e pedagogica contemporanea (Herbart, Schleiermacher, Schopenhauer, Gentile, ecc.) e di un'antica consuetudine con gli "herbartiani d'Italia", Ignazio Volpicelli affronta qui un tema da molti sfiorato ma mai trattato con eguale sistematicità e competenza. Nell'insieme, si tratta infatti di uno studio che, nella dimensione italiana precipua, riempie un vuoto scientifico; e che contribuisce pure, in qualche modo, allo studio della fortuna dello herbartismo in Europa e non solo in

Europa. Per averne la prova, basta scorrere l'ampia, benché assai selezionata *Bibliografia* (pp. 223-244) e le dense e ricche note, contenenti, tra l'altro, informazioni sulla diffusione mondiale di Herbart e degli herbartiani, per esempio in Russia, Stati Uniti, Giappone.

Ma è soprattutto per il contributo di conoscenza e di approfondimento dell'opera di alcuni protagonisti della vita culturale e universitaria italiana dell'Ottocento (Bertrando Spaventa, Felice Tocco, Antonio Labriola), nonché di alcune figure minori ma assai significative (per es. Francesco Bonatelli e Niccola Fornelli), che il volume si segnala per la serietà degli intenti e l'utilità dei risultati. Dopo l'*Introduzione* infatti, seguono sette capitoli pieni di novità di ricerca sui seguenti temi e problemi: I. *Episodi e testimonianze della incidenza di Herbart nel primo Ottocento* (con diversi spunti storico-critici e su Franz Seraphin Exner, Herbart *contra* Hegel, l'impronta di Herbart nella riforma del sistema dell'istruzione in Austria; II. *Prime testimonianze della "fortuna" di Herbart in Italia* (con la verifica di alcune ipotesi storiografiche e la conseguente correzione di alcuni luoghi comuni tradizionali, sui primordi dello herbartismo nel Lombardo-Veneto, su lo "herbartismo critico" di Francesco Bonatelli, sulla "concezione dualista" di "coscienza" e "meccanismo interiore"; III. *Bertrando Spaventa e la filosofia di Herbart* (sull'attenzione di Spaventa verso Herbart ed herbartiani, sull'"autorità del dato", sull'"illegittimità" di qualche inferenza, sul problema della "relazione", in tema di "anima" e di "rappresentazioni" e sul percorso "dall'anima-ente all'anima-atto"; IV. *Gli appunti di Felice Tocco* (sull'insegnamento dello stesso Spaventa, sugli "Studi su Herbart", sulla relazione "metodo-verità", sulle critiche di Friedrich Adolf Trendelenburg, sulle "incongruenze" di Herbart); V. *Lo herbartismo di Antonio Labriola* (su taluni riscontri relativi all'approccio di Labriola a Herbart, sull'itinerario labrioliano verso una "psicologia genetica" e sugli "appunti di metafisica", a proposito di una scienza "esatta" dell'anima, sulla libertà e i suoi "limiti", in tema di "Liberum arbitrium indifferentiae", su determinismo naturalistico e libertà trascendentale, sulla libertà come "problema psicologico", su "libertà e carattere", sulla prospettiva etica ed etica e pedagogia, su l'"anima bella" e l'ideale etico; VI. *Un'eredità contesa* (sulla costituzione a Lipsia di un'agguerrita associazione di herbartiani "per la pedagogia scientifica", sulla schiera dei "vecchi" e "nuovi herbartiani", su determinismo ed educazione, sulla funzione psicologica dell'appercezione e su appercezione e gradi dell'istruzione; sul fine dell'educazione, sulla cosiddetta "concentrazione didattica" e sui veri e propri conflitti fioriti soprattutto attorno alle proposte pedagogiche di Tuiskon Ziller); VII. *La formazione alla professione docente* (su Herbart e la scuola del "tatto" pedagogico, sui seminari

pedagogici di Jena, sul "codex" di Ziller, sulla diffusione della didattica herbartiana, su Luigi Credaro e la "clinica pedagogica", sulla *querelle* intorno alla preparazione professionale degli insegnanti e su quella specie di "ancora di salvezza" che Herbart e lo herbartismo sembrarono rappresentare nella pedagogia italiana del primo decennio del Novecento.

Di particolare interesse, accanto al resto, l'approfondimento della *vexata quaestio* dello herbartismo sì e no di Labriola. Specialmente importanti, a riguardo, le documentazioni inedite prodotte da Volpicelli e la conseguente lettura critica che egli ne offre (meriterà certo riparlarne, con più agio, in seguito). Anche se rimane il problema del latente, ricorrente "hegelismo" di Labriola, che senza dubbio si riaffaccia con evidenza nell'ultimo decennio della vita del cassinate come «ritorno di fiamma» (Giovanni Mastroianni). Ed il problema, tutt'altro che passato in giudicato, della marca teoretica ed etico-politica della pedagogia labrioliana (sostanzialmente "hegeliana"?) e della sua pur funzionale, innegabile, «curvatura herbartiana» (Nicola Badaloni). Ecco perché su di un altro piano, forse, ma anche con riferimento alla stessa questione "di principio", potrà servire rincontrare Herbart, gli herbartiani d'Italia e lo stesso Labriola non solo nei testi accademici, nelle riviste specializzate, ma anche nei manuali scolastici, nelle enciclopedie, nei repertori di diverso tipo, nelle recensioni, nelle citazioni, nei giornali dell'epoca, nelle corrispondenze pubbliche e private, ecc. Una ricerca, questa, che ai vari livelli dovrebbe risultare ulteriormente istruttiva.

Di rilievo infine nel libro, come si è accennato, le indicazioni sulla recezione di Herbart, herbartiani e herbartisti nei paesi dell'Est europeo e in Russia. E specialmente interessanti, in tale quadro, le notizie alle pp. 13-20, 154-155 e passim: su Albena Čavdarova (Albena Tschavdarova), František Čupr, Franz Seraphin Exner, Béla Pukánszky, Oleg Zajakin, Josef Zumr, ecc. (e cfr., in bibliografia, di O. Zajakin, *Die Herbart-Rezeption in der russischen Pädagogik seit der Mitte des 19. Jahrhunderts: ein Beitrag zur Geschichte des Herbartianismus*, Diss., Magdenburgo, 2001).

Nicola Siciliani de Cumis

Rossijskaja Akademija Nauk i Pravitel'stvo Respubliki Severnaja Osetija - Alanija, Vladikavkazskij naučnyj centr, Centr skifo-alanskich issledovanij im V. I. Abaeva, Institut national des langues et civilisations orientales, Centre d'études russes et eurasiennes, *Nartamonga*, Žurnal Alano-osestinski-ch issledovanij: épos, mifologija i jazyk, Vladikavkaz/Dzæwdžyqæw - Paris.

Nella primavera del 1995 ebbi occasione di fare da interprete per una delegazione osseta in visita all'IsIAO di Roma. Il gruppo osseto era giunto in IsIAO per discutere un importante progetto editoriale: la collaborazione di Istituto Italiano per l'Africa e l'Oriente (IsIAO), Istituto Universitario Orientale di Napoli (IUO) e Severo-osestinskij institut gumanitarnych nauk per la pubblicazione del volume *Studia Iranica et Alanica*, Festschrift per il Prof. Vasilij Ivanovič Abaev in occasione del suo 95° compleanno (il volume sarebbe effettivamente apparso nel 1998 nella Serie Orientale Roma dell'IsIAO).

Del gruppo osseto faceva parte il Prof. Vitalij Michailovič Gusalov, futuro Direttore del Centr skifo-alanskich issledovanij e caro amico di V. I. Abaev, il maggior studioso di osseto del XX secolo. Fra i tanti discorsi fatti a passeggio per le strade di Roma nei momenti di pausa, Gusalov mi accennò ad un progetto a cui teneva molto: la realizzazione di una rivista di studi alano-osseti aperta a contributi di studiosi di tutti i Paesi da pubblicarsi in Ossezia, a Vladikavkaz. Gusalov aveva già pensato anche ad un nome per la rivista: *Nartamongæ*. *Nartamongæ* è la fantastica coppa dei Narti, nota anche come *wacamongæ*. La parola è un composto di *Nartæ* e *amonyn* ed il suo significato può essere reso come: “(coppa) rivelatrice (amonyn) di Narti (*Nartæ*)”. I Narti, com'è noto, sono i mitici eroi dell'epos osseto.

A distanza di alcuni anni Gusalov mi ha inviato il primo numero di *Nartamongæ* (1/2002) comprendente articoli di Abaev, Raevsky, Cornillot, Alemany, Dzittsoity, Testen e della Pachalina. E' con immenso piacere che do, quindi, notizia dell'apparire di questa promettente rivista che comprende, fra l'altro, nell'international advisory board studiosi come Georges Charachidze, G. Gamzatov, Jean Kellens e Gilbert Lazard.

Paolo Ognibene

Alessandro Sanzo, *L'officina comunista. Enrico Berlinguer e l'educazione dell'uomo (1945-1956)*, Presentazioni di Nicola Siciliani de Cumis e Chiara Valentini, Postfazione di Mario Alighiero Manacorda, Roma, Aracne, 2003, p. 363, Euro 15,00.

Il volume rappresenta un importante studio sulla pedagogia di Enrico Berlinguer, del partito comunista e del legame inscindibile tra l'etica e la politica. L'esistenza e il significato del concetto di pedagogia nella politica comunista berlingueriana, soprattutto negli anni Quaranta e Cinquanta, sono indagati attraverso tre settori d'indagine: cronologico-informativo, analitico-tematico e antologico. E' ben visibile lo sforzo dell'A. di “contestualizzare

l'operato di Berlinguer", anche se, per conoscerne le origini e giungere così ad una completa definizione del suo orientamento ideologico opta per una rigorosa analisi del suo ambiente familiare, in particolar modo di quello dove è vissuto durante l'infanzia e l'adolescenza. Scopre che la formazione politica del giovane Berlinguer risente molto dell'attività svolta dal nonno materno e da quello paterno, l'uno medico, l'altro avvocato, per non parlare di quella rivestita dallo zio Ettore: giornalista, grazie al quale legge le opere di Karl Marx e Friedrich Engels, *Il Manifesto del Partito Comunista*, nonché *Le Memorie* di Giuseppe Mazzini, i testi anarchici di Michail Bakunin, Pëtr Alekseevič Kropotkin e Max Nardau. La lettura di questi testi, e specialmente alcuni episodi e giochi avvenuti durante l'infanzia determinano nel "leader comunista" la nascita di una specifica ideologia politica, e della sua successiva crescita. La genesi della politica berlingueriana è raccontata dall'A. mediante un continuo e articolato ricorso alle vicende biografiche ed ai fatti storici più salienti del suo tempo e della sua terra di origine. Questo aspetto è sottolineato anche da Chiara Valentini nella Presentazione, quando scrive, riferendosi ai criteri metodologici utilizzati da Sanzo per illustrare il suo lavoro di ricerca: «Il periodo in esame è quello della maggiore influenza del comunismo sovietico sui modelli e sui comportamenti dei quadri del Pci. Ma come è messo efficacemente in luce nel primo capitolo, alla formazione di Berlinguer avevano fortemente contribuito anche un ambiente e una formazione familiare laici e progressisti, che assieme al marxismo-togliattismo segneranno tutto il suo percorso. Questo doppio binario che si ritrova costantemente nell'atteggiamento pedagogico di Enrico Berlinguer è sviluppato nei capitoli successivi». (p. 359).

In particolare, il capitolo secondo dal titolo *L'educazione comunista* mostra la vera essenza del lavoro educativo compiuto da Berlinguer nel corso della direzione del Partito comunista italiano. Da qui, la scelta dell'A. di conoscere ogni aspetto della funzione educativa del partito e della stampa comunisti da un lato, e di quella del "compagno Berlinguer" dall'altro. In questo senso, spiega: «Il Partito comunista del primo decennio di vita repubblicana (il "partito nuovo") ha necessità, prima di tutto per dirigere i quasi due milioni di iscritti, di darsi un'organizzazione adeguata e di formare migliaia di quadri. Inoltre, anche per tutelarsi da possibili tentativi reazionari (nazionali e/o internazionali), ha urgenza di radicarsi nel paese, di far penetrare tra le masse popolari la propria ideologia e di avere centinaia di migliaia di militanti attivi, preparati e disciplinati. Dunque si fa partito educatore, diretto e indiretto. Istituisce scuole e corsi, a livello sezionale, federale, nazionale o per corrispondenza. Organizza conferenze, convegni, manifestazioni. Stampa e diffonde quasi tutti i classici del marxismo ed una lunga serie di opere di impronta democratica, antifascista e progressista, nonché

decine di pubblicazioni (quotidiani, periodici, opuscoli), che rappresentano dei veri e propri *strumenti pedagogici di massa*».(p. 61).

L'A. nota l'esigenza di scoprire se vi sia un collegamento tra la politica e la pedagogia nell'attività di Berlinguer, e rileva che tra le due esiste una vera e propria compenetrazione. Coticché, chiarisce: «distinguere tra un Berlinguer "educatore diretto" e un Berlinguer "educatore indiretto" è impresa pressoché irrealizzabile e, probabilmente, poco utile: i discorsi, gli articoli, i rapporti e gli interventi di Berlinguer costituiscono infatti, sempre e comunque, uno strumento di "formazione" per i giovani comunisti italiani. I suoi scritti, per fare solo un esempio, vengono costantemente usati come materiale di studio dai militanti e dai quadri dell'organizzazione giovanile comunista (nell'attività di studio individuale, nelle scuole nazionali della FGCI e nei corsi organizzati dalle cellule, dalle sezioni e dalle federazioni). [...] Si comprende bene, dunque, come ogni atto politico ed ogni intervento di Berlinguer si configuri, di fatto, come un insegnamento, come una vera e propria lezione».(p. 77). E continua: «Uno degli strumenti più importanti, più diffusi ed efficaci di cui dispone il Partito comunista italiano nella sua vasta e multiforme opera di propaganda politica e di educazione dei militanti e dei quadri è la stampa».(p. 83). La stampa svolge un ruolo essenziale nella costituzione del partito di massa, e nell'educazione politica dei giovani comunisti come risulta dalla lettura del paragrafo "La funzione pedagogica della stampa comunista". Qui, viene evidenziata la forte valenza pedagogica della stampa periodica nella "rieducazione culturale" della gioventù e dei lavoratori. I numerosi e preziosi riferimenti bibliografici indicati e riportati nelle note a piè di pagina confermano tale teoria, e tracciano un interessante profilo della storia dell'editoria, e in particolar modo della stampa periodica.

Lo studio del legame tra la politica e l'educazione nella politica berlingueriana è approfondito nel capitolo quarto *La democrazia: conquista ed educazione (1943-1953)*. E' proprio in questa parte che è esplicitata con più determinazione la funzione educativa che assume la politica comunista nella formazione culturale delle masse popolari. E' particolarmente interessante il paragrafo *Educazione e rieducazione alla democrazia*, dove viene ricostruita con esempi significativi la storia politica del Fronte della Gioventù, quale motore e strumento di integrazione politica democratica, e il ruolo rappresentato dall'educazione democratica al tempo della guerra fredda.

C'è infine, nel quinto capitolo dal titolo *L'oppio della gioventù*, un'ampia riflessione sull'aspra critica espressa da Berlinguer verso i mass media, e sul ruolo negativo che essi hanno svolto nell'educazione dei giovani. «Lungo tutto il periodo preso in esame dal presente lavoro - fa notare l'A. - Enrico Berlinguer denuncia con forza il fatto che le classi dominanti italiane ed americane utilizzano i mezzi di comunicazione di massa in modo massiccio

e subdolo per corrompere e diseducare le giovani generazioni. Volendo usare una metafora, egli ritiene che i fumetti, i fotoromanzi, i fotofilm, una parte della letteratura destinata ai ragazzi, il cinema, la radio e, ultima arrivata, la televisione vengano usati come dei novelli e micidiali "cavalli di Troia"; ossia, come un complesso di strumenti per mezzo dei quali la borghesia tenterebbe di corrompere i giovani, di addormentarne le coscienze e di far penetrare nel loro animo i germi dell'individualismo, dell'apatia, del pessimismo, della rassegnazione, della sfiducia e della degenerazione». (p. 255).

L'opera si conclude con un Poscritto, che riferisce il testo integrale dell'intervista concessa da Enrico Berlinguer a Ferdinando Adornato nel dicembre 1983, e due Appendici: I. *Per una bibliografia cronologica degli scritti di Enrico Berlinguer (1945-1956)*; II. *L'attività formativa in carcere e al confino*. Ed ancora, il volume è arricchito dalle Presentazioni di Nicola Siciliani de Cumis e di Chiara Valentini, nonché dalla Postfazione di Mario Alighiero Manacorda. «Quella di Sanzo - scrive Manacorda - è una ricostruzione non agiografica, ma critica e perciò storicizzante, che segnala le diverse fasi dell'impegno educativo del partito comunista italiano e, in esso, di Enrico Berlinguer, senza nascondere, ad esempio, come, durante l'inasprimento della guerra fredda tra il 1946 e il 1948, si sia trattato di un'educazione, se non propriamente ideologica, almeno "ideologicizzata", nel senso che mirava a usare l'ideologia marxista come un "riduttore della complessità" o un "alfabeto elementare di interpretazione del mondo" che, proponendo una vulgata incentrata sul mito dell'URSS e il culto di Stalin, forniva un'interpretazione deterministica ed escatologica della storia e dell'avvenire del mondo». (p. 362).

Va osservato che il libro di Sanzo costituisce - come ha ben sottolineato Siciliani de Cumis nella Presentazione - "una sorta di manuale di pedagogia politica", dove è possibile cogliere il valore educativo ed autoeducativo insieme dell'indagine monografica qui presentata.

Tania Tomassetti

CRONACA*

(A cura di Tania Tomassetti)

Anniversari

Associazione Culturale "Massimo Gor'kij" già Italia-URSS. Per il 57° anniversario dell'Associazione (10 settembre 2003) si è svolto un incontro, al quale è intervenuta la nipote dello scrittore Marfa Maksimovna Peškova. Hanno partecipato Michaela Boehmig (Università degli Studi di Napoli "L'Orientale"), Angelo Bongo (Università degli Studi di Napoli "L'Orientale"), Riccardo Esposito (Editore), Vera Ierardi (Università degli Studi di Napoli "L'Orientale"), Evgenija Krutik (Associazione Culturale "Massimo Gor'kij"), Nina Mistigina (Università degli Studi di Napoli "L'Orientale"), Michail Talalaj (Accademia delle Scienze della Russia), Rossana Platone (Università degli Studi di Milano).

Convegni

Problemi di didattica della lingua russa tra innovazione e tradizione La giornata di studio è stata organizzata dall'Associazione Nazionale insegnanti di lingue straniere - Sezione tematica di russo, e si è svolta presso l'Università degli Studi di Verona - Palazzo Giuliani - (2 dicembre 2002). Sono intervenuti: Prof. Sergio Pescatori (Università degli Studi di Verona) *La didattica del russo e i nuovi profili universitari*; Prof. ssa Marina Perini (ANILS, Sezione tematica di russo - Istituto Tecnico Statale per il Turismo "A. Griitti", Venezia Mestre) *Il russo nella scuola secondaria: problemi di didattica della lingua*; Prof. ssa Claudia Lasorsa (Università degli Studi "Roma III") *L'evoluzione del russo attuale e la prassi glottodidattica*; Prof.ssa Anjuta Gancikov (Università degli Studi di Milano) *Un esperimento di approccio comunicativo*; Prof.ssa Elda Garetto (Università degli Studi di Milano) e Prof.ssa Korčagina (Mosca) *Nuovi programmi e nuovi testi*. Interventi brevi: Julija Nikolaeva (Università degli Studi "Roma III"): *Cliché postsovietici e loro uso nell'insegnamento*; Alexandra Nicolescu (Milano: *Sulle certificazioni*); Flavia Filippi (Trento: *Sugli*

scambi con scuole); Marzia Dati (Carrara: *Un progetto didattico sperimentale di lingua russa*). Dibattito e conclusioni.

Codificazioni del sistema giuridico romano e codice civile russo.

La Sezione di Roma "Giorgio La Pira" dell'Istituto di Teoria e Tecniche dell'Informazione Giuridica del Consiglio Nazionale delle Ricerche e il Centro di ricerca sul Diritto privato presso il Presidente della Federazione Russa, in collaborazione con l'Istituto di Diritto privato e il Dottorato di ricerca in Diritto civile romanistico dell'Università degli Studi di Roma "La Sapienza", hanno organizzato il II Seminario *Nuovo diritto civile della Russia nella prospettiva romanistica* sul tema *Codificazioni del sistema giuridico romano e Codice civile russo* (Facoltà di Giurisprudenza, Università degli Studi di Roma "La Sapienza", 12-13 giugno 2003). **Prima giornata** Presiede Pietro Rescigno (Accademico dei Lincei). Relatori: Oliviero Diliberto *Le XII Tavole nel Digesto*; Sandro Schipani (Direttore del Centro Interdisciplinare di studi latinoamericani dell'Università degli Studi di Roma "Tor Vergata") *Codificazioni del diritto in Russia e sistema giuridico romanista*; Gabriele Crespi Reghizzi (Università degli Studi di Pavia) *Codificazioni del diritto in Russia e sistemi giuridici*; Xue Jun (Università Centro Meridionale di Scienze Politiche e Giurisprudenza, Wuhan) *Il diritto romano e la codificazione in Cina*. Dibattito.

Seconda giornata - I parte - Presiede Franco Bile (Giudice della Corte Costituzionale). Relatori: Gainan Avilov (Vicepresidente del Centro di ricerca sul Diritto privato presso il Presidente della Federazione Russa, Mosca) *Le persone nel nuovo diritto civile russo*; Antonio Masi (Università degli Studi di Roma "La Sapienza") *Osservazioni sul diritto delle successioni*; Anton Tolokonnikov (Accademia del Lavoro e delle Relazioni Sociali, Mosca) *Alcuni aspetti della capacità giuridica del nascituro (sull'esempio della legislazione civile della CSI e dei Paesi Baltici)*; Stefania Zella (Presidenza del Consiglio dei Ministri) *La condizione giuridica del nascituro nel diritto russo*; Luigi Parenti (Istituto di Teoria e Tecniche dell'Informazione Giuridica del CNR) *Per un nuovo vocabolario giuridico russo-italiano: esempi del diritto delle persone*. Dibattito. **Seconda giornata - II parte** - Presiede Natalino Irti (Accademico dei Lincei). Relatori: Alessandra Makovskaja (Suprema Corte Arbitrale della Federazione Russa) *La proprietà nel nuovo diritto civile russo*; Adolfo Di Majo (Università degli Studi di Roma "La Sapienza") *Osservazioni sul diritto dei contratti*; Oksana Kozyr' (Centro di ricerca sul Diritto privato presso il Presidente della Federazione Russa, Mosca) *Le obbligazioni nel nuovo diritto civile russo*; Giovanni Battista Ferri (Coordinatore del

Dottorato di ricerca in Diritto civile romanistico dell'Università degli Studi di Roma "La Sapienza") *Norme del Codice civile russo sull'interpretazione dei contratti e del testamento*. Dibattito e conclusioni. Inoltre, sono intervenuti Diego Corapi (Direttore dell'Istituto di Diritto comparato dell'Università degli Studi di Roma "La Sapienza", Igor' A. Drozdov (Università Statale di San Pietroburgo, Ambasciatore); Luigi Vittorio Ferraris (Università degli Studi di Roma "La Sapienza"); Paola Ferretti (Università degli Studi di Trieste); Vittorio Loi (Avvocato del Foro di Milano); Emanuela Navaretta (Università degli Studi di Pisa); Giancarlo Pasquali (Università degli Studi di Urbino); Francesco Sini (Università degli Studi di Sassari).

Dostoevskij umorista non per caso. Presso la Sala del Municipio I di Roma si è tenuto un convegno dedicato a Dostoevskij (7 ottobre, 2003). Ha presieduto l'incontro il Presidente del Municipio I Giuseppe Lobefaro. Sono intervenuti Paola Ciccolella (Presidente dell'Associazione "Area"), Claudio Boccaccini, Cesare de Michelis, Giuseppe Manfridi e Mario Moretti.

Musiche e Danze popolari

Avventura straordinaria di Pinocchio con eroi delle fiabe e delle leggende - La Scuola della Gioia (Scuola Italiana della Transcarpazia, Dovhe, Ucraina) ha organizzato un concerto spettacolo di musiche e danze popolari classiche dal titolo *Avventura straordinaria di Pinocchio con eroi delle fiabe e delle leggende*, dove gli interpreti principali sono stati i bambini della Scuola. Lo spettacolo si è svolto in lingua italiana, ed è stato presentato dal 6 al 26 luglio 2003 nella Repubblica di San Marino e in varie località italiane, quali Roma, Serravalle (Repubblica di San Marino), San Miniato (Pisa), Pontedera (Pisa), La Spezia, Ponsacco (Pisa) Lusevera (Udine), Maniago (Pordenone).

Programma del concerto-spettacolo

Entrata in scena: Karpaty (Frammento dal poema omonimo del compositore ucraino M. Fomenko)

Prologo: *Ciao Italia!* - Canzoni popolari italiane (insegnante di folklore musicale M. Lendjel)

Maddalena (canzone popolare ligure)

Ona, ona, ona (canzone popolare toscana)

Al plan, Allegrie (canzoni popolari friuliane)

Le stelle (canzone popolare laziale)

Intermezzo: da *"Il primo libro de balli"* di Giorgio Mainerio

1. *Caro Ortolano* (n. 4)

2. *Putta Nera Ballo Furlano* (n. 6)

3. *Schiarazula Marazula* (n. 12)

4. *L'arboscello ballo Furlano* (n. 15)

5. *Ballo Anglese* (n. 19)

6. *Tedescha* (n. 20)

1. Rock-opera "Pinocchio"

Canzoncina dei piccoli attori (R. Borisov, Ju. Piterova)

Danza del gatto e della volpe (O. Bilaš - compositore ucraino contemporaneo, scomparso il 9 maggio 2003, - "Suite per p. f.", *Buratino*)

Il gatto e la volpe (E. Bennato, testo russo di Ju. Piterova)

Danza della fata Turchina (O. Bilaš)

L'albero magico (scenetta musicale)

Intermezzo: *Sered sela dyčka* (Al centro del villaggio c'è un pero)

(canzone popolare transcarpatica, arrangiata da Dezyderij Jevhenovyč Zador)

2. Quadretto folcloristico "Le nozze transcarpatiche" (coreografia - M. Paraska)

Benvenuti alle nozze di Dovhe! (canzoni e danze popolari transcarpatiche)

Arrivo degli ospiti moscoviti (canzoni e danze popolari russe)

Arrivo degli ospiti di Kiev (canzoni e danze popolari ucraine)

Bryllupsdag på Trolldhaugen (*Giorno di nozze a Trolldhaugen*) (E. H. Grieg, da *Lyriske stykker* (*Pezzi lirici*), Serie VIII, Op. 65, N° 6)

3. Suite orchestrale e coreografica "Nel mondo della fiaba"

"arrangiamento e direzione dell'orchestra dei bambini - L. Berdar. Coreografia - T. Mavric)

La nascita di Pollicina (J. S. Bach, "14 Kanons" BWV 1087, 1-6)

Buon viaggio! (F. Schubert, "Das wandern", da *Die schöne Müllerin*, Op. 25 D 795, N° 19)

Danza dei pesciolini (F. Schubert, "Forellenquintet", Op. 114 D 667)

Il volo notturno sulla rondine (L. V. Beethoven, "Sonata quasi una fantasia" N° 14, Op. 27 N° 2, *Al chiaro di luna*, Adagio sostenuto)

Danza della fata lunare (L. V. Beethoven, "Bagatelle", WoO 59, *Per Elisa*)

Galoppo dei puledrini veloci (L. V. Beethoven, Sonata N° 17, Op. 31 N° 2, *La Tempesta*, Allegretto)

Il piccolo manovellista (L. V. Beethoven, "Otto Lieder", Op. 52, N° 7 *Marmotte*)

Il lago dei cigni (P. I. Čaikovskij, "Danze dei piccoli cigni", dal balletto, Op. 20, *Il lago dei cigni*, Atto IV)

Nel paese dei dolciumi (P. I. Čaikovskij, "Danza della fata Dragée", dal balletto féerie, Op. 71, *Lo schiaccianoci* ("Pas des deux - Fata Dragée e principe Orzata". Variazione II - per ballerina)

Il ballo di primavera (Johann Strauss II, "Tritsch-Tratsch-Polka", Op. 214; "Frühlingsstimmen" ("Voci di Primavera"), Valzer, Op. 410)

Apparizione delle muse (A. Vivaldi, da *Le Quattro Stagioni*, concerto, "La Primavera", Op. 8 N° 1, Allegro).

4. Spettacolo musicale "Perseo e Andromeda" (accompagnamento di musica originale greca antica. Arrangiamento e direzione dell'orchestra dei bambini - L. Berdar; coreografia - M. Paraska e T. Mavric)

Scenetta "Cefeo e Cassiopea" ("2 Frammenti strumentali di Contrapollinopolis" (Pap. Berol. 6870; Egert Pöhlmann "Denkmäler altgriechischer Musik", II. 13-15 (Nr 31) II. 20-22 (Nr. 33))

Scenetta "Nel regno di Poseidone" (O. Bilaš, "Suite per p. f.")

Danza delle Nereidi (A. Stradella, "Toccatà", Op. 7.5-1 (MS A/400, Conservatorio di Musica S. Cecilia, Roma, ff. 68 v-74

Scenetta "Perseo e Andromeda" (O. Bilaš, "Suite per p. f."); Gy. Kurtág, da *Játékok*: "Sirató (2)" (III, 38); "Sirató (1)" (III, 10)

Scenetta "La battaglia con il drago marino" (O. Bilaš, "Suite per p. f. "; solisti: drago - M. Paraska, Perseo - M. Babyneć)

"Corteo trionfale" ("Epitafio di Seikilos" (*Kopenhagen Inv. Nr. 14897*; E. Pöhlmann, Nr. 18); "Sikkinis" (*Musica di danza dal dramma Satirico*))

Finale

Lettera a Pinocchio (musica di M. Panzeri; testo russo di Ju. Piterova)

Spilnota (L'Unità) (canzone scenetta in lingue ucraina ed italiana (bambini ucraini ed italiani)

Chi desiderasse conoscere l'attività della Scuola della Gioia, aperta nell'anno 2000, frequentata da 110 alunni di età compresa tra i 4 e i 9 anni, può collegarsi al sito skola_radosti@ukrpost.com.ua.

Teatro

Serata Stravinskij. La stagione teatrale del Teatro dell'Opera si è aperta con *Petruska* e *L'uccello di fuoco*, prima rappresentazione

venerdì 26 settembre 2003, repliche fino al 5 ottobre. Orchestra e corpo di ballo del Teatro dell'Opera, direttore Zoltan Pesko, coreografia di Michel Fokin (da "Leggo", 26 settembre, 2003, p. 23).

Il sogno dello zio (Teatro dell'Orologio, 30 settembre-31 ottobre 2003, regia di Claudio Boccaccini). Libero adattamento di Mario Moretti, liberamente tratto dall'omonimo racconto del grande scrittore russo Fëdor M. Dostoevskij, traduce in struttura drammaturgica sia l'insita teatralità del lavoro dostoevskijano sia - qui forse risiede la maggiore sorpresa - la sua prorompente comicità. Proprio grazie all'opera di adattamento di Moretti, siamo in grado di cogliere fino in fondo un aspetto di Dostoevskij che molti ignorano, quello appunto, del fine umorista. *Il sogno dello zio* è una sorta di "operina buffa" con musiche, la quale, dietro le atmosfere appena strampalate di commedia gogoliana, sa conservare intatte le tematiche del grande genio russo. Esempio tipico, dunque di trasformazione da linguaggio letterario a linguaggio teatrale (Comunicato Stampa - Associazione Area Promozione Culturale e Comune di Roma).

Il fazzoletto di Dostoevskij (Teatro dell'Orologio, 30 settembre-31 ottobre 2003, regia di Claudio Boccaccini). Opera inedita che Giuseppe Manfredi ha scritto *ex novo*, prodotto teatrale a tutti gli effetti. Drammaturgia pura, in cui tuttavia è dato cogliere, come nel resto dell'opera di Giuseppe Manfredi, il respiro della grande letteratura. Lo scenario che fa da sfondo alla pièce è la San Pietroburgo dostoevskijana di fine Ottocento. Il protagonista, e tutti i personaggi che gli ruotano intorno, sembrano usciti dai romanzi di Dostoevskij, e la storia stessa ha in sé quegli elementi di comica bizzaria e crudele atrocità che sono tipici dell'autore russo. Il testo di Manfredi si pone quindi come un innesto perfettamente riuscito di drammaturgia originale sul grande romanzo, di cui conserva le atmosfere coinvolgenti e le ricche suggestioni (Comunicato Stampa - Associazione Area Promozione Culturale e Comune di Roma).

Segnalazioni editoriali

Studi attuali di italianistica in Russia, a cura di Irina Čelyševa e Anna Jampol'skaja, "Studi italiani di linguistica teorica e applicata", 2002, n. 2, 358 p.

Claudia Lasorsa Siedina, Valentina Benigni, *Il russo in movimento. Un'indagine sociolinguistica*, Bulzoni, Roma, 2002, 232 pp.

Edgardo T. Saronne, Alberto Alberti, *Chi sono gli Slavi?*, Clueb, Bologna 2002, 123 p.

Jazyki mira. Romanskije jazyki, a cura di I.I. Čelyševa, B. P. Narumova, O. I. Romanova, Institut Jazykoznanija RAN, "Academia", Moskva, 2001, 720 p.

Russkaja literatura XX veka. Školy, napravlenija, metody tvorčeskoj raboty, pod. red. S. I. Timinoj. Izd. "Logos", Sankt Peterburg, "Vysškaja škola", Moskva, 2002, 586 p.

Russkij jazyk segodnja. 2. Aktivnye jazykovye processy konca XX veka, pod red. L. P. Kryšina, RAN, Institut Russkogo Jazyka im. Vinogradova, "Azbukovnik", Moskva, 2003, 633 p.

Asia and the West. A difficult intercontinental relationship, Proceedings of the II Aw. dir. Annual Conference, December 19-21 2001, Ed. by Elisabetta Marino, "Sun Moon Lake", Nuova Stampa, Cave-Roma, 2002, 181 p.

Francesco Leoncini, *L'Europa centrale. Conflittualità e progetto*. Passato e presente tra Praga, Budapest e Varsavia, Libreria Editrice Cafoscarina, Venezia 2003, pp. 232, € 15,00.

l'immaginazione, 199, giugno/luglio 2003, Manni Editori, San Cesario di Lecce.

Puskin titkos naplója, M.I.P. Company, Minneapolis 2003, pp. 149, 1980 fiorini.

Isabella Ulanovskaja, *Viaggio a Kašgar e altre storie*, traduzione di Paolo Galvagni, pp. 104, Piero Manni Editore, San Cesario di Lecce 2003, € 10,00.

Bulzoni Editore, *Catalogo* (Marzo 2003), Le Edizioni Universitarie, Roma 2003, pp. 156.

Aleksej K. Tolstoj, *Don Giovanni*, cura e traduzione di Paola Ferretti, Bulzoni Editore, Roma 2003, pp. 291.

L'Informazione Bibliografica, n. 3 luglio-settembre 2003, il Mulino, Bologna, pp. 281-428, € 14,00.

Bollettino del C.I.R.V.I., 43, gennaio-giugno 2001, anno XXII, fascicolo I, Centro Interuniversitario di Ricerche sul "Viaggio in Italia", Moncalieri, pp. 212, € 20,00.

Bollettino del C.I.R.V.I., 44, luglio-dicembre 2001, anno XXII, fascicolo II, Centro Interuniversitario di Ricerche sul "Viaggio in Italia", Moncalieri, pp. 213-420, € 20,00.

Vladimir S. Solov'ëv, *Il significato dell'amore*, introduzione e traduzione di Adriano Dell'Asta, Edilibri, Milano 2003, pp. 141, € 12,50.

V. Z. Sannikov, *Russkij jazyk v zerkale jazykovoj igry*, Moskva 2002, Jazyki slavjanskoj kul'tury, 2ª edizione, pp. 547, rubli 237,00.

Alessandro Sanzo, *L'officina comunista* (Enrico Berlinguer e

l'educazione dell'uomo. 1945-1956), presentazioni di Nicola Siciliani de Cumis e Chiara Valentini, postfazione di Mario Alighiero Manacorda, Aracne Editrice, Roma 2003, pp. 363, € 15,00.

NOTE

* Avvertiamo i lettori che alcuni degli avvenimenti di cui diamo notizia, pur programmati e annunciati dagli organizzatori, possono essere stati rinviati o annullati.

MERCATINO

Tutte le annate arretrate di *Slavia*, a partire dalla prima annata 1992, sono disponibili al prezzo di € 30,00 cadauna.

Le dieci pubblicazioni qui sotto elencate possono essere acquistate soltanto in blocco al prezzo complessivo di € 10,00 presso la nostra Redazione. Le richieste vanno indirizzate a *Slavia*, via Corfinio 23, 00183 Roma, telefono 0677071380, fax 067005488, posta elettronica info@slavia.it.

Sbornik grammatičeskich upražnenij po ruskomu jazyku [Antologia di esercizi grammaticali di lingua russa], Manuale pratico per studenti stranieri, ed. dell'Università di Mosca, Moskva 1955, pp. 392.

A.V. Fëdorov, *Vvedenie v teoriju perevoda* [Introduzione alla teoria della traduzione], 2^a ed., Izdatel'stvo literatury na inostrannyh jazykach, Moskva 1958, pp. 376.

Trudnye slučai upotreblenija odnokorenyh slov russkogo jazyka [Casi difficili di uso delle parole russe con un solo radicale], Dizionario-Prontuario. Ed. Sovetskaja Enciklopedija, Moskva 1969, pp. 296.

Programma po kursu pedagogiki [Programma del corso di pedagogia]. Dispensa per le università statali sovietiche. Ed. dell'Università di Mosca, Moskva 1955, p. 16.

VI. Mezencev, **V labirintach živoj prirody** [Nei labirinti della natura vivente]. Saggi di divulgazione scientifica, Ed. Moskovskij rabočij, Moskva 1979, p. 278.

Leonid Lenč, **Dušespasil'naja beseda** [Una conversazione edificante]. Racconti. Ed. Sovetskij pisatel', Moskva 1977, pp. 288.

Kir Bulyčëv, **Letnee utro** [Mattino d'estate]. Racconti e romanzi brevi. Ed. Moskovskij rabočij, Moskva 1979, pp. 256.

Piccolo Atlante Geografico De Agostini. Edizione tascabile fuori commercio, 1984, pp. 47.

Agatha Christie, **Crooked House**, romanzo in lingua originale inglese, pp. 192.

D. Rosental, **Dizionario Pratico Russo-Italiano**, con una appendice di grammatica russa, pp. 712.

Vendo **Tolkovyj slovar' živogo velikoruskogo jazyka** di Dal' in 4 volumi, ed. Russkij Jazyk 1981, al prezzo di 100 euro. Contatto: tel. 0184 662451.

NORME PER GLI AUTORI E I TRADUTTORI

Articoli e traduzioni possono essere inviati, in esclusiva per *Slavia*, su dischetto magnetico da 3"1/2, con files prodotti per mezzo dei seguenti programmi:

Formato file	Note
WordPerfect per Windows	versione 5.x, 6.x
Microsoft Word per MS-DOS	versioni 5.0, 5.5, 6.0
Microsoft Word per Windows e per Macintosh	versioni 1.x, 2.x, 4.x, 5.x, 6.0, 97
RTF-DCA	
Microsoft Works per Windows	versione 3.0, 4.0
Microsoft Write per Windows	
Rich Text Format (RTF)	

Il materiale dovrà pervenire alla Redazione su dischetto accompagnato dal testo stampato, redatto su una sola facciata. All'inizio di ogni capoverso lasciare cinque battute in bianco. Le schede di recensione dei libri non debbono superare le cinquanta righe. Inviare esclusivamente al seguente indirizzo: Bernardino Bernardini (*Slavia*), Casella Postale 4049, Roma Appio, 00182 Roma.

Diritto d'autore

Tutti i collaboratori - autori o traduttori - garantiscono la completa disponibilità di ogni proprietà letteraria sulle loro opere e sugli originali tradotti ed esonerano *Slavia* da ogni eventuale responsabilità. L'invio di qualsiasi materiale per la pubblicazione nella nostra rivista comporta automaticamente l'accettazione di questa norma.

Fotocomposizione e stampa:

"System Graphic" s.r.l. - Via di Torre S. Anastasia, 61 - Roma -
Tel. 06710561

Stampato: Marzo 2004

Associazione Culturale "Slavia"
Via Corfinio, 23 - 00183 Roma

€ 15,00